

L'INTERVISTA

Mario Luzi

poeta

«Ma il potere lo ha avuto il Nord»

La secessione? «È una manifestazione delle forze dell'incultura rispetto ad un processo unitario del paese che affonda le radici nella cultura». Il poeta Mario Luzi usa una parola durissima per definire la secessione: diserzione. «È l'abbandono del campo, il rifiuto di ogni solidarietà, il ritirarsi nel recinto dei propri egoismi», dice osservando che si preferisce rinnegare piuttosto che intervenire per correggere uno Stato che ha bisogno di riavvicinarsi ai cittadini.

RENZO CASSIGOLI

■ FIRENZE. Cosa direbbe Simone Martini se rientrando da Avignone, per tornare a Siena scoprisse che la sua città è la Toscana non sono più in Italia, ma in Padania?

La domanda fa sorridere Mario Luzi, che di Simone Martini ha scritto il «Viaggio terrestre e celeste», immaginandone il ritorno in Italia in tarda età. Scuote la testa, il grande poeta, di fronte a quella che ritiene una pagliacciata frutto di rozzezza.

Per lui la secessione «è una manifestazione delle forze dell'incultura rispetto ad un processo unitario del Paese che affonda le radici nella cultura su cui si fonda la nostra identità». Usa una parola molto dura per definire la secessione: diserzione. «È l'abbandono del campo, il rifiuto di ogni solidarietà, il ritirarsi nel recinto dei propri egoismi».

Poi, pacatamente, spiega. «Vede, l'unità d'Italia è sempre stata un progetto in cima ai pensieri degli uomini più evoluti e responsabili dell'intellettualità italiana, a cominciare dal Duecento. Il suo fascino era proprio questo suo essere continuamente tesa a questo punto di fusione, di elevazione collettiva».

L'Italia, quindi, non come risultato di operazioni politiche e militari, ma espressione prima di tutto di questo convergere di culture verso un riconoscimento reciproco». Luzi si ferma un attimo a pensare: «Non si può disertare da questo cammino. Ecco, questo potrebbe dire Simone Martini guardando a quel che accade in questi giorni in Italia».

Ma l'inquietudine di questo Paese, professor Luzi, è una realtà.

L'inquietudine che si manifesta, il contrastato percorso statale e civile è proprio l'effetto di un processo di formazione non terminato e che, come tutte le cose, non terminerà mai.

La sua rottura è un ritorno indietro. Se guardiamo allo Stato italiano come ad un processo di difficile formazione, fenomeni come a quelli cui stiamo assistendo, tra il dramma e la caricatura, vanno ricondotti alla loro dimensione di prodotti dell'egoismo, della grettezza, di una cecità che porta ad abbandonare un cammino comune.

Perché ha definito l'unità d'Italia un mito, un sogno?

Perché è qualcosa che sta al di sopra dei piccoli interessi di bottega. È come una sorta di stella polare. Se noi prendiamo l'evoluzione cosciente della vita nazionale, ci accorgiamo che è segnata da questo dato di fatto. Parto dagli scrittori del Medio Evo. Dante, Petrarca, Machiavelli hanno perseguito questa meta. Una unità presunta perché

c'è già una unità di fatto: questa lingua che esprime tutto.

Il nostro è un Paese dai tanti dialetti, altra ricchezza della cultura, che oggi viene contrapposta alla lingua nazionale. Ancora segno di rottura?

Certo. Un altro modo per attaccare i fondamenti della cultura e quindi della unità nazionale. Siamo in una fase di grande confusione, nella quale si preferisce ignorare il concetto di «correzione».

Si preferisce rompere tutto, buttar all'aria, rinnegare, invece di correggere, che è la condizione per proseguire il cammino verso la costruzione dello Stato unitario. Ci si tira fuori, si diserta. Così penso avrebbe detto Simone Martini, interpretando il pensiero del Petrarca con cui aveva parlato a lungo.

Per lei, insomma, le radici dell'unità del Paese affondano prima di tutto nella cultura, piuttosto che nelle battaglie per l'indipendenza?

Sicuramente. È il fatto che da un millennio ci determina come nazione. Fin da quando l'impero Carolingio si è disfatto. È una peculiarità umana inconfondibile. Preesiste alla Nazione, che è poi un concetto molto tardivo. La nazione italiana, la sua realtà preesisteva nella cultura, nella forma mentis, nei comportamenti. La realtà statale italiana è quella che è. È nata attraverso patteggiamenti, manovre politiche, dalla abilità di personalità come Cavour, piuttosto che da un empito popolare, che non c'è stato.

È un cammino di cui avverto le difficoltà, ma che vedo in positivo. Certo questa non è l'epoca delle Nazioni. Ma anche l'Europa ha bisogno di realtà statuali certe, di identità nazionali forti. Altrimenti ci disperdiamo come polvere.

È difficile collocare la passeggiata secessionista sul Po in un contesto così alto, come lei lo definisce.

Le vicende di questi giorni sono gravi, anche se non posso fare a meno di considerarle una pagliacciata. Gravi perché fanno leva su interessi di basso profilo, sulla parte più spregevole della personalità individuale e di gruppo, sociale. È una specie di scandalo che deve far riflettere, visto che si è affermato in Lombardia una regione evoluta, dove sembra impensabile che si possa dare ascolto a un Bossi, un Borghese, un Boso. In questo senso il fenomeno leghista, concludiamo a poco sostanziale, deve far pensare.

Più sostanziale invece è questa specie di lamentela che sale dal nord, vittima del sud da sganciare. Una denigrazione del meridione molto



Giovanni Giovannetti/Emg

ingiusta. In fondo chi ha avuto il potere in Italia? La facciata è Roma, ma il vero potere è stato loro, anche se poi lo hanno delegato ai politici. Gli squilibri di cui si parla, quindi, sono principalmente loro responsabilità.

Uno scontro solo di interessi, quindi, visto che in Italia non ci sono certo problemi di etnie. Non le sembra abbastanza artificioso?

Per le etnie, forse, bisogna risalire alla preistoria, alla Magna Grecia, agli etruschi. Ma se rientriamo in epoca storica, etnie che si scontrano non ce ne sono. Ci sono stati i Longobardi, che chiamavamo barbari nel senso greco, cioè di estranei al mondo latino...

Il richiamo ai Celti, quindi è campato in aria?

È come annullare qualche millennio di storia, di avvenimenti, di evoluzione, di involuzione.

Lei trova un nesso tra la rozzezza e le semplificazioni del linguaggio e la povertà di contenuti?

C'è certamente questo nesso. La brutalità dell'espressione corrisponde a rozzezza d'animo, a rozzezza di intenti. E poi c'è l'improvvisazione dove l'incultura predomina. Se la cultura è il motore della coesione italiana, l'incultura è ciò che lo manda in panne. Se lei pensa che per realizzare la Costituzione

ci sono voluti due anni di confronti, di studi, di commissioni si rende conto di cosa voglio dire. Due anni preceduti da vent'anni di fascismo, di silenzio coatto, di pensiero introflesso che hanno maturato le ragioni fondanti della nostra Costituzione. Oggi invece se ne parla con tanta leggerezza, ogni giorno si improvvisa una idea, una soluzione. Se diamo ascolto alle baggiate di Bossi, un furbacchione di una rozzezza mentale incredibile, arriviamo allo scontro da osteria. E poi c'è la stampa che lo amplifica. Sembra non si sia inquadrate lo spessore del fenomeno nelle sue reali proporzioni. Questa estate se ne è parlato, come dei tanti episodi di malcostume, i vari Merola e Sabani. Forse perché non c'era altro sulla scena e si dovevano riempire i giornali. Siamo al grottesco.

Il federalismo può essere la soluzione?

Ho qualche dubbio. Il federalismo dell'Ottocento è stato sconfitto, ma può anche risorgere. L'idea di federalismo, per me, è accomunata all'idea di unire ciò che è diviso. Qui mi sembra si proceda al contrario. In un certo senso, comunque, farebbe più forte lo Stato. Non vorrei però che diventasse un feticcio da cui far dipendere la soluzione di tutti i mali. Una cosa è certa: si im-

pone una riforma che snellisca e renda più efficiente lo Stato, che avvicini la cosa pubblica ai cittadini. Per me, comunque, il problema è etico, prima che politico. Etico, culturale e civile, nel senso di risalire a quelle radici culturali di cui parlavamo. In politica la proposta federalista è sul tappeto, mi sembra però che ognuno la intenda a modo suo.

Di fronte a questo Paese che cerca un via d'uscita, cosa si sente di dire?

Di vivere questo momento con coraggio e serenità, affrontando i problemi senza aggirarli. Ci sarà la commissione bicamerale, un passaggio importante. Dobbiamo essere coscienti di lavorare ad una perfettibilità della nostra condizione nazionale sapendo di vivere una fase che non concluderà il nostro cammino. E la progettualità il dato peculiare italiano, che troppo spesso magari rimane progetto. Partendo da questo momento di bassissimo livello, nel quale l'incultura in certi momenti sembra avere la meglio mettendo a repentaglio l'unità del Paese, dobbiamo lavorare non per disgregare una realtà che esiste, ma per perfezionarla, correggerla dando più slancio, più libertà, più potenzialità a questo nostro Paese.

L'INTERVENTO

Sanità e risparmi
Ecco dove trovare
le risorse

MONICA BETTONI (*)

ANCHE NELLA manovra finanziaria sulla sanità un governo di centro-sinistra deve qualificarsi per una forte discontinuità con il passato. Negli anni precedenti le leggi finanziarie si sono limitate da una parte a effettuare operazioni di mero risparmio o di aumento di entrate tramite varie e diverse imposizioni di ticket. Con ciò senza rimettere in discussione la struttura complessiva della spesa e soprattutto i fenomeni di improduttività e di sprechi che sono la caratteristica del nostro sistema sanitario. Oppure, dall'altra le leggi di bilancio hanno travalicato i propri confini assumendo compiti di vera e propria programmazione per di più centralistica. Oggi la finanziaria deve riappropriarsi interamente di quello che le è proprio che è appunto il governo della spesa, adottando provvedimenti di tipo finanziario ma le cui ricadute siano anche di ordine strutturale, avendo cura di collegarli agli altri strumenti di politica sanitaria da usare a livello regionale e locale.

Quali sono i punti «finanziari» che possono avviare un cambiamento del sistema sanitario? Il primo riguarda il reperimento delle risorse: fiscalizzazione, autonomia impositiva, mutualità integrata, Copayment, sono il mix di modalità di finanziamento della sanità che vanno diversamente modulati e rapportati fra loro, in maniera da ristabilire maggiore equità sostanziale fra cittadini.

Il secondo attiene alla distribuzione delle risorse: la quota capitolaria indifferenziata alle Regioni risulta oggi anziché un criterio giusto di universalismo, un fattore di disequilibrio, per evidenti differenze che esistono da Regione a Regione rispetto a dati demografici, epidemiologici, di sistema.

Il terzo è l'allocatione delle risorse e cioè a dire, come, perché, erogare le risorse. Ciò significa superare la loro allocatione su base «storica», collegata alla semplice esistenza in vita di servizi e introdurre flessibilità rispetto a obiettivi prefissati, risultati conseguiti e scelte dei cittadini (budget per obiettivi, budget di distretto, budget che segue l'utente). Ecco perché è riduttiva la discussione intorno ai ticket in questi giorni. Solo abbinando strettamente risparmio e riordino riusciremo ad affrontare il vero nodo del nostro Sistema sanitario nazionale: il miglioramento dell'efficienza dei servizi, l'ottimizzazione del rapporto tra risorse impiegate e qualità delle prestazioni attraverso l'eliminazione del fenomeno di fondo principale: l'improduttività strutturale del sistema a fronte di buone capacità professionali diffusamente presenti.

Dove le improduttività e gli sprechi?

Prima di tutto nell'area ospedaliera pubblica e privata, che rappresenta il più alto costo sostenuto dal Servizio sanitario per il personale e le tecnologie impiegate e dove esiste una bassa utilizzazione dei posti e un'organizzazione che ruota troppo intorno al posto letto più che a funzioni e domande assistenziali di alta specialità ed intensità.

NELL'AREA della diagnostica e della specialistica perché oggetto di improprietà, inutilità, duplicazioni inutili ma anche di ingiustizie.

Si pensi ad aree sempre meno implementate ma indispensabili ai fini del mantenimento della salute e del risparmio di risorse come la prevenzione, la diagnosi precoce, la riabilitazione a fronte di aree che passano indenni attraverso qualsiasi «ristrutturazione» che va al di là dei criteri scientifici, come ad esempio le cure termali.

Negli oltre 30000 md (indagine multiscopo Istat 1994) spesi dai cittadini per l'assistenza sanitaria privata che vanno almeno in parte riportati nel sistema attraverso nuovi modelli organizzativi e di lavoro. Nella modalità di effettuazione degli acquisti da parte delle aziende dove non vengono applicate comparazioni né economie di scala. Ma rispetto al passato un'altra condizione non finanziaria e neanche solo legislativa, va creata e sviluppata: la valorizzazione delle risorse umane della sanità ed il loro pieno coinvolgimento in termini di responsabilità etica, gestionale, tecnica. Ciò significa intervenire, con una grande opera di concertazione con le professioni, sugli istituti contrattuali, la mobilità, gli incentivi, i sistemi premianti e responsabilizzanti, la riorganizzazione delle piante organiche, affinché si modifichino comportamenti professionali, modelli organizzativi e allocazione delle risorse professionali.

È evidente che anche qui il problema principale è l'ospedale e non si tratta di essere contro gli ospedali né contro gli ospedalieri. Si tratta bensì di creare le condizioni per lo sviluppo di nuove forme assistenziali usando le risorse ospedaliere, che vanno dall'ospedalizzazione domiciliare, all'assistenza diurna, all'emergenza territoriale. Si tratta, in buona sostanza, di riconvertire un costo incomprensibile come quello del personale in servizi leggeri, meno costosi e, quello che più conta, rumanizzanti.

(*) Sottosegretario alla Sanità

DALLA PRIMA PAGINA

Una minaccia per i giovani

piani, i malati. Il razzismo non unisce ma separa tutti, anche i razzisti. Questo sul volantino non c'è scritto, come non c'è scritto che due più due fa quattro sia a Napoli che a Mestre, nonostante la nazionalità degli insegnanti.

L'isolazionismo, terreno su cui tutti i nazionalismi hanno conosciuto la loro sconfitta economica e sociale, sul piano psicologico e culturale crea sterilità e solitudine. È vero che il nostro giovane paese durante il regime repubblicano ha fatto poco per valorizzare l'identità delle culture particolari e per creare uno spirito nazionale e statale che rendesse fratelli tutti i cittadini di lingua italiana. È vero che fino ad oggi Stato e partiti politici hanno diviso le

stesse stanze creando solo divisoni. Ma è pur vero che il mondo moderno, transnazionale e informatico, ha modificato totalmente i termini del problema delle identità nazionali.

Resuscitare sentimenti vecchi e superati andando a smuovere il limaccio di una cultura sepolta per indirizzare la creatività e la sana aggressività dei giovani verso l'odio razziale è un modo di far politica che non può essere accettato da nessuno. Dietro l'angolo stanno in agguato il terrorismo, le punizioni esemplari, l'olio di ricino, le squadracce, le spedizioni punitive, le barricate, le marce su Roma, i morti.

È senz'altro a questo che Bossi vuole arrivare, creando una sua maggioranza dentro

una minoranza. E può ottenerlo o cercando il martirio o, come recita il criminale volantino, scatenando nei giovani del Nord il disprezzo per i meridionali.

La sfida lanciata da quel messaggio agli studenti della fantomatica Padania va al di là della politica. È una mossa mortale, che può scatenare una reazione a catena di dimensioni e gravità imprevedibili. La democrazia deve trovare al più presto la capacità di mettere in campo una forte deterrenza verso fenomeni di così devastante disgregazione morale. Davanti allo scandalo della propaganda razzista, legittimata da una forza politica presente in Parlamento, non si può più fare finta di niente.

[Vincenzo Cerami]

LA FRASE



Boris Eltsin

Pazzi! Pazzi! Voi non conoscete macchina fine di mondo!

(Il dottor Stranamore)

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti
Marco Demarco
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda,
Giovanni Laterza, Simona Marchini
Alessandro Matteuzzi, Arnaldo Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Mola
Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi
Francesco Riccio, Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:
Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo
Direttore generale:
Nedo Antonietti

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995



Roma

L'Unità - Venerdì 13 settembre 1996
 Redazione:
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18



Un testo unico dell'assessore Minelli per regolamentare il commercio nella parte più pregiata della città

Rivoluzione in centro storico Cambiano le regole, scattano i controlli

LUANA BENINI

■ Sono «23 regole d'oro», come le definisce l'assessore Claudio Minelli. Da ora in poi saranno «il verbo» del Comune sulla tutela del centro storico. Rappresentano il quadro di sintesi di almeno sei delibere di tutela, compresa l'ultima, la 118, approvata dal Consiglio comunale a luglio, sulla quale il Coreco ha espresso il suo assenso definitivo mercoledì e da ieri in vigore. 23 regole che formano un testo unico di riferimento. «È finito il tempo della sperimentazione e dei successivi aggiustamenti delle norme di tutela», dice Minelli, «da ora in poi l'impegno dell'amministrazione sarà indirizzato all'applicazione delle norme, ai controlli». A questo scopo sono stati assunti 58 nuovi ispettori che vanno ad aggiungersi alla dotazione esistente: saranno dunque 113 gli ispettori anonari preposti al controllo sull'attuazione del Testo Unico, in collaborazione con la I, II e XVIII Circoscrizione e con i vigili urbani.

È stato un lungo braccio di ferro quello del Comune. Un percorso ad ostacoli. Per utilizzare le scarse norme di tutela esistenti a livello legislativo e tradurle in delibere. Affrontando di volta in volta numerosi ricorsi al Tar. Ora, punto e a capo. Le varie norme, con aggiustamenti successivi, sono confluite nel Testo unico che, spiega Minelli, «è la punta più avanzata dell'applicazione delle leggi esistenti». Tanto è vero che «non esiste in Italia un'altra città che disponga di norme di tutela come Roma».

Tutela inesistente, o quasi, sei anni fa, quando la sete di modernizzazione delle strutture portò allo sfascio e alla distruzione degli antichi arredi di pregio di tanti esercizi del centro storico. Ora, per salvaguardare ciò che è rimasto, si è dato il via a un censimento degli arredi della città. Verrà condotto insieme dalle circoscrizioni e dall'ufficio speciale per gli interventi nel centro storico. Saranno fotografati gli arredi dei negozi e degli esercizi commerciali, selezionati in una griglia di riferimento. E sarà costituito un archivio. Il controllo sulla conservazione verrà attuato attraverso una vidimazione annuale. I titolari che vorranno effettuare modifiche sugli arredi dovranno chiedere autorizzazione.

Tutela non significa solo norme restrittive. Non significa mettere intere strade «sotto una tecca». Significa anche promozione. Impedire che certe attività artigianali vadano a

morire. Che certe vie del centro storico perdano attrattiva. L'occhio dell'amministrazione comunale è lungo e guarda alla città nel suo insieme, alle tendenze in atto. Certe periferie, ad esempio, cominciano a offrire molto ai residenti. Parallelamente, interi pezzi del centro storico sono meno frequentati, soffrono di una sindrome di abbandono, escono dai circuiti degli acquisti. «Certe attività commerciali e artigianali di pregio», dice Minelli, «non si tutelano solo con il vincolo. Se non vendono, sono destinate a morire. Serve una promozione, ridare vita alle strade (via Margutta ad esempio). Coniugare certe attività con altre che attirano la gente...». Alcune norme contenute nel testo unico vanno proprio in questa direzione. Come quella che riguarda i ristoranti tradizionali che possono riservare una parte alla «tavola calda», o quella che riguarda gli artigiani: da ora in poi chi fa le scarpe, può anche venderle (se decide di chiudere l'attività, c'è però il vincolo di tutela: in quel fondo può subentrare soltanto un'altra attività artigianale). Altri esempi: l'istituzione del «percorso dell'innovazione commerciale di qualità» intorno a via Veneto, con la possibilità di attivare ristoranti senza limiti tipologici o di superficie (vi sarà realizzato l'Hard Rock Café, sotto l'albergo Ambasciatori, e il Planet Hollywood); la norma che esenta librerie, antiquari, video, cartolerie, dischi, giocattoli dai limiti di superficie e dalla disponibilità del parcheggio; quella, infine, che si configura come un impegno dell'amministrazione: assegnare ad attività artigianali di elevata professionalità i locali di proprietà comunale presenti nella zona di tutela. Per quanto riguarda le norme restrittive, una cosa è certa: nei locali del Caffé San Carlo, in via del Corso, non sorgerà un nuovo Mc Donald, come paventato. E nei locali di via del Corso dove sorgeva Babilonia, sorgerà un negozio «Diesel» con gli arredi simili a quelli di New York e di Londra. Minelli annuncia anche un'altra novità: una delibera che consenta alle librerie di restare aperte 365 giorni l'anno, 24 ore su 24. Ci sono dei numeri verdi che possono aiutare chi voglia sapere di più sulle «23 regole d'oro» (che comunque saranno pubblicate e divulgate ampiamente): 67103983-67103633 (per i cittadini), 67103176 (per i commercianti), 67103494 (per gli esercizi pubblici).



Tutela e promozione, tutto in 23 punti

■ Normativa unificata in vigore
 1) La città storica oggetto di tutela viene delimitata da un perimetro di 104 tra strade e piazze che comprendono i quartieri compresi nella cinta Aureliana ed i rioni come Borgo, Trastevere e Testaccio.
 2) All'interno viene definita una ulteriore parte del territorio costituita da 721 strade e piazze nelle quali vige una ulteriore forma di tutela.
 3) Tutte le domande per aprire una qualsiasi attività (anche se si tratta di un trasferimento o di un ampliamento) nell'area di tutela devono contenere la descrizione dell'arredo visibile dall'esterno ed il parere positivo della Commissione per l'arredo urbano.
 4) In tutta la zona di tutela si porta il limite di superficie delle attività commerciali da attivare da 400 a 600 metri quadri e a tale scopo si modificano (salvo i casi - ristoranti - già previsti dalle norme tecniche di attuazione) le norme tecniche.
 5) Alle librerie, antiquari, video, cartoleria, dischi, giocattoli non si applicano limiti di superficie e non necessitano di parcheggi.
 6) In tutta la città le librerie possono realizzare accordi con esercizi pubblici, presenti nella stessa strada o piazza, per l'apertura di punti

caffè o ristoro all'interno della stessa. La superficie dei punti di ristoro non deve superare il 5% dell'area della libreria e non deve avere accesso diretto su strada; l'autorizzazione è data al titolare dell'esercizio pubblico con cui si è fatto l'accordo e non è trasferibile.
 Nel centro storico sarà inoltre possibile l'inserimento di attività di somministrazione, fino al 20% della superficie della libreria, purché l'attività non sia separata dal resto del locale e condizionata all'ottenimento o trasferimento di una licenza nel rispetto dei parametri previsti dalla legge sugli esercizi pubblici.
 7) I locali che intendono aprire ed in cui si svolge attività di intrattenimento e svago devono precisare la superficie destinata allo svago che comunque non può essere inferiore all'80% del totale.
 8) È vietato in tutte le 721 piazze e strade il commercio ambulante itinerante; fanno eccezione attività di vendita connesse a libri d'occasione rari e antiquariato, alle feste tradizionali, nonché a progetti finalizzati a forme di commercio equo e solidale con i paesi poveri.
 Tutte le attività consentite devono essere autorizzate dalla circoscrizione, quelle per il commercio

di solidarietà regolamentate da specifico successivo provvedimento.
 9) Nelle 721 strade e piazze tutelate sono vietate nuove aperture o trasferimenti da altre zone commerciali delle seguenti attività: a) commercio all'ingrosso; b) depositi e magazzini; c) pizzerie a taglio, friggitorie, rosticcerie, gelaterie artigianali (ad esclusione delle attività interne ai cinema nell'ambito della delibera «nuovo cinema Paradiso»); d) abbigliamento casual nelle forme di arredo povero; e) sale videogioco; f) autotifine e carrozzerie; g) cooperative e spacci con accesso su strada; h) circoli privati con somministrazione aventi accesso su strada; i) fast-food.
 10) Sono totalmente vietate le aperture di nuovi esercizi pubblici (bar e ristoranti) e circoli con annessa somministrazione nei rioni Testaccio, Trastevere e Borgo.
 Sono possibili solo trasferimenti degli esercizi pubblici provenienti dallo stesso rione i cui titolari hanno più di vent'anni e siano soggetti a sfratto esecutivo.
 11) All'interno del cuore turistico (area ulteriormente limitata all'interno del centro storico) per effetto di una specifica ordinanza è vietata

l'apertura ed il trasferimento di circoli con annessa somministrazione al pubblico qualora il locale abbia diretto accesso su suolo pubblico anche attraverso l'apposizione di una seconda porta; sono possibili solo trasferimenti di circoli già esistenti nel cuore turistico con somministrazione.
 12) Nelle 721 strade è vietato trasformare trattorie e ristoranti con cucina tradizionale in locali con sola cucina straniera.
 13) In tutte le zone di tutela i ristoranti che fanno cucina tradizionale possono aggiungere alla attività di ristorazione tradizionale quella di tavola calda, la ristorazione tradizionale deve rimanere l'attività principale.
 14) In tutte le zone di tutela sono vietate le aperture degli hard-discount e soft-discount.
 15) Possono essere realizzati progetti di riqualificazione commerciale nei sottopassaggi e parcheggi sotterranei senza i vincoli tipologici previsti nelle zone di tutela.
 16) Nelle 721 strade e piazze sono considerate attività da tutelare: a) attività artigianali ad esclusione delle gelaterie; b) enoteche; c) librerie; d) filatelia e numismatica; e) farmacie; f) antiquariato; g) stru-

menti musicali; h) erboristerie; i) piante e fiori; l) oggetti ricordo; m) articoli religiosi; n) arredi sacri; o) tabaccherie.
 Nei locali che ospitano tali attività, possono essere concesse autorizzazioni solo per una delle stesse attività. Non c'è questo vincolo quando il locale è chiuso ininterrottamente da almeno cinque anni e quando l'attività tutelata ha meno di due anni.
 17) Gli artigiani possono chiedere tabelle commerciali di vendita di generi affini a quella artigianale svolta purché l'attività artigianale rimanga prevalente.
 In tutte le zone di tutela sono vietate le trasformazioni di attività artigianali, commerciali e di somministrazione esistenti in sedi bancarie, assicurazioni e uffici cambi; possono essere consentiti trasferimenti nella stessa circoscrizione purché queste attività fossero già attive alla data del 9.6.1995 (delibera 105/95) oppure avessero presentato la domanda prima della stessa data.
 18) Il trasferimento di attività commerciali o esercizi pubblici nell'ambito della stessa zona commerciale, in locali che abbiano ottenuto il cambio di destinazione d'uso prima del 30.6.1994, è consentito solo

per attività che abbiano in corso sfratto esecutivo e che risultino attive da oltre 30 anni.
 19) Viene attuata una verifica generale delle attività svolte nelle aree protette ed annualmente viene verificata una vidimazione con la verifica del mantenimento dell'originario arredo visibile dall'esterno e del rispetto delle altre norme di salvaguardia; ogni modifica deve essere autorizzata.
 20) Tutte le attività che si sono svolte ininterrottamente per oltre cinquanta anni sono tutelate come quelle protette già elencate e possono essere sostituite solo da attività identiche o da quelle protette.
 Le stesse attività e gli arredi che abbiano più di cinquant'anni interni ed esterni devono essere mantenuti.
 21) Deve essere effettuato il censimento dei locali disponibili di proprietà comunale presenti nella zona di tutela; selezionati i locali utilizzabili, deve essere predisposto un bando di concorso per l'assegnazione dei locali suddetti ad attività artigianali di elevata professionalità.
 22) Viene istituito «il percorso dell'innovazione commerciale di qualità» che coinvolge le seguenti stra-

de e piazze: Piazza Barberini, Via Barberini, Largo di S. Susanna, Via Vittorio Emanuele Orlando, Piazza di San Bernardo, Piazza della Repubblica, Via Bissolati, Via Vittorio Veneto, Via di Porta Pinciana.
 Nelle strade e piazze nominate possono essere attivati ristoranti senza limiti tipologici e di superficie, fermo restando un nuovo vincolo di qualità dell'arredo interno ed esterno.
 Inoltre attraverso una particolare procedura (pubblicazione di bando pubblico, istituzione di una commissione di alto profilo tecnico-professionale che esamina i progetti, predisposizione di un testo di accordo di programma con i progetti approvati, delibera di consiglio comunale e accordo con la Regione Lazio), si realizzeranno modifiche di destinazione d'uso per la realizzazione di nuove strutture alberghiere e commerciali di alta qualità.
 23) Per i musei pubblici o privati esistenti o da istituire, riconosciuti dall'Assessorato alle Politiche Culturali, si può aprire un bar o ristorante sul 10 per cento della superficie destinata a museo, l'autorizzazione è sempre concessa e non trasferibile.

Incidenti sul lavoro Gravi due operai

Un operaio edile è rimasto gravemente infortunato cadendo da un'impalcatura dopo essere stato colpito da una scarica elettrica, in un cantiere di Pianzano, nel Viterbese. Luciano Loricca, di 41 anni, è stato soccorso dai compagni e trasportato prima all'ospedale di Montefiascone, poi a quello di Perugia. Un altro incidente si è verificato nello stabilimento Slim di Cisterna, ed è il secondo in un mese. Renato Gomiero, di 50 anni, è rimasto sotto un carrello elevatore. È ricoverato al Policlinico Gemelli con gravi lesioni ad una gamba.

Sgomberati i chioschi abusivi di Capocotta

Diciannove chioschi abusivi sull'arenile di Capocotta sono stati abbattuti ieri da vigili urbani, polizia, carabinieri e guardia forestale. L'operazione si è conclusa senza incidenti. Il Campidoglio ha comunicato che entro la fine della settimana la spiaggia verrà pulita in modo da poter procedere all'affidamento dei cinque nuovi casotti ai vincitori del bando di concorso.

Restaurata la fontana di piazza Mastai

È terminato il restauro della fontana di piazza Mastai in Trastevere. Quattro mesi di lavoro per un costo di 80 milioni (finanziati dalla Federazione Italiana Tabaccai), hanno consentito di rimettere a nuovo l'opera. All'inaugurazione sono intervenuti l'assessore Gianni Borgna e rappresentanti della federazione che provvederà alla manutenzione della fontana.

Campo attrezzato in via Candoni per 38 nuclei rom

Trentotto famiglie rom sono state trasferite ieri mattina in un campo attrezzato di via Candoni. Si tratta di 200 persone, di cui 102 minori, provenienti da un'area limitrofa. Lo ha reso noto il Comune che ha precisato che «il nuovo campo è costato circa 550 milioni di lire ed è costituito da 75 piazzole tutte attrezzate con allacci idrici ed elettrici».

Taxi schiacciato da un pino in piazza Venezia

In seguito al temporale di ieri mattina, uno dei pini intorno a piazza Venezia, ieri sera è caduto sull'abitacolo di un taxi, parcheggiato, schiacciandolo. Nessun ferito, ma la circolazione automobilistica è rimasta difficile fino a che il tronco non è stato rimosso.

INCHIESTA/1 I monumenti da recuperare con la «lotteria dell'arte»

L'Albergo del Fuga
Come salvare
quel «gigante»
con un bel terno

ELA CAROLI

■ E' grande quanto una delle Twin Towers, torri-grattaciolo gemelle di Manhattan, settecentomila metri cubi di volume ognuna: solo che l'Albergo dei Poveri di Napoli si sviluppa in orizzontale anziché in verticale, con una facciata lunga trecentocinquanta metri sulla piazza dedicata a Carlo III, il sovrano borbonico che lo fece costruire per accogliere i diseredati della città. L'incarico fu affidato a Ferdinando Fuga alla metà del Settecento, per risolvere il problema dei contadini inurbati che abbandonavano le campagne per cercare lavoro nella capitale del regno. E il risultato fu un immenso edificio non bellissimo, ma il più grande in assoluto dell'epoca moderna, dal prospetto lungo e monotono, la cui parte centrale è illogica da un elegante scalone, un porticato e un timpano, di gusto neoclassico. Ma ora, se il lotto è da sempre il gioco preferito dei poveri, il monumento ad essi destinato diventa l'oggetto della giocata straordinaria del mercoledì - giorno di Mercurio, protettore delle arti e dei media - che frutterà 200 miliardi all'anno da investire in restauri, tutela e conservazione dei Beni Culturali. L'idea dei ministri Veltroni e Visco prevede che i proventi dell'operazione debbano servire anche per i restauri al Castello

di Meli, al Palazzo della Ragione a Padova, alla Venaria Reale presso Torino e al milanese Palazzo Citterio con la grande Brera. Un bel 40% in più dei fondi annualmente stanziati dal Ministero dei Beni Culturali. Il «gigante» napoletano è un edificio significativo della grande progettazione urbanistica promossa dal re borbone Carlo che, per dare un rinnovato aspetto alla sua capitale, chiamò (tra i più grandi progettisti che aveva a disposizione) due eminenti «stranieri», Luigi Vanvitelli partenopeo di padre olandese, e appunto il Fuga, fiorentino formatosi a Roma dove aveva lavorato come architetto ecclesiastico; il suo

fiore all'occhiello era la nuova facciata di Santa Maria Maggiore, ma nel ricco suo curriculum figuravano pure il palazzo della Consulta e l'ampliamento di palazzo Corsini. Nella sua smisurata voglia di «grandeur» alla moda francese, l'architetto aveva concepito nel suo progetto per l'Albergo dei Poveri una facciata di 700 metri! Fuga avrebbe poi commesso gravi errori, dei quali imperdonabile è il rifacimento del Duomo di Palermo nel 1781, un anno prima di morire, con quella opprimente cupola che schiaccia e mortifica le belle linee arabonormanne dell'edificio.

Di proprietà del comune di Na-



L'albergo dei Poveri a Napoli

poli, l'Albergo dei Poveri è da tempo, almeno dal dopo-terremoto del 1980 che lo danneggiò, oggetto di studio e di osservazione da parte delle autorità. «Per le opere urgenti il ministero dei Beni culturali ci aveva già assicurato la somma di 10 miliardi», ci dice il soprintendente ai beni architettonici di Napoli Giuseppe Zampino «a fronte di una previsione di 200 miliardi. Il monumento è in condizioni assai critiche, e vedo con favore nuovi canali di finanziamento; sarà poi compito del comune fare una proposta di utilizzazione dell'Albergo. E noi daremo il nostro parere sulla compatibilità della stessa». Proprio sulla destinazione d'uso dell'imponente edificio, che affiancato all'Orto Botanico sembra chiudere ad oriente la città storica, abbiamo poi chiesto all'assessore all'urbanistica Vezio de Lucia di fare il punto sulle proposte arrivate in comune: «la migliore, quella che noi abbiamo condiviso - dice - nasce da uno studio di Paolo Leon, che si basa su una concezione avanzatissima di museo. Infatti si pensa di installare nell'Albergo dei Poveri il futuro Museo del Mediterraneo, con una parte espositiva ed una informatizzata, che sarà luogo di raccolta dei dati, e in più spazi didattici, di ricezione alberghiera per studiosi, borsisti

studenti, che renderanno gli spazi qualcosa di diverso dalle sedi espositive tradizionali. Ma - prosegue De Lucia - Occorre una progettazione unitaria che richiederà il lavoro di un anno almeno, mentre per l'operazione complessiva, tra restauri e allestimenti non posso prevedere meno di una decina d'anni. Si installerà qui, alla fine, il nodo di tutta la rete di musei che si occupano delle civiltà e delle culture mediterranee. Attivando naturalmente una rete di legami internazionali basati sull'idea di tolleranza, di pace, di incrocio di etnie».

Fra tanto, a chiunque voglia già tenere a mente i numeri da puntare appena il «lotto dell'arte» sarà partito, raccomandiamo di seguire le indicazioni tratte dalla «smorfia» dell'avvocato Renato De Falco, studioso di cultura partenopea e autore di numerose pubblicazioni, tra cui «Alfabeto napoletano» in più volumi, e raccolte di proverbi. «Io - suggerisce - consiglierevo un terno col numero 2, il povero, riferito all'abitatore del monumento da restaurare; poi il 62, l'onorevole, riferito ai ministri Veltroni e Visco. Infine il 20, l'evento festoso, la rinascita da salutare con gaudio. Già, e chissà che non esca davvero quel terno, sul banconello dei beni culturali.

Pietro Citati



«Cantami, o diva...». Li abbiamo un po' tutti a memoria i primi versi del grande libro dei miti, di Achille, di Ettore ardit domator di cavalli, di Ulisse. Il vecchio contadino toscano di San Miniato, nella battaglia corpo a corpo contro le camicie nere, vede alzarsi le spade dei guerrieri antichi contro la nuova ferocia. La poesia di Omero restituisce eterni i gesti del coraggio, della lealtà, della forza contro la sopraffazione. In un vecchio film dei fratelli Taviani, *La notte di San Lorenzo*, il mito ritrovava così, in una guerra combattuta anche nei campi di grano (altri miti, forse: della fertilità, del lavoro, della pace), una attualità propria. Dei miti universali scrive Pietro Citati nel suo nuovo libro: *La luce della notte* (Mondadori, p.400, lire 32.000), a un anno dal suo «romanzo» su Marcel Proust, *La colomba pugnala*.

«Quando i viaggiatori del diciassettesimo e diciottesimo secolo attraversavano in primavera l'immensa steppa che dall'Ucraina conduceva fino alla Siberia...». Con il racconto degli Sciti, comincia il libro, percorso storico e romanzo, immerso nel tono di una scrittura distesa, musicale ed evocativa. Dopo gli Sciti (ricordate la splendida mostra dell'arte degli orafi sciti?), i re di Micene, Apollo, Ermete e gli dei dell'universo greco, i santi cristiani, Allah, Montaigne, Montezuma, Poussin... la storia di una cultura millenaria tra religione, arte, letteratura.

Tra tutti, dovesse ridurre il suo libro a un capitolo, chi e che cosa salverebbe?

Apuleio e le Metamorfosi, perché in Apuleio nelle Metamorfosi ritrovo la morte e la resurrezione, il mutamento, il rapporto con il divino, la luce e l'ombra e ritrovo il titolo stesso di questo libro. Le Metamorfosi, scrive, sono probabilmente il romanzo più originale che mai sia stato scritto.

Un altro libro in un anno, dopo «La colomba pugnala». Ci eravamo incontrati giusto l'autunno scorso...

Mi sono accorto d'aver nel cassetto un libro ormai scritto. In realtà sono testi immaginati ed elaborati durante un trentennio. Il che può dimostrare che mi sono occupato per tutta la vita degli stessi argomenti. Ma c'è qualcosa d'altro, per fortuna: cioè la resistenza dei miti, che sanno costruire un mondo compatto. Per questo il libro mi si è presentato fatto e unitario nella sua struttura e nei suoi continui rimandi da una pagina all'altra: vi si narra della luce e della notte, dei misteri e degli specchi e dei riflessi, della religione, del platonismo e di San Paolo, della gnosi e del cattolicesimo.

Mito è nel linguaggio quotidiano. Baresi o Maradona sono il mito d'oggi. Che cos'è il mito?

Plutarco descrive il mito: non possiamo tradurre il mito in una realtà storica umana o in un semplice fatto naturale o nemmeno in un fatto

«Europa, mito che resiste»

Pietro Citati parla del suo nuovo libro *La luce della notte*. Un lungo percorso storico attraverso i miti fra religione arte e letteratura. «Il mito - dice lo scrittore - aiuta a scavalcare le rimozioni del Logos».

ORESTE PIVETTA

astrale. Pensare miticamente, insegna Plutarco, significa giungere nel luogo dove il principio di non contraddizione è caduto. Senza essere un teorico del mito - sono solo un narratore di miti - credo che qui stia la nostra strada: nel racconto del mito si lascia il luogo della ragione, il luogo dove trionfa il principio di non contraddizione. Nella nostra realtà, nella quotidianità della vita, il sì e il no non possono coesistere, non possono coesistere la luce e la notte. Ogni figura mitica è l'esaltazione delle contraddizioni, è un focolare di contrasti. Conosciamo ad esempio il mito di Ermete dalla mente colorata, amante degli inganni e delle menzogne, amante del caso, dell'imprevisto, del colpo di fortuna, mutevole e fuggente, improvvisatore. E ci chiediamo di fronte a questa incontentabile molteplicità come Ermete possa vivere sotto il segno di un dio unico. Eppure l'unità non va in pezzi, resiste nei toni e nei timbri di una musica che contiene tutte le contraddizioni. Di fronte a Ermete, il nostro pensare secondo i termini della razionalità viene meno. Guardi, non

ho nulla contro il pensiero logico. Il mito di Ermete allude a un altro modo di pensare che richiama infinite immagini, infinite fantasie, infinite metafore...

A noi moderni serve il mito?

Ci aiuta a pensare in modo più ricco, ad avvicinare aspetti di una realtà che per via logica ci sarebbero del tutto oscuri e che danno invece altre dimensioni e vaste alla nostra vita, altrimenti chiusa nella casa o nel carcere dell'io, dei sentimenti, delle sensazioni, della psicologia. Nel mito scopriamo un passato più ricco, nel mito ci accorgiamo che i nostri gesti e le nostre azioni possono risuonare di un'eco che altrimenti non avvertiremmo. Un cristiano nel momento in cui agisce secondo le regole della religione sente alle spalle una tradizione millenaria e figure millenarie, sente Cristo e sente i santi, che sono i miti della religione cristiana e che indicano una forma di vita, che è scomparsa nel presente ma che è lì, immersa e viva nel nostro passato. Così quanti altri hanno incontrato Ulisse e cercheranno di vivere come lui, sapendo che è diffi-

cilissimo, perché ci sono limiti invalicabili.

I nostri miti di riferimento potrebbero essere altri. La televisione ne produce in quantità...

Il mito costruito dalla televisione muore in un mese. Ulisse è ancora tra noi a evocare mondi lontani e appassionati avventure della mente.

Ma ci siamo abituati anche ad altro. La politica ha costruito i suoi miti negativi...

Non si può negare che il fascismo ebbe una componente mitica e che

zione propedeutica.

Mi piace raccontare la storia...

Immagino la sua biblioteca: sarà ricchissima. Però gli antichi avevano pochi libri e forse non tutti quelli che noi allineiamo nelle nostre librerie sono necessari...

Una volta, per una iniziativa che poi non si realizzò, pensai al «programma» per una biblioteca minima per emigranti». Scelsi cento libri. Naturalmente la Bibbia valeva un libro soltanto. Credo che cento libri siano sufficienti, tutti in edizione economi-

sono stati altri. Quando ho cominciato a scrivere per i giornali e quindi a misurarmi con un pubblico che doveva sedurre, facendo capire le mie opinioni. Quando ho cominciato, a trent'anni, a scrivere il mio libro su Goethe: dieci anni di lavoro per entrare in contatto con uno degli scrittori più moderni, di infinita ricchezza. Il mio stile nasce da queste esperienze e nel tempo si è arricchito, perché ho scoperto la fantasia, che aiuta a creare gli scenari, gli intrecci, il tessuto, si misura nella costruzione narrativa.

Lei racconta anche la fine e il mito della fine: di Micene, della civiltà Inca. Avrebbe potuto aggiungere il tramonto della nostra Europa.

La nostra Europa ha vissuto tanti tramonti, dal crollo dell'Impero Romano in poi. Ma ai tramonti corrispondono in certi momenti un'età della tolleranza. Così accadde per l'impero romano. Così mi pare capitò oggi, quando l'Europa è forse tornata a essere luogo di rifugio per tanti esuli, che assumono le forme che il vecchio continente sembra aver dimenticato o corrotto. La lingua ad esempio. Quanti scrittori giungono da luoghi lontani per scrivere nelle lingue europee. Salman Rushdie indiano scrive in inglese e rinnova il mito dell'Europa, nell'epoca in cui la sua centralità sembra svanire e i dissidi la feriscono.

Conclude scrivendo di schizofrenia.

Avrei voluto scrivere un libro sui miti della malattia. La schizofrenia è un epilogo. Nella malattia tutto si rompe, si divide. Lo schizofrenico vive nella sua oscurità la fine del mondo.

«La dimensione mitologica è inseparabile dall'uomo. Ci insegna a rileggere il segreto delle nostre origini»

tutti i fascismi d'Europa costruirono una orribile mitologia: la virilità, la violenza, l'insulto, l'arroganza. Nelle nuove generazioni è rimasto poco o nulla di quelle simbologie. Ma io che ho visto la fine del fascismo, che avevo quindici anni allora, so anche che la mitologia fascista ha influito ben al di là della estinzione del regime. Il mito della razza purtroppo non muore con il fascismo. Il razzismo ha la sua storia e la incontreremo drammaticamente nei prossimi decenni.

Ogni suo libro, tra saggio e racconto, è anche dimostrazione di una erudizione straordinaria. E mi pare contenga una sorta di voca-

BIENNALE

A Venezia
«I sensori
del futuro»

■ Si è aperta ieri, alla Biennale di Venezia, la sesta Mostra internazionale di architettura, una manifestazione che, fino al 17 novembre, raccoglie le opere di settecentoquaranta espositori che ruotano attorno al tema «Sensori del futuro». L'architetto come sismografo. Il tema, secondo il direttore della mostra, l'austriaco Hans Hollein, è stato sviluppato grazie al contributo di trenta grandi nomi dell'architettura e parte dal concetto base che l'architetto sia «un individuo che dimostra una particolare capacità di guardare verso il futuro e cogliere i movimenti e le tendenze a cui la cultura va incontro». La mostra è stata allestita nel Padiglione Italia, dove trova posto anche l'esposizione di «Voci emergenti», una mostra fotografica sulla architettura contemporanea con opere di giovani provenienti da tutto il mondo. La partecipazione italiana, curata da Mario Folini, preside dell'Istituto universitario di architettura di Venezia, è dedicata alla generazione di trentenni e quarantenni accomunati, secondo Folini, «dalla consapevolezza di operare nelle difficoltà pratiche e nelle esigenze di funzionalità del nostro tempo».

INCONTRI

A Perugia
si parla
con Cartesio

■ Parlare direttamente con Cartesio. Da oggi sino all'11 Ottobre è possibile. Dove? Al Palazzo dei Priori di Perugia, nelle sale del Grifo e del Leone. Nel quadro della grande mostra dedicata al filosofo francese intitolata *Des Cartes: il grande progetto della ragione*. L'iniziativa coincide con il primo degli incontri con Descartes che, promossi congiuntamente dalla biblioteca Comunale Augusta, dall'Università degli studi di Perugia e dall'Istituto Italiano per gli studi filosofici di Napoli, intendono offrire un'occasione di conoscenza e di approfondimento del pensiero del filosofo, che si inseriscono nell'ambito del mese cartesiano nella città umbra. Il dialogo diretto con il pensatore sarà possibile grazie a un programma interattivo distribuito da Armando Editore, capace di modulare la costruzione del ragionamento in funzione delle indicazioni dell'utente. E questo modo di comunicazione, compatibile con molti Pc di uso domestico, consente un rapporto con il patrimonio filosofico enormemente vicino ai modi della comunicazione orale.



L'Unità 2



VENERDÌ 13 SETTEMBRE 1996

Un romanzo non deve essere democratico

SANDRA PETRIGNANI

È PARECCHIO TEMPO che l'arte del romanzo vive un'esistenza da condannata a morte, eppure il romanzo non è morto. Come notava Sandro Veronesi su «l'Unità» del 9 settembre, e Milan Kundera (nei *Testamenti traditi*, ed. Adelphi), oggi la vitalità del romanzo è affidata soprattutto al Terzo Mondo, al Sud, «al di sotto del trentacinquesimo parallelo», mentre l'Europa stenta a rinnovare la forma di un'arte che, così com'è, ha effettivamente praticato fino all'esaurimento «l'analisi raffinatissima del grigiore su uno sfondo di grigiore» (ancora Kundera).

Basta questa vitalità «meridionale» a consolarci della lunga agonia occidentale e dell'annunciata fine del romanzo che mai veramente arriva? Basta a dichiarare festosamente e frettolosamente che il romanzo non è morto per niente, anzi gode ottima salute? Basta per dare goliardicamente ragione a Mario Vargas Llosa, romanziere convinto del fatto suo, contro il fosco George Steiner che ha celebrato una volta per tutte il funerale del genio romanziere mondiale?

La risposta mi sembra sia: no. Niente basta a niente. Infuria la polemica, aumenta la confusione. Non tanto dell'autore, quanto del lettore che perso ogni eroe: lo Scrittore, il Personaggio, se stesso in grado di riconoscersi e apprezzarsi nel Personaggio e in grado di amare e ammirare sfrenatamente lo Scrittore. Nelle polemiche le parti avverse sfoderano intelligenza e buoni argomenti, sicché un po' di ragione sta in entrambe le posizioni, e questo non aiuta a fare chiarezza, a schierarsi con onesta convinzione. Steiner avrà pure esagerato spostando il peso di tutto il genio creativo dalla parte della scienza, ma si sa che è un tipo provocatorio. Come non credere però all'onestà di un ex romanziere con muscoli da far paura (e per di più nato a Trinidad, mica a Parigi), V. S. Naipaul, quando dice che la sola parola «romanzo» oggi lo fa star male?

Con buona pace del lettore allo sbando e di tutti quelli che vorrebbero rassicurarlo, il malessere di Naipaul è il sottinteso malessere di tutti, tutti coloro che - bene o male, ma con serietà - hanno la croce di esprimersi scrivendo, narrando. È il malessere dello stesso Kundera, uno dei più grandi romanziere viventi che però, a ogni opera, non fa che rinnovare o tentare di rinnovare la forma romanzo (con ottimi esiti, per altro) e che forse si potrebbe definire non romanziere puro, ma inevitabilmente romanziere-filosofo o romanziere-pensatore. E quanto si dice che il «romanzo è morto» non si vuole intendere questo precisamente? Che cioè è morto il romanzo che non aveva bisogno di giustificarsi come forma a ogni sua apparizione, che non aveva bisogno di pensarsi e dichiarare la propria posizione rispetto al proprio oggetto, rispetto a se stesso?

M IRENDO CONTO CHE a chi legge (e a chi scrive) per passare tempo o per versare qualche sana lacrimuccia sulle tristi sorti di un'una qualsiasi Protagonista che vive in un libro che si contenta di raccontare una storia (possibilmente da un milione di copie), questi sembreranno discorsi oziosi o incomprensibili. Ma io parlo qui ai pochi che amano la letteratura e che s'interrogano con ansia sul suo destino. E allora dico che, sia vivo o sia morto il romanzo, poco importa. Importa l'integrità intellettuale di chi scrive e di chi legge. Ed è questa, oggi, a essere paurosamente sottovalutata e imbarbarita, radicalmente minacciata se non definitivamente uccisa. Prima di tutto perché ha cessato di essere un valore. E se questo è successo è probabilmente per le ragioni che ha spiegato lo scrittore israeliano Abraham Yehoshua nell'intervento «La democrazia uccide il romanzo», pubblicato nel numero 4 del luglio '95 di *Liberal*. «Alla base del concetto di democrazia vi è la convinzione che la maggioranza decide. La quantità possiede anche una forza qualitativa: se un ampio numero di persone crede in una cosa, allora questa va rispettata». Il concetto di democrazia trasportato nel sistema editoriale fa sì, come ha scritto Rushdie, che: «l'ossessione per le vendite ha sostituito la capacità di distinguere le buone opere dalle cattive, in una sostanziale lontananza di serio giudizio critico e in presenza di un vero e proprio attacco alla libertà intellettuale». Un buon romanzo non deve essere democratico. Un romanzo è vivo, secondo Yehoshua, solo se gli scrittori si sottraggono al ricatto della quantità democratica, recuperando un'integrità totalmente indipendente, se «sentono di avere un destino elitario, anche se si trovano chiusi in una soffitta piccola e umida, così da riuscire a dire qualcosa di significativo al mondo». Ma per fare questo dovrebbero essere sostenuti da una società sia pure minoritaria ma molto decisa e sicura di se stessa, in grado di sostenere il valore di una simile scelta elitaria e controcorrente.

Sarà ristrutturato il vecchio edificio. Sullo spostamento nell'area Pirelli il no di Pds e urbanisti

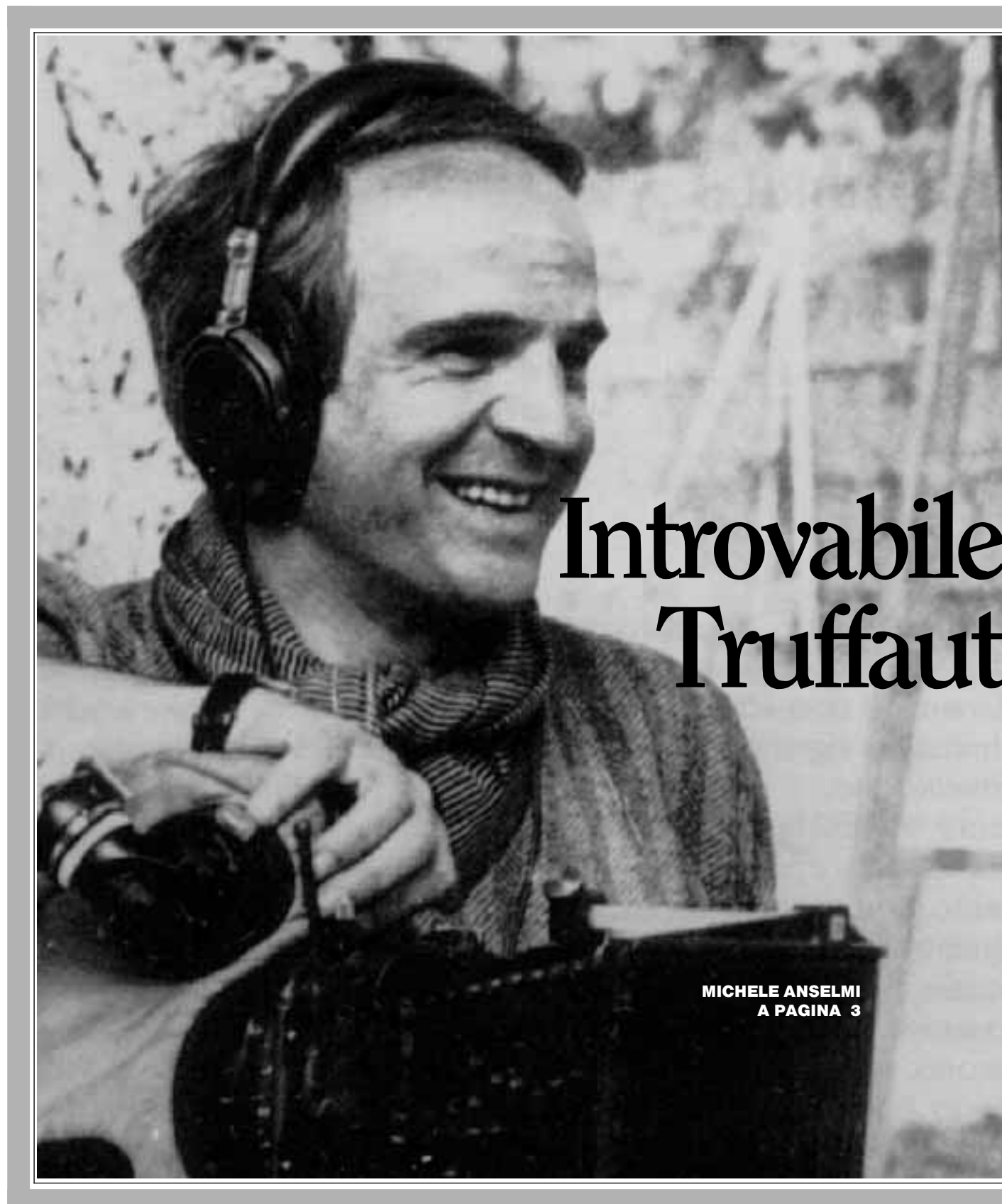
La Scala va alla Bicocca

Costerà 140 miliardi 15 arrivano da Pirelli e Cariplo

L. MATTEUCCI S. RIPAMONTI
■ MILANO La grande odissea scaligera prende quota: l'altra notte il Consiglio comunale di Milano ha approvato il progetto «Scala 2001» ovvero un auditorium da 2300 posti che entro il '98 sorgerà nell'area Pirelli Bicocca, alla periferia nord-est. Nei due anni successivi, il nuovo teatro ospiterà tutte le rappresentazioni dell'ente lirico, per permettere la ristrutturazione dell'edificio storico del Piermarini. Obiettivo: rimetterlo a nuovo entro il 2001, giusto in tempo per le celebrazioni del centenario verdiano. E dopo il lifting del teatro alla Scala, che ne sarà del nuovo spazio della Bicocca? Sulle prospettive è già polemica, ma per

il sovrintendente Carlo Fontana è necessario costituire una commissione, che sin d'ora definisca le modalità di gestione e programmazione della Scala bis. «La prospettiva - dice - è quella di avere due teatri musicali, che consentano una programmazione diversificata». Per l'assessore alla cultura Philippe Daverio «Milano ha bisogno di un grande auditorium dove poter allestire spettacoli di ogni genere». La delibera approvata in Consiglio, prevede anche una terza parte, ovvero la ristrutturazione dell'area dell'Ansaldo destinata ad ospitare i laboratori scaligeri. Il tutto per una spesa preventivata di 140 miliardi, in parte coperti dagli sponsor: 10 miliardi dalla Cariplo e altri cinque dal gruppo industriale Pirelli. Il progetto è stato affidato al-

l'architetto Vittorio Gregotti, e anche su questo si è scatenata la bagarre. L'ordine degli architetti minaccia un ricorso al Tar, perché l'assegnazione è stata fatta senza concorsi pubblici. Malgrado il clima di maretta, canta vittoria il sindaco Marco Formentini e anche dal fronte scaligero arrivano gli applausi. Soddisfatti il maestro Riccardo Muti, Carla Fracci e il sovrintendente. Per Carlo Fontana si tratta di una grande opportunità, ma avverte: «I tre progetti, Scala, Bicocca e Ansaldo devono procedere in parallelo. Senza queste garanzie non ci muoveremo dalla sede storica». Decisamente critica invece la sinistra, per la quale si tratta di un regalo alla Pirelli, che in cambio di 5 miliardi ottiene la riqualificazione dell'area della Bicocca, di sua proprietà.



Introvabile Truffaut

MICHELE ANSELMINI
A PAGINA 3

Nel Purgatorio in bianco e nero

FULVIO ABBATE

PROVATE A GUARDARE Jules e Jim con occhi timorati, come farebbe la piccola borghesia d'ogni era, magando assumendo i pensieri di chi prova terrore dinanzi alle forme e agli abissi di un sentimento a tre apparentemente inspiegabile. Non andrete lontano, neanche il tempo di tentare, che ecco sorgere gli occhi perduti, lo sguardo felicemente amorale dell'irresponsabile che afferma con certezza, lontano d'ogni remora terrestre, che, sì, è lì che chiunque dovrebbe pretendere di vivere l'idea dell'amore, facendosi consumare da una passione incommunicante col resto della città, del mondo, una passione - quella per le Catherine d'ogni tempo - che mette al centro del creato e al di fuori d'ogni convenzione.

Nello stesso tempo, se porto ancora il mio sguardo su ogni scorcio del film, mi appare la certezza - ed è una sensazione straziante - d'essere testimone di qualcosa che può avere luogo soltanto nel purgatorio felice di quel bianco e nero, e mi sarebbe impossibile pretendere di rivivere ogni cosa esattamente come avviene nel racconto di Truffaut; è soltanto un pensiero irrealista la scommessa di riprodurre oltre il pathos di quei giorni.

Così sia, per possedere la stessa grazia struggente dovremmo tutti abitare ancora lì, come d'incanto, in quel clima, trasferiti per sortilegio nel tempo anteriore all'invenzione del colore, nel tempo della vita e delle sue forme che si fanno scoprire attraverso le feritoie di uno stereoscopio. Nell'universo dove i grandi magazzini sono appena giunti assieme ai loro incantevoli nomi primaverili. E perfino la Tour Eiffel, poco lontana, deve essere ancora adottata dalla città assieme al paesaggio d'interni del primo indolente Picasso. Perfino la guerra moderna sembra neonata, inerme, nello schermo di una pellicola rara come il radio, e così le prime auto, le Dion-Bouton parcheggiate in attesa che Jules Bonnot le rubi per compiere le sue rapine in nome dell'anarchia.

Da qualche parte, lo sappiamo - e lo dice espressamente Truffaut - c'è anche Apollinaire col suo cranio trapanato, eppure, nonostante la guerra continui ad avanzare nel suo dagherrotipo, sembra proprio che la Storia, la grande Storia, momentaneamente viva sott'acqua, immersa, immobile, oscurata dalle labbra di Catherine. Sembra quasi che, nel libro del mondo, tutto ciò - le trincee di Verdun e la linea Maginot - sia soltanto una nota a margine, un dettaglio insignificante di fronte agli erbari e alle collezioni d'insetti di Jules. Sembra addirittura che il mondo e la sua unica città, Parigi, attenda con impazienza la fine della guerra e della morte soltanto per fare ritorno all'unica passione possibile, ossia alla passione amorosa, non c'è insomma

SEGUE A PAGINA 3

Intervista a Piero Citati

«I moderni hanno bisogno del mito»

«I moderni hanno bisogno del mito per sopravvivere. Nel pensiero mitico gesti ed azioni risuonano di un'eco che altrimenti non emergerebbe». Piero Citati parla del suo nuovo libro *La luce della notte* (edito da Mondadori), un lungo percorso attraverso la storia di una cultura millenaria, fra arte, religione e, naturalmente, letteratura.

ORESTE PIVETTA

A PAGINA 2

Un pentito confessa

La 'ndrangheta «aggiustava» le partite

Cosenza-Avellino del 12 marzo 1989 e Cosenza-Pescara del 5 giugno del 1995 sarebbero state «comprate» e «vendute» grazie ai soldi e all'intermediazione della 'ndrangheta. È quanto ha sostenuto nel corso di una udienza al tribunale di Catanzaro il pentito Franco Pino. Dura la reazione del Pescara. Il commissario Pagnozzi ha aperto un'inchiesta.

PAOLO FOSCHI

A PAGINA 11

Coppa delle Coppe

La Fiorentina pareggia in Romania

Finisce uno a uno a Bistrita la partita di andata tra il Gloria e la Fiorentina. Soffrono i viola nel primo tempo colpiti a freddo da un gol di Lazar. Pareggia all'inizio della ripresa il solito Batistuta e la gara si fa in discesa. La squadra di Ranieri è andata più volte vicina al raddoppio. In ogni caso non ci dovrebbero essere problemi nella partita di ritorno.

FRANCO DARDANELLI

A PAGINA 9

Costano cari Scegliamoli bene!

Riprende la scuola **Re il vocabolario aggiornato della lingua italiana è uno dei libri che possiamo scegliere a nostro piacere. Una spesa non piccola, che dovrà anche essere durevole. Ma come fare a orientarsi tra le migliori offerte? Questa settimana «Il Salvagente» vi dà alcune «dritte». Seguitele e vi troverete bene.**

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 12 a 2.000 lire

**LO SCANTO
D'AUTUNNO**

Favorire il capitale di rischio delle imprese che facciano investimenti attraverso agevolazioni fiscali, a scapito della politica di indebitamento che consente di scaricare fiscalmente parte dei profitti: questa una delle ipotesi allo studio sul fronte delle

**Risparmi in vista
per chi investe**

entrare nella prossima Finanziaria. Inoltre, come confermato già mercoledì dal ministro delle Finanze Vincenzo Visco, le Finanze puntano sulla vendita dei beni patrimoniali, sul taglio alle agevolazioni alle imprese e sulla lotta all'elusione.

Metalmecchanici: negoziato a pezzi

E il 27 «tute blu» in piazza

Rotte le trattative sul contratto tra sindacati dei metalmecchanici e Federmeccanica. Niente ormai potrà evitare, salvo improbabili sorprese, lo sciopero generale di categoria proclamato per il 27 settembre. «Gli industriali - dice Gianni Italia della Fim - vogliono la politicizzazione del conflitto». E Sabattini (Fiom) aggiunge: «Si contratta solo con noi e non con altri». «Più lontani che a luglio», commenta Luigi Angeletti della Uilm.

ce c'è il rischio che si interrompa un modello contrattuale. Il segretario della Fiom del Piemonte Giorgio Cremaschi sottolinea che «per la settima volta negli ultimi quindici anni la Confindustria e gli industriali metalmecchanici mettono in discussione la tutela del salario reale e l'intero sistema di relazioni sindacali».

Da parte sua Michele Figurati ha ribadito che il dissenso è «rilevante e non marginale». «Ai sindacati - ha proseguito - abbiamo chiesto di rivedere le loro richieste perché intendiamo rinnovare il contratto rispettando gli obiettivi previsti dall'accordo di luglio. Noi non vogliamo il conflitto».

E anche la Cisl, ieri, ha indetto lo sciopero generale per il 27 settembre. E intanto al presidente di Federmeccanica, Gabriele Albertini, è venuta l'idea di far «controinformazione». Nella prossima busta paga sul contratto le «tute blu» troveranno illustrate le ragioni dei padroni.

PIERO DI SIENA

ROMA. «Crisi del negoziato» hanno detto i dirigenti sindacali alla fine dell'incontro ieri tra Federmeccanica e i sindacati di categoria sul rinnovo del contratto dei metalmecchanici. In altri termini trattative rotte. E, a meno che non ci siano sorprese, la parola passa allo sciopero generale della categoria proclamato per il 27 settembre prossimo. Si tratta di una rottura per molti versi annunciata, ma quello che forse i dirigenti di Fiom, Fim e Uilm non avevano previsto è che, come ha detto il segretario generale della Uilm, Luigi Angeletti, «le posizioni sono ancora più divaricate che a luglio», data dell'ultimo incontro prima della pausa estiva.

Più lontani di luglio

Per i sindacati la Federmeccanica viola «nello spirito e nella lettera» l'accordo del luglio '93. Riferisce il segretario generale della Fiom, Claudio Sabattini, che Federmeccanica ha detto a chiare lettere che l'accordo di luglio indica solo una procedura. «L'incontro - ha continuato Angeletti - è andato abbastanza male. La Federmeccanica ci ha detto chiaramente che, data l'evoluzione del quadro economico, le distanze restano notevoli».

Formalmente sia Federmeccanica che i sindacati hanno affermato di non cercare nessuna mediazione negli sviluppi futuri dei negoziati da parte del governo. Ma l'irrigidimento degli imprenditori da questo punto di vista insospetisce, come - per usare l'espressione adoperata alla vigilia dell'incontro dal leader della Cgil, Sergio Cofferati - «stupisce» l'appoggio incondizionato di Confindustria a Federmeccanica fino al punto di mettere a repertorio il modello negoziale concordato il 1993. Tutto questo lascia pensare che si intenda far pesare sul tavolo del governo la vertenza di categoria in corso per indurlo a misure di riduzione del costo del lavoro, a cominciare dalla fiscalizzazione dei contributi sanitari ma in modo tale che non ci siano per via fiscale altri oneri per le imprese. In un certo senso confermano queste impressioni le dichiarazioni del direttore generale della Federmeccanica, Michele Figurati, che ha voluto sottolineare che se il governo in questi anni avesse rispettato gli impegni presi con l'accordo del luglio '93 riducendo il costo del lavoro «avrebbe agevolato la soluzione del problema».

Evidentemente anche per queste ragioni il leader della Fiom, Claudio Sabattini, ha sottolineato di «aver detto chiaramente alla Federmeccanica che se con le sue posizioni desidera avere altri interlocutori sappia che altri interlocutori non ci sono».

In altri termini, sul contratto dei metalmecchanici trattano i metalmecchanici e nessun altro. Sabattini aggiunge che governo e confederazioni, tuttavia, debbono assumersi le loro responsabilità. Ci sono state le posizioni assunte dalla Cgil, egli dice, ma manca ancora un pronunciamento unitario e ufficiale delle tre confederazioni. E per quello che riguarda il governo è necessario che si faccia tempestivamente garante dell'accordo di luglio di cui è firmatario.

«Pari Prodi»

Ma in questo modo non sarebbero investiti governo e confederazioni della trattativa? «Ma a quel punto - dice Sabattini - la questione non riguarderebbe il ministro del Lavoro ma il presidente del Consiglio».

Anche il segretario generale della Fim Gianni Italia ha parlato di «arretramento nel negoziato e di una sua politicizzazione da parte della Confindustria». «Ci stanno trascinando - ha detto - ad uno scontro. C'è il rischio di un muro contro muro nel quale è difficile trovare una soluzione».

Secondo Giuseppe Cavallito, segretario generale della Fismic, inve-

LA SCHEDA

SINDACATI METALMECCANICI: Richiesta di 262 mila lire di aumento (di cui 97 mila per il recupero della differenza quadrata tra inflazione reale e quella programmata, e 165 mila per i prossimi due anni, calcolati sul tasso di inflazione programmata) per il secondo biennio.

FEDERMECCANICA: Nessun riconoscimento a recuperi dell'inflazione maturata nel biennio precedente, perché l'andamento dei salari reali (cosa diversa da quelli contrattuali) è aumentato più del tasso di inflazione. La richiesta sindacale farebbe crescere il costo del lavoro nel prossimo triennio del 19,6% contro un'inflazione programmata per lo stesso periodo dell'8,6%. Nella situazione di ristagno della produzione per gli industriali sarebbe una catastrofe.

ACCORDO DEL 23 LUGLIO '93: L'accordo tra le parti sociali e il governo siglato il 23 luglio '93 prevede che nel secondo biennio ci sia un adeguamento dei salari contrattuali pari allo scarto tra inflazione programmata e quella reale, adeguamento che deve tener conto dell'inflazione importata.



La manifestazione dei metalmecchanici per il contratto nel 1993

Alberto Pais

L'INTERVISTA

«Industriali, accuse infondate. Il governo fa la sua parte»

Treu: «Per ora non interveniamo La via da seguire è l'intesa di luglio»

Il governo non intende intervenire nella vertenza dei metalmecchanici fino a quando non sarà chiamato dalle parti che però l'hanno esplicitamente escluso. Questa la reazione del ministro del lavoro Tiziano Treu alla rottura del negoziato tra sindacato e Federmeccanica. Treu ne auspica la conclusione sulla strada dell'accordo del luglio '93, e sottolinea che il governo la sua parte l'ha fatta. Occupazione: il pacchetto dei 5.000 miliardi è quasi completato.

RAUL WITTENBERG

ROMA. La tempesta si sentiva nell'aria, e ieri è arrivata. Per la seconda volta, il negoziato per il contratto dei metalmecchanici si è interrotto, proprio mentre il ministro del Lavoro Tiziano Treu si preparava a riferire in Senato sulle iniziative del governo per l'occupazione. Treu avverte che il governo non interverrà nella vertenza se non sarà chiamato a mediare, e ritiene che anche per le buste paga dei metalmecchanici vale l'accordo del 1993.

Ai senatori il ministro ha annunciato che il pacchetto di misure con cui il governo si presenterà a Napoli, il 25-26 settembre, alla Conferenza per l'occupazione, è quasi completo. Dei quattro capitoli di cui consta, ne sono stati definiti tre (Formazione, Infrastrutture, Aree di crisi) mentre si sta discutendo l'ultimo: «incentivi, flessibilità e orari». L'operazione consiste nell'im-

pegnare per tre anni l'1% del Pil nell'occupazione, 5.000 miliardi che si aggiungono ai finanziamenti già stanziati, come i 1.200-1.300 miliardi per le aree di crisi «che consentono di avviare la sperimentazione». Qui la flessibilità salariale per Treu non riguarda i minimi contrattuali ma i «differenziali di costo» come i premi di produttività. Inoltre il capitolo tuttora in discussione comprende il lavoro cosiddetto interinale che per Treu non va denominato né mitizzato, e si baserà sull'accordo del '93 «per non privare i lavoratori di alcune tutele di base».

Ma torniamo a questo temporale appena scoppato, il contratto dei metalmecchanici, sentiamo quali sono le intenzioni del ministro del Lavoro in proposito.

Il negoziato torna in alto mare. Il governo farà un tentativo per una mediazione?

No, il governo non interviene. Anzi, le parti hanno escluso esplicitamente questa possibilità, almeno per ora. Il governo auspica che le parti trovino la strada per concludere questo negoziato. Del resto in questa tornata contrattuale si sono raggiunti accordi significativi, dai chimici ai poligrafici, ai bancari, oltretutto senza scioperi. Inoltre è a buon punto la concertazione in corso sull'occupazione. Insomma, sarebbe bene che in questo clima rinnovasse il contratto anche una categoria importante come quella dei metalmecchanici, sulla strada indicata dall'accordo del 23 luglio 1993 sul costo del lavoro.

Già, ma gli industriali accusano proprio il governo di essere stato inadempiente riguardo agli impegni che si era assunto allora.

Il governo la parte sua l'ha fatta e la sta facendo. Per la Finanziaria sia io che Visco ci siamo impegnati nel trasferimento alla fiscalità degli oneri sanitari, con un alleggerimento del costo del lavoro attorno al 10%. Inoltre abbiamo emanato il decreto legge sulla decontribuzione dei salari aziendali. Mi sembrano accuse poco fondate.

Visto che entrambe le parti sostengono di voler seguire l'accordo del 1993, quale delle due ha ragione secondo lei?

Non posso entrare nel merito di questa contesa. Naturalmente ho le

mie opinioni, ma dirò la mia quando sarà richiesto l'intervento di mediazione del governo.

La vicenda dei metalmecchanici si inserisce in qualche modo nell'offensiva che la Confindustria sta conducendo contro il governo sulla Finanziaria inefficace perché non tocca lo stato sociale?

Non credo che il rinnovo contrattuale si inserisca in questa polemica con il governo. Noi vogliamo fare una Finanziaria seria senza polemiche, e non serve a niente tirare in ballo ogni volta le pensioni. Si dice che la Finanziaria non è seria se non si toccano le pensioni, ebbene ciò è davvero inaccettabile. E poi anche nella previdenza con la Finanziaria si prevedono risparmi: quelli che verranno dall'armonizzazione delle regole secondo la riforma dello scorso anno, che comprende il settore dell'agricoltura; quelli che verranno dall'operazione sul recupero dei crediti dell'Inps.

Tuttavia la tensione sociale si riacende. Non avrà una influenza negativa sulla concertazione, e sul complesso della politica dei redditi?

Mi auguro di no. Siamo in un punto delicato, è vero, ma mi auguro che l'interruzione del negoziato fra i metalmecchanici non influisca negativamente negli sforzi comuni che stiamo facendo per uscire dall'emergenza.

Il leader della Cgil ed il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni: fate rispettare l'accordo di luglio

Cofferati: «Il governo non stia zitto»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
WALTER DONDI

MODENA. La Federmeccanica ha imboccato una «strada pericolosa» mentre la Confindustria ha messo in campo «forti pressioni» che esulano dalla contrattazione tra le parti. Sergio Cofferati arriva alla Festa nazionale de l'Unità (dove ha in programma un dibattito con il collega della Cisl Sergio D'Antoni, con Pirani della Uil che sostituisce un Pietro Larizza indisposto, e con Alfiero Grandi dell'esecutivo del Pds) e attacca duramente la rottura della trattativa per il contratto dei metalmecchanici. E annuncia che se l'atteggiamento confindustriale si spingerà fino a rimettere esplicitamente in discussione l'accordo del luglio '93, le confederazioni non resteranno a guardare e fa capire che si potrebbe arrivare allo sciopero generale. Intanto però chiede al governo di «non stare zitto» e di dire una parola chiara per quanto riguarda il rispetto della politica dei redditi. Il giudizio di D'Antoni è anch'esso molto critico: «L'accordo

del luglio '93 deve valere anche per Federmeccanica. Se pensa di usare la categoria come scalpo, si sbaglia». È invece un po' più prudente per quello che riguarda l'eventualità di una risposta di carattere più generale del sindacato: «Valuteremo - dice - per ora c'è lo sciopero delle categorie il 27 che è una iniziativa molto forte. Altre risposte potrebbero rivelarsi affrettate».

Alfiero Grandi, responsabile dei problemi del lavoro del Pds, definisce preoccupante la rottura. «Purtroppo - spiega - Federmeccanica si è buttata in un gioco interpretativo al ribasso dell'intesa del luglio '93. Per questo la Confindustria deve intervenire sulla sua associazione di categoria». Grandi chiede però che anche il governo «si pronunci sull'esigenza che tutti i parametri dell'accordo di luglio vengano rispettati e che di conseguenza venga rinnovato un contratto decisivo come questo».

Da parte sua Cofferati, parla di

**Cofferati**

«Gli industriali hanno preso una strada pericolosa»

**Grandi**

«L'esecutivo faccia rispettare gli impegni»

**D'Antoni**

«Lo sciopero una scelta di tutto il sindacato»

una «offensiva molto preoccupante di Confindustria» che non solo mira a ottenere una finanziaria che tagli su pensioni e sanità, ma che finisce per considerare «naturale» che il contratto dei metalmecchanici non venga rinnovato. Cosa è cambiato rispetto a una settimana fa quando il presi-

dente di Confindustria sosteneva che si poteva chiudere il contratto in pochi giorni? «È quello che vorrei capire. Prima Fiat e poi Confindustria hanno detto che il contratto si doveva fare per dare stabilità e normalità alle relazioni tra le parti. Poi improvvisamente Federmeccanica è arre-

trata rispetto all'ipotesi già insufficiente di luglio». Insomma, sono entrati in gioco fattori politici più generali. Per questo secondo il segretario della Cgil sarebbe necessario che di fronte al fatto che viene disatteso un accordo che contiene «regole universali» la Confindustria dicesse una «parola chiarificatrice». E per quanto riguarda l'intervento del governo, Cofferati chiarisce che «non si tratta di sollecitare mediazioni esterne al tavolo negoziale» perché la trattativa sul contratto si fa nella «sede naturale» che è quella di categoria. Il fatto è che si è di fronte al mancato rispetto di «alcune regole fondamentali dell'accordo di luglio» che si regge appunto in quanto tutte e tre i contratti lo rispettano. In questo quadro, se non ci sarà una modifica di atteggiamento, le Confederazioni si impegneranno direttamente in quanto «la soluzione del contratto dei metalmecchanici sarebbe il viatico per quelli di tutti gli altri. E far saltare quelle regole sarebbe un problema non solo loro ma di tutti».

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

l'Unità Vacanze

A PECHINO PER LA MARATONA
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 17 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 10 giorni (8 notti)
Partenza da Roma il 16 ottobre
Durata del viaggio 11 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione lire 2.240.000
Visto Consolare lire 30.000
Supplemento camera singola lire 395.000

L'itinerario: Italia(Helsinki)/Pechino-Helsinki/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma a Milano e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Mandarin (4 stelle), la prima colazione, due giorni in mezza pensione e un giorno in pensione completa, la visita alla Città Proibita, alla Grande Muraglia a Badaling e al Palazzo d'Estate, un accompagnatore dall'Italia e l'assistenza della guida locale cinese.

Nota. Le iscrizioni alla Maratona, che si svolgerà il 20 ottobre, sono accettate salvo diverse disposizioni delle autorità cinesi. Il costo è di lire 49.000 a persona. Tutti i passeggeri, anche se non iscritti alla Maratona, potranno seguire i partecipanti alla manifestazione che si svolgerà lungo le vie di Pechino.

Le prenotazioni a questo viaggio saranno chiuse entro il 10 settembre.

TENSIONE NEL GOLFO

Parigi critica Washington «Un errore l'azione armata»

La Francia «è molto preoccupata» per l'inasprirsi della tensione tra Stati Uniti e Irak e «segue con estrema attenzione lo sviluppo degli avvenimenti». Lo ha dichiarato ieri Jacques Rummelhardt, portavoce del ministero degli Esteri. Rummelhardt ha aggiunto che il suo governo è in costante contatto con le autorità Usa, in quanto reputa oneroso il coordinamento tra i Paesi che partecipano all'operazione «Provide Comfort». La settimana scorsa la Francia, insieme alla Spagna, era stata l'unico paese occidentale a criticare duramente gli attacchi missilistici sull'Irak, decisi per ritorsione dal presidente americano Bill Clinton. Un invito a «rinunciare all'opzione militare» ed una «messa in guardia contro una nuova aggressione all'Irak che accentuerebbe la tensione nel Medio Oriente» sono stati indirizzati agli Stati Uniti dalla Lega Araba in una dichiarazione diffusa ieri. Nella nota si ripropone la posizione della Lega Araba «sulla necessità di garantire l'integrità dei territori iracheni perché gli attacchi a questa integrità avranno effetti negativi sulla situazione nella regione». Ieri mattina anche l'Egitto ha dichiarato la propria opposizione a nuovi interventi militari Usa in Irak.

Aspettando gli aerei invisibili, protagonisti e comparse della guerra del Golfo, si preparano all'ultima puntata dell'eterna sfida. Saddam provoca (altri tre missili sarebbero stati sparati dalla contraerea; Washington non conferma e spiega che sono stati sparati «alla cieca»), i fanti nascosti nei bunker, aspettano rassegnati l'ennesima zampata dell'orso americano, e gli emiri del Golfo confidano nella vendetta, ancora una volta delegata agli alleati di Oltreoceano. Ma stavolta gli aerei invisibili, che impaurirono non poco la difesa irachena nel 1991, non suscitano gli stessi entusiasmi tra gli alleati. Saddam subito ne approfitta e si scaglia contro il nemico di sempre: il Kuwait dell'Emiro Al-Sabah. Alle prese con l'ondata di attentati e in non sempre cordiali rapporti con i marines, re Fahd dell'Arabia Saudita, si è rifiutato di ospitare i caccia americani che non si fanno notare dai radar iracheni, ma sono ben visibili agli occhi dei fondamentalisti islamici che stanno progettando attentati. Al Pentagono non è rimasta altra scelta che chiedere ospitalità al fedatissimo Emiro del Kuwait, alle prese a sua volta con il rigurgito islamico.

Aziz minaccia

Così il «fronte» si è spostato a sud e immancabilmente il regime di Baghdad si è scagliato contro il Ku-



Un carro armato iracheno nella zona curda controllata dall'Irak, sotto Bill Clinton

Saddam raddoppia la sfida

Lanciati nuovi missili, minacce al Kuwait

Aspettando gli aerei invisibili Saddam minaccia il Kuwait. Il vice del rais, Tareq Aziz, ha definito «atto di guerra» la decisione dell'emiro di ospitare i caccia bombardieri americani. Il Kuwait mette in stato di allerta le truppe. Baghdad afferma di aver lanciato altri tre missili contro i caccia Usa, Washington conferma in serata. Partita verso il Golfo la portaerei Enterprise. Turchia e Arabia Saudita non danno ospitalità ai caccia americani.

wait, suscitano la mai sopita paura negli abitanti dell'emiro che non hanno dimenticato gli occupanti iracheni e la fatica spesa per liberarsene. Tareq Aziz, l'intramontabile vice di Saddam, è stato minaccioso e durissimo contro il Kuwait fino al punto di definire «un atto di guerra» la decisione di ospitare gli aerei invisibili. «Consideriamo questo comportamento del regime del Kuwait - ha sentenziato il numero due di Baghdad - un atto ostile contro il popolo iracheno. Si tratta di una flagrante aggressione contro l'Irak e un atto di guerra contro lo stato iracheno». Questo discorso di Aziz ha turbato il sonno dei kuwaitiani che hanno immediatamente mobilitato il loro esercito completamente ristrutturato dopo la guerra del Golfo e dotato di un formidabile arsenale bellico comprato a porta di petrodollari da americani,

francesi, inglesi e italiani. I ventimila soldati dell'Emiro sono stati posti in stato di massima allerta ed il primo ministro Sad Abdullah al Sabah ha convocato il consiglio supremo della Difesa. Uno sconvolgimento iracheno a sud di Bassora appare oggi alquanto improbabile, anche se, dopo la guerra del Golfo, una ricca fetta di deserto petrolifero al confine tra Irak e Kuwait è stato inglobato dall'Emirato e ciò ha suscitato forte rabbia a Baghdad. Più verosimilmente il rais intende trarre vantaggi dalle divisioni sempre più marcate tra gli avversari. In Arabia Saudita ad esempio il principe Sultan, ministro della Difesa, citando una presa di posizione in tal senso del Consiglio del Golfo ha sì e schierato ieri contro le «interferenze negli affari interni dell'Irak da parte dei paesi vicini». Un argomento davvero nuovo per i sauditi, in

prima fila nel 1991 nella crociata contro Saddam.

La Lega Araba

L'irritazione per l'iniziativa militare di Clinton è diffusa in tutta la regione come dimostra la decisa presa di posizione della Lega Araba che invita gli americani a «rinunciare all'opzione militare» e che condanna «l'aggressione all'Irak» che «accentuerebbe la tensione in Medio Oriente». La Lega Araba, che anticipa il giudizio che potrebbe essere espresso oggi al Cairo dai ministri degli Esteri dei paesi della regione definisce «una questione interna irachena, non comparabile all'invasione del Kuwait del 1990 la sortita delle truppe di Saddam Hussein in Kurdistan». La riluttanza degli arabi verso i raid americani consente gli iracheni di concentrare i loro sforzi sull'altro «fronte», quello con la Turchia dove Saddam ha spedito un inviato di lusso, Hamid Yousof Hamadi, suo consigliere personale, che però dopo due giorni di colloqui con la signora Tansu Ciller, ministro degli Esteri e vicepremier turco, non è riuscito ad ottenere un granché. Il consigliere di Saddam ha detto che i turchi non consentiranno il decollo degli aerei americani dalla base di Incirlik per i bombardamenti che si annunciano. Ma resta il dissenso sulla spinosa questione della «zona di sicurezza» che

Ankara intende creare nel nord dell'Irak, forse penetrando nel paese di Saddam per una decina di chilometri. I turchi, che debbono fare i conti con la decisa opposizione di gran parte dei paesi arabi, non sciolgono le ambiguità. A sentire l'agenzia di Ankara Anadolu la signora Ciller ha dichiarato che la Turchia intende rispettare l'integrità territoriale dell'Irak, ma ritiene indispensabile l'istituzione della zona di sicurezza osteggiata da Baghdad. Nei giorni scorsi però fonti turche avevano adombrato l'ipotesi di una zona cuscinetto estesa al nord dell'Irak. E l'ambiguità resta. I turchi non si oppongono invece all'evacuazione dei circa 2500 curdi iracheni che hanno collaborato con gli americani ed in particolare la Cia partecipando ad iniziative contro Saddam, e che saranno poteri in salvo quanto prima. Gli elicotteri americani effettueranno il salvataggio prima che le milizie filo-irachene compiano un massacro. Prosegue il balletto delle cifre sull'esodo dei profughi. L'Iran afferma di ospitare già quarantamila. Ed il rappresentante di Teheran all'Onu Kharazi ha detto ieri che «oltre centinaia di migliaia di profughi sono segnalati in marcia verso l'Iran». Teheran accusa anche i guerriglieri filo-iracheni di Barzani di aver ucciso alcuni sfollati in fuga. Il Pdk intanto promette libere elezioni. □ T.F.

L'INTERVISTA

«Il mio paese si difende da Clinton»

«Ci stiamo difendendo. Nessuna risoluzione dell'Onu vieta di spostare le truppe nel nostro paese. È in corso un'aggressione che minaccia l'integrità del nostro paese». Lo afferma Wissam Al-Zahawie, ambasciatore iracheno presso la Santa Sede. «Siamo intervenuti per bloccare l'infiltrazione degli iraniani che sostengono Talabani. Ora nella regione curda è stata ristabilita l'autorità irachena e i turchi non debbono preoccuparsi, non vi saranno più infiltrazioni».

TONI FONTANA

ROMA. L'ambasciatore dell'Irak presso la Santa sede, Wissam Al-Zahawie, ha una lunga esperienza diplomatica alle spalle. È stato rappresentante di Baghdad alle Nazioni Unite e sottosegretario agli Esteri.

Ambasciatore, Saddam sta cercando lo scontro.

Noi non stiamo affatto attaccando. È in corso un'aggressione che minaccia l'integrità del nostro paese. Per noi è un dovere difenderci. Chi dice che l'Irak ha violato le risoluzioni dell'Onu sbaglia, perché non esiste un divieto di mantenere truppe sul nostro territorio. La *no fly zone* imposta da americani e inglesi invece non è stata autorizzata. Spostando le truppe l'Irak non ha commesso alcuna violazione, come del resto ha riconosciuto la Francia. È un nostro dovere difendere l'integrità territoriale del nostro paese.

Ma mercoledì la contraerea ha tentato di colpire i caccia americani.

Il divieto di sorvolo imposto dagli Stati Uniti non è legale, gli americani hanno imposto il loro diritto, che non viene però riconosciuto da alcuna risoluzione dell'Onu.

Resta il fatto che Saddam ha preso l'iniziativa ordinando ai soldati di penetrare nella regione curda. Perché lo ha fatto proprio quando stava per essere applicato l'accordo «cibo in cambio di petrolio» che avrebbe permesso alla popolazione irachena di ricevere aiuti?

C'è stato un intervento iraniano nel nord dell'Irak. Teheran sostiene Talabani e i suoi seguaci che intendono giungere alla secessione. L'Irak ha deciso di intervenire perché ha ricevuto una richiesta scritta per respingere un'interferenza straniera.

Il risultato è che l'accordo con l'Onu è stato bloccato. E a Baghdad la gente ha fame.

È vero, ma non siamo stati noi a prendere l'iniziativa, ma l'Iran. Abbiamo reagito dopo che il Pdk di Barzani ci ha inviato una precisa richiesta di aiuto. Per l'Irak era un dovere far qualcosa, tentare di porre fine al conflitto tra i movimenti curdi. Abbiamo tentato di mettere ordine in una zona dove regnava il caos. Anche i turchi sono intervenuti contro i curdi.

Anche Saddam ha fatto la sua parte contro i curdi.

Ciò appartiene al passato. L'Irak è l'unico paese che ha riconosciuto l'identità del popolo curdo, la loro lingua e la loro cultura. La regione è «autogovernata», è stato nominato un consiglio legislativo. La lingua curda si insegna nelle scuole, si parla alla televisione e alla radio. Altri hanno sfruttato curdi fin dai tempi dello Scià in Iran.

La Turchia intende creare una zona di sicurezza nel Kurdistan...

Le autorità turche lamentano la presenza di basi del Pdk. Ma ora l'autorità dell'Irak si è riaffermata nella regione e non vi saranno più infiltrazioni.

Quali sono i rapporti tra l'Irak e l'Italia?

Ci aspettiamo che Roma scongeli i fondi iracheni bloccati in Italia dal 1991, si tratta di 180 milioni di dollari che intendiamo utilizzare per acquistare cibo e medicine. Ogni iniziativa che il vostro paese intende prendere per favorire l'accordo «cibo in cambio di petrolio» è benvenuta.

Perry ribadisce la linea dell'intervento armato. I repubblicani attaccano il presidente: «Troppe esitazioni»

In volo aerei invisibili, raid Usa alle porte

Gli Usa si preparano al proprio terzo e «sproporzionato» attacco contro l'Irak. E, in questa prospettiva, accumulano «forza aerea» in prossimità del Golfo. Otto velivoli «Stealth» partiti ieri in direzione del Kuwait. Accusato di «debolezza» dall'avversario repubblicano, Clinton vuole infliggere a Saddam più visibili ferite. Ma, abbandonato da gran parte dei suoi alleati, vuole anche evitare una pericolosa «escalation».

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. «Disproportionate», sproporzionata. È attorno a questa parola, il cui rodomontesco suono evoca immagini di implacabili sfrecci, che gli Usa vanno in queste ore organizzando il proprio «terzo colpo» contro Saddam. Ma ovviamente assai meno apocalittico di quanto letteralmente appaia è il senso reale dell'aggettivo che, mercoledì mattina, il segretario alla Difesa William Perry ha usato nel descrivere le dimensioni del prossimo attacco. «Disproportionate» è infatti, da tempo,

un termine fisso _ ed a suo modo ormai familiare _ della terminologia militare-strategica statunitense. Ed ha, di norma, due significati distinti, seppur correlati. Il primo, di più ampia accezione, sta ad indicare la natura di ogni iniziativa militare Usa nel quadro del dopo-guerra fredda. Ovvero: la necessità che ogni intervento armato, teso a risolvere una «situazione di crisi» in aree di «interesse strategico», nei fatti si caratterizzi per un impiego di forze tanto «sproporzionato» da mettere le truppe america-

ne (o alleate) al riparo, non solo da una possibile sconfitta, ma anche dall'ipotesi di elevate perdite. La guerra del Golfo fu, a suo tempo, un classico esempio di «disproportionate» uso della forza. Ed assai vivo è da qualche anno il dibattito su quante «guerre sproporzionate» _ una, due, tre? _ gli Usa debbano essere in grado di combattere contemporaneamente per mantenere il proprio ruolo di unica ed indiscussa «grande potenza» del pianeta.

Un secondo e più modesto signifi-

cato si riferisce, invece, alla qualità di ogni singola e contingente risposta. In sostanza: se _ come nel recente caso di Saddam _ un avversario lancia un missile contro un aereo americano (mancando alla grande il bersaglio), la reazione «dissuasiva» degli Usa dovrà essere di ben più ampia dimensione. E tale, ancora una volta, da non esporre le forze militari impegnate ad «eccessivi rischi». Proprio questo, evidentemente, era quel che intendeva William Perry mercoledì pomeriggio. E proprio questo è quello che il segretario alla Difesa ha ribadito ieri, a scanso di equivoci degradando la sua aggettivazione della prossima campagna aerea dal precedente «disproportionate» ad un più accessibile e rassicurante «necessary and appropriate», necessaria ed adeguata.

Gli Stati Uniti, insomma, ostentano calma e determinazione. La «lezione» a Saddam _ lasciano intendere _ ci sarà presto e sarà dura quanto basta. Ma l'America _ come ha ieri con studiata pacatezza ribadito Bill

Clinton, impegnato in un giro elettorale in California _ non intende in alcun modo «lasciarsi trascinare in una guerra di parole». Vale a dire: se Saddam vuole gridare al vento i suoi «foolish», stolti accenti di sfida, faccia pure. Presto saranno le nostre armi a parlare per noi...

Presto, quando? Probabilmente, prevedono i più, in qualche momento del prossimo week-end. O, forse, anche più tardi. Ieri il Pentagono ha fatto sapere che, nel pomeriggio, otto «stealth» F117 avrebbero lasciato la base di Holloman, nel New Mexico, diretti all'aeroporto di Jaber, nel Kuwait, dove sarebbero presumibilmente giunti nel giro di 24 ore. Ed ha quindi completato un tale quadro di «accumulazione di forze» informando i media del trasferimento di quattro bombardieri B-52 da Guam all'isola di Diego Garcia, nel pieno dell'oceano Indiano, e del «dirottamento» verso le acque del Golfo della portaerei «Enterprise». Il che ha pienamente confermato quel che era apparso chiaro fin dal riaccen-

darsi della crisi: questa volta, per punire Saddam, gli Usa useranno non missili teleguidati, ma aerei con guida umana. E lo faranno, presumibilmente, in maniera assai massiccia. Perché?

Bill Clinton sta, in effetti, cercando un difficile equilibrio tra una serie di contrastanti esigenze. Da un lato dopo le sue piuttosto premature dichiarazioni di «vittoria» _ si trova ora nella necessità di lasciare sul corpo del rais di Baghdad qualche nuova e ben più visibile cicatrice. E, dall'altro, intende evitare i tre più ovvii rischi insiti in una tale necessità. Più in concreto: se vuole davvero «punire» Saddam, Clinton deve colpire obiettivi più prossimi alle aree urbane. E per farlo senza incorrere nell'imbarazzante contrattacco di «danni collaterali» _ così il gergo militare definisce l'eccidio di civili _ ha bisogno di armi più precise dei missili Cruise impiegati nei primi due raid. Il che, a sua volta, lo espone al pericolo di «incidenti» _ l'abbattimento di un aereo o la cattura di un pilota _ ancor

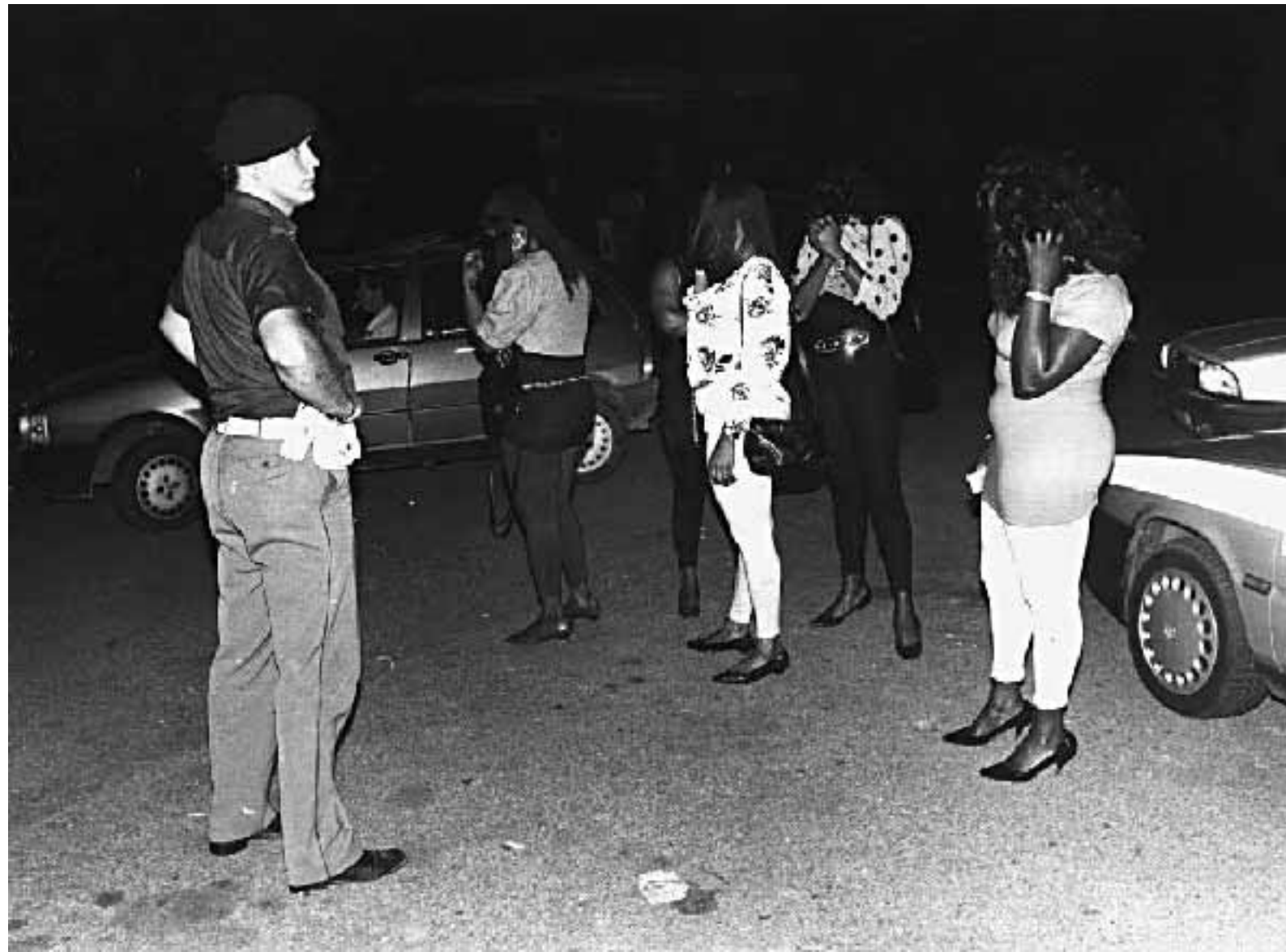
più potenzialmente «imbarazzanti» nel pieno della campagna presidenziale.

Il presidente ha in parte aggirato l'ostacolo decidendo di usare _ a discapito della «immediatezza» della risposta _ quegli aerei «stealth» F117 che, invisibili ai radar, minimizzano i rischi dei piloti. Ma assai più fragile resta, in ogni caso, la sua risposta sul versante politico-internazionale. Ieri mattina, parlando nel corso di un'audizione congressuale dedicata alla situazione nel Golfo, l'ex-segretario di Stato James Baker _ uno dei grandi artefici dell'operazione «Desert Storm» _ ha duramente rampognato Clinton per quella che ha definito «una sconfitta della strategia Usa». E anche Bob Dole va con sempre maggiore frequenza disseminando di dubbi e distinguo i suoi discorsi elettorali. E, ieri, il suo vice Jack Kemp si è lanciato nel primo attacco su tutta la linea alle «indecisioni» ed alle «debolezze» della politica clintoniana. La «guerra» sta per cominciare anche a Washington...

LOTTA CONTRO I RACKET

Le Acli: «Adesso si vede una nuova logica»

«L'emendamento introdotto nel decreto sull'immigrazione mi sembra almeno nell'intenzione, una scelta intelligente che spero possa diventare efficace nei dispositivi pratici di attuazione». Ad affermarlo è Mario Marazziti della Comunità di Sant'Egidio. «È positivo - prosegue Marazziti - perché permette di colpire indiscriminatamente vittima e sfruttatore ma occorre garantire fin dal momento della dissociazione e per tutto il tempo del procedimento penale che gli anelli deboli della catena siano tutelati da interventi di ordine pubblico». Secondo le Acli l'emendamento è il segno che sui temi dell'immigrazione «si cominciano a prendere provvedimenti in una logica diversa: non solo più difensivi o punitivi ma capaci di tener conto dei reali problemi degli uomini e delle donne. Speriamo che questa sia la volontà di uno Stato che non punta solo il dito per punire ma che offre misure di sostegno a chi vuole sottrarsi ai meccanismi della criminalità». «Speriamo che a questa iniziativa del ministro Livia Turco seguano iniziative per sostenere nel loro inserimento sociale e lavorativo gli immigrati che sporgono le denunce e in particolare le donne sfuggite alla prostituzione».



Marco Bruzzo

Permesso contro la schiavitù

Decreto premia gli immigrati che collaborano

ROMA. Da oggi, gli immigrati che aiuteranno la magistratura a combattere il traffico di droga o il racket della prostituzione, o ancora l'insediamento di gruppi di criminali strettamente collegati con le mafie straniere, potranno godere di benefici. Qualcosa di simile - ma niente affatto uguale - a quelli concessi ai nostri pentiti. Nel senso che i benefici saranno concessi soprattutto a coloro che sono rimasti invischiati nel giro criminale e che - pur non avendo commesso reati (ad esempio le prostitute, o i bambini costretti a girovagare chiedendo l'elemosina) - con le loro indicazioni permetteranno di far scoprire i capi del racket o un traffico illecito. In questo caso agli extracomunitari verrà rilasciato un permesso di soggiorno valido un anno. Ma, nel dettaglio, qual è la novità introdotta dal governo? Il comunicato di palazzo Chigi è molto chiaro: «Il Consiglio dei ministri ha reiterato il decreto legge sulla politica dell'immigrazione inserendo una nuova disposizione che prevede la concessione di uno speciale permesso di soggiorno allo straniero extracomunitario che nel caso di particolari procedimenti penali a suo carico assicuri alla giustizia un contributo di eccezionale rilevanza ai fini dell'individuazione della cattura dei responsabili di organizzazioni criminali. I procedimenti penali per i quali scatta tale disposizione sono relativi

Una norma per combattere il racket che sfrutta gli immigrati clandestini: da oggi in poi gli extracomunitari che aiuteranno la magistratura a debellare traffici illeciti potranno ottenere un permesso di soggiorno valido un anno. Con questo decreto, il governo spera che molti immigrati ridotti in schiavitù - come le prostitute - abbiano la forza di ribellarsi e denunciare i loro sfruttatori. Commenti favorevoli di Arci e Caritas.

GIANNI CIPRIANI

reati particolarmente gravi o a quello di sfruttamento della prostituzione. Il contributo dato dal cittadino extracomunitario sarà valutato dagli organi giudiziari e dalle autorità di pubblica sicurezza. La disposizione premia consente che lo straniero, al quale viene rilasciato un permesso di durata annuale, possa svolgere attività lavorative. È stata prevista inoltre la possibilità di prorogare da sei mesi a nove mesi il permesso di soggiorno per lavoro stagionale in relazione alle esigenze di determinati settori produttivi. In sostanza, grazie a queste norme, una prostituta potrà denunciare i suoi sfruttatori senza più correre il rischio di venire espulsa. Mentre, per quanto riguarda la protezione di coloro che con le denunce si sono particolarmente esposti e magari rischiano rappresaglie, il decreto non prevede misure particolari. Tuttavia,

franco Cioffredi - una prima efficace misura per sconfiggere il racket della prostituzione che riduce in schiavitù migliaia di giovani donne che spesso contro la propria volontà si ritrovano sulle strade delle nostre città. È infatti la riduzione in schiavitù della donna che differenzia la prostituzione italiana da quella immigrata che ha dietro grandi e pericolose organizzazioni criminali in grado di tessere complicati con pezzi dell'apparato statale comprese alcune ambasciate italiane all'estero». Secondo l'Associazione, infine, «occorre attrezzare un sistema di reinserimento sociale e avviamento al lavoro per le prostitute immigrate di cui il permesso di soggiorno temporaneo previsto dal provvedimento di Governo è un primo importante atto».

Anche la Caritas giudica «positive» le modifiche al decreto sull'immigrazione «anche se - sostiene Sergio Briguglio - restano insoluti alcuni punti più volte segnalati dal mondo delle associazioni. Ad esempio la possibilità di ottenere il permesso di soggiorno anche per gli extracomunitari impegnati in forme di lavoro precario. E infine Marcella Lucidi, parlamentare dei Cristiano-sociali, ha sostenuto che è «fondamentale battere il clima di omertà». Critica (ma sulle altre parti del provvedimento) Rifondazione comunista, per la quale è stato «sostan-

zialmente confermato l'impianto del vecchio decreto Dini. Potremo subito il problema di incostituzionalità dell'articolo 7, che istituisce una sorta di reato di clandestinità sanzionando con pesanti pene carcerarie reati che per gli italiani sono semplici contravvenzioni». Critica anche la Rete antirazzista che ha definito il decreto «deludente e ancora incostituzionale». Critiche, ma di diverso tenore, dal Polo, là dove quando si

sente la parola pentito, si insorge, come ha prontamente fatto la Maio. Per Raffaele Costa (Fi), «la figura dell'extracomunitario pentito introdotta nella legislazione italiana dal Consiglio dei Ministri non convince né dal lato politico né da quello giuridico. Si tratta di una neppure elegante forma di ipocrisia volta a giustificare l'incapacità dello stesso governo ad affrontare veramente il problema degli extracomunitari».



L'INTERVISTA

Don Benzi «Finalmente un passo positivo»

ANNA MARCHETTI

RIMINI. Don Oreste Benzi, fondatore della comunità Papa Giovanni XXIII, è al settimo cielo. La decisione del governo di concedere un permesso speciale di soggiorno agli stranieri che nel corso di procedimenti penali, anche legati allo sfruttamento della prostituzione, daranno un contributo rilevante alla individuazione e alla cattura dei responsabili delle organizzazioni criminali, assume per don Oreste un significato tutto particolare.

Don Oreste qual è la chiave di lettura di questa disposizione?
«Significa offrire alle prostitute che vogliono lasciare la strada la concreta possibilità di farlo. Da anni ci battiamo per ottenere questo risultato, per trovare uno strumento legislativo adeguato. Abbiamo tentato di ottenerlo con il governo Dini e non ci siamo riusciti. Abbiamo presentato una petizione al presidente della Repubblica, abbiamo incontrato la Pivetti quando era al vertice della Camera, più recentemente siamo stati ricevuti da Massimo D'Alema, poi finalmente il ministro Livia Turco ha fatto sue, le nostre richieste. Ed ora è arrivata la decisione».

Lo considera un passo decisivo contro il racket?
«È un vero e proprio atto di giustizia. Una sorta di atto riparatorio che lo Stato compie a favore di queste ragazze. L'Italia non ha mai fatto nulla di concreto ed incisivo per stroncare la prostituzione. Non solo: in alcuni casi ha alimentato la corruzione».

Cosa vuole dire don Oreste?
«Sappiamo di persone collegate con le ambasciate che hanno favorito l'arrivo nel nostro paese di ragazze destinate al marciapiede. Per questa ragione stiamo anche studiando l'opportunità di costituirci parte civile contro lo Stato italiano per il grave danno che hanno subito tantissime giovani straniere finite nel racket della prostituzione».

C'è chi interpreta questa disposizione in maniera più restrittiva. Rivolta più ai livelli alti della criminalità organizzata che alle prostitute?

«Se fosse come dice lei, sarebbe un guaio grosso. Veramente grosso. Non servirebbe a niente».

Dalla voce del sacerdote traspare una forte delusione. L'ipotesi che la cosa possa non stare come lui ha pensato e creduto, lo lascia perplesso.

«Le fila della prostituzione sono tenute dalle "madame" che spesso gestiscono i loro traffici da lontano. Magari dall'Inghilterra. Acquistano le ragazze nigeriane per 15-16 milioni e poi le mettono sulla strada e le tengono come schiave. Il racket della prostituzione non è come la mafia. La situazione è completamente diversa e non si può pensare di combatterlo con metodi e strumenti analoghi. Se non hanno la garanzia di rimanere nel nostro paese, come fanno le ragazze a denunciare i loro sfruttatori. Non si tratta di questioni di principio. Queste ragazze non potranno mai più tornare nel loro paese d'origine perché rischiano la vita. La situazione cambia completamente se alle prostitute viene riconosciuto il permesso di soggiorno e la possibilità di lavorare onestamente. In breve tempo si potrebbero ottenere risultati importanti. La maggior parte delle ragazze continua quel tipo di vita solo perché costrette. Solo per disperazione».

E allora don Oreste?

«E allora rivolgo un appello perché quella disposizione sia intesa nel modo più ampio possibile e che a beneficiarne siano soprattutto le vittime del crimine organizzato e quindi anche le prostitute. Ma non mi fermo qui. Sto già elaborando una proposta per aiutare anche nigeriane e albanesi decise ad abbandonare la strada senza denunciare le "madame"».

Todisco: «Queste norme sono del tutto inadeguate»

«La nuova disposizione è del tutto inadeguata»: così Massimo Todisco, direttore dell'Osservatorio di Milano sull'immigrazione, giudica la previsione di permessi speciali di soggiorno agli immigrati che assicurino alla giustizia i responsabili delle organizzazioni criminali. Secondo Todisco, infatti, la nuova disposizione sottintende che sono rimasti fuori dalla sanatoria Dini solo immigrati vicini all'area della criminalità. E non è così. Gli ultimi dati dell'Osservatorio rilevano la presenza in Italia di almeno 150.000 clandestini ed è pertanto necessario, secondo il responsabile dell'associazione, «che il decreto sia modificato in sede di discussione parlamentare, con l'aggiunta di una norma che conceda la possibilità di ottenere un permesso provvisorio a chi è tuttora nella clandestinità, ovvero a chi pratica un lavoro stagionale». Sempre secondo i dati, «si stima che sull'intero territorio nazionale i falsi datori di lavoro denunciati siano circa duemila».

L'INTERVISTA

Turco: «Siamo primi in Europa»

ROMA. Livia Turco ministra degli Affari sociali mi legge il testo del decreto sull'immigrazione. Vuole che tutto sia assolutamente chiaro e comprensibile. Non è una disposizione qualunque quella che è stata introdotta nel nuovo testo. Cerca di sconfiggere nientedimeno il racket sulla prostituzione delle immigrate. La ministra sa che il nuovo testo del decreto farà discutere. Ma lei è soddisfatta. Per prima in Europa l'Italia ha introdotto una norma che governi e associazioni dei paesi europei avevano individuato come l'unica di una qualche efficacia contro la tratta delle prostitute. **Quella contenuta nel decreto è una proposta che lei aveva lanciato tempo fa sulle colonne de «l'Unità».** E soddisfatta del modo in cui è stata recepita? Diciamo più precisamente che io sono stata latrice di una proposta che era stata elaborata dalle associazioni che si occupano giorno per giorno della prostituzione e dell'immigrazione. Parlo della Caritas, di Don

La ministra: «Ma non riguarda chi deve scontare una pena»

La ministra: «Ma non riguarda chi deve scontare una pena»

Livia Turco, ministra degli Affari sociali, commenta le nuove norme contenute nel decreto legge sull'immigrazione. «L'Italia, prima in Europa - afferma - ha introdotto l'unica misura che può spezzare il racket della prostituzione dando la sicurezza di non essere espulse alle donne che accusano le organizzazioni criminali». Un altro caso di pentitismo nella legislazione italiana? «No - risponde la ministra - perché non riguarda chi deve scontare una pena».

RITANNA ARMENI

Bensi, del sindacato delle prostitute di Pia Cove e Carla Corso. Si tratta inoltre di una proposta che da tempo è in discussione a livello europeo. **Dove e quando se ne è discusso in Europa?** Nel recente vertice promosso dall'Unione europea a Vienna sul tema del traffico e della tratta di esseri umani, a cui hanno partecipato governi, parlamentari ed associazioni. In questa sede è emerso che una parte consistente della prostituzione extracomunitaria non è volontaria,

si tratta di una vera e propria tratta. E che un modo per aiutare queste donne schiave era consentire loro di denunciare. **Ma le donne che denunciano non rischiano pesantemente la vita? Chi le sfrutta e le vende, una volta accusato, non può vendicarsi pesantemente?** Certo, ed è per questo che le associazioni italiane ed europee hanno proposto che a queste donne venga dato un aiuto. E l'aiuto indicato a livello europeo è quello che oggi propone



per primo il governo italiano. **Quindi lei è abbastanza soddisfatta del modo in cui il governo ha risposto?** Sono colpita della sensibilità dei ministri degli Interni e della Giustizia. La proposta mi è stata presentata da Giorgio Napolitano con molta positività. Era facile rispondere che non era il momento opportuno. Invece non è stato fatto. **Lei pensa che l'enorme problema della prostituzione possa cominciare ad essere risolto con questa**

«Agnesi», i prof contro Daverio: «Non vogliamo coabitazioni»

Insegnanti della magistrale Agnesi contro genitori della media di via Bazzi. I professori del primo istituto preannunciano una serie di iniziative contro la decisione dell'assessore all'educazione Philippe Daverio di conservare un presidio di circa cento studenti medi in quella che sarebbe la sede assegnata alle magistrali. In un primo momento il Comune aveva assegnato all'Agnesi, una delle poche scuole milanesi in costante espansione, l'intero edificio di via Bazzi. I ragazzini delle medie avrebbero dovuto trasferirsi nella sede centrale della scuola - peraltro semivuota - di via Heine. Ma la protesta dei genitori aveva convinto l'assessore a ritornare sulla sua decisione. Sembra invece risolta la questione della preside della scuola media di via Cipro, Luciana Di Nunzio, contestata da anni da tutte le altre componenti della scuola. Il provvedimento ha disposto la sospensione cautelativa della capo d'istituto, in attesa dei risultati di un procedimento disciplinare attualmente in corso presso il ministero della Pubblica Istruzione.



Un presidio dei Giovani Draghi della Lega davanti a una scuola di Monza

Maulé

Chi ha visto i draghi verdi? Volantinaggi «antiterroroni» in una sola scuola

Il volantinaggio degli studenti leghisti contro i professori meridionali non è stato una gran prova d'organizzazione: a Milano è avvenuto in una sola scuola. Ma il premio per la dichiarazione più beccera della giornata lo stravinisce il segretario regionale del Carroccio Roberto Calderoli. Il presidente del Pirellone Formigoni: «Meridionali, scioperate contro Bossi». Manifestazioni anti leghiste in diverse scuole, e sabato presidio dell'Unione degli studenti in piazza Lima.

MARCO CREMONESI

Basta poco. Si ciostola un volantino, lo si distribuisce davanti a una scuola (una sola) e il gioco è fatto. Certo, bisogna avere idee del calibro di «mai più professori meridionali nelle nostre scuole», poi però il ritorno pubblicitario è garantito. A Milano i neonati «giovani draghi» - una sorta di boy-scout leghisti vietati ai maggiori di diciotto anni - sono andati al risparmio: si sono visti solo davanti al liceo scientifico «Alessandro Volta». E nemmeno nelle province del profondo nord lombardo hanno dato miglior prova d'organizzazione. Stando al coordinatore dei draghi, Massimiliano Romeo, venticinquenne studente di Scienze politiche, ci sono stati volantinaggi solo a Monza, Como e Sondrio, una scuola per città, mentre qualche altro potrebbe aver luogo oggi. Basta poco per diventare l'argomento del giorno.

Ieri mattina, tre o quattro draghi hanno atteso con il loro banchetto su via Benedetto Marcello gli studenti del Volta che alle undici terminavano il primo giorno di scuola. Oltre ad essere i classici quattro gatti, neppure si può dire che siano stati accolti calorosamente, più ancora che dei razzisti si sono sentiti dare dei buffoni. Il volantino distribuito, oltre al grido di «mai più professori meridionali nelle nostre scuole», contiene strali contro «il colonialismo romano che tenta di eliminare l'identità padana per sostituirla con un sentimento di appartenenza al popolo italiano che non è il nostro». Qualche altro proclama su questa linea e gran finale con con chiamata alle armi: «In piedi Padania». Chiedere a Romeo qualche decodificazione sull'identità padana non conduce che al dialetto: non

basterebbe allora inserire un paio d'ore settimanali nei programmi? «C'è la questione dei libri di testo, che invece di formare liberi convinti rendono gli studenti schiavi». Ovviamente, di Roma. Eppure il disegno di legge sull'autonomia della scuola sarà approvato con ogni probabilità insieme alla finanziaria, cioè entro novembre. «Certo - ammette Romeo - ma poi i programmi e i testi saranno decisi dal collegio dei docenti senza che gli studenti ci possano metter bocca». E i docenti, come lamentano i «draghi», non sono certo tutti di pura stirpe celtica. Sparate di un giovane entusiasta? Nient'affatto. In serata arriva l'autorevole copertura del segretario della Lega lombarda Roberto Calderoli. Eccola: «Gli insegnanti meridionali la smettano di protestare e pensino a lavorare, e considerato il tasso di analfabetismo del sud, riteniamo che di lavoro ce ne sia a sufficienza a casa loro». Va detto che le proteste di cui Calderoli parla le ha sentite solo lui. Appoggio ai «draghi» anche da parte del sindacato padano Sinpa: «Trasferire un insegnante dal meridione per insegnare nelle scuole padane non significa colpire la disoccupazione ma trasferire disoccupazione». Qui la chiamata alle armi è per gli eletti leghisti, invitati a «rivendicare il diritto di precedenza» dei cittadini del nord nelle scuole.

le «padane».

Veniamo alle reazioni di segno opposto. Il presidente della Regione Roberto Formigoni che ha lanciato un appello ai meridionali residenti in Lombardia: «Rispondete a Bossi con uno sciopero generale di una settimana. Solo così tutti potranno vedere che cosa succederebbe se le folle della Lega si avessero». Ieri mattina gli studenti del liceo classico Manzoni hanno aperto l'anno scolastico con un picchetto simbolico in chiave anti-secessionista, che questa mattina sarà ripreso dagli allievi del Parini. Alcuni studenti del Leonardo e un insegnante della media Casa del sole (ma si chiama Davide Rossi) hanno cominciato a raccogliere adesioni a un documento in cui si chiede che la scuola non sia «lo strumento per la diffusione di una cultura fondata sull'intolleranza e sul razzismo». Presa di posizione immediata anche da parte dell'Unione degli studenti (Uds): per dire no a «una vera e propria cultura della razza e a un progetto di società basato sulla segregazione e sull'intolleranza» hanno indetto un presidio che si terrà sabato in piazza Lima alle 9.30. Secondo il provveditore Francesco De Sanctis: «A scuola iniziata, il tempo lo impareremo nello studiare più attentamente e pensare un pochino meno a queste cose».

Il provveditore inaugura l'anno nella media senza le sedie

Un altro anno in piedi? Il primo giorno della media «Cattullo» si è svolto esattamente come quello dei quattro anni scorsi: con centoventi ragazzini su quattrocento costretti a seguire le lezioni seduti sui banchi. Tante sono infatti le sedie mancanti nell'istituto di via Bianca Milesi a Baggio. Una situazione su cui il provveditore agli studi Francesco De Sanctis ha voluto richiamare l'attenzione inaugurando l'anno scolastico insieme alla preside della scuola Laura Cozzi Zanobio. In realtà, la delibera relativa all'acquisto delle seggiole è già stata approvata da Palazzo Marino, ma i tempi della burocrazia sono quelli che sono e per le sedie ci sarà da attendere ancora. E non sono certo l'unica carenza della scuola: la preside esibisce un lungo elenco di richieste, prima fra tutte la sostituzione delle pericolose finestre a ghigliottina. Amaro il provveditore: «E' difficile fare programmi di più ampio respiro quando ci si deve occupare di cose come queste». E racconta di aver potuto «approvare i programmi relativi alla formazione dei docenti solo tre giorni fa».

Salta la seduta, «salvato» Formentini

Marcia libera per il sindaco

SIMONA MANTOVANINI

Fuggi fuggi dall'aula per far partecipare Formentini alla manifestazione di domenica sul Po. Dopo la votazione sul progetto «Scala 2001», ieri il gruppo Lega Nord è uscito dall'aula del Consiglio comunale per far mancare il numero legale e impedire la votazione di una mozione di Rifondazione comunista che chiedeva al sindaco di disertare Mantova e che con buona probabilità sarebbe passata. Per Franco Calamida è una «situazione gravissima»: «In questo modo - spiega il consigliere di Rifondazione - il gruppo leghista ha confermato di voler usare il Consiglio a sostegno della secessione».

La Milano non leghista, oltre a ribadire le proprie ragioni contro il secessionismo bossiano, si è organizzata con dibattiti, manifestazioni e feste in contrapposizione alla manifestazione di Mantova. «Sul Po, no grazie: abbiamo da fare» dicono i sindacati. Cgil, Cisl e Uil in una nota mettono in guardia i lavoratori dal pericolo «di essere imbrogliaati da chi vuole la secessione per motivi egoistici». Meglio impegnarsi tutti insieme per l'occupazione, il futuro dei giovani, i rinnovi contrattuali, per combattere lo spettro della recessione che aleggia sulla Finanziaria. Insomma, si al federalismo, no alla divisione per contrapposizioni, pericolosamente antidemocratica. E per ribadire il concetto, la Cgil ha organizzato per domani alle 9.30 al teatro delle Erbe - in via Mercato 3 - un incontro pubblico al quale partecipa il segretario generale Sergio Cofferati. Tema dell'incontro, con Bruno Cerri, Antonio Panzeri, Enzo Balboni, Bruno Dente e Bruno Ravasio, «l'unità dei lavoratori contro la secessione per un federalismo solido».

dalle 15.30, al parco della Martesana - con comizio alle 15 - in via Montegani dalle 10.30 alle 12, stesso orario in piazza Miani e in piazza Stovani, in via Paravia dalle 9.30 alle 12.30, in via Trenno dalle 15.30 alle 18.30 e alla festa popolare a villa Pizzone di Quarto Oggiaro a partire dalle 16.

Italia democratica domenica si sposta a Piacenza dove trasformerà il ponte sulla statale nel «Ponte della Fratellanza» che unendo le sponde del Po con una catena umana e la stretta di mano fra i sindaci di Lodi e Piacenza, spiega Nando Dalla Chiesa in un comunicato, unisce l'Italia che la Lega vorrebbe dividere. L'appuntamento è alle 11 sul ponte della via Emilia, la catena umana - i partecipanti indosseranno una maglietta con la scritta «Io sono nato a ... e sono italiano» - è alle 12, poi in corteo fino a Piacenza dove in piazza Cavallotti ci sarà musica e uno spettacolo di Lella Costa. L'Arca ha organizzato una «due notti di festa contro la «kermesse secessionista» alla cooperativa Basel di Orano di Vimercate: domani alle 21 liscio, domenica alla stessa ora reggae con i Rumi. La festa però è aperta dalle 15. Restano a Milano invece quelli del Movimento Umanista: già da ieri hanno iniziato un volantinaggio di informazione porta a porta nei quartieri che durerà fino a lunedì.

Carcere ai gay rumeni. Hutter: «Il Comune levi la sua protesta»

Paolo Hutter, consigliere comunale indipendente eletto nelle liste del Pds scende in campo per i diritti civili ed ha raccolto una cinquantina di firme in calce ad un ordine del giorno, chiedendo anche un'iniziativa del sindaco contro la repressione degli omosessuali scatenata dalle recenti leggi che prevedono il carcere per i gay. Nell'ordine del giorno si giudica che il caso rumeno, «unico in Europa, costituisca una grave violazione dei diritti umani e civili fondamentali» e si chiede che sindaco e consiglio comunale comunichino direttamente al consolato rumeno «lo sdegno del Comune e la richiesta che i diritti umani vengano rispettati in Romania». Il documento, sottoscritto da Hutter, è stato formato anche dai consiglieri del Cdu e il capogruppo di An De Corato «tradizionalmente ostili ai diritti dei gay».

Nei prossimi giorni l'Arca-gay promuoverà un presidio di protesta al consolato rumeno e chiede al governo di accogliere «come rifugiati politici gli omosessuali rumeni».

Manifestazione di protesta di ricercatori gabbati da una assurda vicenda di ordinaria burocrazia

Il Ministero sbaglia a indire un concorso e chiede il risarcimento ai vincitori

GIOVANNI LACCABÒ

Questa mattina alle 10.30 davanti all'itpa di via Venezia, i 147 ricercatori del ministero delle Risorse agricole manifestano contro la burocrazia. Si tratterà di una protesta molto vivace, che ha lo scopo di rendere visibile il paradosso di un ministero che scarica i propri errori sui suoi ricercatori agricoli (a Milano conservazione e trasformazione tecnologica degli alimenti, latte a Lodi, cereali e frutticoltura a Roma): da gennaio il loro stipendio, che in media si aggira sui 3 milioni, è decurtato di 700-800 mila lire ed inoltre il Tesoro ha loro imposto di restituire entro trenta giorni dagli 80 ai 110 milioni, ossia gli ammontari a partire dall'87 percepiti indebitamente secondo il Consiglio di Stato. Un anno «ballo di decreti emanati e poi fatti sparire, di promesse parlamentari

mai mantenute», spiega Andrea Maestrelli. Il coordinamento tuona: «Vi sono ormai numerose prove che l'apparato tentacolare della burocrazia ministeriale si muove proditoriamente allo scopo di abbattere ogni tentativo di positiva soluzione. Perfino governo e Parlamento sembrano impotenti».

Nel 1990 il ministero bandisce un concorso per la progressione di carriera dei ricercatori Irsa (Istituti di ricerca agraria) con modalità previste dal Dpr 568/87, i cui vizi di forma, fondati o meno che siano, inducono nel '94 il Consiglio di Stato ad annullare il concorso. Quali vizi? Spiega Francesco Pizzocaro: «Il contratto degli enti pubblici di ricerca dell'87, all'articolo 23 contiene un errore di diritto un po' singolare: prevede che per far progredire la carriera del ri-

cercatore occorre che prima l'ente si doti di un regolamento organico. Dove per «ente» si intende ognuno dei 23 istituti di ricerca, ma poiché il personale non dipende dall'«ente», bensì dal ministero, ecco l'errore: il ministero doveva prima far sì che il regolamento venisse recepito dagli istituti».

Ma è giusto che lo svarione del ministero venga pagato dai lavoratori? Ed inoltre c'era o meno un regolamento da far applicare? «Qui c'è l'inghippo: l'articolo 52 del contratto stabilisce l'unicità dei ruoli, e fa riferimento alla legge del '67 istitutiva degli istituti, quindi il regolamento esiste già dentro la legge. Il Consiglio di Stato ha guardato solo l'articolo 23, e non il 52». E perché? «E chi lo sa? Sono gli imbroglioni della burocrazia. Il ministero aveva interesse a rovinarci nelle carriere perché non gli stava bene che noi fossimo regolati con-

trattualmente con la nuova disciplina del comparto-ricerca. Comunque l'errore di origine risale al tavolo governo-sindacati dell'87 dove nessuno ha capito che quella dicitura non era pertinente per noi».

I concorsi risalgono al 1990, tre anni dopo il contratto. In tre anni nessuno si è accorto della discriasia normativa. Il primo annullamento risale al gennaio 1994, con tanto di decreto ministeriale che azzerò il concorso. «Abbiamo protestato. Siamo in pochi ma siamo riusciti a sfondare. Poiché i ministri non riuscivano a vincere la potentissima burocrazia del ministero, ci siamo rivolti al presidente del Consiglio in quanto il Consiglio di Stato sosteneva che il ministero poteva anche discostarsi dal suo parere, che era stato negato, purché ci fosse il beneplacito del consiglio dei ministri. Il ministro disse che il governo aveva risposto pic-

che».

Da gennaio 800 mila lire in meno in busta paga, cui si aggiunge l'obbligo di restituire gli arretrati dall'87. Per chi non è solubile, cioè vuol dire un ulteriore salasso di 900 mila lire, come accade ad una ricercatrice di Vercelli. «Una rovina: stiamo rischiando tagli di stipendio superiori del 50 per cento. Abbiamo anche coinvolto il presidente Scalfaro, ma per ora ci arrivano solo le notifiche del Tesoro. Sono ormai quattro anni che sbattiamo la testa a destra e a manca alla ricerca di una soluzione. Oltre al capo dello Stato abbiamo investito il presidente del Consiglio, il Parlamento e la magistratura. Io devo restituire 111 milioni, un collega di Trento 109, altri da 80 a 90».

E il sindacato non vi aiuta? «Negli ultimi mesi ha latitato. Non so perché. Forse non siamo abbastanza importanti».

Presto orario ininterrotto?

Commissariati aperti fino a notte

Dal giorno 23 i commissariati allungano l'orario di lavoro. Anzi, chiuderanno i battenti alle 20, resteranno aperti fino all'una di notte. Lo ha annunciato ieri il questore. Marcello Carmineo ha aggiunto che se entro la fine dell'anno arriverà a Milano nuovo personale, il progetto potrebbe estendersi alle 24 ore su 24. Intanto è stato completato il programma di controllo del territorio varato dal Ministero a ridosso dell'emergenza ronde. Alle quattro unità mobili già operanti, in supporto ai commissariati, se ne sono aggiunte altre 4. Ogni unità, giova ricordarlo, è composta da un camper e una Volante.

Le nuove arrivate, in funzione da lunedì scorso, vanno a supporto dei commissariati Fiera, Porta Genova, Lambrate e Musocco. I camper si sposteranno nei punti «strategici» della microcriminalità, a se-

conda delle fasce orarie e delle esigenze contingenti. E così, se di giorno sosteranno nei pressi dei centri commerciali (esempio Bonola), dei mercati, dei luoghi di spaccio diurno; la sera si troveranno principalmente nelle strade a maggiore concentrazione di prostituzione maschile e femminile, e nei quartieri particolarmente a rischio, come Baggio e Quarto Oggiaro.

Il raddoppio dei camper, ha spiegato il questore, è stato possibile reperendo gli uomini in alcuni uffici, ma soprattutto grazie alla diminuzione delle scorte e delle vigilanze fisse volute di recente dal Ministero, che Marcello Carmineo ha giudicato ad «effetto positivo».

L'organizzazione delle unità mobili, ha precisato il questore, è comunque passibile di mutamenti. Questa è ancora la fase sperimentale.

Spettacoli

IL CASO. Approvato il «trasloco» con l'opposizione della sinistra

■ MILANO. L'esito - peraltro ormai scontato - della votazione in Consiglio comunale è arrivato intorno alle 3 di notte, al termine di tre interminabili sedute convocate un giorno dopo l'altro. Dall'aula, nonostante la valanga di emendamenti proposti dalle opposizioni (in particolare dal Pds), la delibera è uscita sostanzialmente com'era entrata. Così, grazie al sodalizio tra Lega e Polo (compatto alla quasi unanimità, eccezion fatta per il consigliere di An), il progetto «Scala 2001» prende quota: entro dicembre '98 dovrà venire realizzato un auditorium da 2300 posti nell'area Pirelli-Bicocca, alla periferia nord-est della città, che fino al 2001 ospiterà tutte le rappresentazioni scaligere in modo da permettere la ristrutturazione dell'edificio del Piermarini e tirarlo a lucido giusto in tempo per le celebrazioni del centenario verdiano. Una volta concluso il restauro, il neo-auditorium finirà per ospitare solo una parte molto limitata del cartellone scaligero. E, per il resto, i suoi destini non sono affatto chiari. Come «spiega» l'assessore alla Cultura, Philippe Daverio, «Milano ha bisogno di un grande auditorium dove poter allestire spettacoli di ogni genere». Tomando alla delibera: la terza parte riguarda l'area ex industriale dell'Ansaldo, di proprietà comunale, che verrà ristrutturata per diventare un centro di produzione scenografica sempre ad uso scaligero. Il tutto per la spesa preventivata di 140 miliardi, cui contribuiranno con 5 miliardi il gruppo industriale Pirelli (al Comune verranno versati anche altri 25 miliardi, ma si tratta di oneri di urbanizzazione, quindi in realtà sono soldi dovuti e già pubblici) e con 10 miliardi la Fondazione Cariplo, che proprio ieri pomeriggio ha definitivamente deliberato lo stanziamento. Il progetto della «Scala bis» è affidato all'architetto Vittorio Gregotti tout-court, ovvero senza alcun preventivo concorso pubblico; il che ha irritato l'Ordine degli architetti al punto da spingerlo ad una convocazione straordinaria lunedì prossimo, che potrebbe concludersi anche con un ricorso al Tar, il tribunale amministrativo. L'ordine, infatti, ha già ravvisato una possibile illegittimità della delibera, che non rispetterebbe le norme Cee circa le gare d'appalto.

Un'operazione «pesante», quindi, articolata in tre punti, certamente la più importante approvata dall'amministrazione leghista in tre anni di sopravvivenza. E la più veloce, pure. Guarda caso, a pochi mesi dalle nuove elezioni amministrative, suggeriscono in molti. Se n'era già iniziato a parlare l'anno scorso, d'accordo, ma in realtà la delibera vera e propria è stata istruita in poco tempo, e passata in giunta il 3 settembre sotto pressione della Pirelli (che aveva minacciato di ritirare la sua sponsorizzazione se la questione non si fosse conclusa in fretta), ed è approdata in Consiglio già la settimana dopo. Per Palazzo Marino, un vero record.

Il sindaco Formentini è ovviamente più che soddisfatto, e dichiara che «questa decisione qualifica il tessuto culturale di Milano e dà risposte adeguate per poter conservare il prima-



Carlo Fontana: «Era ora ma c'è ancora da lavorare»

■ MILANO. Sospiro di sollievo di Carlo Fontana, il sovrintendente del teatro alla Scala. Lui al progetto Bicocca ci ha sempre creduto, sostanzialmente perché continua a sperare in una grande possibilità di riscatto della cultura milanese e adesso, la decisione apre un nuovo spiraglio.

Allora, soddisfatto dottor Fontana?

Certo, ma non per la cosa in sé. Questa città ha bisogno di pensare in grande e il progetto Bicocca apre nuove prospettive, oltre a rispondere alle indifferibili esigenze del nostro teatro.

In questa fase però, la sala della Bicocca lascia molte perplessità, sembra quasi che nasca come un Palatrussardi in muratura, senza un progetto di prospettiva...

No, io non credo proprio che sia così. Questo teatro sarà pronto tra due anni e nei due anni successivi ospiterà le attività dell'ente lirico, per consentire la ristrutturazione dell'edificio storico del Piermarini. Contemporaneamente dovranno realizzare i la-

boratori teatrali nei padiglioni dell'Ansaldo: è su questi tre poli che bisogna ragionare, per pensare al futuro. Sono tre cose legate tra loro, che devono procedere in parallelo. Altrimenti sia chiaro, il teatro non si sposta di qui.

Quali saranno i passi successivi?

Io ho proposto una commissione di studio per definire il territorio, la modalità di gestione e programmazione del nuovo teatro della Bicocca, una volta che la Scala sarà ritornata nella sua sede storica. La prospettiva è quella di avere due diversi teatri musicali, differenziando la nostra programmazione.

Al momento però, i dubbi sono ancora consistenti...

Le obiezioni si battono coi fatti, bisognerà coinvolgere il territorio, la Zona. Ma io credo che questa sia una grande opportunità per Milano: Bicocca vuol dire una sede universitaria per 40 mila studenti, pensiamo al rilievo che può avere un'area come questa per lo sviluppo della città.

[Susanna Ripamonti]

Scala alla Bicocca Comune spaccato sul progetto 2001

Scala 2001 al via: dopo una maratona di tre giorni, il Consiglio comunale approva il progetto con i voti di Lega e Polo. Dal 1999 e per due anni, le rappresentazioni scaligere verranno trasferite in un auditorium in periferia, ancora tutto da costruire. L'edificio storico verrà ristrutturato in tempo per le celebrazioni verdiane. Spesa totale: 140 miliardi. Vittoria del gruppo Pirelli, che ricalifica la sua area in cambio di 5 miliardi di sponsorizzazione. Contraria la sinistra.

Laura Matteucci

to assoluto conquistato nell'opera lirica». Ma il sindaco non è l'unico a cantar vittoria. A favore del progetto «Scala 2001», già nei giorni scorsi, si erano appellati il maestro Riccardo Muti impegnato in una tournée giapponese, Carla Fracci, lo stesso sovrintendente scaligero Carlo Fontana. Oltre a molti esponenti politici del centro-destra. Contrarissima, viceversa, tutta la sinistra per la quale in sostanza l'intera operazione non è altro che un regalo alla Pirelli (che in cambio di soli 5 miliardi otterrà un incalcolabile ritorno d'immagine nonché la riqualificazione dell'inte-

ra area di sua proprietà, dove l'anno prossimo finirà pure il secondo polo universitario della Statale), e una solenne sconfitta del pubblico. Al di là del braccio di ferro politico, comunque, non è affatto scontato che a questo punto il progetto non si perda in una selva di ricorsi amministrativi. Secondo il capogruppo del Pds Stefano Draghi «ne piovono una ventina», tra quelli dei consiglieri comunali, quello dell'Ordine degli architetti, quello (persino) dell'Ordine degli ingegneri. «E di fatto - aggiunge - questa sarà la strada per non concludere nulla».



Il no di Stefano Draghi (Pds): «Ci guadagna solo la Pirelli»

■ MILANO. Consigliere Draghi (capogruppo Pds in Comune, ndr), perché hai definito questa deli-

bera «una patacca»?

Qui i ruoli sono tutti invertiti. È il privato, cioè la Pirelli, che ha deciso dove, come e quando, e intanto i soldi sono quasi tutti pubblici. In pratica, è la Scala che sponsorizza la Bicocca, non viceversa. E oltretutto la Pirelli decide anche per il restauro del Piermarini e quello dell'ex Ansaldo, visto che la Lega non ha voluto suddividere i tre interventi. Perlopiù, il finanziamento del progetto la Pirelli poteva anche farlo gratis, e invece lo pagherà la Fondazione Cariplo. In questa vicenda, il Comune ha fatto solo da passacarte; la decisione era già stata presa da altri.

Ma senza l'intervento della Pirelli, dicono i favorevoli, l'operazione non avrebbe potuto andare in porto: la

Scala non si potrebbe restaurare e non si farebbe un altro auditorium in città.

La verità è che ci sarebbe stato tutto il tempo per scegliere l'opzione migliore, per indire concorsi internazionali, per capire meglio chi e come dovrà gestire il secondo teatro, di cui invece non si sa nulla. Noi avevamo chiesto a Formentini di iniziare a discutere della questione già più di un anno fa; e la Lega, rimasta inerte per tre anni, alla fine ha scoperto lo stato di emergenza. Ed eccoci qua, con un'amministrazione che non ha accolto neanche gli emendamenti più elementari.

Ad esempio?

Ad esempio non sono stati previste sanzioni nel caso non venissero rispettati i tempi. Dicono che verranno inserite nei contratti, ma questo non esclude che anche la delibera avrebbe dovuto essere meno prona.

La ristrutturazione del Piermarini è improrogabile; non è un caso in cui il fine giustifica i mezzi?

Ma in questo modo non si raggiungerà l'obiettivo: i tempi sono troppo stretti, i costi lieviteranno. Senza contare che, prima di tutto, il Tar dovrà decidere se la delibera è legittima o meno. □ L.M.



La Scala di Milano

LA TV DI VAIME



**Mediaset
la replicante**

IL MERCOLEDÌ È, per la tv, il giorno più sfigato. Non si spiega tecnicamente perché, ma sono anni che rievole questa inquietante anomalia (sarà il Karma o un sortilegio?). Anche l'ultimo mercoledì non è sfuggito alla maledizione e s'è presentato in tutta la sua piatta prevedibilità con un solo guizzo di stamberchia che può aver messo di buonumore gli osservatori ortodossi: la programmazione a specchio capovolta di due canali Mediaset, Canale 5 e Italia 1. Il palinsesto acrobatico dei due canali della tv commerciale (una specie di doppio salto carpiato) può aver fornito motivo di riflessione a quanti da anni studiano la tecnica delle proposte televisive: alle 20.20 Canale 5 trasmetteva la partita Juventus-Manchester mentre Italia 1 proponeva Milan-Porto. Che veniva a sua volta ritrasmessa alle 22.30 da Canale 5 mentre Italia 1 replicava Juventus-Manchester appena conclusa. Due reti bloccate dalle stesse partite sfasate: perbacco! Vuoi vedere che dietro questa iniziativa così sconcertante c'è un progetto che sconvolgerà il futuro dei palinsesti concepiti all'insegna del «non si butta via niente» o del «replicate, replicate, qualcosa resterà?»

LE POSSIBILITÀ di fruizione di questa doppietta sono diverse. Ci si può non fermare al banale «Mi vedo in diretta la partita che preferisco, poi seguo l'altra dopo». Si può anche, in preda ad esaltazione, guardare la partita del cuore e quindi rivederla sull'altra rete in replica senza soluzione di continuità. Avrei la turpe curiosità di controllare le facce (mi bastano delle polaroid) di quanti sceglieranno quest'ultima soluzione da overdose. A parte questa singolare proposta double-face, il resto era sciatolame scadente o scaduto, film al terzo-quarto passaggio, con l'eccezione d'una prima tv su Raidue, l'ennesimo episodio di *Melrose Place*. Giusto quindi (o comunque obbligato) l'interesse rivolto al tg e notiziari vari (ce ne sono certi, locali, assai stimolanti). Le dichiarazioni del collaboratore Paganò (vallettopoli) sulle pressioni di personalità della vecchia Dc per ottenere prestazioni di divi tv nelle manifestazioni elettorali sconcertano più del dovuto. Tutti nell'ambiente, sapevano: dov'è la sorpresa se non nelle smentite da parte degli interessati? Senza passare per gole profonde, chiunque di noi che ci occupiamo di spettacolo, è in grado di riferire episodi del genere. E non tutti attribuibili alla Balena Bianca, per la verità. Ma andiamo avanti: nei notiziari regionali, grande spazio al problema dei parchimetri del quartiere Prati (chi non vive a Roma s'è perso questo dramma). Dover pagare 2000 lire all'ora di ticket dà fastidio. Ma quanti svolgono le loro attività in quella zona non devono esprimere la loro indignazione dicendo «Io in Prati ci vengo a lavorare». Perché, gli altri ci vanno a prendere il sole? È chiaro che la quasi totalità degli automobilisti (esclusi i residenti) sosta in quel quartiere per ragioni pratiche. Intanto (chicca), un notiziario ha informato che, fra le tante iniziative di protesta, ce n'era una del movimento Fiamma Tricolore che chiedeva di eliminare il termine «ticket» sostituendolo col più rassicurante «biglietto»: micidiale. E poi le altre notizie, sempre quelle da giorni. La salute del Santo Padre viene continuamente rilanciata come argomento e il capo ufficio stampa del Vaticano Navaro è lì ogni volta a moderare, parlando come Melba Ruffo, illusioni o imprecisioni. Si dovrebbe avere più rispetto per il Papa, una maggiore discrezione sui suoi malanni con i quali a me sembra si cerchi di «fare notizia» non sempre a proposito. [Enrico Vaime]

IL RICORDO. La scomparsa del saggista: fu un allievo di Lukács ma senza dogmatismi

Aristarco, la critica di cinema come un'arma

■ Per chi aveva 18 anni nei giorni della Liberazione, Guido Aristarco ha significato molto, anche quando sono emersi dissensi. Il film della sua vita ci rimanda pezzi importanti di una storia che è politica e culturale: la pagina cinematografica de *Il Corriere Padano*, le collaborazioni a *Cinema*, la battaglia dei giovani a sostegno di *Ossessione*, il dopoguerra, la sceneggiatura di *Il sole sorge ancora* scritta insieme a De Santis, Lizzani e Vergani, la nuova serie di *Cinema*, risorto a Milano, la rottura con la casa editrice Vitagliano, la nascita di *Cinema nuovo* quindicinale, l'arresto, la detenzione in un'fortezza militare, la condanna in compagnia dell'amico Renzo Renzi per aver pubblicato un articolo sui facili amori dei soldati italiani in Grecia, il decennio Cinquanta illiberal e integralista, le lotte contro la censura, la difesa del neorealismo ma anche la riflessione sui limiti e sulle contraddizioni di una stagione feconda, la polemica contro il dogmatismo

stalinista e così via sino all'impegno nell'insegnamento universitario.

Uomo tutto d'un pezzo, asprigno di carattere, puntiglioso, pronto a duellare con colleghi e amici, studioso di valore, pubblicista pungace, Aristarco ha segnato la cultura cinematografica del nostro paese così come l'hanno segnata i suoi predecessori, da Umberto Barbaro a Luigi Chiarini, da Rudolph Arheim a Francesco Pasetti. I nomi ricordati indicano un'attenzione morale e intellettuale che ha contraddistinto più di una leva di critici, attratti dagli aspetti teorici connessi alla «settima arte» e all'esercizio delle verifiche quotidiane. Non a caso, le prime impegnative opere di Aristarco sono un'antologia di testi proposti da Bompiani e, subito dopo, le due versioni di *Storia delle teorie del film*, prezioso strumento per migliaia di cinefili. C'era in queste

pagine la ricostruzione di un percorso, ma vi si avvertiva anche l'esigenza di trasferire la ricerca delle specificità del cinema in un più ampio sistema estetico.

Marxista, Aristarco ha avuto in Lukács uno dei principali punti di riferimento. Del filosofo ungherese ha sposato soprattutto le concezioni del realismo maturate attorno all'analisi dei grandi romanzi dell'Ottocento francese e russo. E se questa identificazione sarà motivo di contrasti anche all'interno di una critica che non ignorava Marx, tuttavia merita di essere chiarito che Aristarco non ha mai applicato meccanicamente e pedissequamente il metodo lukacsiano, essendone un interprete creativo. È un riconoscimento che non pochi gli hanno negato, ma a torto, spesso ignorando il lungo lavoro svolto da Aristarco in qualità di recensore.

Nei prossimi mesi, nei prossimi



Aristarco, il secondo da destra, con Zavattini, al centro, in una foto del '53

anni, sicuramente non mancheranno occasioni per mettere meglio a fuoco l'apporto aristarchiano a un dibattito che nell'ultimo ventennio è andato man mano smorzandosi, rivelando la preoccupante tendenza a frammentare e a «privatizzare» tutto ciò che sia riconducibile alla produzione di idee e di fantasie. Di questa realtà era particolarmente preoccupato Aristarco, come dimostra un suo intervento apparso su *Liberazione* recentemente. Ma accanto alla consapevolezza dei rischi insiti in ogni rinuncia allo spirito critico e al giudizio di merito, v'è stata in Aristarco un'attenzione vivissima alle possibilità espressive riposte in una rivoluzione che si affaccia sul XXI secolo, sconvolge vecchie sistemazioni e robusti convincimenti e promette un diverso livello qualitativo della stessa conflittualità connaturata alle vicende dell'arte e della conoscenza. In questo, Aristarco ha voluto essere uno scrutatore del futuro.

Sport

Subito in svantaggio, i viola pareggiano con Batistuta. Inutile forcing nella ripresa

COPPA COPPE I RISULTATI

Nimes (Fra)- Honved (Ung)	3-1
S Sturm Graz (Aut)- S. Praga (Rep. Ceca)	2-2
Constructor (Mol)- Galatasaray (Tur)	0-1
Kaiserslautern (Ger)- Stella Rossa (Jug)	1-0
MyPa 47 (Fin)- Liverpool (Ing)	0-1
Sion (Svi)- Niva Vinnitsa (Ucr)	2-0
Aarhus (Dan)- O. Lubiana (Slo)	1-1
Bruges (Bel)- Brann (Nor)	3-2
L. Mosca (Rus)- Varteks (Cro)	1-0
Reykjavik (Isl)- AIK Stoccolma (Sve)	0-1
Barcelona (Spa)- Larnaca (Cip)	2-0
Benfica (Por)- Ruch Chorzow (Pol)	5-1
AEK Atene (Gre)- Chemlon (Slov)	1-0
Gloria Bistrita (Rom)- Fiorentina (Ita)	1-1
D. Batumi (Geo)- PSV Eindhoven (Ola)	1-1
Vaduz (Lie)- Paris SG (Fra)	0-4

GLORIA B.

1 Campeanu, Voica (39' s.t. Nastase), Sasarman, Dancus, Cristea, Burdea, Miszti, Raduta (41' Sevastita), Lazar, Matei, Sabo (27' s.t. Nicolae). In panchina: Sara, Rus All.: Balaur

FIorentina

1 Rui Costa, Schwarz, Batistuta, Robbiati. In panchina: Mareggini, M. Orlando All.: Ranieri. ARBITRO: Fallstrom (Svezia) RETI: p.t. 2' Lazar, s.t. 2 Batistuta NOTE: Angoli 3-2 per la Fiorentina. Cielo nuvoloso, serata fredda, tereno in buone condizioni. Ammoniti Lazar, Piacentini, Burdea, Miszti, Amoruso; spettatori 12mila circa; al 90' è uscito in barella per una contusione ad una spalla Matei, quando però il Gloria Bistrita aveva già esaurito le sostituzioni



Gabriel Batistuta, in basso Zanetti

Mazzarioli

Finisce in... Gloria il lungo assalto della Fiorentina

Mezza delusione per la Fiorentina al suo ritorno in Europa, fermata sull'1-1 sul campo del Gloria Bistrita nell'andata del primo turno di Coppa delle Coppe. In vantaggio i rumeni al 2' con Lazar, pareggio di Batistuta nella ripresa.

FRANCO DARDANELLI

Un pareggio (1-1) stracchiato, grazie a una staffilata di Batistuta su invenzione di Rui Costa, dopo un primo tempo da dimenticare e una ripresa decisamente più positiva. La Fiorentina convince solo a metà nella gara di andata del primo turno di Coppa delle Coppe contro il Gloria Bistrita. Sembrava che i giocatori di Ranieri avessero preso alla lettera l'incoraggiamento di una striscione che recitava: «Stramberie viola».

Disattenzioni, leggerezze e gioco con grande sufficienza, hanno prevalso decisamente a belle giocate e supremazia (e magari gol) come il copione imponeva. Stramberie appunto. Eppure le motivazioni per la Fiorentina in questa partita non mancavano certo. Anzitutto c'era da far dimenticare il brutto ko interno di domenica contro il Vicenza. L'occasione sembrava ghiotta per-

ché il Gloria Bistrita naviga nei bassifondi della classifica del campionato rumeno e oltretutto era privo del suo uomo di maggior classe, Iftodi. Poi c'era da festeggiare in modo decoroso il ritorno a una competizione europea dopo sei anni di assenza. Da quel 16 maggio 1990 quando, nella finale sul campo neutro di Avellino, i viola videro alzare la Coppa Uefa dall'«odiata» Juventus. Per questo Ranieri alla vigilia era stato molto chiaro: «Voglio una prestazione», che in italiano significa vittoria.

Niente. La Fiorentina ha rimediato un'altra parziale brutta figura contro un avversario tutt'altro che trascendente. Tanto che il netto di bilancio tecnico fra le due squadre non si è visto granché. Sembrava di rivivere Fiorentina-Vicenza quattro giorni dopo.

Senza Padelino e Serena infortunati e Oliveira squalificato, Ranieri ha dato fiducia a un 4-4-2 con Robbiati spalla di Batistuta. Bigica a centrocampo al posto di Cois e, rispetto alla debacle col Vicenza, ha riportato Amoruso al centro della difesa con Falcone sulla sinistra. Ma il tanto sospirato cambiamento non c'è stato. Il pacchetto arretrato ha evidenziato gli stessi limiti, che sono stati più che mai messi a nudo col gol in apertura dei rumeni quando, Lazar è stato fatto scorzare per una trentina di metri, gli è stato dato il tempo di prendere la mira e battere Toldo. C'era una partita praticamente da giocare, ma per tutto il primo tempo la Fiorentina non è stata quasi mai in grado di impensierire il Gloria Bistrita, squadra piuttosto modesta, ma ottimamente organizzata sul terreno di gioco. Bigica, che aveva il compito di ispirare la manovra, è parso impacciato e ha sofferto non poco il dinamismo e il pressing dei padroni di casa. Cosicché questo compito è stato assolto da Rui Costa che però è dovuto arretrare di qualche metro lasciando isolate le due punte Robbiati e Batistuta. L'argentino poi è stato oggetto di una marcatura assillante da parte di Cristea. Con un quadro del genere si capisce bene che le occasioni per i viola non potevano essere numerose. Infatti, nei primi quarantacinque minuti, l'unico intervento del portiere

Cimpeanu è stato quello per respingere un debole sinistro di Batistuta. Per il resto un paio di calci di punizione (Batistuta e Robbiati) finiti fuori e un'occasione fallita da Schwarz che non è arrivato in tempo su cross di Robbiati.

Chissà cosa avrà detto Ranieri ai suoi negli spogliatoi. Sta di fatto però che in apertura di ripresa la Fiorentina è riuscita ad impattare con Batistuta che è scattato sul filo del fuorigioco eludendo la marcatura di Cristea e ha sfruttato la verticalizzazione di Rui Costa facendo secco Cimpeanu. Il gol del pareggio ha scacciato incubi e paure, tanto che la Fiorentina ha cominciato a far valere il suo maggior tasso tecnico e nello spazio di un paio di minuti (fra il 60' e il 62') ha fallito per due volte il raddoppio prima con Batistuta e poi con Robbiati. Rui Costa cominciava a prendere per mano la squadra e la manovra era più fluida. Ranieri tentava le carte Pusceddu e Baiano (al posto di Falcone e Piacentini).

Ed è proprio Baiano, su preciso passaggio di Rui Costa, ad esaltare le doti del portiere Cimpeanu, che riesciva a mandare in angolo. Mancavano una decina di minuti, ma fino alla fine non succedeva più niente. L'appuntamento fra quindici giorni a Firenze. Ai viola basterà anche uno 0-0, ma in molti si aspettavano qualcosa in più.

GLORIA B.

Campeanu 6,5: forse ha un minimo di responsabilità sulla rete del pareggio dei viola. Ma si riscatta nella ripresa con una bellissima parata da distanza ravvicinata, sempre su conclusione dell'argentino. E con altri interventi salva-risultato.

Voica 6: in difesa non è impeccabile, ma quando parte su quella fascia destra è davvero pericoloso. Dal 39' s.t. **Nastase s.v.**

Sasarman 6: spende la sua partita come mattone del muro eretto davanti alla porta.

Dancus 6: impeccabile nella prima mezz'ora, poi cala, senza però tirarsi mai indietro.

Cristea 6: bene nel primo tempo. Poi si concede qualche distrazione, ma per sua fortuna gli attaccanti viola non se ne avvedono.

Burdea 6,5: non bada alla forma, solo alla sostanza, pensa a spazzare via la palla. Certo, a volte i suoi calci vanno alle gambe degli avversari, ma questo è solo un dettaglio.

Miszti 6,5: centrocampista di fascia destra, si mette al servizio della difesa.

Raduta 6,5: se ne sta al centro della difesa senza far passare nessuno. Ma esce addirittura prima dell'intervallo, per un problema muscolare. Dal 41' **Sevastita 5:** si fa superare in velocità da Batistuta sul pareggio viola.

Lazar 6,5: non sembra un fenomeno. Però segna subito. E procura più di un brivido anche dopo alla difesa viola.

Matei 6: in avanti non combina un granché. Ma si sacrifica molto dietro, quando c'è da contrastare i viola. Proprio al 90' s'inforna ad una spalla.

Sabo 5: anonimo, la sua presenza in campo passa quasi inosservata. Dal 27' s.t. **Nicolae s.v.**

PAGELLE

FIorentina

Toldo 5,5: prendersela solo con lui per il gol-lampo del Bistrita, sarebbe un'ingiustizia. Ma l'impressione è che il tiro di Lazar non fosse affatto imparabile... Per il resto, solo ordinaria amministrazione.

Carnasciali 5,5: dov'era quando Lazar ha segnato? **Firicano 5,5:** forse quando i rumeni sono passati in vantaggio stava in compagnia di Carnasciali?

Amoruso 6: si esibisce in qualche clamoroso liscio. Ma per lunghe fasi regge bene la difesa.

Falcone 6: se la cava, ma non fa la differenza. Dal 17' s.t. **Pusceddu 6:** prestazione sufficiente, ma molte volte lo abbiamo visto assai più incisivo.

Piacentini 5,5: confusionario e confuso, fa mancare l'apporto a centrocampo a cui ha abituato i suoi compagni. Dal 28' s.t. **Baiano 6,5:** pochi palloni giocati, un bel controllo e tiro.

Bigica 6: parte titolare. Be', non entusiasma. Alterna belle giocate, a tocchi palesemente fuori misura. Benino in copertura. Meglio nella ripresa. Dal 39' s.t. **Cois s.v.**

Rui Costa 6: un pianto nel primo tempo, gioca invece molto bene nella ripresa, quando Ranieri lo fa avanzare fino a spostarsi subito a ridosso delle punte. Bellissimo assist per Batistuta nell'azione del pareggio.

Schwarz 5,5: si mangia un gol facile facile intorno alla mezz'ora. Non è la sua serata, anche se dopo l'intervallo dà timidi segnali di risveglio.

Batistuta 6,5: fatica a trovare spazi nei primi 45 minuti; poi si sveglia, segna, tiene sempre sotto pressione la difesa avversaria.

Robbiati 6: cerca di non far rimpiangere Oliveira, squalificato. E nella ripresa ci riesce. Ma solo dopo un primo tempo da dimenticare.

INTER. La partenza vincente alimenta l'ottimismo: «Lo scudetto? Perché no...»

Zanetti, la bella vita di un centrocampista

DAL NOSTRO INVIATO MARCO VENTIMIGLIA
Inizio stagione. In particolare, sono bastati gli ultimi 180 minuti - il match di campionato con l'Udinese e quello di Coppa Uefa contro i bretoni del Guingamp - per far alzare alle stelle le quotazioni del club nerazzurro. Poco importa che la difesa zoppichi e che ci siano ancora parecchie altre cose da far quadrare, l'Inter, e più che in undicesimo il suo centrocampista Zanetti, è tornata un importante argomento di conversazione dentro bar, uffici e barbiere.

«Siete stupiti di questo avvio della squadra? - esordisce Javier con il suo italiano ancora «spagnoleggiante» - Beh, io non lo sono affatto. Rispetto all'anno scorso sono arrivati altri grandi giocatori ed anche Hodgson ora ha molta più esperienza. Insomma, adesso abbiamo una gran bella squadra che può anche puntare, perché no, allo scudetto...»
Quando si dice parlar chiaro. Del resto, con quella faccia candida, gli occhi franchi color castano, il veni-

treenne Zanetti appare geneticamente impossibilitato a bugie ed esercizi d'ipocrisia. La stessa disarmante semplicità la esibisce quando gli si prospettano certe magagne che lo riguardano, vedi l'ultimo vezzo di «guardare» che vuole farlo stare nella zona del campo opposta a quella da lui preferita. «A sinistra non avevo mai giocato - dice Javier -, ed ovviamente ho bisogno di un po' di tempo per sentirmi a mio agio. Certo, a destra mi muovo con più facilità, io però in campo penso solo alla squadra. Se l'allenatore mi dice di fare una cosa non ho problemi. E poi cambiare è anche l'occasione per migliorare».

Si diceva della difesa che traballa. Il reparto è stato più volte graziato dagli avversari nella recente esibizione di Coppa e per qualcuno la colpa del tutto sta proprio nel centrocampista, incapace di offrire di volta in volta quel quarto uomo incaricato di supportare la retroguardia, così co-



me aveva concepito Hodgson nel varare il suo personalissimo modulo 3-4-3. «Del tempo - spiega Zanetti -, dovete darci del tempo. Io sono ottimista, penso che la squadra possa contare su un gran centrocampista. Personalmente mi trovo a meraviglia con Ince, con il quale faccio un pressing continuo. Adesso è arrivato Winter, e in più ci sono due uomini di fantasia come Djorkaeff e Carbone. Non credo ci siano molti che stanno meglio di noi».

Di sicuro, non sono molti i frequentatori dei terreni di gioco nostrani che stanno meglio di Javier Zanetti. A parte l'ottimo momento, l'argentino trae un inesauribile benumore da una sua spiccata tendenza: confrontare il presente (inteso come la carriera da calciatore) con il passato (vale a dire l'infanzia povera nei sobborghi di Buenos Aires).

«Per me e la mia famiglia non è stato facile. Mio padre Rodolfo faceva il muratore e da bambino mi è capitato spesso di aiutarlo al lavoro. C'è stato un periodo, quando avevo

novi anni, in cui mi alzavo alle quattro del mattino per andare a distribuire il latte a tutto il quartiere (la zona dell'Avellana, ndr). I miei hanno fatto dei grandi sacrifici, mi hanno messo nelle condizioni di finire gli studi (Zanetti ha il diploma del liceo classico, ndr) e adesso cerco di ripagarli in ogni modo». Per questo, non appena ingaggiato dall'Inter, i cui osservatori lo notarono all'opera con la maglia della nazionale argentina durante il torneo Panamericano del '95, Javier ha subito regalato una casa ai suoi e se li è poi portati dietro in Italia.

Prima del congedo, gli chiediamo di quel vistoso anello d'oro che brilla sulla sua mano. «Vedete questa lettera incisa? - dice lui - se la guardate da un lato è la "J" del mio nome, dall'altro la "P" della mia fidanzata. Lei si chiama Paula, ha 18 anni ed è rimasta in Argentina per finire gli studi. Quando mi raggiungerà la famiglia sarà davvero al completo...»

TIFOSI ROMA

A Vicenza in 400 senza biglietto

ROMA. Saranno circa 400 i tifosi della Roma che partiranno per la trasferta della squadra giallorossa domenica a Vicenza. Una trasferta che i club giallorossi ritengono particolarmente delicata per la concomitanza con le manifestazioni leghiste sul Po che si concludono a Venezia. Per questo l'associazione ufficiale dei Roma Club ha rinunciato ad organizzare trasferte, in via precauzionale. Ma la società giallorossa ha ricevuto comunque richieste da gruppi sparsi di tifosi. Da qualche tempo la Roma ha interrotto l'abitudine di ordinare biglietti delle partite in trasferta e di gestire la vendita. L'ufficio della biglietteria di Trigoria ha però calcolato che saranno otto i pullman diretti a Vicenza per un totale di circa 400 tifosi. Il Vicenza ha informato la società giallorossa che sono a disposizione 1.200 biglietti.

Cristoforo Ventrice per 40 anni ha recapitato, in bici o a cavallo, ogni genere di corrispondenza

PROCIDA «Il vero postino di Procida sono io. Ho portato la posta dalla Chiaiolella a Terra Murata, dalla Marina a Corricella, per quasi quarant'anni, fino a quando, sfruttando la legge sugli ex combattenti non me ne sono andato in pensione». Cristoforo Ventrice, ottant'anni suonati, gira ancora con il suo carrettino per le strade di Procida, poi si lancia per la salita che porta su «Terra murata». Lì, in un posto che domina il mare, abita da tutta la vita. Lì c'è anche la stalla del suo «cavalluccio» che considera una persona di famiglia.

Le lettere dei carcerati

«Ho cominciato a fare l'ausiliario delle poste con mio fratello maggiore, che Dio l'abbia in gloria, che è morto dieci anni fa. Ero un ragazzino e a Procida c'era poca gente, mica come adesso - racconta mentre, a piedi, scesi dal microbus, saliamo verso Terra Murata su un'erta che non ha nulla da invidiare agli ultimi tornanti dello Stelvio - e con mio fratello consegnavamo tutto: pacchi, lettere, telegrammi. Dalla mattina alla sera, di inverno e d'estate». Mostra l'ingresso dell'ex penitenziario sospeso sul mare. «Anche qui venivo tutti i giorni. Era il posto dove consegnavo più posta, ma era anche il luogo dove venivo con più piacere perché era vicino a casa».

I ricordi più lontani sono i più vividi per le persone anziane, ma Cristoforo, il postino, dimostra di ricordare bene sia il presente che il passato. Ci chiede se conosciamo qualche nipote. Di fronte alla risposta negativa non si scompone e continua il suo racconto. «Oggi si dice che c'è camorra. Allora ce n'era come adesso. Io non solo facevo tutto quello che dovevo fare, ma dovevo fare la spesa al direttore, che molte volte non mi dava neanche i soldi. Li prendevo dalle mance, poche, che mi dava la gente. Andavo casa per casa, in quei pochi alberghi, o pensioni che c'erano e ci sono. Avevo un vantaggio: conoscevo soprannomi e parentele di tutti e se arrivava una lettera, anche con un indirizzo un po' strano, riuscivo a recapitarla. I procidani sono sparsi in tutto il mondo, tanti vanno per mare, molti rimanevano assenti per anni da casa e le lettere erano l'unico collegamento con questa terra».

Personaggi illustri, confessa, non si ricorda di averne conosciuti. Può darsi che abbia portato corrispondenza a questo o a quel personaggio, ma lui la posta la consegnava e basta, non si metteva a parlare, a discutere. «A Corricella si scendeva a piedi. Lasciavo il cavallo e il calesse sulla strada e poi mi facevo le scale su e giù. Quando io portavo la posta, in quella zona ne arrivava poca. Chi era partito magari non sapeva scrivere, chi era restato, allo stesso tempo, non sapeva leggere».

Con l'afa in salita

Il cavallo, il calesse sono ancora il legame con il suo passato. Fa un gran caldo, c'è un'afa opprimente e Cristoforo il postino spiega che «oggi il cavallo non l'ho fatto uscire perché soffre troppo. Non è giusto farlo sudare sulla salita con questo gran caldo. Ma quando portavo la posta non si poteva, ed allora il cavallo usciva con qualsiasi tempo».



Il vero postino di Procida

Ottant'anni suonati, portati benissimo. Cristoforo Ventrice per oltre quarant'anni è stato il «postino» di Procida, il vero postino dell'isola dove sono state girate le scene finali del film di Troisi. «Portavo telegrammi, pacchi, lettere e cartoline, ma ero costretto anche a fare la spesa per il mio direttore» racconta. Sempre su e giù in bicicletta o sul suo amatissimo «cavalluccio». La delusione maggiore? «Essere stato chiamato in aviazione allo scoppio della guerra».

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

La bicicletta? «Anche quella è stato un mezzo che abbiamo usato, ma non per lunghi tratti. Con le salite che ci sono a Procida, se usavamo solo la bicicletta, mio fratello ed io diventavamo tutti e due Fausto Coppi».

Ricordi. Ricordi. Come quella signora milanese che gli diede due lire di mancia perché nella lettera che la figlia aveva messo alla luce una bambina. Il caffè che gli offriva una signora straniera (francese) che cercava di farlo «alla napoletana», ma che in realtà era una vera schifezza. «Non ricordo i loro nomi - confessa Cristoforo - sono tanti e sono passati tanti anni, ma allora conoscevo i destinatari delle missive. Qualche «piccerella» straniera mi piaceva pure, ma... i tempi erano diversi».

Tira fuori un fazzoletto bianco dalla tasca, si asciuga il viso: «Io ho una casa di tre stanze, sono fre-

sche, se volete vi ospito. Io adesso mi metto sulla sedia all'ombra mi godo un po' di venticello», prosegue «Il postino rifiutando un aiuto, nonostante il «filone» di pane e la borsa della spesa siano abbastanza pesanti. «Quando scoppiò la guerra, senza che nessuno mi vedesse, mi misi a piangere. Sapevo che mi avrebbero richiamato, mi aspettavo di finire in marina. Invece mi fecero aviare, io in aeronautica: un assurdo! Poi sono rimasto a terra, sempre, per aria ci sono andati altri. In tutti i sensi».

Ricordi. Ancora ricordi. «Ero a Napoli quando caddero le bombe su Santa Chiara. Ero ricoverato all'ospedale militare. Con noi c'era un tenente, del Settennario, era un ragazzo taciturno. Una notte, senza che noi ce ne accorgessimo si buttò dalla finestra e lo trovammo la mattina morto. Le lance del cancello lo avevano trafitto. Non ho saputo mai il suo nome, ma quell'episodio lo

ricordo ancora». Poi «l'8 settembre, i tedeschi, il ritorno a casa, il ritorno alla posta, quella da dividere per spedirli a destinazione, quella da distribuire dopo averla selezionata assieme a mio fratello».

Le ultime scene del film

Siamo fermi su un Belvedere che domina Corricella. C'è un panorama fantastico. Li hanno girato le ultime scene de «Il postino». «Invece ero io quello che scendevo giù tutti i giorni a distribuire la posta. Mi verrebbe da dire: altro che storie, sono io il vero postino» Sorride, confessa di non aver visto il film con Troisi. Guarda un po' la televisione, «ma mi addormento subito».

Ormai il sole è a picco. È ora di andare a mangiare. Ecco, spontaneo, l'invito a pranzo: «Un po' di insalata, un po' di frutta, roba semplice» perché fa caldo. Ma bisogna andare. Cristoforo non si dà per vinto rincorre: «Volete vedere il mio cavalluccio?», chiede e non s'offende al rifiuto, capisce che non c'è più tempo.

Il giorno dopo, mentre il catamarano per Napoli sta per attraccare, Cristoforo con il suo calesse arriva all'imbarcadere. Mostra il cavallino: «È bello vero?», chiede e alla risposta positiva sorride contento, quindi si avvia verso la salita che porta a Terra Murata, quell'acropoli di sogno da dove tanti ergastolani hanno guardato il mare, sognando la libertà.



Massimo Troisi, in basso, in una scena del film «Il postino». In alto il borgo di Marina di Corricella a Procida

Andrea Cerase

Vive al buio per malattia Chiede aiuto

PISA

Vivere fuggendo la luce: questo il quotidiano calvario di una giovane mamma di Cerreti, frazione di Santa Maria a Monte, affetta da una rarissima malattia della pelle determinata da un'alterazione del Dna. La donna, Daniela Frieri, 34 anni, cerca aiuto dopo aver visto un trafilteo pubblicato sui giornali alcuni giorni fa, in cui si raccontavano i progressi compiuti da alcuni ricercatori inglesi, guidati dal professor Tomas Lindhal, che hanno isolato nelle cellule un fattore (chiamato Xpf) in grado di riparare i danni causati nel Dna da forme tumorali come quelle indotte dai raggi del sole. Una scoperta che ha riaperto in Daniela la speranza di una vita normale. Daniela Frieri ha cominciato ad ammalarsi a dieci anni, con innumerevoli, piccole piaghe che si formano sulla pelle. La malattia è rarissima: si chiama «xeroderma pigmentoso». Le cellule non sono protette dalla luce e quando la pelle è esposta a una fonte luminosa si formano dei piccoli tumori che col tempo tendono ad allargarsi. Ha già subito diverse operazioni per estirparli e altrettanti interventi di chirurgia plastica. Costretta a fuggire il sole e a stare in casa sempre con gli avvolgibili abbassati, la cosa che più amareggia Daniela è che la figlia Simona, di tre anni e mezzo, non riesce a capire «perché dobbiamo sempre uscire la mattina presto o la sera e mai nei bei pomeriggi di sole come fanno tutte le mamme e i loro bimbi».

Riceve una cartolina del 1988

BOLOGNA

La signora Elisa Delli, nell'estate dell'88 in vacanza a Civitavecchia, ebbe la felice idea di inviare alla sorella Augusta, bolognese, una cartolina illustrata, un ricordo del porticciolo di santa Marinella. Quando la cartolina è giunta nelle mani della pur non lontana destinataria (tra Civitavecchia e Bologna c'è una distanza di circa 350 chilometri) perfino la signora Delli se ne era dimenticata. È successo qualche giorno fa: la signora Augusta ha dovuto insistere parecchio con la sorella che si stava scusando di non averle inviato nessuna cartolina, riferendosi naturalmente all'anno in corso. «Me l'hai mandata eccome, come fai a non rammentartelo?».

Un'occhiata al timbro postale ha risolto quella che stava per annunciarsi come una vera e propria lite: il timbro reca la data «17 agosto 1988». A finaco gli «stagionati saluti per tutti», della signora Elisa.

Panico ad alta quota, poi la discesa su Lione. «Caso unico»

Atterraggio imprevisto: il pilota ha paura di volare

LONDRA

«L'altitudine mi fa paura»: non è una frase pronunciata da un qualunque passeggero, ma da un pilota. Per un improvviso attacco di «panico dell'altitudine» del secondo pilota il volo Bac 1-11 della Maersk Air Ltd dalla Gran Bretagna all'Italia sia stato interrotto a metà via con un atterraggio a Lione, in Francia. Inglese delle Midlands, sposato, tra i 30 e 40 anni, con alle spalle un'esperienza di ormai sette anni, il co-pilota è stato assalito tutt' a un tratto dal panico mentre in pieno giorno l'aereo viaggiava - con 49 passeggeri a bordo - a 10.000 metri sopra la città di Moulins, in Francia. Invano lo stupefatto comandante ha cercato di convincerlo a bersi una bibita fredda e ad inalare un po' di ossigeno. Niente. Non riuscendo a riportare la situazione alla normalità, il comandante ha chiesto e ottenuto il permesso di

atterraggio. Lo rivela un rapporto ufficiale sull'incidente della «Air accidents investigation branch» britannico reso noto ieri. Mentre sorvolava Moulins (Francia) - è scritto nel rapporto - il co-pilota ha confessato al comandante il suo terrore e ha dato in escandescenze in cabina di pilotaggio. «Dopo che il co-pilota ha dichiarato di essere terrorizzato dal chiarito di essere terrorizzato per l'altitudine - si legge nel bollettino - il comandante ha chiamato in cabina un altro membro dell'equipaggio. Questi ha offerto al co-pilota ossigeno e una bibita, ma ha rifiutato», poi ha continuato a mostrare sintomi di ansia e stress, tanto da rifiutarsi di mettersi a sedere con le cinture allacciate, come prevede la procedura quando un membro dell'equipaggio viene colto da malore e non ha più la capacità di svolgere il suo compito. Il co-pilota, prosegue il bollettino di Famborough, si è sentito meglio

quando il comandante ha iniziato la discesa verso Lione e ha collaborato con lui. Ma per tutta la discesa un altro membro dell'equipaggio si è messo accanto a lui, pronto a intervenire nel caso in cui ce ne fosse stato bisogno. Infine, anche a terra, quando è stato prelevato dall'assistenza medica, «si è mostrato riluttante nel cooperare col personale medico».

L'incidente è avvenuto il 9 maggio scorso. Il co-pilota è stato sospeso dal servizio. Sottoposto a controlli medici è poi risultato non idoneo al volo e così ha anche lasciato la compagnia aerea. Nel mondo aeronautico il caso è valutato come più unico che raro. In genere i piloti possono provare stanchezza, madi improvvise esplosioni di fobia per l'aereo, da parte di un pilota civile nel corso del volo, non si ha invece memoria negli annali aeronautici.

Lorenza e Alessandro da tempo in rianimazione a Savona. Deciderà il Comitato di bioetica

In coma, due letti da «liberare»?

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

SAVONA

Lorenza Bagnasco, 29 anni, di Cairo Montenotte, un terribile incidente nell'ottobre '94, un viaggio della speranza in Svizzera e poi un respiratore artificiale per compagno. Alessandro Santi, 23 anni, di Varazze, faceva il bagnino quando, nel luglio dello scorso anno, cadde dal motorino e finì in coma. Per loro due letti e due macchine che li tengono in vita nel reparto di Rianimazione dell'ospedale San Paolo di Savona. Due dei sette posti disponibili. Il reparto non riesce più a far fronte alle richieste quotidiane con quei cinque letti che restano. Dunque il fatidico «che fare» si risolve in questo: lasciare i due giovani in coma in Rianimazione privando altri sventurati delle cure necessarie oppure trasferirli in altre stanze o riconsegnarli alle famiglie? A chi dare la precedenza?

Gli specialisti del reparto hanno

chiesto che a pronunciarsi sia il Comitato di Bioetica dell'Usl savonese formato da giuristi, teologi e medici. Martedì l'atteso verdetto. «La scelta del paziente - spiega l'ingegner Roberto Cuneo, direttore generale dell'Usl - è una responsabilità che compete al medico e che nessuno può sottrargli. Il Comitato di Bioetica non dovrà quindi decidere nulla, ma approfondirà gli aspetti etici e culturali del problema offrendo un supporto alla decisioni dei medici». Staccare o meno la spina? Non è dunque una questione che verrà affrontata e risolta dal Comitato savonese. Ma in un reparto come quello di Rianimazione può accadere che un morente tolga il posto a chi può essere salvato. La soluzione sta, secondo i tecnici, in strutture con forte presenza di macchinari e modesta presenza di tecnici. La risposta sarà nella creazione di impianti ad hoc.

«Non esistendo strutture per i cronici - dice il primario del reparto dottor Paolo Bertolini - può accadere che vengano rifiutati altri malati».

Le famiglie dei due sventurati giovani, già provate dalla tragedia, si trovano davanti a un nuovo enigma. Il padre di Alessandro, Gianni Santi, l'edicolante della stazione ferroviaria di Varazze, sarebbe anche propenso a trasferire il figlio, ben comprendendo il problema della mancanza di posti letto. «Ma servirebbe una struttura analoga» dice. Ha già contattato un centro specializzato di Imola, ma le condizioni del giovane non sono consone al trattamento della struttura emiliana. Già segnata da un triste precedente trasferimento, la famiglia ha chiesto comprensione per il povero Alessandro. Potrebbe anche vivere senza l'ausilio della macchina, ma le possibilità di sopravvivenza diminuirebbero. La famiglia Bagnasco, che abita in Svizzera, ha demandato il commento all'avvocato

Amedeo Caratti: «È vergognoso - ha detto il legale - che in un Paese civile che dovrebbe garantire l'assistenza a tutti si discuta se è giusto o meno ammazzare una persona. Si faccia allora una legge che specifichi che, dopo un anno di coma, si debba togliere la spina». La sua provocazione, dunque, suona come un totale rifiuto ad ogni ipotesi di togliere il respiratore artificiale a Lorenza.

Per Alessandro e Lorenza il calvario pare non avere fine, neppure dopo la disgrazia che li ha colpiti. I vari tentativi di riportarli in vita sono sinora andati a vuoto. I medici, i parenti e gli amici hanno provato con ogni mezzo, compreso l'ascolto delle loro canzoni preferite. I loro sguardi sono fissi nel vuoto. Nessuna stimolazione li ha smossi dal coma. Sono alimentati dalla flebo, solo a tratti le onde dell'elettroencefalogramma si muovono. Ma sono timidi segnali. Come timida appare la speranza, giorno dopo giorno, di un miracolo.

Da oggi la tre giorni leghista e le manifestazioni antiseceSSIONE

Sfida all'Italia

Bossi espelle la Pivetti dal Carroccio
Volantini razzisti, scatta la rivolta

Una minaccia per i giovani

VINCENTO CERAMI

I LEGHISTI distribuiscono nelle scuole del Nord un volantino in cui vengono demonizzati gli insegnanti di origine meridionale. Chiedono che vengano espulsi da tutte le aule della cosiddetta Padania. Il messaggio è, questa volta, indirizzato agli adolescenti e ai ragazzi. In quel volantino si tenta, senza scrupolo alcuno, di impiantare nei giovani del Nord il seme del razzismo. Il Sud non è più visto come territorio assistito (di questo tono è stata finora la campagna leghista) ma come patria di una razza geneticamente inferiore. La solidarietà invocata dalla Lega cerca nell'oscura, atavica, istintiva e regressiva difesa del territorio la sua forza culturale. I giovani non culturalmente attrezzati ne possono rimanere affascinati. Il desiderio di stringersi intorno a un qualsiasi ideale, tanto più se esplicitamente eversivo, può trovare nel violento slogan del manifestino una forte occasione per superare l'instabilità psicologica tipica di quella età. Le pagine più cruente e nere della storia dell'uomo sono state scritte sotto le bandiere dell'integralismo religioso e del razzismo, cioè dell'irrazionalità. La Lega ha deciso di alzare il tiro della sua politica, si fa per dire, cercando una coesione tutta irrazionale, andando a pescare in ciò che è rimasto di torbido e di primitivo nelle coscienze. Gli adulti sanno quanto sangue e quanta miseria creano gli scontri ideologici e le guerre civili. I giovani, facilmente accettabili dall'entusiasmo e ignari del terribile dolore prodotto dall'odio, il male non riescono nemmeno a immaginarlo.

Il gioco del violento e immorale Bossi e dei suoi cortigiani imbevuti di teppismo piccolo borghese si è fatto molto pericoloso. Ai giovani del Nord va detto che il razzismo non ha confini etnici. Oggi nel mirino della Lega ci sono i meridionali, ma domani ci saranno i non leghisti, e poi i poveri, e poi ancora gli omosessuali, i condomini dei primi

SEGUE A PAGINA 2

MILANO. Comincia oggi sul Po la tre giorni leghista per la secessione. Umberto Bossi sarà al Pian del Re per riempire un'ampolla dell'acqua della fonte del fiume, teatrale esordio delle manifestazioni del Carroccio. Il leader della Lega è tornato a parlare ieri. Lo ha fatto per dire che Prodi sa bene che c'è un tavolo sul quale è possibile la trattativa. Un'apertura al dialogo? Macché, un artificio per arrivare a dire che per l'Italia il prezzo della trattativa è sempre più alto. Maroni, dal canto suo, apprezza invece le parole pronunciate in Svizzera dal capo dello Stato in favore di una scelta federalista. Tutti e due però si trovano d'accordo nella decisione di espellere dal gruppo parlamentare della

Lega l'ex presidente della Camera Irene Pivetti. Viene cacciata per il suo no alla secessione, che contrasta con le scelte della dirigenza del partito. Pivetti protesta: la Lega è federalista, non secessionista, solo un congresso può cambiare la linea. Nelle scuole del Nord intanto, simpatizzanti del Carroccio hanno distribuito volantini razzisti per chiedere la cacciata dei professori meridionali. E i dirigenti lombardi della Lega, Calderoli in testa, difendono il contenuto di quei volantini. «È la goccia che fa traboccare il vaso», dice il ministro Luigi Berlinguer. Si moltiplicano intanto in tutta Italia gli appuntamenti di segno opposto di quello della Lega: in molte città si manifesterà per l'unità d'Italia.

BRAMBILLA CIARNELLI DONDI MELETTI RONCONI SACCHI SANTINI
ALLE PAGINE 34 e 5

L'INTERVISTA

Il poeta Luzi: il Nord ha avuto il potere

FIRENZE. «L'unità d'Italia non è frutto di colonialismo, ma di forte, instancabile ricerca culturale. Abbandonare questa strada sarebbe disastrosa». Il poeta Mario Luzi interviene nel dibattito sulla secessione: «Roma è un nome, in realtà è stato il Nord a gestire il potere in questo paese».

RENZO CASSIGOLI
A PAGINA 2

IL SONDAGGIO

Sud pronto a boicottare le merci

Dal Sud arrivano i primi segnali di reazione. Secondo una ricerca della Publiform, nel caso di secessione l'85% delle famiglie non comprerebbe più nessun prodotto proveniente dal Nord Italia. Sono però in pochi a credere alla possibilità della secessione: solo il 14%.

MARCELLA CIARNELLI
A PAGINA 4

Permessi per un anno anche alle prostitute che collaborano

Immigrati-schiavi Premi a chi denuncia il racket

ROMA. Gli immigrati che aiuteranno la magistratura a combattere i gruppi criminali collegati con le mafie straniere potranno godere di benefici simili a quelli concessi ai nostri pentiti. Saranno cioè concessi sia ai pentiti (a coloro che hanno già commesso reati) che ai testimoni, a coloro che con le loro indicazioni permetteranno di far scoprire i capi del racket o un traffico illecito. In questo caso agli extracomunitari verrà rilasciato un permesso di soggiorno valido un anno. Grazie a queste norme, per esempio, una prostituta potrà denunciare i suoi sfruttatori senza più correre il rischio di venire espulsa. Mentre, per quanto riguarda la protezione di coloro che con le denunce si sono particolarmente esposti a rappresaglie, il decreto non prevede misure particolari. Tuttavia, si sostiene al Viminale, è del tutto evidente che in alcuni casi valutati singolarmente, possano essere disposti servizi di tutela o di protezione. Don Oreste Benzi: «Lo Stato è sulla buona strada per debellare questo commercio disumano». La Caritas giudica «positive» le modifiche al decreto sull'immigrazione «anche se restano insoluti alcuni punti».

GIANNI CIPRIANI ANNA MARCHETTI
A PAGINA 9

L'INTERVISTA

Livia Turco «Non è nuovo pentitismo»

ROMA. «Non si tratta di un nuovo pentitismo, la norma non incide sul trattamento penale». Livia Turco, ministra degli Affari sociali, spiega il decreto sui benefici agli immigrati che denunciano i propri sfruttatori.

RITANNA ARMENI
A PAGINA 9

Federmeccanica dice no alle richieste, sciopero generale confermato per il 27 settembre

Tute blu, rottura sul contratto

Treu: la via maestra è rispettare i patti del '93

Rotte le trattative sul contratto tra sindacati dei metalmeccanici e Federmeccanica. Niente ormai potrà evitare lo sciopero generale di categoria proclamato per il 27 settembre. «Siamo più lontani che a luglio», dicono i sindacati di categoria. E Federmeccanica afferma che se accettasse le richieste di recupero sull'inflazione maturata, il costo del lavoro crescerebbe di circa il 18%. Il ministro del Lavoro Treu esclude per ora la mediazione del governo e afferma che la soluzione sta nell'applicazione dell'accordo di luglio.

Intanto la Confindustria è all'attacco. Dopo le critiche radicali alla Finanziaria,

**Partiti dagli Stati Uniti
Bombardieri invisibili in viaggio verso l'Irak**

CAVALLINI FONTANA
A PAGINA 15

ieri il presidente Giorgio Fossa è sceso pesantemente in campo anche sul fronte sindacale. «A queste condizioni - ha detto - il contratto dei metalmeccanici non si può rinnovare». Per Fossa ne andrebbe della competitività del Paese. Ma nel mirino degli imprenditori sembra esserci soprattutto il governo. Anche se, nella stessa seduta, proprio Romiti ha smorzato i toni degli attacchi sostenendo che, comunque, la via per Maastricht non può essere abbandonata.

DI SIENA DONDI GARDUMI WITTENBERG
ALLE PAGINE 6 e 7

Tomani
Jules e Jim
di François Truffaut

Introvabile in videocassetta

Mascarpone killer Denunce ad agosto Sanità sotto accusa

NAPOLI. La tossina del botulismo era nel mascarpone consegnato dal commerciante ai medici il 21 agosto. Aveva ragione il salumiere Guglielmo Corvino, padre di Francesco, il giovane ricoverato al Policlinico di Napoli. Lo hanno accertato i risultati delle analisi, che sono stati comunicati ai pm di Santa Maria Capua Vetere, titolari dell'inchiesta. È guerra tra medici e funzionari del ministero della Sanità sul mancato allarme-botulismo.

MARIO RICCIO
A PAGINA 11

Due ragazzi in coma

**«Pochi letti in ospedale
Stacchiamo la spina?»**

MARCO FERRARI
A PAGINA 14

Chirurgo Usa per Eltsin Ziuganov: «Data a Kohl la valigetta atomica»

MOSCA. Sarà il decano delle operazioni by-pass, l'americano Michael DeBakey, professore al Centro di Medicina Baylor di Houston a supervisionare l'intervento al cuore di Boris Eltsin. DeBakey, che ha 85 anni, parteciperà anche al consulto definitivo che si terrà tra il 27 e il 29 di questo mese. Per quella data sarà anche deciso a chi saranno trasferiti i poteri sul bottone nucleare mentre il presidente Eltsin è sotto i ferri. Intanto, Ziuganov in una conferenza stampa alla Duma lancia una clamorosa accusa: secondo lui la valigetta nucleare è stata data in consegna al cancelliere tedesco Helmut Kohl nel corso dell'ultima visita in Russia. Dal Cremlino e dalla Germania nessuno ha replicato alcunché alla clamorosa rivelazione.

MADDALENA TULANTI
A PAGINA 17

CHE TEMPO FA

Anticonformismo

NO, LA STAMPA italiana non è conformista. Prima era tutta contro il governo Berlusconi. Adesso è tutta contro il governo Prodi. La stampa italiana è così anticonformista che Massimo Gramellini, sulla *Stampa* di ieri (cioè su uno dei quotidiani più equilibrati e ben scritti) definisce «Minculpop» e «prove tecniche di Minculpop» un dibattito tra Eco e Veltroni alla festa di Modena. Sarà stato, magari, un dibattito futile o noioso. Probabilmente viziato dalla sintonia tra i due oratori. Ma il Minculpop, se non erro, era l'apparato censorio e agiografico del regime fascista, cioè di una dittatura che incarcerava gli oppositori. Immagino che Gramellini non usi l'epiteto nel suo senso letterale, cioè non voglia sostenere una continuità storica tra Veltroni e Ciano, e tra Eco e Farinacci. No, lui scrive Minculpop così, un po' per ridere un po' per deridere. Vedi come è facile e indolore, in Italia, essere anticonformisti: basta dare del pirata o del mascalzone al governante di turno, come si fa nei bar. Compresa nel prezzo del caffè c'è una bustina di anticonformismo. [MICHELE SERRA]

COLOSSALE VENDITA DI MOBILI

dalla messa in LIQUIDAZIONE n. 8295 dal Tribunale di Bassano del MOBILIFICIO PORTOFRANCO a singoli pezzi per privati e negozianti.

70.000 mobili
in vero legno massiccio

e l'arredamento di una VILLA del '700
compreso i suoi meravigliosi lampadari

Arredamenti completi - camera - soggiorno - salotti - sale da pranzo - cucina - mobili che durano e fanno l'appartamento da sogno, rivalutandosi al 1° posto in assoluto, perché i mobili del mobilificio Biemme durano almeno 10 generazioni.

APERTO IL SABATO E LA DOMENICA

S.S. 47 BASSANO/ROSA Via Capitelvechio, 82
TEL. 0424/567508 - 566552 - BASSANO DEL GRAPPA (VI)

Rubavano in chiesa presi 3 bambini all'Aurelio

Stavano uscendo tranquillamente da una chiesa con in tasca un calice d'oro e altri oggetti preziosi appena rubati dalla sacrestia, ma a tradirli è stata la sigaretta in bocca. Protagonisti dell'episodio tre ragazzini di 11, 12 e 14 anni che abitano con i genitori in un residence di via Bravetta, dove il Comune ospita le famiglie in assistenza alloggiativa. Alle 8.30, mentre stava prendendo un caffè con alcuni agenti nel bar davanti al commissariato Aurelio, il dirigente Paolo Tiberti ha fatto caso a un bambino che fermava una signora per farsi accendere una sigaretta. Seguendolo con lo sguardo, l'ha visto poi incontrarsi con altri due ragazzi, offrire anche a loro una cicca, ed entrare nella chiesa di Nostra Signora di Guadalupe. Il commissario si è insospettito, e ha seguito i tre. Dopo un po', li ha fermati mentre uscivano con l'aria furtiva: in tasca, i ragazzini nascondevano alcuni oggetti preziosi appena sottratti dalla sacrestia, nonché penne e quaderni anch'essi rubati pochi minuti prima. I due più piccoli sono stati accompagnati dai genitori, mentre il quattordicenne è stato denunciato per furto.



Carlo Cattadori

«Morfina salvavita», è caos Scontro sulla delibera approvata alla Regione

Morfina «libera»? l'assessore alla sanità della Regione Lazio Lionello Cosentino esclude «qualunque possibilità» che, attualmente, la sostanza possa essere somministrata a persone tossicodipendenti. Solo quando la normativa lo permetterà, sarà utile avviare la sperimentazione controllata di farmaci sostitutivi. Ma non tutti, in Regione, interpretano in questo modo la delibera per la «riduzione del danno» da droga approvata ieri l'altro. E la discussione si accende.

RINALDA CARATI

«Morfina libera»? Certamente no, afferma la giunta regionale del Lazio. I programmi approvati in regione, spiega l'assessore alla salvaguardia e cura della salute Lionello Cosentino, «non hanno nulla a che vedere con la depenalizzazione, legalizzazione, liberalizzazione di sostanze oggi considerate stupefacenti».

Ma la questione non sembra proprio essere così definita, vista la miriade di posizioni e di puntualizzazioni che caratterizzano la notizia. L'altro ieri, il Consiglio regionale del Lazio ha approvato a maggioranza una delibera di indirizzo alle Usl sulla riduzione del danno da uso di droga. Si tratta in pratica di programmi «salvavita»: un lavoro che la regione svolge già da due anni, spiega Cosentino, durante i quali, attraverso le unità di strada si sono raggiunti circa 5000 tossicodipendenti, sono state

distribuite circa 200.000 siringhe pulite, raccogliendone in cambio 88.000 usate, e più di 60.000 profilattici. Circa cinquecento persone sono state avviate al trattamento con metadone, 1500 hanno usufruito di ospitalità a breve termine, e sono state salvate circa 500 vite grazie agli interventi di emergenza sulle overdose. Nei programmi, è anche previsto l'uso di trattamenti farmacologici sostitutivi con i farmaci efficaci disponibili. Oggi, il più usato è il metadone. «Al momento - afferma Cosentino - non sono in uso altri farmaci sostitutivi. Quando la normativa lo permetterà, sarà utile, come già avviene in altri paesi, avviare la sperimentazione in studi controllati, di altri farmaci sostitutivi. Oggi nessun programma della Regione Lazio prevede l'uso di farmaci sostitutivi non previsti dalle norme e linee guida nazionali. Niente morfina libera,

quindi».

Il capogruppo dei Verdi alla Regione Lazio, Angelo Bonelli, ha invece ribadito ieri quanto aveva già sostenuto. Per lui, la delibera, «un momento storico e rivoluzionario nel trattamento farmacologico e nella terapia del tossicodipendente», prevede la somministrazione controllata di morfina. Perché? «I Sert del Lazio», spiegano Bonelli e il consigliere verde Filiberto Zaratti, le strutture residenziali e semiresidenziali potranno somministrare qualunque farmaco previsto dall'elenco della farmacopea ufficiale, tra cui vi è anche la morfina». Inoltre, la delibera è in linea con il referendum abrogativo del '93: «È proprio in virtù dell'autonomia terapeutica del medico la possibilità di indirizzare consentita la distribuzione controllata della morfina con il supporto delle linee guida nazionali».

Massimiliano Maselli, capogruppo Cdu, considera l'approvazione della delibera un atto «illusorio e pericoloso»: infatti «il passo verso la liberalizzazione diventerebbe un soffio». Giustina Rondinelli, segretario Cisl Lazio, giudica «superficiale» la delibera, e auspica «che la giunta sappia contenere gli effetti di una decisione che appare dettata da fibrillazione politica». La capogruppo dei popolari alla regione, Rita Padovano, afferma che «la regione può in-

tervenire solo nell'ambito della legislazione nazionale vigente, la quale non consente la somministrazione incontrollata di droghe». Per Marina Rossanda, presidente della commissione sanità del Consiglio regionale l'impiego della morfina può essere preso in considerazione, ma soltanto in via sperimentale.

Infine il direttore dell'osservatorio epidemiologico regionale, Carlo Perucci, sottolinea che tra le molte sostanze che fanno parte della farmacopea ufficiale, solo alcune diventano farmaci registrati e dunque autorizzati, con determinate indicazioni, in Italia. Nessun medico, dunque, somministrerà morfina ai tossicodipendenti? L'assessore Cosentino esclude qualunque possibilità. «Se qualcuno lo fa, commette un reato». L'onorevole Paolo Cento, che a suo tempo fu uno dei promotori della delibera ora tanto discussa, ritiene che la posizione della giunta regionale costituisca un «passo indietro» rispetto agli indirizzi politici assunti a maggioranza e dopo approfondito dibattito. Per lui, la possibilità che la morfina venga utilizzata c'è: anche se, naturalmente, per farlo bisognerà attendere l'esecutività di quelle che, per ora, sono solo linee di indirizzo.

E le leggi nazionali? se lo stato lo riterrà, potrà bloccare questa delibera, come ha già fatto per tante altre, ribatte Cento.

Radicioni (Cgil) e Parsec: «Ora pensiamo all'eroina»

Niente posizioni ideologiche, ma l'esame dei dati di fatto. Su questa premessa, Ubaldo Radicioni, segretario Cgil Roma e Lazio, e Antonio D'Alessandro, presidente di Parsec, affermano che «è ormai necessario attivare, in Italia e a Roma, iniziative sperimentali e scientificamente valide che prevedono, tra l'altro, la distribuzione controllata di eroina a un numero ristretto e selezionato di persone. Questo, oltre a fornire una gamma più vasta di attrattive verso i tossicodipendenti più recalcitranti a curarsi, può aiutare a fronteggiare le conseguenze sociali e sanitarie dell'uso selvaggio di eroina». Quindi l'invito di Radicioni e D'Alessandro alle istituzioni e alle autorità sanitarie regionali e cittadine è quello ad elaborare al più presto un piano comune di intervento «che segua le tendenze europee in merito». Richiesta inoltre la depenalizzazione delle droghe leggere e l'incremento delle attività preventive per fronteggiare l'uso delle cosiddette nuove droghe, il cui uso è in costante ascesa.

Il ministro in una scuola al Casilino

Alle elementari con Berlinguer

Il ministro dell'Istruzione Luigi Berlinguer ieri ha aperto l'anno scolastico in una scuola elementare romana, al circolo 126 di via Ferraironi a ridosso della Casilina. Quartiere di vecchi e nuovi insediamenti urbani e dalla difficile identità. «Se fossi andato in una scuola di Milano - ha detto il ministro - qualcuno avrebbe detto che non potevo perché non sono nato al Nord». Qui nomadi e immigrati convivono con i figli del ceto medio.

LUCIANA DI MAURO

«Sono nato a Sassari e ho vissuto 30 anni in Toscana, se avessi voluto aprire l'anno scolastico in una scuola di Milano, ci sarebbe stato qualcuno che avrebbe detto che non potevo farlo perché non sono nato a Nord». Luigi Berlinguer ieri mattina in una scuola elementare della periferia romana sta concludendo il suo incontro con i genitori e gli insegnanti di via Ferraironi a ridosso della Casilina. Le sue ultime parole sono dedicate al problema bossiano dei «giovani draghi» che, pare, non vogliono più saperne di insegnanti meridionali. «Se voi faceste una cosa simile nei confronti dei bambini immigrati compireste un'opera devastante: direste loro non siete come i nostri figli perché non siete nati in Italia». Un messaggio di odio ha ripetuto il ministro dell'Istruzione che nei prossimi mesi deve essere combattuto con un messaggio d'amore.

Genitori e insegnanti apprezzano perché riconoscono le parole a loro dedicate, molto meno i discorsi bossiani che sembrano quasi lunari dalla «buca» che è il piccolo teatro e sala di riunioni della scuola. Poco prima Fiorella Farinelli, assessore del Comune di Roma, con il suo accento milanese che qui suona bene e non dà alcun fastidio, si era chiesta le ragioni dell'aumento dei bambini iscritti nelle scuole dell'infanzia ed elementari romane. «Il calo demografico non accenna a diminuire, non siamo in presenza di flusso migratorio più accentuato - allora perché - evidentemente stanno entrando nelle nostre scuole sempre più bambini di altre etnie, figli degli immigrati di prima generazione. E proprio la scuola è la tessera fondamentale di una scommessa sull'intelligenza, premessa indispensabile all'integrazione e alla solidarietà».

Poco prima, al suo ingresso alle 9.15, il ministro si era ritrovato tra due ali di bambini plaudenti. Applausi per il ministro? anche. Ma i bambini, dalla seconda alla quinta, entrati puntualmente alle 8.30 schierati in due file lungo l'ampio corridoio erano lì per dare il benvenuto con palloncini e battimani ai bambini di prima elementare. Nel corteo di bambini, genitori più visibilmente emozionati dei piccoli, maestre della materna che li accompagnano nella nuova classe e li seguono nella prima settimana, spiccavano di tanto in tanto faccette coreane e indiane un po' spaunte ma contente dell'accoglienza come tutti gli altri. Ci sono anche i figli dei nomadi in questa scuola,

ma proprio non si riconoscono mescolati agli altri, qui dentro sono solo bambini che devono iniziare la fatica di imparare. E proprio per non far loro «apparire il passaggio tanto duro - ha spiegato la direttrice didattica Simonetta Salacone al ministro - ogni anno il primo giorno di scuola è una festa per accogliere i più piccoli, affinché il loro ingresso non sia un taglio brusco con la vita scolastica precedente».

Senza nascondere le difficoltà di una scuola di un quartiere dalla identità difficile tra vecchi e nuovi insediamenti urbani, le maestre e i genitori hanno spiegato il perché di un amalgama possibile. La scuola è nel mezzo di una zona di edilizia cooperativa, intorno ad essa il campo nomadi di via Casilina, frange del borghetto di Centocelle, immigrati (basta salire sul autobus 105 per capirne l'incidenza), ma anche un nucleo forte di ceto medio. «Un nucleo non degradato - dice Simonetta Salacone - e culturalmente le famiglie, insieme alla scuola che la favorisce, sono in grado di accettare l'integrazione».

Le associazioni sportive incontrano «Roma 2004»

Audizione fiume ieri nella Sala delle bandiere in Campidoglio. L'avevano chiesta, alla Commissione speciale per Roma 2004, le associazioni sportive di base, che sono arrivate in massa. All'ordine del giorno, le mille questioni relative alla vita dello sport nella capitale anche in vista della candidatura olimpica di Roma. Alla fine dell'audizione, Silvio Di Francia, presidente della Commissione, Claudio Barbaro (An), vicepresidente, Maria Coscia (Pds), vicepresidente, e Riccardo Milana, delegato del sindaco allo sport, hanno lanciato un appello affinché le società sportive di base, il mondo dell'associazionismo sportivo, siano protagonisti, e non solo spettatori della candidatura olimpica di Roma. «Devono partecipare attivamente - dice Silvio Di Francia - alla seconda fase, che si apre adesso, quella della costruzione del consenso, vivere da protagonisti il dibattito. Noi studieremo anche le modalità organizzative in un progetto. Questo impegno nasce dal fatto che il modello di volontariato olimpico di Atlanta ha fallito. Bisogna percorrere altre strade».

Testi d'oro, la palma al Visconti Ecco la classifica completa dei dieci istituti più costosi

Le ragazze e i ragazzi dell'Unione degli studenti l'hanno chiamata «Caccia al mostro». In questi primi giorni di scuola si sono divertiti a fare una piccola indagine nei licei, negli istituti tecnici e professionali, per scoprire quale sia l'istituto con i libri di testo più costosi. Il «mostro» è risultato essere il liceo classico Visconti.

- 1) Liceo classico Visconti. Tra libri e dizionari (ben 3) il IV ginnasio costa un milione e 78mila lire.
 - 2) Liceo Avogadro, il terzo anno costa 980mila lire.
 - 3) Istituto Alberghiero di Tor carbona. Il primo anno costa 980mila lire.
 - 4) Liceo classico Aristofane. La prima liceo costa 799mila lire.
 - 5) Istituto per geometri Giovanni XXIII, il primo anno costa 793mila lire.
 - 6) Liceo scientifico Cavour. Il terzo anno costa 785mila lire.
 - 7) Istituto professionale Enrico Fermi, il primo anno costa 735mila lire.
 - 8) Liceo classico Giulio Cesare, la prima liceo costa 732mila lire.
 - 9) A pari merito l'istituto professionale femminile Bottardi, dove il terzo anno costa 730mila lire e il liceo scientifico Newton dove il terzo anno costa altrettanto.
 - 10) Liceo scientifico Righi. Il terzo anno costa 689mila lire.
- La classifica dimostra, secondo gli studenti, che è anche possibile scegliere testi che permettano costi contenuti. Al liceo Morgagni, ad esempio, la terza classe costa 425mila lire. Vincitrice della caccia al mostro organizzata dall'unione studenti è stata la classe segnalata da Luca Cascioli, studente di 15 anni del liceo Cavour.

L'Unione degli studenti apre una vertenza con gli enti locali per il diritto allo studio nelle superiori Libri e merende, lotta al caro-scuola

Caro-libri e caro-merende, gli studenti fanno i conti e scoprono che oltre ai testi vivere a scuola tra trasporti e merende, quaderni e matite, costa circa 2 milioni e mezzo. L'Unione degli studenti di Roma ha fatto la classifica delle dieci scuole più care della città. In testa il liceo Visconti. L'organizzazione studentesca chiede a sindacati e enti locali di aprire un confronto per agevolare il diritto allo studio. Anche la Cgil chiede un impegno a Berlinguer.

NOSTRO SERVIZIO

Non solo libri, il caro scuola secondo gli studenti va calcolato anche su materiali di cartoleria e merende. Così, facendo qualche somma, i ragazzi e le ragazze dell'Unione studenti di Roma hanno appurato che il costo dello studente del liceo Visconti è di quasi due milioni e mezzo. Per quanto riguarda i libri, lo storico liceo del Centro è in testa alla classifica delle dieci scuole più care della capitale, una graduatoria che va dal milione e 78mila lire del primo in classifica al

le 689mila del liceo Righi.

Più cari il 1° e 3° anno

«I costi dei libri sono molto variabili e conoscono variazioni molto sensibili - dicono gli studenti che hanno fatto una piccola indagine su un campione di istituti -. Raggiungono cifre esorbitanti soprattutto all'inizio dei diversi cicli, ovvero al 1° e 3° anno di studio». Ma il caro libri secondo gli studenti non è che una piccola parte del costo che ha per una famiglia il mantenimento

agli studi e quindi chiedono che, insieme a provvedimenti nazionali per contenere i prezzi dei libri, anche il Comune e gli enti locali facciano la propria parte per arginare i costi degli altri servizi.

Seicentomila di tramezzini

«Abbiamo preso uno studente medio e calcolato all'incirca e in maniera non troppo scientifica i reali costi di uno studente e le sorprese non sono mancate», spiega l'organizzazione studentesca. Al costo dei libri infatti sono state sommate altre spese che uno studente affronta: «ci siamo limitati a calcolare trasporti, pasti e spese minime». «È vero - dicono -, che nessuno obbliga il giovane a consumare ogni giorno una pizzetta o un toast al bar vicino scuola, ma va considerato che molti sono obbligati a fare corsi di recupero e che uno su due abita particolarmente lontano rispetto al proprio istituto».

Sempre prendendo come esempio lo studente del liceo Visconti

ecco cosa viene fuori. Il ragazzo spende 270mila lire per l'abbonamento Atac, 180mila lire per i libri consigliati per le vacanze, 200mila lire di cancelleria (un quaderno ogni 40 giorni per ogni materia, quaderni, fogli, 25 penne e matite, comprese quelle speciali «B-2» e «H-1»). Spende inoltre 3mila lire per un tramezzino e un bicchiere d'acqua minerale presi al baretto di fronte, tutto moltiplicato per i 200 giorni di scuola fa 600mila lire di merende.

«In totale - ironizza l'Unione degli studenti -, la «vacanza premio» nei nostri istituti costa minimo 2 milioni e 300mila lire».

Carissimi i professionali

La situazione è poi ancora più pesante, secondo gli studenti, negli istituti professionali. «All'Alberghiero o all'Istituto grafico il libri costano «solo» 460mila lire - dicono gli studenti -, ma la spesa di altro materiale didattico supera le 400mila lire».

Vertenza con il Comune

Gli studenti quindi chiedono che la questione dei trasporti, dei pasti e delle tasse di iscrizione vengano poste al centro di vertenze locali e domandano ai sindacati dei lavoratori della scuola di partecipare a questa loro battaglia. Una prima disponibilità a condurre una battaglia comune con gli studenti è venuta da Ubaldo Radicioni, segretario della Cgil di Roma e Lazio che ieri si è detto molto pessimista sulla situazione della scuola. «Bisogna impegnarsi perché ormai «di massa», nella nostra scuola, c'è soltanto il numero degli studenti che abbandonano gli studi», e quindi il ministro Berlinguer dovrebbe impegnarsi per fare in modo che la scuola sia davvero «per tutti e di tutti». Il consigliere comunale Saverio Galeota, dei Comunisti unitari, ha rilanciato la proposta che punti di scambio dei libri vengano aperti in ogni mercato rionale chiedendo all'assessore Minelli un impegno.

Venerdì 13 settembre 1996

Cultura & Società

l'Unità 2 pagina 3

Torna uno dei film più belli di Truffaut: così il regista francese ne ricordava la «nascita»

«Jules e Jim» è un romanzo che conosceva da molto tempo?

Quando l'ho scoperto, tra alcuni libri d'occasione, il romanzo era uscito da due anni. Veramente mi è piaciuto il titolo e mi ha incuriosito molto il fatto che fosse il primo romanzo di un uomo di settantasei anni. Adoro le storie vissute, le memorie, i ricordi, le persone che raccontano la loro vita. Ho trovato il libro meraviglioso e sono rimasto sconcertato dal carattere scabroso delle situazioni e dalla purezza dell'insieme. Ho pensato che fosse impossibile una traduzione cinematografica del libro finché non ho visto *Fratelli messicani* di Ulmer. Era un western da quattro soldi, ma per un quarto d'ora vi si mostrava, come in *Jules e Jim* e con la stessa freschezza, una donna combattuta tra due uomini ugualmente simpatici. Nella mia critica del film per *Arts* ho parlato di *Jules e Jim* dicendo: «In genere si è portati a credere che certi libri non possano diventare film, ebbene, *Fratelli messicani* prova che si potrebbe adattare per lo schermo uno dei più bei romanzi moderni esistenti, uno dei più sconosciuti, *Jules e Jim* di Henri-Pierre Roché...». Ricevetti una lettera dell'autore, naturalmente contentissimo, anche perché fino ad allora del suo libro non si era parlato molto. Dopo uno scambio di corrispondenza, un giorno andai a trovarlo a Orsay e gli dissi: «... Se un giorno farò dei film, il mio sogno sarebbe farne uno tratto dal suo libro». In seguito gli feci vedere *L'età difficile*, che apprezzò molto. Il secondo libro di Roché è stato *Le due inglesi*. Durante le riprese dei *400 colpi* gli mandai un biglietto: «Avevo pensato che il mio primo film sarebbe stato *Jules e Jim*, ma è molto difficile da realizzare. Sarà senz'altro il secondo. Roché era già molto vecchio, aveva quasi ottant'anni. Nei *400 colpi* Jeanne Moreau venne a fare una partecina insieme con Jean-Claude Brialy e le diedi da leggere il libro, di cui rimase entusiasta; mi disse: «È quello che ho sempre sognato di fare, mi chiami quando vuole». A quel punto presi dai *Cahiers du cinéma* le foto della Moreau nei suoi film e la mandai a Roché, che mi scrisse: «Bisogna assolutamente che la conosca. Me la porti». Ma lui morì cinque giorni dopo.

Come si è regolato per l'adattamento?

Sul libro, che conoscevo a memoria, ho segnato con una o più croci le cose che mi piacevano di più, aggiungendoci un commento e ho dato tutto a Jean Gruault, coadattatore e dialoghista del film. Lui ha scritto un testo di duecento pagine, che io ho rimangiato lavorando di colla e forbici, riservandomi d'improvvisare le scene che avrei ritenuto indispensabili in fase di lavorazione. Ho inserito nel film un commento off ogni volta che il testo mi sembrava impossibile da trasformare in dialogo o troppo bello per finire tagliato.

È un libro che contiene una grande quantità di cose. Lo ha preso globalmente oppure in mezzo a diversi elementi quali l'amicizia, l'amore, la rievocazione di un'epoca, ce n'è qualcuno al quale è particolarmente attaccato e a cui ha dato la preferenza?

No. Credo che la cosa predominante del libro, e anche del film, siano i personaggi. Del resto se i personaggi



DALLA PRIMA PAGINA

Nel Purgatorio

alto paesaggio necessario se non quello dell'amore di Jules e Jim per Catherine. Come nei versi di Rimbaud, dove le mani di una ragazza bastano a cancellare le cannonate che hanno già spento da decenni i fuochi della Comune. Io non so, e nessuno forse potrà mai dare una risposta sensata, quali leggi governano l'insondabile, o invece che bisognerebbe essere sciocchi per cercare un ordine, una ragione, qualcosa senza nome che può avere prodotto una storia esemplare come questa. Per avere una risposta non servirebbe neppure frugare nel casellario della grazia femminile, cercando le impronte e gli indizi che hanno reso possibile l'epilogo e le ceneri che Truffaut ci mostra. Forse, in questa storia ciò che appare non è neppure l'amore o il suo al di là, in questo caso, oltre le leggi della narrazione, oltre le leggi della narrazione cinematografica, magari si tratta soltanto d'arrendersi all'insondabile, e ciò che resta sono le labbra, il vento sugli alberi, nessuna logica, il volo dell'auto giù da un ponte. Sì, mi piace pensare a Roland Bathes, quando rapito da una foto (*e Jules e Jim* è un film fotografico anche quando le immagini vanno di corsa) non sapendo spiegare il perché dell'incanto dinanzi a una nuca di ragazza, afferma che quella nuca è per lui la prima nuca del mondo, l'unica, e non si può fare a meno di venerarla.

[Fulvio Abbate]

Jules e Jim François

Jules e Jim secondo Truffaut. Per gentile concessione di Gremese Editore, pubblichiamo un brano del libro *Tutte le interviste di François Truffaut sul cinema*, a cura di Anne Gillain. Nell'intervista, pubblicata il 9 marzo del 1973 da Jean-Claude Marti su *La Suisse*, il regista francese ricorda la sua passione per il romanzo di Roché, la difficoltà dell'adattamento, la scelta degli interpreti, i rischi connessi alla ricostruzione in costume.

JEAN CLAUDE MARTI

non sono interessanti tanto meno lo sarà il film. L'epoca è del tutto secondaria. Mi sono imbarcato in quel progetto senza conoscere i vincoli che comporta un film d'epoca e sono contento di questa incoscienza, altrimenti avrei rinunciato a fare il film oppure lo avrei modernizzato. Mi ci sono buttato dentro senza sapere che occorrevo mezz'ora per applicare un paio di baffi finti e un'ora per pettinare una donna secondo la moda del 1910.

Eppure non ha rinunciato a una certa stilizzazione. In vent'anni i personaggi non invecchiano neanche un po'.

Ho voluto evitare l'invecchiamento fisico, i capelli che imbiancano... Per sottolineare il tempo che passa Gruault trovò un espediente: mettere nelle scenografie i quadri più impor-

tanti di Picasso. Si vede arrivare l'impressionismo, il periodo cubista, i collage...

Qual è il tema di «Jules e Jim»?

Nel film c'è una canzone, *Le tourbillon de la vie*, che ne indica il tono e ne rivela la chiave. Forse perché scritto da un anziano, considero *Jules e Jim* un inno alla vita. Per questo motivo ho voluto dare l'impressione di un grande lasso di tempo segnato non solo dalla nascita dei bambini ma anche dalla guerra e dalla morte, che danno un significato più ampio all'intera esistenza. Forse è stato ambizioso fare un film d'epoca, ma ad affascinarmi è stato proprio questo distacco. Mi è sembrato più facile riscuotere, perché sia la trama sia l'epoca mi erano estranee e, non facendone parte, volevo portare il

pubblico a essere obiettivo come me. E anche una storia sull'amore. Con l'idea che, non essendo la coppia un'istituzione sempre ben riuscita, sembra legittimo cercare una morale diversa, altri modi di vivere, sebbene siano tutti tentativi destinati a fallire. Eppure, e a dispetto della sua apparenza moderna, questo film non è polemico. Sì, la ragazza di Jules e Jim vuole vivere come un uomo, ma questa è solo una particolarità del suo carattere e non un atteggiamento femminista e rivendicativo.

È soddisfatto della sua eroina?

Diciamo che questo personaggio è fatto di luoghi comuni e originalità. Così, quando diventa troppo Rossella O'Hara io le metto gli occhiali e cerco di renderla più umana, più reale. Volevo fare del bene a Jeanne Moreau attrice e mi è sembrato giusto impedirle di diventare prestigiosa. Bisognava risparmiarle ogni esibizionismo. Desideravo renderla simpatica e, allo stesso tempo, diffidavo del lato commedia americana tipo «deliziosa rompicatole». Come sempre c'era un gran numero di cose da evitare. Ho cercato di toglierle di dosso la cornice intellettuale data-

le dai film precedenti e allo stesso tempo di rendere il suo ruolo e la sua recitazione più fisici e dinamici. Era un lavoro che avevo già fatto con Jean-Pierre Léaud per *400 colpi* e con Aznavour per *Tirate sul pianista*.

Perché per i personaggi di Jules e Jim ha scelto due attori sconosciuti?

Innanzi tutto a causa di quella tendenza che esiste in certi film di creare un confronto tra divi. Il pubblico non crede nella storia, va a vedere una sfida, va a vedere se Michèle Morgan è più forte di Bourvil. Per ciò

Uno dei film più copiati della storia del cinema. Domani con «l'Unità», esce la cassetta di «Jules e Jim», il film che François Truffaut girò nel 1962,

La cassetta con «l'Unità»

traendolo dal romanzo omonimo di Henri-Pierre Roché. Interpretato da Jeanne Moreau, Oskar Werner e Henri Sarre, il film racconta la storia di un'amicizia a tre, confinante con l'amore. Si parte a Parigi nel 1912: sia il francese Jim che l'austriaco Jules amano Catherine, il cui volto assomiglia a quello di una statua greca, ma la prima guerra mondiale è in agguato... Nonostante il finale drammatico (due dei tre personaggi moriranno in un incidente d'auto), il film è leggero, aereo, magico, secondo la lezione di Renoir, uno dei maestri particolarmente cari a Truffaut. Contrappuntato da un celebre valzer («Le tourbillon») cantato dalla stessa Moreau, «Jules e Jim» scatenò le ire di numerose associazioni che chiesero l'intervento della censura contro questo struggente canto di libertà e anticonformismo. Ridicolo.

L'INIZIATIVA. Da oggi al «Nuovo Sacher» e poi in tutta Italia 8 nuovi film d'autore

Arriva «Playbill», il più grande cineclub d'Italia

ROMA. Al cinema come a teatro? Proprio al programma di sala, alla locandina (in inglese *Playbill*), allude infatti il titolo dell'iniziativa che debutta il prossimo 5 ottobre in tutt'Italia, con un successo antipasto - da oggi - al «Nuovo Sacher» di Roma. La formula è presto detta: per la stagione autunno-inverno '96 la casa di distribuzione Mikado e l'Unità (con Telepiù) s'iscrivono nelle sale, a scadenza settimanale, otto film d'autore inediti. Se le cose andranno bene, la rassegna ripartirà il prossimo marzo, attraverso altri otto titoli, di cui almeno uno italiano.

L'idea è di portare il cinema di qualità anche in provincia, raccogliendo le richieste di quel pubblico, colto e curioso, oggi penalizzato dalla politica praticata dalle grandi distribuzioni (italiane o americane). All'avanguardia nella scoperta e nella promozione di autori all'inizio ritenuti «difficili» (Zhang Yimou, Jane Campion, Kieslowski, Reitz...), la Mikado ha

MICHELE ANSELMI

costruito negli anni un tessuto di sale che gli ha permesso di distribuire anche «in profondità» i suoi titoli. Chi si sarebbe mai aspettato che un film monumentale come

Heimat 2 (oltre 26 ore, sottotitoli) diventasse un piccolo caso commerciale, peraltro non solo a Roma o a Milano? Nessuno, ma è successo. E gli stessi esercenti, spesso vittime di inveterate pigrizie, hanno scoperto che il cinema d'autore «paga».

Volendo si può vedere *Playbill* come una sorta di moderno e diffuso cineclub. Oltre 120 sono, infatti, le sale italiane che hanno accettato di distribuire (chi un giorno alla settimana, chi due, chi tre...) questo pacchetto di film inediti. A scorrere la lista delle città c'è da restare sorpresi: e così, accanto ai capoluoghi di provincia o ai centri maggiori, troviamo posti come Chivasso, Domodossola, Borgomanero, Jesolo, Voghera,

Cantù, Rho, Cesena, Poggibonci, Civitanova Marche, Francavilla, Colleferro, Molfetta, Putignano, Porto Empedocle...

Naturalmente, sono previste una serie di sconti. A Roma, ad esempio, l'abbonamento agli otto film costerà 60mila lire, meno di 8 mila a titolo. Insomma, come si usa dire nella capitale, «ce se po' sta». Anche perché i titoli selezionati per l'occasione racchiudono, a vario titolo e secondo stili diversi, un'idea originale di cinema. Non a caso, dopo averli visti tutti, anche un esercente esigente come Nanni Moretti ha deciso di partecipare all'impresa. E proprio il «Nuovo Sacher», anticipando il resto d'Italia, proporrà da oggi - uno a settimana, secondo la scadenza sperimentata con *Heimat 2* - il pacchetto di lungometraggi, rigorosamente in lingua originale con i sottotitoli. Si parte con *Lo schermo velato* di Rob Epstein e Jeffrey Friedman,



«Nodo alla gola»: esempio di omosessualità allusa per «Lo schermo velato»

un film di montaggio che ripercorre, attraverso spezzoni e interviste inedite, la presenza dell'omosessualità nel cinema hollywoodiano. Poi, in rapida successione, toccherà a *Le persone normali non hanno niente di eccezionale* di Laurence Ferreira-Barbosa, con una straordinaria Valeria Bruni-Tedeschi, *September Songs. La musica di Kurt Weill* di Larry Weinstein, *I Fratelli Skladanovsky* di Wim Wenders, *Irma Vep* di Olivier Assayas, *Lontano da Dio e dagli uomini* di Sharunas Bartas, *Madama Butterfly* di Frédéric Mitterrand, *Cold Comfort Farm* di John Schlesinger.

«Diffusione capillare e certezza delle uscite: questi sono i problemi che affliggono il cinema d'autore», spiega il presidente della Mikado, Luigi Musini, ricordando i successi della ditta, primo fra tutti *Lezioni di piano*. *Playbill*, da questo punto di vista, dovrebbe garantire sia l'una che l'altra. «L'inizio è incoraggiante. Arrivano richieste dai cinema di tutt'Italia, c'è molta curiosità

attorno alla rassegna», aggiunge il distributore. Mentre Marco Ledda, in rappresentanza dell'Unità, anticipa l'inevitabile domanda: «Non vogliamo fare i distributori. Abbiamo solo deciso di aderire a una bel progetto che permetterà a molti spettatori, quegli stessi che hanno affollato nei giorni scorsi il Lido, di gustare film che altrimenti non vedrebbero mai». Ma è chiaro che l'Unità ha tutto l'interesse a estendere la propria immagine di giornale «amico del cinema»: l'operazione *Playbill* si inquadra infatti in un nuovo ciclo di iniziative culturali, anticipato dalla serie di videocassette *Gli Introvabili* di cui si parla in questa stessa pagina. E Nanni Moretti che dice? Assente il regista di *Caro diario*, è il socio storico Angelo Barbagallo a parlare a nome della «Sacher». «Aderire a *Playbill* era un modo per continuare ad aiutare il buon cinema. I film scelti ci piacciono, i compagni d'avventura pure. Perché non avremmo dovuto starci?».

LO SCANTO D'AUTUNNO

ROMA. La Confindustria ha lanciato la propria campagna d'autunno. Giorgio Fossa vorrebbe minimizzare, nega che la sua organizzazione abbia deciso di stringere un cappio intorno alla politica del governo. Ma i fatti parlano da soli. Sui due temi essenziali di questa fase politico-economica, la prossima finanziaria e il rinnovo dei contratti ancora aperti, gli imprenditori sono partiti lancia in resta e il loro obiettivo principale sembra proprio quello di far saltare gli equilibri che faticosamente si stanno costruendo nelle stanze di palazzo Chigi.

Una partita con l'esecutivo

Ieri, dopo l'assemblea della Giunta degli industriali, Fossa ha voluto chiarire ancora meglio su quali posizioni si appresta a giocare la sua partita con il governo. E lo ha fatto in modo davvero singolare. Non siamo affatto in rotta di collisione, ha detto, con quanto sta meditando il ministro del tesoro Ciampi. C'è stato qualche equivoco, la solita esagerazione dei giornali. In realtà noi ci siamo limitati, ha aggiunto, a presentare un quadro di previsioni e siamo sempre convinti che «con una finanziaria veramente rigorosa sia possibile sia centrare i parametri di Maastricht sia lottare contro la disoccupazione».

Peccato certo che il «quadro di previsioni» in mano agli industriali contraddica clamorosamente le cifre finora fornite da governo. E che i rimedi proposti per evitare il baratro annunciato vadano in tutt'altra direzione rispetto agli indirizzi adottati dall'esecutivo. Con grande candore Fossa torna a ripetere che la divergenza in fondo sta tutta qui, sta nel fatto che il «punto nodale della prossima finanziaria è nell'incidere seriamente nei tre pilastri portanti della spesa: pensioni, sanità e pubblica amministrazione». Se Ciampi dice che non è d'accordo, che non gli risulta fondato il catastrofismo degli studi confindustriali, il presidente obietta che è perché non ha letto il documento. Quando lo avrà in mano (gli è stato prontamente inviato), è certo che cambierà opinione.

La «manovra aggiuntiva»

Curioso modo davvero, questo, di dialogare con il governo. Considerando soprattutto che, mentre Prodi e Ciampi stanno lavorando a una difficile manovra finanziaria, la Confindustria insiste nel ritenere praticamente obbligato, a questo punto, un altro pesante intervento sul bilancio nella prossima primavera. E non si tratterebbe certo della eventuale «manovra aggiuntiva» già prospettata dallo stesso Ciampi per agganciarci definitivamente all'Europa, ha voluto precisare Fossa. Ma di un intervento di emergenza necessario solo per «tenere» la situazione, per evitare il peggio. D'altra parte, ha sentito il bisogno di aggiungere il vice presidente confindustriale Callieri, «dobbiamo forse rinunciare a dire la verità perché questa non fa comodo?». Contro quello che si deve ritenere un peri-



Il presidente della Confindustria Giorgio Fossa. In basso il presidente della Fiat Cesare Romiti

Fossa: «Così niente contratti»

E al governo chiede tagli a pensioni e sanità

La Confindustria è all'attacco. Dopo le critiche radicali alla Finanziaria che si sta preparando, perché non inciderebbero seriamente sui capitoli della spesa sociale, ieri il presidente Giorgio Fossa è sceso pesantemente in campo anche sul fronte sindacale. «A queste condizioni - ha detto - il contratto dei metalmeccanici non si può rinnovare». Per Fossa ne andrebbe della competitività del paese. Ma nel mirino degli imprenditori sembra esserci soprattutto il governo.



EDOARDO GARDUMI

coloso agitarsi nel torbido dei ministri di Prodi, gli imprenditori si sentono impegnati, sempre secondo Callieri, a «operazioni di igiene e pulizia».

Ma c'è anche una generale mobilitazione sull'altro fronte della battaglia d'autunno. Ed è difficile sfuggire all'impressione che questo sia strettamente collegato al primo. Con la rottura della trattativa per il contratto dei metalmeccanici, tutta l'organizzazione degli industriali sembra determinata ad avviare una fase di duro scontro con i sindacati. Il direttore generale Cipolletta aveva due giorni fa riproposto una lettura dell'accordo sui redditi del '93 già accolto dalla controparte come una dichiarazione di guerra: non c'è alcun patto, aveva detto, che preveda il ripristino del potere d'acquisto dei salari contrattuali. Ieri Fossa ha formalmente ratificato

questa posizione sostenendo che «a queste condizioni il contratto non possiamo rinnovarlo». Rischieremo, ha aggiunto, di «fare aumentare fortemente le buste paga e di dover poi rimediare tra qualche mese chiudendo e licenziando».

Ancora il vice presidente Callieri, che ha l'incarico delle relazioni sindacali, ha voluto chiarire la portata dell'arrocamento imprenditoriale. Il contratto non può essere una mera operazione contabile, ha detto, nella sua definizione devono farsi valere anche gli altri aspetti dell'intera sua redditività, non basta considerare il peso delle retribuzioni ma va preso in esame anche quello del costo del lavoro nel suo complesso. Un'allusione al rilievo che potrebbe avere un'iniziativa del governo per ridurre gli oneri contributivi? Fino a qualche settimana fa sembrava che questa fosse

l'idea coltivata dagli industriali per sbloccare la situazione. Oggi però le cose non stanno più così. Callieri ha detto che anche eventuali sgravi contributivi non basterebbero, che in ogni caso, così come sono, le richieste dei metalmeccanici non si possono accogliere.

Una mina sotto la finanziaria, insomma, e un'altra collocata nel cuore di quella collaborazione sociale che il governo ritiene essenziale per risanare il Paese. Non c'è male per chi angelicamente rifiuta di vedersi collocato all'opposizione.

Il dietrofront di Romiti

«La marcia su Maastricht non si può interrompere»

ROMA. Cesare Romiti ha completato la sua marcia indietro ed è praticamente ritornato al punto di partenza. Il presidente della Fiat aveva detto, alla metà di agosto, che veniva prima la disoccupazione e poi il trattato di Maastricht e che non sarebbe stato un dramma se l'Italia avesse ritardato un po' la sua adesione alla moneta unica europea. Poi, di fronte all'ampia levata di scudi che aveva provocato, passo passo aveva smorzato i toni, precisato e rettificato. Ieri, all'assemblea della giunta della Confindustria, il dietro front è stato completo. Romiti e l'Europa si sono riconciliati.

Si è trattato quasi di un chiarimento ufficiale. Tra il capo della Fiat e la gran parte dei suoi colleghi imprenditori il dissenso era subito apparso evidente. La posizione ufficiale della Confindustria d'altra parte non lasciava alcuno spazio a ipotesi di affievolimento del rigore

Alla Piaggio per 3 settimane tutti cassintegrati

La Piaggio di Pontedera si ferma per 3 settimane; i lavoratori, tutti quelli impegnati nella produzione (compresi impiegati e dirigenti), la quasi totalità dei 5500 dipendenti, andranno in Cassa integrazione. L'incontro di ieri era stato fissato anche per discutere di eventuali strumenti, come il part-time verticale, con cui affrontare l'uscita dalla fabbrica degli ultimi degli 800 giovani assunti con contratto a tempo determinato (d'estate per far fronte alla stagionalità del prodotto). Uscita prevista per oggi. Durante l'incontro nella sede dell'Unione Industriali l'azienda ha comunicato la decisione: «Nelle 3 settimane centrali di ottobre, dal 7 al 25 ottobre, al fine di procedere allo smaltimento degli stock di veicoli in magazzino, negli stabilimenti di Pontedera sarà sospesa la produzione su tutte le linee, con l'eccezione del settore veicoli per trasporto leggero (Ape, Minivan) la cui produzione sarà sospesa soltanto per due settimane. La fermata delle attività produttive riguarderà la quasi totalità dei dipendenti». La notizia è giunta ai lavoratori alle 17 quando all'uscita del turno giornaliero hanno trovato il comunicato dell'azienda, mentre i sindacalisti della Rsu erano ancora all'incontro e non avevano avuto notizia della decisione. Dura la reazione del sindacato: «Qualcuno alla Piaggio ha ritenuto di anticipare i contenuti dell'incontro prima di comunicarli alla delegazione sindacale». Mezzora di sciopero è stata svolta ieri a fine turno. Stamani sciopereranno anche il primo turno e il giornaliero. Il sindaco di Pontedera, Enrico Rossi, ha espresso preoccupazione e ha detto che l'azienda sarà chiamata a spiegare la situazione in consiglio comunale.

ufficiale, secondo la quale non è con la spesa pubblica che si possono creare nuovi posti di lavoro.

Il presidente della Fiat, sempre secondo il resoconto di Fossa, non ha però rinunciato, di fronte all'assemblea confindustriale, a riproporre alcune sue ipotesi. Non più dirompenti come quelle di un mese fa ma sempre tali da creare qualche sconcerto. Una delle proposte, del resto non nuova, vorrebbe che dall'ammontare del deficit pubblico preso in esame per accertare l'ideoneità all'ingresso nella moneta unica venissero defalcati gli specifici investimenti destinati all'occupazione. L'Italia e l'Europa, avrebbe detto Romiti, hanno bisogno di un'iniezione di fiducia e questa potrebbe essere la via per somministrargliela.

Fossa, nel commentare l'intervento del presidente della Fiat, non ha voluto sbilanciarsi. Ha detto che le intenzioni sono buone ma che sulle proposte concrete «bisogna ancora lavorarci sopra». Comunque, ha aggiunto, una cosa è certa: i parametri di Maastricht non si riscrivono, su questo punto tutti sono d'accordo. E si si tratta di interpretarne alcuni aspetti nel senso indicato da Romiti, cosa che del resto il trattato esplicitamente consente, il problema non sarà del governo italiano ma di tutti i governi dell'unione. □ E.G.

Confindustria boccia l'Irpef: «Per la sanità meglio l'Irpef». Il ministro delle Finanze: «Posizione ideologica»

Visco: «Le grandi aziende eludono»

ROMA. Le piccole aziende pagano troppe tasse, mentre le grandi ne pagano troppo poche. Ad affermarlo è il ministro delle Finanze Vincenzo Visco, che in una intervista a Panorama, che ne ha anticipato il testo, dice: «Il peso fiscale sulle industrie minori è effettivamente eccessivo, il rischio che alcuni imprenditori si trasferiscano altrove è serio. Ci sono grandi gruppi che riescono a pagare tasse sul reddito prodotto in base a un'aliquota di appena il 30% e questo perché riescono a eludere il fisco in modo scientifico».

«Più misure antielusione»

Per questo, ha aggiunto, «sto concentrando i miei sforzi nella lotta all'elusione». Per quanto riguarda gli 11 mila miliardi che nella prossima manovra dovranno essere forniti dalle entrate, Visco, dopo aver ribadito che non ci saranno condoni, ha detto che «una parte significativa di quella somma verrà da un pacchetto importante di norme antielusione».

Il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, spara a zero sui big dell'industria: «Le piccole aziende pagano troppe tasse, le grandi ne pagano troppo poche. Alcune imprese riescono ad eludere il fisco in modo scientifico». Intanto la Confindustria boccia l'Irpef, la nuova tassa regionale: «Per la sanità è meglio l'Irpef». Secca replica di Visco: «È una posizione ideologica, una tassa simile esiste in tutta Europa. La riforma va fatta presto».

FRANCO BRIZZO

Un'altra parte potrà essere recuperata grazie all'accelerazione della riscossione delle imposte e del loro accertamento». Inoltre, la nuova imposta regionale Irpef «ridurrà il costo del lavoro e il carico fiscale di molte aziende, soprattutto di quelle che ora non eludono il fisco o lo eludono meno di altre».

Ma proprio sull'Irpef si scatena una polemica tra Visco e la Confindustria. Il direttore generale di Confindustria, Innocenzo Cipolletta dice che la con la nuova tassa regionale

«si rischia di finanziare la sanità, cioè un servizio alle famiglie, con una tassa sulle imprese. Un federalismo che non aiuta certo a responsabilizzare chi fruisce del servizio». Secca la replica di Visco: «È una posizione ideologica, una tassa simile esiste in tutta Europa e in Italia abbiamo perso già 15 anni».

Visco a Panorama ha poi parlato anche delle critiche del presidente della Fiat Cesare Romiti al Governo: è un atteggiamento «elementi contraddittori, perfino di ir-

razionalità». «Mi sembra che questo eccesso di dinamismo, queste drammatizzazioni - ha detto Visco - non aiutino l'economia italiana e nemmeno la Fiat. Anche non escludendo a priori incentivi per le imprese, un atteggiamento come quello di Romiti rende tutto più difficile».

«Romiti contraddittorio»

Per quanto riguarda la pressione fiscale complessiva, Visco ha detto che dovrà restare immutata per almeno due anni, ma «una volta completato il risanamento dei conti, allora la pressione fiscale comincerà a scendere in modo consistente, a colpi di 60 mila miliardi all'anno». Questo perché gli avanzati di bilancio «potranno essere restituiti ai cittadini sotto forma di diminuzione delle tasse». Quindi i redditi da capitale. Dopo il riordino dell'imposizione, preannunciato insieme alla prossima finanziaria, «le aliquote si avvicineranno al 12,5%, che è il livello dei titoli pubblici», anche se «inizialmen-

te rimarranno due o tre aliquote diverse». Infine Visco ha confermato a Panorama la possibilità di interventi sull'Irpef in relazione all'introduzione della nuova imposta regionale. Insomma, recessione o non recessione il peso fiscale complessivo per Visco deve restare inalterato «perché questo era l'impegno assunto in campagna elettorale e solo così si può compiere il risanamento finanziario e non perdere l'appuntamento con l'Europa». Interrogato sugli 11 mila miliardi di entrate aggiuntive previste dalla legge finanziaria Visco risponde che di non voler fare ricorso «né a misure che potrebbero avere ripercussioni sui prezzi né a incrementi di gettito derivanti dalle grandi imposte (tipo Iva o Irpef)». Le voci che si accavallano su un accorpamento delle aliquote Irpef e Iva confondono solo le idee. In realtà per l'Iva stiamo pensando forme di forlettizzazione per semplificare la vita ai piccoli contribuenti».

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
 Numero Verde
IME 167-341143

Mercoledì 18 settembre
 in edicola con l'Unità
Fiabe popolari inglesi

I LIBRI DELL'UNITÀ
 l'Unità | Einaudi

LA BOSNIA
ALLE URNE

L'Italia ha rinnovato il suo impegno per la ricostruzione e la pace con un «memorandum d'intesa» sulla collaborazione economica con Sarajevo. La firma è avvenuta in occasione dell'incontro tra il ministro degli Esteri Lamberto Dini e il vicepresidente bosniaco Ejjup Ganic, che hanno discusso alla Farnesina delle prospettive del processo di pace nella ex Jugoslavia e delle relazioni bilaterali in continua crescita. Ganic ha ribadito che il

«Memorandum»
di aiuti italiani
firmato a Roma

governo bosniaco «non è soddisfatto delle condizioni in cui si andrà alle urne sabato, che «non rispettano gli standard» di libertà e trasparenza fissati dall'Osce. «Andremo comunque avanti perché gli accordi di Dayton devono essere rispettati e anche la comunità internazionale se ne farà garante», ha spiegato il vice di Izetbegovic, auspicando che l'Ifor mantenga l'impegno di proteggere i musulmani che voteranno nelle zone sotto controllo serbo.

La Sarajevo musulmana
acclama Alija Izetbegovic

L'Osce: Karadzic e Mladic potranno votare

■ SARAJEVO. «Alija, Alija!!!»: il popolo musulmano di Bosnia saluta il suo capo. Lo stadio Kosevo è in piedi. Gli altoparlanti alternano musica bosniaca e islamica. Va e viene l'onda delle bandiere, quasi tutte biancoverdi. E la gente di Izetbegovic che ha invaso Sarajevo per il meeting finale dell'Sda, il partito del presidente.

Saranno cinquantamila, gli organizzatori raddoppiano. Tantissimi volti imberbi, caricati fin dal mattino sui pullman e sganciati nei pressi dello stadio. Il partito ha i mezzi per trasportarli e riunirli, e si vede. Ma anche macchine private che strombazzano su e giù per il centro, taxisti che hanno esposto le bandierine, assemblamenti più o meno spontanei agli angoli delle strade. Sì, il popolo di Izetbegovic si sente a casa sua. E questo è naturale. Ma si sente anche un po' il solo padrone in questa casa, e non è sempre rispettoso delle regole di una competizione elettorale. I militanti spesso ti guardano come per sfidarti a dissentire in qualche modo, e si capisce che non aspettano altro che un tuo gesto di insofferenza. Occupano gli incroci con ostentazione, bloccano il traffico. Ma ci sono anche sostenitori in famiglia, papà, mamma, bambini sulle loro vecchie «600». Izetbegovic gode di un consenso organizzato, ma non fittizio né forzoso.

ieri mattina eravamo a Tuzla nel-

l'ufficio del sindaco Selim Beslagic. Quest'uomo è riuscito a tenere le divisioni etniche lontane dalla sua città nel corso di tutta la guerra. È un po' il simbolo della convivenza possibile in questa terra martirizzata. «Eh - ci diceva servendoci un caffè - li sente cantare qui sotto in municipio? Vanno tutti a Sarajevo, al meeting dell'Sda. Io non so fare previsioni su quello che accadrà nelle urne. So che l'Sda ha impedito o disturbato parecchi dei nostri meeting, e anche l'Hdz dei croati ci ha messo del suo». Gli raccontiamo che la sera prima, a Sarajevo, era passata una telefonata di Izetbegovic per togliere il blocco stradale che l'Sda aveva organizzato attorno al meeting della Lista unita, quella di opposizione. «Appunto - risponde Beslagic - e non voglio aggiungere altro. Dico solo che nel '90 i partiti nazionalisti totalizzarono l'80% dei consensi. Ogni punto in

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI

meno che avranno stavolta sarà meglio per tutti. Poi potremo finalmente pensare ai problemi veri. Che per me e per Tuzla sono soprattutto di comunicazione: il ponte sulla Sava e la ferrovia per Brcko». Lasciamo il municipio di Tuzla per tornare a Sarajevo. 120 chilometri, non di più, attraversando la devastazione di Olovo e Kladnja. Ci mettiamo cinque ore, intrappolati nelle carovane di corriere che vanno al meeting di Sarajevo. Barcollano sotto il peso dei passeggeri, risuonano di slogan e musiche. Tutti allo stadio Kosevo, tutti a ricevere Alija. Il quale arriva in completo scuro, la divisa e il basco per oggi sono rimasti nell'armadio. Parla poco, neanche mezz'ora, leggendo dai fogli. Il dettaglio è importante, perché è quando a parla a braccio che trova i suoi toni più militareschi. Ieri non è stato così. Come ogni buon leader di partito ha

lamentato che la tv, compresa quella di stato, abbia privilegiato l'opposizione lasciandogli solo il 10% degli spazi elettorali. Ha salutato le genti delle località più disparate del suo paese. Ha reso omaggio al ruolo delle donne nella guerra. Ha tempestato contro l'opposizione «che protesta perfino quando il governo acquista armi». Ha parlato di pace, ha invitato ad evitare incidenti nella giornata di domani. Ha inneggiato al suo partito, portando lo stadio a un delirio da tifoseria. Non ha incitato la gente a riconquistare le terre perdute, come gli era capitato di fare, ma ha rivendicato il diritto di ognuno di abitare a casa sua. Il presidente bosniaco ha annunciato che il consiglio esecutivo del partito aveva deciso di partecipare allo scrutinio di sabato. Da settimane Izetbegovic aveva, infatti, minacciato di boicottare le elezioni. «Abbiamo chiesto all'amministrazione americana delle garanzie, ci sono state date e perciò abbiamo deciso di partecipare», ha detto il presidente bosniaco.

Strano paese, la Bosnia che si va a costruire. Si annusa nell'aria che potrebbe vivere in pace e democrazia, malgrado la tensione politica e militare ma le ferite della guerra sono lì, non ancora rimarginate. Compreso il fatto che tali Karadzic e Mladic, secondo l'Osce che gestisce le elezioni, domani potranno recarsi alle urne come normali cittadini.



IL REPORTAGE Flash da una propaganda elettorale dominata dai partiti nazionalisti

Ma gli odii di guerra spengono le illusioni

■ SARAJEVO. Elezioni come queste non se n'erano ancora viste. La tornata precedente fu il 18 novembre 1990. Vinsero i partiti nazionalisti: l'Sda dei bosniaci musulmani (33%), l'Sds dei serbi (26%), l'Hdz dei croati (16%). I comunisti riformatori, i socialdemocratici, i liberali si presentarono divisi. Si fossero presentati insieme avrebbero raccolto un 20% dei voti. Accadde così che i membri eletti della presidenza collegiale fossero espressione unicamente dei partiti nazionalisti. Il seguito è storia tragicamente nota: i serbi si ritirarono dalle istituzioni comuni e proclamarono il loro proprio Parlamento e dopo qualche mese fu la guerra. Le armi tacquero soltanto nell'autunno scorso, quando il governo americano rinchiuso i protagonisti locali del conflitto in una base militare chiamata Dayton e gli fece firmare l'omonimo accordo di pace, con annessa una nuova Bosnia Herzegovina composta di due «entità» diverse e nuove istituzioni comuni la cui messa in opera assomiglia da vicino alla quadratura del cerchio.

Tra passato e futuro

La guerra ha soppresso nel frattempo il 6,3% della popolazione (la stima più realistica parla di 278mila morti) e ne ha spostato dal loro domicilio naturale il 58% (un milione 370mila profughi all'interno della Bosnia da una zona all'altra) e un milione 250mila rifugiatisi in altri paesi). Il paese è sconvolto, e così il suo tessuto sociale, quindi elettorale. Come leggere allora questo appuntamento democratico sotto scorta armata? Dove finisce l'impeto bellico (sia esso offensivo o difensivo) e dove comincia (se comincia) la passione politica? Come azzardarsi a far previsioni su una scena economico-sociale rivoltata sin nelle sue viscere?

Parlare con gli uomini di Izetbegovic e i militanti del suo partito oppure con i rappresentanti dell'opposizione conduce alla stessa risposta: vinceremo noi dicono i primi, vinceranno loro dicono i secondi. Stessa musica nella Repubblica



DAL NOSTRO INVIATO

Srpska, dove l'Sds di Karadzic non dà segni apparenti di timore. Poi però vai a Zenica un pomeriggio così, senza aspettarti gran cosa, giusto per vedere un meeting dell'opposizione nel cuore della Bosnia musulmana, nella patria dei mujaidin dove sventolano solo bandiere dell'Sda di Izetbegovic, e ti ritrovi una folla entusiasta di 15mila persone che inneggiano alla Bosnia multietnica e all'Europa. Dice Zlatko Lagumdžija, candidato al parlamento bosniaco e figura emergente del dopoguerra: «Sì, c'è gente e ne ho vista anche altrove. Ma resta il fatto che non abbiamo accesso ai media, che io per esempio non ho ancora avuto la possibilità di dibattere in tv con un mio omologo di un altro partito. No, non facciamoci illusioni. Io su queste elezioni ci ho messo una pietra sopra. Però nei prossimi due anni la gente avrà avuto il tempo di accorgersi del disastro sociale e politico

nel quale l'avranno portata i partiti etnici. E noi avremo avuto il tempo di elaborare un programma e di preparare i nostri uomini». Ma su quale elettore può contare oggi l'opposizione democratica bosniaca? «La gente che ha 25 o 50 anni. I più giovani perché sono già formati alla modernità e perché hanno visto con i loro occhi come il loro futuro possa essere compromesso dal nazionalismo. I più anziani perché non vogliono che gli anni che gli restano da vivere vengano rovinati. E poi quella classe colta, che era abbastanza diffusa anche se urbana, che dalla guerra è fuggita perché non la sentiva propria».

Che distanza tra le parole di Lagumdžija e quelle infervorate, quasi mistiche, che distribuisce Biljana Plavsic nei raduni nella parte serba. Inneggia a Draza Mihajlovic, il fondatore e capo dei «etnici» durante la seconda guerra, evoca la Drina e la Sava come fossero divinità, il la-

vorato nei campi, il destino millenario del suo popolo. I raduni però non le riescono sempre. Lunedì scorso erano a Mrkonjic Grad, una cittadina nella zona occidentale della Repubblica Srpska, a ridosso della zona musulmana. Mrkonjic Grad, conta venticinquemila anime, e l'Sds si aspettava che tutte o quasi accorressero a sostenere la biologa supplente di Karadzic che ai comizi viene presentata come «la nostra Thatcher». E accaduto invece che i presenti non fossero più di duecento. E come voce che all'attivissima Plavsic incidenti di questo tipo siano già accaduti (È pur vero che a Mrkonjic grad fino ad un minuto prima dell'entrata in vigore del trattato di Dayton c'era la bandiera croata, con tutto quello che è seguito poi, dopo il passaggio sotto l'autorità di Pale: saccheggi di case e cose, incendi e violenze). È possibile però vedere in tutto ciò un altro segnale che va nella direzione di quello venuto da Zenica? Al cronista viene il dubbio di scambiare i

desideri con la realtà. Va quindi a sollecitare il parere di una figura «istituzionale», se così si può dire.

Speranze multietniche

Uno dei pochi serbi rimasti a Sarajevo, il presidente del Parlamento bosniaco nato ancora dalle elezioni del '90, Miro Lazovic, il quale osa persino qualche cifra in percentuale: «Io credo che i partiti nazionali vinceranno, ma non in misura schiacciante. Se l'opposizione avrà il 20% sarà per essa un gran risultato. Non facciamoci illusioni: i tre grandi partiti hanno ancora l'abbrivio della guerra e ne approfittano per influenzare la gente. Tengono aperto un clima conflittuale e creano paura l'uno dell'altro tra i cittadini e soprattutto tra i profughi. Sarà interessante vedere se l'opposizione si affermerà nella Repubblica Srpska, perché in quel caso nel nuovo Parlamento comune si può ipotizzare una cooperazione con l'opposizione bosniaca». Con bilancino balcanico Lazovic aggiun-

ge: «Vedo però come un pericolo un'affermazione eccessiva dell'opposizione nella parte serba: i tempi non sono maturi, sono ancora instabili, credo che sia l'Sds a dover passare sotto le forche caudine della ricostruzione». E conclude serafico: «Sarà una prova che distruggerà il partito di Karadzic e i suoi alleati, e nel '98 l'opposizione sarà pronta per governare». Lo stesso ragionamento di Zlatko e Lagumdžija, il ragionamento prevalente tra la gente che non si riconosce nei partiti nazionali. A Sarajevo sono tanti, molti di meno nei villaggi dell'interno.

Alija Izetbegovic nei suoi meeting (pochi ma sempre affollati, lui in divisa militare, in genere in qualche stadio all'aperto e molto centrati sulla sua figura) replica così: «Ad ognuno dobbiamo porre una domanda: dove era quando i tempi erano difficili?... E state attenti, perché chiunque vi dica che stradiccherà le ingiustizie da questa terra, ebbene, egli mente. Le ingiustizie ci saranno sempre, ed è nostro dovere combatterle. Ma non dovete credere alle facili promesse elettorali». «Alija» come tutti lo chiamano, rivendica di esser stato il leader della guerra. Ogni tanto si lascia andare al microfono e parla di riconquista delle città perdute. Tiene i suoi sulla corda dell'orgoglio militare e nazionale. Mohamed Filipovic, ingegnere elettronico disoccupato, ne ha raggiunto da qualche settimana lo staff elettorale: il nostro programma? Una Bosnia unita, sovrana, indipendente. Cosa realizzare di più dopo quattro anni di guerra? L'opposizione raccoglie la vecchia classe dirigente, quella che creò le condizioni per la guerra. Il nuovo può venire solo da noi».

Il fascino di Haris

C'è una spina nel fianco di Alija Izetbegovic e porta il nome del suo ex primo ministro, Haris Silajdzic. Martedì sera teneva un meeting nel vecchio stadio olimpico di hockey su ghiaccio, a Skenderija. L'uomo ha il suo fascino: arriva spedito avvolto nel suo impermeabile un po' frusto e circondato dalle sue guar-

die del corpo (un mese fa è stato sprangato da gente dell'Sda), sente la folla che lo acclama in piedi e attacca subito a parlare. Un discorso pacato, si direbbe centrista. Favorevole alla convivenza delle etnie («come potremmo chiamarci bosniaci se non fossimo di origini diverse?», ad un rapido sviluppo economico integrato, Silajdzic però raffredda minuto dopo minuto l'entusiasmo dei presenti. Comunica di non aver ancora deciso quale indicazione di voto fornire, ritiene che le condizioni per libere elezioni non siano riunite. Ragiona con pacatezza, evita cenni critici ad Izetbegovic. Chi lo conosce avanza un'ipotesi: che Silajdzic, consapevole di non essere un leader di partito, aspetti l'esito del voto per poi vedere se sia il caso di riproporsi tra le massime cariche del nuovo paese. I partiti multietnici speravano di averlo con lui, ma finora non è stato così. Quanto all'Sda, dopo le sprangate iniziali, Izetbegovic ha dato ordine di non disturbarlo.

Cosa succede dunque in Bosnia dietro la macchina polverosa e confusa di questa campagna elettorale? Le incognite sembrano essere due: il livello del successo di Izetbegovic (c'è chi dice che potrebbe avere molti più voti del suo partito: affermazione personale ma margini ristretti di manovra politica dopo) e la fronda anti Karadzic nella Repubblica Srpska. Miro Lazovic ha evocato persino la possibilità di una vittoria dell'opposizione. Sarebbe la fine del potere di Pale, il riemergere di Banja Luka, il prevalere della cultura urbana su quella contadino-montana. Ma sarebbe anche una sorpresa che potrebbe provocare contraccolpi e reazioni golpiste, altri segnali di guerra. La guerra, appunto. Tutti i nostri interlocutori sentono di poter escludere una ripresa dei combattimenti. E per la stanchezza fisiologica, e per la pressione della comunità internazionale testimoniata dalla presenza delle truppe dell'Ifor. Ma tutti aggiungono: la guerra era impensabile anche nel '92, eppure... □ G.M.

Le analisi confermano la denuncia del commerciante napoletano

Botulino, è guerra tra medici e ministero

Il bacillo nel mascarpone già ad agosto



DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

■ NAPOLI. La tossina del bacillo-killer del botulino è stata riscontrata nella confezione di mascarpone consegnata il 21 agosto dal salumiere di Casal di Principe ai sanitari del Policlinico. Lo hanno affermato gli investigatori di Santa Maria Capua Vetere, che hanno ricevuto i risultati degli accertamenti eseguiti nel laboratorio di zooprofilattico di Portici. Ma da Reggio Emilia, il professor Paolo Aureli dell'Istituto superiore di sanità ha precisato che la presenza del botulino riscontrata nelle analisi eseguite presso il laboratorio del ministero non riguardano mascarpone Parmalat. Si tratta di esami su due campioni diversi? Il signor Guglielmo Corvino ha ribadito che sua moglie, il 12 agosto scorso, ha preparato il tiramisù mangiato solo dal figlio e dalla piccola Antonia Panaro, con una confezione di mascarpone con etichetta Parmalat. In ogni caso resta il mistero che finora nessuno è riuscito a svelare: perché l'allarme botulino è scattato solo il 5 settembre?

I medici della clinica universitaria napoletana sostengono di aver inviato immediatamente all'Istituto superiore di sanità il campione della crema di formaggio, e segnalano il sospetto di botulismo su due pazienti. Una tesi confermata dal

direttore sanitario del Policlinico universitario Aldo Capasso. Al ministero, invece, ribadiscono: «Il primo campione di mascarpone inviato all'Istituto superiore di sanità per le ricerche della tossina botulinica risale al 4 settembre scorso e le analisi relative sono state completate la sera del 5 settembre. Fino a quella data le notifiche di botulismo inviate al ministero non hanno mai rilevato né in alcun modo segnalato possibili collegamenti con ingestione di mascarpone, anche la scheda inviata il 21 agosto, che accompagnava campioni biologici (siero e feci) di Raffaele Corvino per sospetto botulismo non identificava alcun alimento, peraltro, la notifica al Dipartimento prevenzione e farmaci è pervenuta soltanto in data 6 settembre».

Un giallo

Insomma, questa vicenda sta diventando un vero e proprio giallo. Non è escluso che per fare chiarezza sui ritardi che ci sarebbero stati nel sequestrare le confezioni di mascarpone Giglio, Parmalat e Sol di Valle, ma anche sulla fornitura al Cardarelli del siero anti-botulino, i pm di Napoli e Santa Maria Capua Vetere, Vittorio Russo, Donato Ceglie, Isabella

Cavallari e Alessandra Cataldi, potrebbe inviare alla procura della Repubblica di Roma gli atti riguardanti le eventuali responsabilità di funzionari del ministero della Sanità. E nel dossier, gli investigatori, metterebbero anche la trascrizione dell'intervista rilasciata mercoledì dal ministro Rosy Bindi al tg3 («Non esiste nessuna relazione accertata tra i casi di botulismo di agosto e il consumo di mascarpone», aveva sostenuto il ministro della Sanità).

Al Policlinico dell'università di Napoli, i sanitari del girano di aver consegnato la crema di formaggio, accompagnata da un referto di «sospetto caso di botulismo», alle «autorità di polizia». Gli investigatori ricordano che il ministero ha dato l'incarico ai carabinieri dei Nas di ritirare dal mercato i prodotti della Giglio solo il 6 settembre scorso, all'indomani della morte dello studente quindicenne di Parete, Nicola Saggiomo. Alla procura circondariale di Santa Maria Capua Vetere non escludono che qualcuno possa aver sottovalutato il pericolo botulismo, facendo eseguire le analisi con ritardo. E il ministro, parlando alla Festa de l'Unità di Bologna, dopo aver ribadito che se ritardi ci sono stati sono da ricercarsi a livello lo-

cale, ha aggiunto: «Il ministero non è in grado di definire la marca del mascarpone. Se l'Istituto zooprofilattico di Napoli non ci dirà qual è la marca faccio procedere alla campionatura di tutto il mascarpone d'Italia».

Accuse ai medici

L'altro ieri era stato il salumiere di Casal di Principe a lanciare pesantissime accuse ai medici e ai funzionari del ministero della Sanità. Guglielmo Corvino, che sarà interrogato dai magistrati nei prossimi giorni, da circa tre settimane sta assistendo il figlio Francesco di 22 anni, che è rimasto intossicato dopo aver mangiato una fetta di tiramisù. Secondo il commerciante, se dopo il ricovero del figlio si fosse dato l'allarme subito, probabilmente Nicola Saggiomo, poteva salvarsi. Per individuare le cause che hanno procurato i casi di contaminazione da botulino, gli investigatori seguono alcune piste, non ultima, quella di una possibile falsificazione del prodotto Giglio, Parmalat e Sol di Valle, messa in commercio nel Sud. I carabinieri dei Nas, intanto, hanno sequestrato tutta la merce trovata, e la relativa documentazione, nel deposito di Pastorano (Caserta), di Carlo Catone (finito nella lista delle persone indagate), concessionario per il Sud per la distribuzione dei formaggi del gruppo Parmalat. E da questa azienda, infatti, che sono uscite le confezioni di mascarpone che hanno causato la morte del ragazzo Nicola Saggiomo e che hanno intossicato il fratello Gaetano e l'amico Pietro di 14 anni. L'indagine, intanto, si estende a Voghera, nell'azienda che ha in appalto la produzione dei contenitori per alcuni alimenti della Parmalat.



Lo stabilimento della Giglio a Reggio Emilia

C. Fusco/Ansa

Evitata la cassa integrazione per 12 lavoratori della Giglio

Niente cassa integrazione, per ora, per i dodici dipendenti dello stabilimento Giglio addetti alla lavorazione del mascarpone posto sotto sequestro perché sospettato di ospitare il micidiale batterio del botulino. Dall'incontro svoltosi ieri mattina nella sede della Confindustria reggiana tra la direzione del Gruppo e le organizzazioni sindacali è uscita la decisione di confermare le misure prese sinora. I lavoratori, cioè, continueranno ad essere impiegati nei reparti dell'azienda tutt'ora in funzione e, in parte, ad utilizzare lo strumento della riduzione di orario residua. Questo, almeno, fino a che non si chiarirà completamente la situazione che sta investendo lo stabilimento Giglio dopo l'allarme botulino. Allarme che ha provocato un netto calo di vendite anche per gli altri prodotti del marchio. Risolta sinora positivamente la questione degli addetti alla linea posta sotto sequestro, l'incontro non ha però affrontato l'altra questione, ben più importante, che i sindacati avevano posto all'attenzione dell'Azienda. Quella delle garanzie future per il mantenimento ed il rilancio della struttura produttiva che attualmente occupa 354 dipendenti e ha chiuso il '95 con un passivo di oltre nove miliardi e mezzo. In piena crisi botulino ed allarmati da alcune dichiarazioni provenienti da ambienti Parmalat (il colosso che guida la holding di cui fa parte anche la Giglio) i sindacati nei giorni scorsi avevano, infatti, chiesto all'azienda il rispetto degli impegni presi appena il mese scorso con un accordo sofferto e ratificato (con una divisione tra impiegati ed operai) dai lavoratori per un pugno di voti. Impegni che prevedevano nuovi investimenti per un rilancio del marchio Giglio all'interno del settore caseario e quindi un consolidamento dello stabilimento reggiano. Il tutto, ovviamente, grazie alle garanzie (ed i capitali) fornite da Parmalat. Ieri, a quanto risulta, di questo non si è parlato e l'argomento, sempre più scottante con l'evolversi dei fatti di questi giorni, sarà oggetto di un incontro per il quale, però, non è stata ancora fissata la data.

□ C. G.A.

Dossier Wwf presentato a Genova. Il disastro delle seconde case. «Salviamo almeno Sardegna e delta del Po»

Coste, 4000 chilometri di cemento

■ GENOVA. Le coste italiane? Un mare di cemento. Nei vecchi libri di scuola si leggeva che il nostro Paese si affaccia sul mare. Oggi si può scrivere che è l'edilizia ad affacciarsi sui litorali. Il 58% delle nostre coste è soggetto ad occupazione intensiva, il 36% è in erosione, il 29% è libero da insediamenti, solo il 13,7% è allo stato semi-selvaggio e il 5,4% può considerarsi allo stato naturale. Mettendo insieme tutti i metri cubi edificati ne verrebbe fuori un edificio immaginario lungo 8 mila chilometri, esattamente come la nostra superficie costiera, largo dieci metri e alto almeno quindici piani.

E' quanto emerge da un'indagine promossa dal WWF italiano e presentata ieri all'auditorium dell'Acquario di Genova in occasione della tappa conclusiva dell'«Operazione Olofermo», la crociera che, partita da Napoli due mesi fa, ha toccato diciotto località.

«L'allarmante dato di 4 mila chilometri di costa occupati dal cemento - ha detto Adriano Paoletta, responsabile del settore territorio del WWF - è da attribuirsi all'enorme quantità di edifici esistenti nei comuni costieri, ben 7.765.172, pari al 32 per cento del totale nazionale. Di questi circa 2 milioni e 100 mila non sono occupati. Questo significa che 850 mila metri cubi di cemento non hanno alcun abitante per gran parte dell'anno».

Le regioni che stanno peggio sono la Campania (79,6% di occupazione intensiva), la Liguria (75%) e la Sicilia (74,7%). Gran parte delle regioni hanno un'occupazione dal 50% in su, tranne Lazio e Basilicata. Unica isola felice, in senso geografico ed edilizio, è la Sardegna con un tasso di occupazione intensiva inferiore al 20%. Tra i nostri mari, quello che gode del peggior spettacolo edilizio è l'Adriatico, con un'occupazione integrale del 67%, che ha nel tratto tra Catolica e Cervia la sua massima intensità; se la



DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

cava un po' meglio il Tirreno con il 43%, che diventa però 54% se si calcolano le infrastrutture.

La politica delle seconde case si è rivelata una sciagurata colata di mattoni per le nostre povere ed esauste coste.

Il numero delle abitazioni ad uso vacanza è di 175 alloggi ogni chilometro lineare di costa con in testa l'Emilia Romagna (587 abitazioni per chilometro) e la Liguria (413 per chilometro). Con l'aggravante che restano chiuse quasi tutto l'anno. In un terzo dei comuni superiori a 10.000 abitanti le case non occupate risultano ben il 70%. Un dato che il WWF giudica «sconcertante». Non è assai frequente invece la portualità italiana che «si acccontenta» del 4% delle coste, ovvero 239 chilometri. In testa la Liguria con una media del 18%, un terzo di quella nazionale.

E le famose immagini dell'Italia tutta spiagge, pinete, rocce e gabbiani? In questo trionfo di casa e seconde case, nel Belpaese restano soltanto 362 aree costiere libere, con una lunghezza superiore almeno a tre chilometri, per un totale di quasi 2.500 chilometri di coste. Sol-

tanto sei, però, occupano un tratto superiore ai venti chilometri e quattro si trovano in Sardegna. Le priorità assolute, per l'organizzazione ambientalista, sono il delta del Po e la costa sarda. «Per queste ultime oasi - è stato detto al convegno - chiediamo allo Stato e agli enti pubblici di adottare forme speciali di tutela, prevedendo anche una riforma in senso ambientale del demanio marittimo». «Queste zone - secondo Carlo Galli, vice presidente WWF - devono diventare il punto di partenza per invertire la paurosa devastazione dei nostri litorali».

Il male non è ovviamente soltanto italiano. Il World Resources Institute segnala che il 34% delle coste mondiali è a rischio di degrado ambientale. Un dato che sale al 70% in Europa. In Italia il 29% della popolazione vive sulla costa, su una fascia che rappresenta il 14% del territorio nazionale e questo mette in nostro Paese in una situazione di costante allarme. Le zone umide costiere, per esempio, all'inizio del secolo si estendevano per 700 mila ettari, oggi sono solo 100 mila. Qualcosa da salvare resta, ma bisogna far presto.

Wwf e Legambiente: ecco un decalogo per il governo

Gli ambientalisti di Wwf e Legambiente hanno bussato ieri a palazzo Chigi e hanno presentato al presidente del Consiglio la lista del decalogo per rilanciare ambiente e sviluppo. Dieci cose «semplici, concrete e a costo zero indispensabili ad avviare uno sviluppo sostenibile» hanno spiegato a Romano Prodi.

Finanziaria '97. Deve comprendere un programma per la manutenzione urbana e territoriale, finanziabile con fondi che giacciono inutilizzate nelle casse dello Stato e l'introduzione di forme di fiscalità ambientale.

Infrastrutture. Una politica innovativa che chiuda con le grandi opere stile tangentopoli e per i trasporti privilegi ferrovie e cabotaggio.

Rifiuti. Un testo unico che fissi gli obiettivi per la raccolta differenziata, incentivi le industrie a produrne di meno, consenta di sconfiggere lo smaltimento clandestino.

Ministero dell'Ambiente va riorganizzato, unificando la gestione di competenze in materia di territorio e acque, controlli ambientali, aree urbane e risorse forestali.

Testo unico della legislazione ambientale e recepimento pieno delle direttive europee.

Aree protette. Applicazione della legge quadro e della legge sui controlli ambientali.

Agenzia. Avvio di un'Agenzia nazionale per la Protezione dell'ambiente.

Contabilità economica. Il Pil si può tingere di verde integrando i parametri ambientali.

Diritti. L'ambiente va inserito tra i diritti costituzionali.

Veleni nell'aria. L'avvio di un programma di contenimento delle emissioni di anidride carbonica.

«Puliamo il mondo» 800 città italiane aderiscono alla manifestazione ecologista

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. «Puliamo il mondo» edizione '96: hanno aderito 800 città e almeno 2.500 piazze, giardini, aiuole verranno restituiti puliti ai cittadini. La giornata del 22 settembre, organizzata in Italia da Legambiente con il sostegno della Rai e con il patrocinio del ministro dell'Ambiente e della Pubblica Istruzione, è parte della più grande campagna mondiale di volontariato ambientale. Centinaia di migliaia di volontari muniti di guanti, rastrelli e tutto quello che occorre saranno impegnati a migliorare la propria città. La scelta, sostiene Legambiente, di puntare proprio sulle città non è casuale, in un paese dove i centri urbani sommano la maggiore densità di beni culturali e architettonici alle tantissime emergenze ambientali: smog, rifiuti, assenza di verde, speculazione edilizia.

Quest'anno la giornata, giunta alla sua terza edizione, vuole essere anche un omaggio ad Antonio Cederna. «Uno dei pochi intellettuali italiani - ha sottolineato Ermete Realacci presidente di Legambiente - ad imporre all'attenzione dell'opinione pubblica i temi della difesa dell'ambiente e del patrimonio artistico e culturale, denunciando l'aggressione all'arte e alla natura perpetrata per decenni nel Belpaese». L'intenzione è anche quella di ricordare sul campo come le città italiane con i loro tesori e patrimonio di storia, arte e cultura costituiscono un collante per la nostra nazione.

La prima edizione di Clean-up the world/Puliamo il mondo si è svolta nell'89 a Sidney in Australia, da allora la campagna si è affermata in breve tempo e l'anno scorso ha coinvolto 100 paesi di tutti e cinque i continenti, con 30 milioni di volontari che hanno ripulito migliaia di parchi, giardini, strade e spiagge. Quest'anno si

prevede una partecipazione ancora più vasta, le iniziative di pulizia si svolgeranno in 110 paesi e i volontari supereranno i 40 milioni. Tra i paesi che entrano per la prima volta anche la Russia e la Bosnia-Erzegovina. Se il filo conduttore è unico, tanti sono gli appuntamenti originali: il Florida gruppi di nudisti saranno impegnati nella pulizia delle aree pic-nic. A Firenze volontari e Protezione civile libereranno dalla spazzatura gli argini dell'Arno, anticipando «Angeli del fango» il programma di manifestazioni organizzate per il trentennale dell'alluvione che cade il 4 novembre. Nelle Filippine si darà avvio a un piano di rimboscimento che ha come obiettivo la piantumazione di 50 milioni di alberi. A Djakarta in Indonesia 10mila studenti ripuliranno le aree adiacenti all'università. E in Polonia la giornata del 22 si trasformerà in una sorta di festa nazionale, due milioni furono i partecipanti lo scorso anno.

In Italia la giornata del 22 sarà anticipata il sabato «tra i banchi», migliaia di classi ripuliranno da pattume le aree prossime alle scuole. Prevista anche una partecipazione dei Comuni, quelli che aderiranno diventeranno «Comune di Puliamo il mondo». A Roma in via dei Fori Imperiali decine di ambasciatori si uniranno ai volontari per ripulire la piazza.

All'iniziativa possono dare la loro adesione Amministrazioni comunali, associazioni, comitati di quartiere, Consigli circoscrizionali, ma anche singoli cittadini. Per partecipare basta comunicarlo alla sede più vicina di Legambiente. Per avere l'elenco completo di tutti i circoli che organizzano Puliamo il mondo si può chiamare il numero 02/7063224 oppure consultare home page di Legambiente su Internet: <http://www.legambiente.com>.

Venerdì 13 settembre 1996

Milano

l'Unità pagina 21

Sempre più gente torna a Milano dalla provincia
Borsa immobiliare: «Verde nelle piccole aree dismesse»

Casa 1996 Fuga nella città

Dopo il boom degli anni scorsi il mercato immobiliare torna alla stabilità. I circa 60mila contratti stipulati nel 1995 sono confermati dal primo semestre dell'anno in corso. Tengono i prezzi delle case di nuova costruzione, in diminuzione quelli relativi alle periferie ante Anni 60. In leggero calo nel centro città, mentre rimangono alte le quotazioni delle aree edificabili. «Meno tasse e concessioni edilizie più celeri» chiedono gli operatori immobiliari.

FRANCESCO SARTIRANA

■ Cambia il volto della città. Meno fabbriche - e non è certo una novità - e ritorno di abitanti dalla provincia al capoluogo. A confermarlo è l'indagine della Borsa Immobiliare della Camera di Commercio relativa al primo semestre del 1996 sull'andamento dei prezzi del settore. Alla base della nuova tendenza è anche il differenziale andamento dei prezzi che incide sul numero di contratti di compravendita. Il secondo semestre del 1995, ad esempio, ha visto un incremento rispetto al '94 di compravendite in città del 13,7% (pari a un aumento di 2.982 transazioni), mentre nella provincia i contratti sono cresciuti del 4,1%. E i dati dell'anno in corso confermano i risultati precedenti. «I prezzi delle abitazioni sono pressoché stabili - sottolinea il presidente del Comitato prezzi della Borsa immobiliare Claudio Fossa per ribadire l'andamento positivo del mercato del mattone - anche se è rilevabile un leggero ribasso. In particolare sono diminuiti quelli relativi ad abitazioni di prestigio fuori città e quelli di

case costruite prima degli Anni '60. Da rilevare come la città, se solo 3 anni fa perdeva 30mila abitanti, adesso torna ad essere abitata proprio da coloro che avevano scelto la provincia». Complesse le cause della nuova tendenza. Non da ultimo piani regolatori predisposti negli anni scorsi dai centri della provincia che privilegiavano insediamenti, se non di tipo produttivo, riservati al terziario direttamente a discapito delle abitazioni. «Una vera follia - afferma Lossa - quegli amministratori hanno completamente sbagliato. Milano non è diventata la capitale economica dell'Europa del Sud con la conseguenza che gli insediamenti per il terziario sono di gran lunga superiori alle possibilità di assorbimento. Inoltre sul mercato sono presenti anche uffici dismessi di precedente costruzione». Gli operatori immobiliari suggeriscono quindi di privilegiare attraverso politiche urbanistiche gli insediamenti del terziario cittadini e di recuperare le eccedenze per altri usi. Surplus d'offerta anche per quanto riguarda gli immobili indu-

Piazzale Loreto Murales con le immagini metropolitane

Un collage di foto, immagini, scori della vita della piazza. Così hanno pensato di ricoprire le impalcature del cantiere che cingono il palazzo di vetro all'angolo di viale Monza e piazzale Loreto. Un telone di 45 metri creato dall'opera di Ubaldo Stella che ha messo insieme riproduzioni, disegni e fotografie di vedute dall'alto dello stesso piazzale Loreto e di altri luoghi metropolitani. Una vista "virtuale" per non privare i passanti delle immagini riflesse sulle vetrate dello stabile di proprietà della Ras in ristrutturazione e delle diverse sfumature cromatiche che vi si creano a seconda delle condizioni del cielo. Negli Anni sessanta l'edificio era soprannominato "Palazzo di Fuoco" per le suggestive colorazioni che le vetrate assumevano nelle ore notturne. Il telone resterà appeso per oltre un anno.



Un pezzo del murale di piazzale Loreto

striali - «mercato asfittico» lo defisce Lossa - soprattutto in città. «Ma se per le grandi aree dismesse di Milano l'amministrazione ha individuato soluzioni e piani di recupero - precisa il dirigente della Borsa Immobiliare - rimangono abbandonate le aree di più limitata estensione. Andrebbero recuperate, magari trasformate in verde pubblico, e,

dato che sono distribuite a macchia di leopardo in tutto il territorio periferico, hanno un valore strategico determinante per il recupero sociale di bonifica della città. Un'occasione che non si potrà più ripetere». Fuori città la situazione è diversa. I nuovi insediamenti produttivi vengono costruiti praticamente su commissione, evitando

così il mancato utilizzo. Gli operatori del settore, ribadendo la maggiore redditività del «mattone» sul lungo periodo rispetto a tutti gli altri investimenti, chiedono però un più equo trattamento fiscale. «Speriamo che le promesse fatte durante la campagna elettorale dall'Ulivo - afferma Lossa - vengano rispettate», mentre Assoedilizia saluta positivamente

il progetto allo studio al ministero delle Finanze di ridurre l'imposta di successione dall'attuale 27% al 3-5%. La pubblicazione dell'indagine dei prezzi da parte della Borsa Immobiliare coincide con la trasformazione dell'ente in azienda speciale e l'inserimento delle quotazioni degli immobili nel sito su Internet della Camera di commercio.

Dal Pirellone

Un miliardo e mezzo per i fiumi

Tre progetti per la realizzazione di opere idrauliche, già finanziate per un miliardo e 450 milioni, sono stati approvati dalla giunta regionale, su proposta dell'assessore ai Lavori pubblici, Milena Bertani. Il primo progetto riguarda il consolidamento delle sponde e la formazione delle difese lungo il ticino nel comune di Vigevano (Pavia) in località Buccella, Mulino del lungo e Braghettona. L'importo dei lavori è di 700 milioni di lire. Il secondo progetto concerne la sistemazione del rio Molgorana - 1 lotto del piano stralcio di bacino - nei comuni di Casatenovo e Usmate (Milano) per una spesa di 400 milioni. Infine il terzo progetto interessa la sistemazione idraulica del fiume Brembo nel comune di Brembate (Bergamo). L'importo dei lavori è di 350 milioni.

Fedeltà

Il padrone si impicca i cani lo vegliano

Sono rimasti a fare la guardia al cadavere del loro padrone, impiccato ad un albero, non permettendo a nessuno di avvicinarsi, fino a quando sono intervenuti responsabili dell'Enpa a prenderli e portarli via. È successo in un boschetto di Triuggio nei pressi del parco di Monza, dove M.B., un tossicodipendente pregiudicato, di 30 anni, si è impiccato ad un albero. Ai piedi del corpo senza vita si sono accucciati a fare la guardia, i suoi due cani pastori tedeschi, unica compagnia del giovane che viveva solo. I carabinieri, avvertiti da un pasante, hanno cercato di avvicinarsi ma i due cani hanno incominciato a ringhiare minacciosamente. Così i militi sono dovuti ricorrere all'Enpa a cui poi i due animali sono stati affidati. Il cadavere verrà sottoposto ad autopsia. Il giovane aveva i piedi e le mani maldestre legate, ma secondo gli inquirenti comunque non ci sono dubbi che si tratti di suicidio anche perché sul cadavere non c'erano segni di violenza.

Famiglia

Violento la moglie
Condannato a 3 anni

Il tribunale di Busto Arsizio ha condannato a tre anni e cinque mesi di reclusione il marocchino Youssef Oussou, per aver costretto l'ex moglie a subire violenze sessuali. L'uomo è latitante. Gli episodi sono accaduti ad Inarzo (Varese) nell'aprile scorso. La coppia era appena tornata dal Marocco dove si era separata: in attesa di trovare una nuova abitazione, il marito viveva sotto lo stesso tetto della moglie. E Youssef Oussou, operaio di 38 anni ha preteso prestazioni sessuali dalla moglie. La donna, una connazionale di 21 anni, l'ha denunciato e il marocchino è stato arrestato e poi messo agli arresti domiciliari, che però non ha rispettato ed è scomparso.

Alcatel

Sciopero collettivo
della fame

Uno «sciopero collettivo della fame» verrà attuato domani da circa 500 dipendenti (di cui una decina dirigenti) dell'Alcatel, per protesta contro la decisione dell'azienda di mettere in cassa integrazione a zero ore 900 lavoratori del gruppo. L'equivalente del pasto mensa non consumato verrà devoluto in donazione ad un ente di assistenza dei poveri di milano. Intanto si è concluso ieri lo sciopero della fame di Gino Perri, delegato sindacale dell'Alcatel. Perri ha digiunato per dieci giorni consecutivi e ora questa forma di protesta continuerà «a stoffetta» ad opera di altri delegati sindacali.

Ambiente

Falchi pellegrini
nel cielo di Milano

Due falchi pellegrini voleranno per quattro mesi nei cieli di Milano. L'iniziativa, realizzata dalla Lipu (Lega italiana per la protezione degli uccelli) in collaborazione con la Provincia di Milano, ha l'obiettivo di osservare il comportamento della specie nel contesto urbano. I falchi, che provengono dal centro recupero rapaci di Salabaganza (Parma), sono stati rilasciati ieri mattina e vengono tenuti sotto controllo con particolari accorgimenti. I rapaci sono dotati di trasmettitori sistemate sulle penne della coda per consentire la caduta al momento della muta.

Domani e dopo fiori per aiutare la Croce rossa

Fiori (e soldi) per la Croce rossa. Domani e domenica, infatti, in alcune vie di Milano, La Cri raccoglierà fondi per la campagna «Un fiore per la Croce Rossa». I volontari dell'associazione scenderanno nelle vie cittadine per offrire ai cittadini piante fiorite di «Erica gracilis» in cambio di un contributo in denaro. I proventi saranno utilizzati per intensificare ed estendere l'impegno della Croce rossa italiana nella cura e nell'assistenza dei tossicodipendenti, dei sieropositivi e dei malati di Aids. La raccolta di fondi, che si svolgerà in tutte le maggiori città d'Italia, a Milano si terrà in via Torino/Orefici; via Dante/Meravigli; piazza S. Babila/Toscenani; corso Vercelli/via Giovinetti; corso Buenos Aires/viale Tunisia; via P. Sarpi; piazza XXIV Maggio/corso S. Gottardo; corso di Porta Romana/piazza S. Nazario in Brolo.

A processo i responsabili di un'organizzazione di vendite

«Euroconf», violenze e ricatti porta a porta

■ Un giovane, raggiunto a casa sua ad Alessandria dal «capoccia» e picchiato sotto gli occhi della moglie per non essersi presentato al lavoro, a Milano, perché ammalato. Una ragazza che ha raccontato di avere subito ricatti sessuali per conservare il posto. E, su tutto, la disperazione e la miseria che obbligava i giovanissimi cottimisti della ditta individuale di vendite porta a porta «Euroconf» - molti arrivati dal Sud, moltissimi extracomunitari - a subire vessazioni, violenza, condizioni di lavoro disumane, pur di restare aggrappati a quello straccio di posto rimediato rispondendo ad una inserzione. È l'allucinante riassunto della testimonianza di Stefania De Bellis, dirigente dell'ottava sezione della Squadra Mobile che coordinò le indagini, all'apertura del processo di ieri contro Orlando Er-

La protesta degli inquilini Iacp al Gratosoglio mentre al Corvetto scatta l'allarme: «Traslochi forzati» «Prigionieri del cantiere-fantasma»

ALESSANDRA LOMBARDI

■ «Un cantiere aperto da 560 giorni e i lavori sono ancora tutti da fare!». Un'assemblea, ieri sera, al consiglio di zona ha dato voce all'esasperazione degli inquilini - una sessantina di famiglie - del complesso Iacp di via Costantino Baroni 64, 66 e 68, al Gratosoglio. E stamane è in programma un'altra manifestazione di protesta. Quella che racconta un'inquilina, Lidia Maltini, è la storia di un cantiere *desaparecido*: «Di ristrutturazione si parla dall'89. Il palazzo è conciatissimo, ed è anche pericoloso perché dalle facciate cadono le piastrelle del rivestimento. Nel '92 abbiamo fatto una raccolta di firme per sollecitare i lavori. Finalmente, il 2 febbraio '95, hanno piazzato un bel cartello con il nome dell'impresa e montato i pon-

teggi, facendoci togliere tendoni, tettoie e protezioni laterali dei balconi. All'inizio hanno fatto qualche piccola riparazione e ridipinto le scale, ma da 15 mesi tutto tace, di operai neanche l'ombra». Qualche giorno fa, però, l'attività nel cantiere è ripresa, stando non poca sorpresa e rabbia negli inquilini: «Sono venuti gli operai, hanno smontato metà dei ponteggi e se li sono portati via, lasciandosi dietro un bel po' di macerie che una signora ha dovuto far rimuovere perché nella casa c'era un funerale». Una bella doccia fredda per gli inquilini che vedono sfumare all'orizzonte la tanto sospirata ristrutturazione: «È un sopruso, ci sentiamo beffati - conclude, amareggiata, la signora Maltini -

dalle facciate continuano a cadere le piastrelle e in più ci ritroviamo con le infiltrazioni d'acqua in casa perché i balconi non sono più protetti dalla pioggia».

Interpellato, l'Istituto ammette che «ci sono stati dei ritardi, ma il cantiere non è affatto chiuso, i lavori proseguiranno». L'intoppo starebbe nella scelta del materiale per il rivestimento esterno: «Per motivi di qualità e di salvaguardia estetica dell'edificio vogliamo usare il materiale che dia una resa ottimale, quello sperimentato finora non ha dato risultati soddisfacenti».

Ma anche al quartiere Iacp Mazzini, al Corvetto, i progetti di ristrutturazione avviati dall'Istituto per i caseggiati di via Polesine, via Mompiani e piazzale Gabrio Rosa (un intervento massiccio, da quasi 40 miliardi) stanno

creando non poche preoccupazioni agli inquilini, in gran parte anziani che vivono lì da una vita: «Mercoledì, come un fulmine a ciel sereno, sono arrivati due incaricati dell'Istituto - racconta Teresa Rescaldi, di via Polesine 6 - che hanno aperto una specie di ufficio in un alloggio vuoto. Abbiamo scoperto così, senza alcun preavviso, che serve per gestire i traslochi forzati in alloggi-parche perché devono ristrutturare tutto. Dicono che ci vorranno da 5 a 7 anni. Si può immaginare che trauma, soprattutto per gli anziani, la prospettiva di dovere fare fagotto e lasciare la propria casa, il vicinato, quel po' di sicurezza che hanno». All'angoscia si sommano i sospetti: «E se poi privatizzano lo Iacp e vendono ai privati, le nostre case diventeranno un boccone d'oro, chi ci assi-

curando che ci lasceranno tornare?».

Dallo Iacp arrivano rassicurazioni e un invito alla «collaborazione per la buona riuscita di un progetto così ampio e complesso». L'informazione non è mancata, precisa l'Istituto, ci sono state due assemblee in consiglio di zona con rappresentanti degli inquilini. I due addetti sono a disposizione proprio per informare e gestire al meglio con le famiglie interessate trasferimenti e rientri. Ma non tutti dovranno allontanarsi: solo un terzo degli appartamenti, 224, saranno ristrutturati completamente e quindi sgomberati, in 475 alloggi i lavori riguardano solo la parte impiantistica e altri 150 saranno dotati di ascensore. «Non preventivabili» i tempi, ma «assolutamente da escludersi l'ipotesi di vendita ai privati. Vogliamo solo risanare il quartiere».



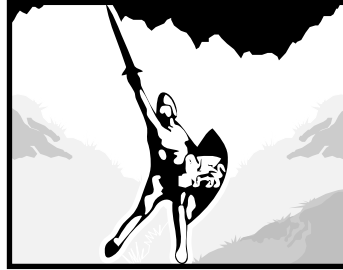
Roberto Mazzeo con i suoi compagni di scuola

De Bellis

Tanti amici e una speranza per il bimbo allergico al sole

Una malattia che sembra l'incantesimo di una strega cattiva: se i raggi del sole lo sfiorano la sua pelle si brucia. Ad esserne colpito è Roberto, un ragazzino di 11 anni, costretto a vivere come un alieno. Di giorno può uscire solo completamente imbacuccato, non un centimetro di pelle scoperto, e gli occhiali scuri. Ha già subito 60 interventi per riparare i danni del sole. Xeroderma pigmentoso si chiama la malattia provocata da un gene impazzito che lo rende vulnerabile ai raggi ultravioletti. Ma l'altra sera ha coronato il suo sogno: andare a San Siro per tifare la sua squadra del cuore, il Milan. I lampioni infatti non gli danno troppo fastidio e a tirare calci al pallone in cortile ci va per l'appunto dopo il tramonto. Vincenza, la madre, dopo anni di traversie, ha ritrovato un barlume di speranza: un'équipe di medici inglesi ha individuato il gene mutageno. È il primo passo. «Speriamo che riescano a trovare anche la medicina».

SFIDA ALL'ITALIA



■ BRESCIA. Paolo, zaino sulle spalle, è davanti al liceo scientifico Carini. «Il volantino? Me lo hanno dato questa mattina. Non l'ho ancora letto». Lo toglie di tasca, legge a voce alta, anche per gli amici. «Mai più professori meridionali nelle nostre scuole...mai più colonialismo romano... basta con la cultura di regime». Riflette un attimo. «Però, che str... Ma com'è possibile scrivere cose come queste? Nella mia classe, su dieci docenti, quattro arrivano dal Sud. A me non interessa dove siano nati: io li divido soltanto fra bravi e non bravi, impegnati o non impegnati». Francesco, Laura, Mauro e Giuliana, quarta liceo, sono d'accordo con Paolo. «Il nostro prof. più bravo, quello di filosofia, arriva dalla Puglia, almeno crediamo. Ma da quando in qua si deve pensare da "dove" arrivano i professori?».

Oggi si replica

I primi volantini sono stati distribuiti ieri mattina. «Pochi, perché sono arrivati tardi da Milano. Ma oggi saremo davanti a tutte le scuole, anche in provincia», assicurano alla Lega Nord.

Mario e Sandra stanno seduti sui loro motorini, in corso Giuseppe Zanardelli. «Io faccio l'itis - dice il ragazzo - e sono d'accordo con la Lega. I meridionali non li vogliamo perché sono terroni. Basta la parola, no? Perché, ad insegnare nelle scuole bresciane, debbono venire da Napoli o da Palermo? Non si capiscono nemmeno, quando parlano».

La sede della Lega Nord - sezione «Leonessa» - è in via X giornate, secondo piano, sopra al callista. Sull'uscio, l'adesivo con un lavavetri e la scritta. «Accattonaggio? No, grazie». C'è anche la nuova targa della Padania, che sarebbe «Pad». Massimo Svanera, 21 anni, si è conquistato i gradi di «responsabile provinciale movimento giovanile Lega nord» facendo il rappresentante di classe all'itis, istituto tecnico, nella lista «Vento del Nord». «Certo, stamattina ero a volantinare, e nessuno buttava via i volantini. Buon segno, no?». Dietro di lui una carta geografica dell'Italia, capovolta. Il confine della Padania è fissato fra La Spezia e Pesaro, e la Sicilia è trasformata in una testa di cocodrillo piangente, con i denti insanguinati.

«I razzisti sono gli altri»

«Razzisti noi?», si infiamma. «Ma sono gli altri, che sono razzisti. Noi vogliamo soltanto quei diritti che altre regioni hanno. In Trentino, per fare un concorso pubblico, scuola compresa, devi essere residente da cinque anni. In Sicilia devi addirittura essere nato là. Noi vogliamo questi diritti: i docenti che insegnano nelle scuole bresciane debbono essere di Brescia. I meridionali vincono i concorsi perché arrivano da regioni disagiate, ed hanno punteggi più alti. In Val Camonica e Val Trompia abbiamo in 18% di disoccupati, ma gli insegnanti di quelle valli hanno forse punteggi più alti?». Tantissimi i guai provocati dagli insegnanti del Sud. «Loro sono mandati qui dallo Stato coloniale

La Cgil: no alle provocazioni

Per il segretario generale della Cgil-Scuola, Emanuele Barbieri, «le dichiarazioni di Bossi sono di una gravità inaudita». «La funzione della scuola, la sua finalità di educazione alla tolleranza e al pluralismo - ha affermato Barbieri - vengono radicalmente messe in discussione dalle provocazioni della Lega». Secondo Barbieri, «la scuola, ai diversi livelli di responsabilità, deve respingere i tentativi di imporre discriminazioni di segno razzista». La Cgil ha invitato tutto il personale scolastico «a non accettare passivamente tali provocazioni».



«Via i prof terroni» Quel volantino inquieta il Nord

«Gli insegnanti meridionali, con quell'accento, che lingua credono di parlare? Italiano o italiacano?». «Comunque non capiscono il nostro dialetto». «Io ce l'ho con i meridionali perché sono terroni». Anche a Brescia è arrivato il volantino con il quale gli «studenti della Padania» proclamano: «Mai più professori meridionali nelle nostre scuole». Ragazzi davanti al liceo: «Ma noi interessa soltanto che gli insegnanti siano bravi». L'amarezza di insegnanti e presidi.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

con il compito di colonizzarci. Non ce l'ho personalmente con questo o quest'altro insegnante, che ho conosciuto alle superiori. Fra l'altro la mia storia personale è fortunata: ho avuto pochi insegnanti del Sud. Ce l'ho con lo Stato che li manda qui. E i libri di testo? Dov'è scritto che qui da noi, per tantissimi anni, hanno vissuto i Celti? Si parla di Roma, dei sette re di Roma, di tutto quello che avveniva laggiù. C'è il colonialismo anche in letteratura. Si studiano soltanto gli scrittori ed i poeti del Sud. Quali? Il segretario non trova nomi, poi finalmente risponde. «Sciascia, ci hanno fatto studiare Sciascia. E non abbiamo studiato il Canossi. Chi? Il Canossi, grande poeta dialettale bresciano, vissuto... credo agli inizi del secolo».

La «questione» della lingua

Ora fa l'università, il responsabile giovani della Lega. Fisica a Milano. «Anche lì, quasi tutti meridionali. Anche nelle materie tecniche - ricordo bene gli anni dell'itis - i professori meridionali non vanno bene. Non hanno l'accento bresciano, parlano con quel loro accento e dicono che quello è italiano o italiacano. Questo è coloniale

italiana affondino in terreni diversi».

Clorinda Fuiano, docente di matematica al liceo, arrivata da Foggia, è amareggiata. «Ma come si può discutere il luogo di nascita di un insegnante? E se la prendo con il Sud, dove il docente ha un carisma ed un rispetto che nelle regioni industrializzate si sono dispersi». «Se trovasi quel volantino sulla cattedra - dice Giusy Greco, palermitana che insegna italiana e storia - lo ignorerei. Poi spiegherei che mentre ci aviamo verso una dimensione europea, planetaria, chiudersi così è anacronistico, assurdo...».

«Non credo che qui a Brescia - dice Giuseppe Leotta, catanese, preside dei 2.000 ragazzi dell'itis - i volantini come questo abbiano successo. Qui la gente distingue fra chi lavora e chi no, e non fra nord e sud. La massima ingiuria è "lazzarone", che è colui che non si merita lo stipendio. «Basta con i meridionali?». Io dico basta con l'ignoranza, che non ha confini».

L'omissione riparata

L'anno scorso, nelle strade di Brescia, è stato diffuso un volantino «anonimo», raccolto dagli studenti dell'Istituto Abba che hanno svolto una ricerca su «Gli immigrati in mezzo a noi». «Bresciani, salviamo la nostra città», gridava il titolo. Il testo era semplice. «Cines, albanesi, senehngesi, thailandesi, slavi, marocchini, tunisi, algeri, magrebi, arabi, pachistani, indiani, nigeriani, coreani, capoverdiani, viadosani, toc al so paese», tutti al loro paese. «Vota per chi non li vuole», era la conclusione finale. Si erano dimenticati i «professori meridionali». Hanno rimediato.



Giovani della Lega Lombarda distribuiscono volantini davanti alle scuole. In alto il ministro Luigi Berlinguer

Berlinguer: solidarietà ai docenti La Lega: lavorino senza proteste

■ MILANO. «Mai più professori meridionali nelle nostre scuole». È la prima delle richieste contenute nel volantino distribuito ieri mattina in sole quattro scuole lombarde dai neonati «giovani draghi», sorta di boy scout in salda leghista. Lega esclusa, le proteste sono arrivate in coro da parte di politici, sindacalisti, uomini e donne del mondo della scuola. In prima fila il ministro della Pubblica Istruzione Berlinguer: quei volantini contro gli insegnanti meridionali - ha detto - rappresentano «una goccia che fa traboccare il vaso». Berlinguer ha avuto parole di apprezzamento e di sostegno sia verso il corpo docente sia verso gli studenti: «Gli insegnanti italiani - ha affermato il ministro - sono solidali con coloro che in questi giorni vengono sottoposti all'offesa dei volantini di Bossi: il governo e il ministro dell'Istruzione li sosterranno fino in fondo. E allo stesso modo sono sicuro - ha sottolineato Berlinguer - che gli studenti stanno dalla nostra parte, al Nord e al Sud».

E la Lega? Il volantino poteva sembrare la trovata di qualche giovanotto di scarso senso della misura. E inve-

ce no, ecco arrivare in serata la copertura del segretario della Lega lombarda Roberto Calderoli: «condividiamo totalmente le iniziative promosse dal nostro movimento giovani». Il numero uno del Carroccio lombardo, offre «la massima disponibilità per l'assunzione di meridionali nelle scuole e negli enti pubblici, solo dopo che saranno collocati tutti i padani che avanzeranno richiesta d'impiego». Ma la chiusa del comunicato è da brividi: «Gli insegnanti meridionali la smettano di protestare e pensino a lavorare, e considerato il tasso di analfabetismo del sud, riteniamo che di lavoro ce ne sia a sufficienza a casa loro». Altri big del Carroccio non si espongono: non il sindaco di Milano Marco Formentini, non il numero due della Lega Roberto Maroni: «Di questa iniziativa non sono niente, mi sto occupando d'altro». Chi invece si fa sentire è il «sindacato padano» Sinpa, che ha diramato un comunicato in cui si invoca il «diritto di precedenza» e sostiene che «trasferire un insegnante dal meridione per insegnare nelle scuole padane non significa colpire la disoccupazione: ma trasferire la disoccupazione».

Tra gli studenti del «Mamiani»: scetticismo, ma anche molta indifferenza. E i docenti si preoccupano

«La secessione? Non ci posso credere»

■ ROMA. La professoressa Scognamiglio ne ha parlato appena entrata in aula. Insegna italiano, era in argomento. Che ne pensate, ragazzi, dell'ultima provocazione di Bossi, che in Padania non vuole più prof meridionali? Loro han fatto spallucce. Quello che rideva, quello che scuoteva la testa. Come adesso. Stanno seduti sugli Hondini sotto il muro del loro mitico liceo classico «Mamiani», belli e allegri e vestiti alla moda, con le felpe e gli scarponcini, e non ce n'è uno che alzi la testa davanti al volantino della Lega. Svogliati. Distanti, questi studenti. «Vabbè, e allora?».

Alla fine della quinta ora dovrete vedere la faccia della professoressa Marisa Scognamiglio. Gran docente, raccontano studenti entusiasti. Ma lei scende giù dai larghi scaloni con l'aria abbastanza delusa, forse incredula, e lo dice che è

preoccupata. «Molto preoccupata, se sapesse...».

«Quelle facce...»

«Avevo letto i giornali prima di entrare a scuola, e appena in aula, ho posto la domanda: allora, che ne pensate? Beh, ho visto facce che a ripensarci adesso mi mettono i brividi... facce indifferenti, di ragazzi che non si preoccupano nemmeno un po'... ché io poi dico ragazzi, ma in realtà quelli son uomini e donne, gente che se si votasse a giugno, ah, voterebbero...».

«Capisco che questo Bossi può sembrare un bel fanfarone, ci ha pure la faccia del fanfarone, però stavolta bisogna ammettere che ha alzato il tiro della provocazione. Certo, io ho qualche collega che poco fa in corridoio ancora ironiz-

zava, ma la verità è che, con quest'ultima uscita, Bossi ha chiaramente deciso di far fare un salto di qualità alle sue provocazioni. Voglio dire che finché gridava "Roma ladrona", va bene, uno poteva pure pensare a una forzatura dialettica, la politica ormai è anche questo... Oggi però no: oggi attacca la sacra istituzione della scuola...».

«I suoi calcoli...»

«Dico sacra perché ci credo, e lui, questo Bossi, lo sa a cosa alludo. Lo sa talmente bene che dev'essersi fatto i suoi calcoli, politici e anche puramente strategici. Dal punto di vista politico, viene a provocare una delle istituzioni più importanti del Paese... Strategicamente, invece, deve aver colto le tensioni che ci sono in questo mondo... Ho

letto attentamente il testo del volantino: e quando si dice che la scuola dev'essere più vicina al mondo del lavoro, come si fa a dargli torto? Non solo: Bossi viene a provocare in un mondo, quello della scuola, che da anni è ormai dimenticato da tutti...».

«Però, ecco, dico la verità: forse sbagliavo nel credere questo mondo ancora capace, tutto sommato, di mantenere alto il livello di guardia. Lo dico pensando alla reazione di certi miei colleghi, ma anche e soprattutto pensando alle facce dei miei studenti. Certe volte, giuro, non li capisco: hanno un'elasticità mentale, un'intelligenza così vivace, mobile, così disinvolta da far capire, che poi proprio non riesci a capire come non possano essere impressionati da questo Bossi che vuol dividere l'Italia».

«Non so, magari sarà anche col-

pa nostra, di questa scuola intendo, che dovrebbe dare cultura, che dovrebbe aiutare a far crescere, e che se poi invece andiamo a guardare i programmi è un trionfo se arrivi a spiegare come e perché è scoppia la prima guerra mondiale...».

«Ascolto il Presidente Scalfaro che richiama all'unità d'Italia ricordando i morti, il sacrificio che è costata, e mi chiedo: ma cosa ne sanno migliaia e migliaia di studenti italiani?». Ma no, professoressa Scognamiglio, ne sanno, è proprio lei ad averglielo spiegato. Il fatto è che la conoscenza, a volte, non basta. Dev'esserci anche un'emozione. Un brivido. E questo Bossi - qui, all'uscita, nel viale affollato da ragazzi che ridono, si baciano, leggono il giornale - emozioni non ne dà. Federico Conte fatica. E pure Giorgia Mayer. Faticano anche solo a par-

lame. Hanno 17 anni. Buona proprietà di linguaggio, riferimenti precisi: ma freddi, i loro discorsi sul secessionismo sono tremendamente freddi.

«No, giornalista, non siamo scemi noi... è lui lo scemo», fa Federico. Scemo, Bossi; e perché? «Ma come perché? Vuol dividere il Paese... ma non lo sa che andiamo verso l'Europa unita? Non lo sa che i problemi son altri?...». E Giorgia, subito: «Giornalista, ma l'hai letto il volantino? Dài, un delirio... Cultura di regime, identità padana... ma che vuol dire? La verità è un'altra...». Quale? «Beh, finché i giornali continueranno a dare pagine intere a quel poveraccio, il poveraccio avrà molte ragioni per continuare a parlare...».

Poveraccio, dite voi: però adesso il Bossi la mette giù dura, razzista, con la storia dei prof meridionali. E

+

+

LETTERE
SUL DISAGIO

DI PAOLO CREPET

Se il maestro
si scopre
innamorato
dell'allievo

Caro dottor Crepet
Le scrivo con molta difficoltà perché il problema di cui vorrei parlare mi è straordinariamente penoso e non ne ho mai parlato ad alcuno. Ho meno di trent'anni e vivo da solo da più di cinque anni. Insegno musica e questo è per me la cosa più cara che ho. La musica è la mia vita. Vengo al nido della questione. Da qualche anno mi sono accorto di sentire un'attrazione fortissima nei confronti dei ragazzini che incontro, sia nei confronti di quelli cui insegno musica sia quelli che incontro casualmente. All'inizio ho provato repulsione per me stesso, mi vergognavo dei miei stessi sentimenti. Nella mia vita, fino ad allora, le relazioni con l'altro sesso erano state soddisfacenti, seppure senza provarne mai perdizione o passioni sconfiniate. Ma ho sempre pensato che poi... con il grande amore avrei sperimentato anche quel sentimento di cui tanto mi parlavano i miei amici. Ma mai e poi mai sarei aspettato di provare attrazione nei confronti di un ragazzino. Capito dunque proprio per caso. Veniva a lezione accompagnato dal padre, un signore molto freddo e silenzioso; questo ragazzino sembrava impaurito, temeva il rapporto con gli adulti. Quest'incredibile fragilità mi prese, mi sentii di dover essergli vicino. Forse non avevo mai provato che cosa volesse dire la dolcezza. Per un po' ho sperato che quella fosse solo una storia straordinaria e straordinariamente isolata. Ma non fu così. Mi sono trovato a cercare quel sentimento, quella dolcezza come il sapore irrinunciabile di un frutto esotico e proibito. Ora sono ossessionato da questa idea e temo di perdermi definitivamente. Che posso fare?

Caro Alex
Non sono se sia una semplice coincidenza, ma lei mi scrive proprio mentre i giornali vengono invasi da notizie raccapriccianti: bambini sessualmente sfruttati, torturati uccisi, viaggi di impeccabili gentiluomini che si immergono nei più turpi mercati del sesso, storie di stupri e molestie perpetrati in costollette «buone famiglie».

La pedofilia dunque emerge come uno degli scenari più inquietanti proprio per la sua natura di segretezza, di straordinaria ambiguità. In fin dei conti, pur con grande fatica e a costo di enormi resistenze, possiamo dire che questa nostra società è riuscita ad elaborare un sentimento di tolleranza e di comprensione del problema dell'omosessualità.

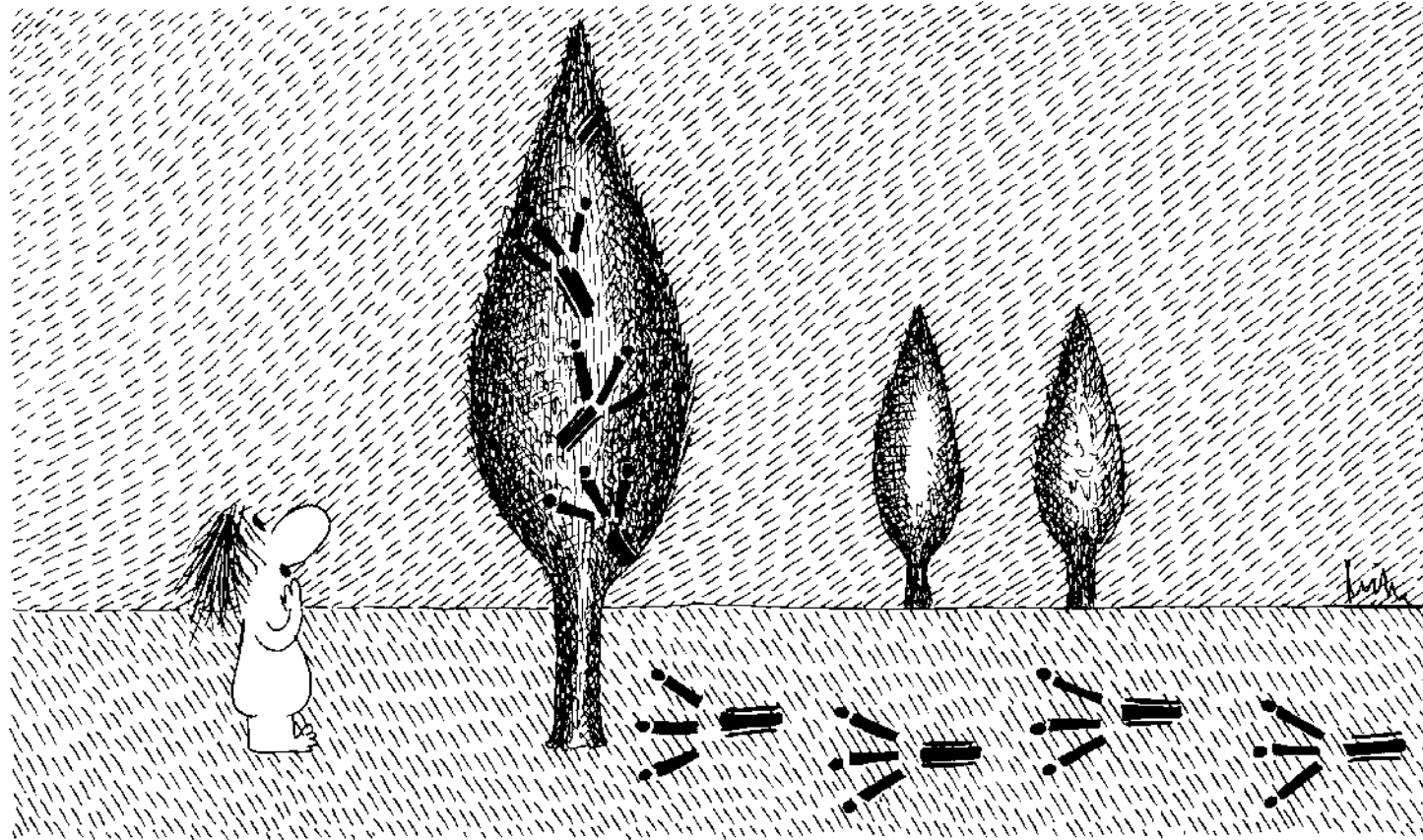
Ma questo è potuto accadere non solo per il più alto tasso di accettazione che ha l'omosessualità tra adulti nella nostra cultura, ma anche per la capacità ed il coraggio della comunità degli omosessuali di uscire allo scoperto, di mostrare, senza vergognarsi, il proprio mondo di appartenenza, la ragione della propria scelta. Infatti ciò che rende conturbante ogni possibile accettazione culturale della pedofilia è proprio la sua natura ambigua: da un lato si vorrebbe far emergere l'aspetto della tenerezza di quella seduzione, l'ingenua condivisione di un sentimento, la purezza di un'attrazione fisica e mentale; dall'altro emerge una convinzione per nulla libera, una sopraffazione dei desideri e delle volontà del più piccolo e del più debole da parte dell'adulto.

Anzi spesso si ha l'impressione che il pedofilo abbia una speciale capacità di speculare su quella naturalissima attrazione che può coinvolgere l'adulto nei confronti del bambino; ma un conto è l'amore, il trasporto che può condurre il maestro verso l'allievo, un altro è l'utilizzo della dipendenza che quel gioco sottile e sublimato ingenera e che è nell'atto seduttivo della comunicazione educativa al fine del proprio egoistico piacere.

Non vi è dubbio che un buon insegnante deve avere la capacità di sedurre il proprio allievo, perché questo vuol dire condurlo verso di sé, dunque verso la conoscenza, la cultura, l'amore per il sapere; ma proprio quell'insegnante deve sapere controllare e, all'uopo, inibire ciò che potrebbe trasformare quell'inclinazione nella materializzazione di un rapporto quando esso va ben al di là di una sana relazione maestro/allievo. Ora lei mi sembra che pensi troppo ai suoi sensi di colpa, piuttosto che agli effetti della sua pulsione. Ha più paura che qualcuno dei suoi la scopra di quanta non ne abbia per gli effetti negativi che quel bambino potrebbe subire.

Gli egoisti non hanno mai ragione. Di fronte lei ha un innocente, non se lo scordi. Cordialmente.

Paolo Crepet
Questa rubrica è in collaborazione con la trasmissione «Zelig» di Italia Radio che va in onda il lunedì dalle 17 alle 18. Le lettere, non più lunghe di venti righe, vanno inviate a: Paolo Crepet, c/o l'Unità, via due Macelli 23, 00187 Roma. O spedite via fax allo 06/69996278.



ARCHEOLOGIA. Ha un milione di anni il ritrovamento di Monte Poggiolo

Il primo villaggio europeo

NICOLETTA MANUZZATO

FORLÌ. È diventata ormai una specie di gara fra ricercatori italiani e spagnoli: quale équipe potrà annunciare al mondo di aver portato alla luce i resti del più antico abitante dell'Europa? Nel corso del 13° congresso internazionale delle scienze preistoriche e protostoriche, che si tiene in questi giorni a Forlì, l'Italia ha potuto segnare un punto a suo favore. La retrodatazione del sito di Montepoggiolo, situato proprio nei pressi della cittadina romagnola, ha trovato infatti concordi tutti gli ambienti scientifici. Di pensava che Montepoggiolo fosse antico di 800.000 anni e invece gli ultimi studi effettuati con la tecnica del paleomagnetismo e con il metodo radiometrico dell'Istituto di paleontologia umana di Parigi, diretto dal professor De Lumley, permettono ora di affermare che il giacimento ha la veneranda età di un milione e cinquantamila - un milione e centomila anni.

È dunque il più antico d'Europa? Sì, ma non ha restituito alcun resto umano, ribattono gli spagnoli. Ad Atapuerca, vicino a Burgos, e precisamente nel sito di Gran Dolina, i resti di ominidi risalenti ad un milione di anni fa, sono assai numerosi.

Pietre e scheletri

«Abbiamo trovato un centinaio di reperti ossei, oltre a 200 strumenti di pietra e innumerevoli resti di fauna», afferma Eudald Carbonell, che conduce da anni ricerche sul luogo. «È questo fa giustizia di tutte le affermazioni paleontologiche nordeuropee, secondo i quali il popolamento del continente non è avvenuto prima di mezzo milione di anni fa. Disponiamo ormai di prove incontrovertibili: non un singolo cranio o una singola mandibola, ma decine e decine di reperti e tutti concentrati in sei metri quadrati di scavi».

Il riferimento polemico è al ritro-

vamento di Dmanisi, in Georgia: una mandibola umana, anch'essa risalente ad un milione di anni fa (ma la datazione è controversa). «Le nostre datazioni sono scientificamente comprovate con il paleomagnetismo e con la correlazione che abbiamo potuto osservare con i resti di alcuni micromammiferi presenti nello stesso strato. Non bisogna poi dimenticare i ritrovamenti di Atapuerca sono il frutto di un lungo programma di ricerca, quello di Dmanisi è dovuto semplicemente ad un caso».

Proprio questo lungo programma di ricerca ha potuto fornire dati assai interessanti sulle prime popolazioni europee. Se dal milione di anni veniamo ad epoche poco più recenti, i resti portati alla luce si moltiplicano. Nel sito di Sima de los Huesos, sempre nella serra di Atapuerca, sono stati trovati gli scheletri pressoché completi di almeno 32 individui. Gli studi effettuati su questi reperti hanno permesso di stabilire che l'età media, nell'Europa del medio Pleistocene, non superava i 20-25 anni. «Non c'è assolutamente alcuna traccia di malattie delle ossa legate alla vecchiaia come artrosi o altro. Si moriva di incidenti di caccia o nel corso di conflitti all'interno del gruppo - spiega il paleontologo Bermudez de Castro, anch'egli impegnato negli scavi - Sugli scheletri abbiamo trovato prove chiare di cannibalismo. Vi sono infatti i segni prodotti da strumenti da taglio, gli stessi usati per recidere la carne degli animali uccisi. Altre cause di morte ci sono rivelate dalla dentatura, che porta spesso i segni di gravi infiammazioni della bocca».

Lo stato dei denti ci fornisce ulteriori indicazioni: appaiono quasi sempre molto consumati, in modo tale da far pensare ad una dieta prevalentemente vegetariana. E questo

smentisce quanti sostengono che le migrazioni verso l'Europa di popolazioni africane siano state dettate dalla necessità di seguire la selvaggina che migrava verso nord a causa dei forti cambiamenti climatici.

Passati dalla Palestina?

«Di tutte queste teorie non esiste alcuna prova - taglia corto Carbonell - e senza prove non si fa scienza, ma solo fantascienza». Se sulla provenienza di questi primi europei dall'Africa non vi sono grosse controversie, più dibattuto è il tema del percorso effettuato per raggiungere il nostro continente. «Io ritengo siano giunti dalla Palestina - sentenza Carbonell - manca infatti ogni evidenza per parlare di un loro arrivo attraverso lo stretto di Gibilterra, come afferma qualcuno. Naturalmente questo non vuol dire che tra qualche anno non debba ricredersi: sono pronto a farlo se mi si portano testimonianze sufficienti».

Mentre gli spagnoli sono impegnati negli studi dei loro esperti, in Italia non si perde la speranza di trovare resti di qualche ominide.

«Se Montepoggiolo non ha restituito finora ossa o scheletri - afferma il professor Carlo Peretto, docente presso l'Università di Ferrara e segretario del congresso di Forlì - si deve solo al caso e comunque il sito è di estrema importanza per i dati che continuano a rivelarci su quelle antiche popolazioni. Per quanto riguarda l'Italia, poi, i ritrovamenti non mancano: il cranio di Ceprano (Frosinone) si situa sui 700-800 mila anni fa. Dello stesso periodo è il giacimento di Isernia La Pineta, nel Molise: anche qui come a Montepoggiolo, non abbiamo nessun ritrovamento umano. Ma dagli scavi emerge un quadro articolato delle attività svolte da quelle popolazioni: rapporto con l'ambiente, caccia eccetera. Altro sito di estremo interesse è Visogliano, nei pressi di Trieste».

MEDICINA

Colesterolo
basso: rischio
depressione

I soggetti con poco colesterolo nel sangue sono protetti dalle malattie cardiovascolari, ma potrebbero essere più a rischio per stati depressivi e manie suicide. E quanto sostengono, in due studi separati, alcuni ricercatori francesi e austriaci che hanno pubblicato la loro teoria sull'ultimo numero della rivista medica British Medical Journal.

L'equipe del dottor Mahmud Zureik, dell'Istituto Nazionale di Salute di Parigi, ha seguito per 17 anni 6.393 impiegati francesi tra i 43 e i 52 anni e ha monitorato annualmente la concentrazione di colesterolo presente nel loro sangue.

Dopo che 32 pazienti si sono suicidati, i ricercatori hanno scoperto che il rischio di togliersi la vita era maggiore tra i soggetti con un livello basso di colesterolo e in quelli in cui la presenza di grassi nel sangue era scesa nel corso del tempo.

Risultati analoghi sono stati ottenuti in Austria. In una ricerca parallela altri studiosi, guidati da Barbara Ploekinger della Clinica Universitaria di Vienna, hanno esaminato la cosiddetta «depressione postparto» in 20 donne con un'età media di 25 anni e nessun particolare problema mentale, fisico o socioeconomico.

I medici ritengono che la drastica discesa dei livelli di lipidi nel sangue che segue il parto possa provare l'associazione tra il colesterolo nel sangue e le condizioni generali dell'umore della persona.

Gli autori della ricerca austriaca affermano di aver scoperto una relazione «significativa tra la riduzione del colesterolo e i sintomi depressivi che si verificano con il parto e che permangono» anche quando vengono riportati alla normalità i livelli ormonali.

In tutti e due gli studi i ricercatori non escludono però che ci possano essere altri fattori non presi in considerazione nel corso della ricerca che hanno influenzato i risultati delle ricerche.

l'Unità



Fragole e sangue, L'ultimo metrò, Tom Jones, I ragazzi della 56ª strada, Paper moon. Questi sono solo alcuni dei film che non si trovano più in videocassetta, o che la TV non programma da molto tempo. Quali film vorreste rivedere e collezionare?

INTROVABILI

Compilate il coupon segnalando i titoli (massimo cinque) che non trovate e che vorreste avere e spedite a: L'Arca Editrice - via dei Due Macelli 23/13 - 00187 - Roma - Tel. 06/69996490-491. Fax 06/6781792. Oppure a: Fila TV - Corso Venezia 8 - 20121 Milano. Fax 02/76012993-4-5. L'Unità, ogni domenica, pubblicherà la classifica dei film più votati e su Fila TV troverete, oltre al coupon per votare, ulteriori informazioni sull'iniziativa.

1
2
3
4
5
Nome e Cognome	
Indirizzo	

PALEONTOLOGIA. Dall'anno prossimo la mummia verrà esposta a Bolzano

L'uomo di Similaun torna a casa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. Torna a casa, Ötzi. L'anno prossimo, se tutto va bene, la mummia del nostro antichissimo antenato scoperta nel '91 sul Similaun dovrebbe essere sistemata nel museo che è stato preparato praticamente proprio per lei a Bolzano.

Quando fu trovato da una coppia di turisti di Norimberga, Ötzi giaceva al margine di un ghiacciaio, quello che per cinquemila anni lo aveva coperto e protetto, quasi sul confine fra l'Italia e l'Austria, ma qualche decina di metri all'interno del nostro territorio. L'antenato, insomma, a dispetto del nome che gli è stato dato e che richiama la vallata austriaca sotto il Similaun, era italiano, con buona pace dei nostri vicini d'oltralpe e di Bossi, il quale, che si sappia, non ha ancora provveduto a iscriverlo d'ufficio tra i predecessori «celtici» della «Padania». Giusto che ritorni in Italia, dunque, o almeno nella piccola patria alto-atesina, o se volete sud-tirolese, dalla quale, come dimostrereb-

bero i residui vegetali che aveva addosso e in pancia sarebbe salito lassù, su quelle vette inospitali forse per sfuggire a una vendetta.

La notizia della prossima sistemazione a Bolzano è stata data ieri, a pochi giorni dal quinto anniversario del ritrovamento che cadrà giovedì della settimana entrante. Fu il 19 settembre del 1991, infatti, che alla stazione della Gendarmarie del paesino di Sölden, ultimo centro austriaco della Ötztal verso il confine italiano, arrivò la segnalazione che sul ghiacciaio del Similaun, a 3500 metri di quota, era stato scoperto un cadavere. «A giudicare dall'attrezzatura - si legge nel non profetico rapporto dei gendarmi di Sölden - si deve concludere che si tratta della vittima di un incidente alpinistico che potrebbe risalire a qualche decennio fa. Sono già cominciate le indagini per l'identificazione».

Certo, se avessero saputo quanti «decenni» fa era accaduto l'incidente

che costò la vita al nostro eroe, i militi della gendarmeria avrebbero rinunciato subito all'idea di «identificare» lo sconosciuto del ghiacciaio. Ma allora non si sapeva ancora niente. E anche dopo, va detto, quando gli scienziati avevano spiegato che di «decenni» ne erano passati davvero tanti, ci fu ancora chi si incafonava: come una signora di Innsbruck, la quale fece fuoco e fiamme perché nelle fattezze del volto un po' tirato della mummia sosteneva di aver riconosciuto il proprio papà scomparso in montagna e perciò voleva il corpo per «seppellirlo degnamente». A quel punto, comunque, di Ötzi, com'era stato intanto battezzato, si cominciava a sapere qualcosa più di niente. Il primo scienziato che poté esaminarlo nell'obitorio di Innsbruck do'era stato provvisoriamente sistemato fu il paleontologo di Lipsia Konrad Spindler. «Mi accorsi subito che ci trovavamo di fronte a un ritrovamento che ci avrebbe dato da lavorare un bel po', racconta adesso il professor Spindler ed evita

modestamente di rivendicare meriti al proprio intuito, che gli fece azzeccare subito, secolo più secolo meno, la veneranda età di Ötzi: cinquemila anni, azzardò il professore, e tra 5100 e 5350 anni fa oscillano le date stimate con i perfezionatissimi strumenti adoperati poi.

Da allora intorno alla mummia nell'obitorio di Innsbruck, o attorno a pezzetti cautamente staccati da essa, si sono affaccendate 65 squadre scientifiche, con non meno di 150 specialisti di tutto il mondo. Tutto è stato analizzato e su tutto si è indagato: dalle tracce di sangue sul «coltellino portatile» (in pietra) che Ötzi aveva con sé, all'ultimo pasto consumato (cereali), agli strani tautaggi, forse rituali, su varie parti del corpo. Qualche certezza è stata raggiunta: quando morì, probabilmente per il freddo e per la spossatezza, Ötzi aveva circa 45 anni, proveniva da una valle del versante meridionale delle Alpi e forse era arrivato così in alto per sfuggire a degli inseguitori dai quali aveva cercato di difendersi.

Stasera a Livorno

Marchini dirige e balla con «Sì» di Mascagni

ATTILIO LOLINI

■ LIVORNO. Se l'opera è sovvenzionata dallo Stato l'operetta, la cenerentola del teatro musicale italiano, non riceve neppure un soldo cosicché, quando si realizza, gli interpreti, i registi, i ballerini e quant'altri non ricevono compensi, anche se hanno nomi illustri e famosi come Denia Mazzola Gavazzoni, Lucetta Bizzi e Simona Marchini. In tal senso, la decisione del Teatro di Livorno di produrre la *Sì* di Mascagni, l'unica operetta del compositore labronico, è una specie di sfida che tra l'altro si propone, con questa realizzazione, di dar vita ad una nuova linea di programmazione che riporti alla luce opere dimenticate firmate da compositori come Giordano, Franchetti e Leoncavallo.

L'allestimento di un'operetta e, in modo particolare, questa *Sì* di Mascagni - ci dice Simona Marchini che firma la regia dello spettacolo in scena questa sera al Teatro La Gran Guardia di Livorno (repliche sabato 14 e domenica 15) - è assai complesso e, forse, più dispendioso d'un melodramma di repertorio. La regista, che appena un mese fa ha realizzato una notevole edizione della *Tosca* di Puccini, punta soprattutto sull'entusiasmo degli interpreti, dell'orchestra Guido Cantelli, diretta da Alberto Veronesi, della Corale Guido Monaco affidata al Maestro Stefano Visconti e, ovviamente, del Consorzio Livornese del Balletto (coreografo Claudio Meloni) che in un'operetta, ambientata alle *Folies Bergères*, avrà un ruolo determinante. La stessa regista si è «inventata» un piccolo ruolo: la vedremo in scena come cameriera della protagonista, chiamata *Sì*, nel tentativo di imitarla come ballerina; dunque la Marchini «danzerà» non riuscendo a sottrarsi al fascino del palcoscenico lirico nel quale aveva debuttato, giovanissima, con *Le convenienze ed inconvenienze teatrali*, una sublime farsa di Donizetti. Si spera, ci dice la regista, che questo allestimento venga ripreso da altri teatri. C'è comunque un grande interesse su questa realizzazione che avviene a nove anni di distanza dall'allestimento della *Sì*, del Cantiere Internazionale d'Arte di Montepulciano.

La *Sì*, nonostante il non eccelso libretto di Carlo Lombardo ricalchi quello della *Duchessa del bal tabarin* derivato, oltretutto, da *Majestat Mimi* del viennese Bruno Granichstaedten, è una partitura vicinissima a *Lodoletta* (1917) e dunque anch'essa, a suo modo, desolata e manierata. Lombardo, grande impresario, autore di lavori di successo e particolarmente versato in *pastiches* un giorno si presentò a Mascagni con un voluminoso scartafaccio che conteneva, già bella e pronta, un'operetta con musiche del Maestro tratte dalle sue opere meno note; addirittura il coro del *Silvano* era diventato un duetto comico a ritmo sincopato. Mascagni, davanti a quello scempio, promise che avrebbe scritto, con musiche nuove, un'operetta che fu poi, appunto, la *Sì*. Si tratta della storia di una ballerina delle *Folies-Bergères*, chiamata in tal modo per non aver detto di no a nessuno, che accetta di sposare il Duca di Chablis, costretto a prender moglie per questioni ereditarie. Subito, secondo i patti, deve tradire il marito, cosa per lei «naturale» senonché *Sì* s'innamora veramente dell'insolito Duca che, a sua volta, s'infiamma perdutamente della nobile Vera. Il finale è la rinuncia all'amore.

Il lavoro contiene pagine in grado di figurare degnamente nel teatro d'opera ma sono malinconiche come il bellissimo preludio all'atto terzo: serenata alla luna e un magistrale valzer triste, una specie d'omaggio a Sibelius. Ma anche raffinati sarcasmi di balli americani e, addirittura, un cicaleccio delle telegrafiste di matrice futurista. Simona Marchini rovescherà in qualche modo il finale dell'operetta con una trovata che rimetterà in «moto» il gioco del teatro e della sua travagliata e gioiosa esistenza.



Liam Gallagher, vocalist del gruppo degli Oasis

Bebeto Matthews/Agf

In forse il concerto di Roma

Si sciogliono gli Oasis? Interrotto il tour Usa dopo la lite fra i Gallagher

ALBERTO CRESPI

■ Andiamo con ordine, per non creare panico inutile tra i fans. La notizia è che gli Oasis, il più celebre gruppo rock britannico del momento, potrebbero sciogliersi. Poiché la fonte è il *Sun*, noto quotidiano-spazzatura londinese, il condizionale è d'obbligo. Visto, però, il caos che regna nel gruppo da qualche settimana, altrettanto d'obbligo la verifica. L'ufficio stampa della Sony italiana conferma le furibonde liti avvenute in seno al gruppo (l'ultima, in ordine di tempo, a Charlotte, Usa) e la conseguente cancellazione della tournée americana in corso. Poco dopo, arriva un comunicato ufficiale del *management* del complesso: «Gli Oasis hanno avuto forti divergenze interne durante il loro tour americano, che è stato sospeso a due terzi dello svolgimento. È improbabile che i concerti in programma nell'immediato futuro potranno svolgersi regolarmente».

Quella parola, «improbabile» (in inglese *unlikely*), rende ad altissimo rischio il concerto italiano degli Oasis in programma a Roma, al Palaeur, il prossimo 2 ottobre. Tra i promoter italiani (Bbc e Milano Concerti) la notizia di fonte inglese, e il successivo comunicato - anche, o forse soprattutto, nella sua vaghezza - hanno provocato sconcerto, e fatto con-

vocare immediate riunioni. Ieri sera, comunque, risultavano annullati solo i primi due concerti dell'imminente tour europeo: non quello di Roma, dunque, per il quale la prevedenda, fino a nuovo ordine, prosegue. Ma si attendono notizie ufficiali per oggi.

Per coloro che non seguono quotidianamente le vicende degli Oasis, sarà bene ricordare due cose. La prima: il gruppo inglese è in questo momento al vertice del rock mondiale, grazie alle stratosferiche vendite del loro secondo lp, *What's the Story Morning Glory*. La seconda: purtroppo, il gruppo è anche al vertice dei casini del rock mondiale, a causa del rapporto sempre più difficile fra il leader Noel Gallagher - chitarrista, mente della band e geniale autore di tutte le canzoni - e il suo fratellino Liam, cantante e uomo-immagine del gruppo. Liam aveva piantato in asso il gruppo alla vigilia del tour Usa, con la scusa che doveva «cercarsi casa» per vivere con la sua compagna, l'attrice-cantante Patsy Kensit. Poi, in un secondo tempo, aveva raggiunto i compagni, ma i suoi contrasti con Noel erano continuati. Fino alla lite di Charlotte e al ritorno di Noel in Inghilterra, e all'annuncio di ieri. Ora, è il futuro stesso del gruppo a essere in discussione.

TV. Tra due giorni inizia su Raiuno la quarta edizione con la Venier

Torna Mara, domenica resta In

«Verissimo» Da lunedì su Canale 5

Lunedì lo spazio pomeridiano di Canale 5 sarà occupato da Cristina Parodi ed Enrico Papi con «Verissimo», in onda dal lunedì al venerdì alle 18. Il sottotitolo della trasmissione, nata sotto l'egida di Gregorio Paolini, è «tutti i colori della cronaca», ovvero la bianca, la rosa e la nera. Anche sei i due giornalisti promettono che non vi sarà nulla di truce. Ogni puntata, 46 minuti circa, presenterà 5 o 6 servizi più una notizia dall'estero. Mentre la moglie di Giorgio Gori si occuperà degli altri servizi, Papi farà la cronaca rosa.

Al via la quarta edizione di *Domenica In* con Mara Venier, che promette di non intervistare i politici. Il taglio del budget pare non spaventare troppo gli organizzatori del programma di Raiuno, che sostituiscono i debuttanti con le ballerine, mettono un bel quiz telefonico al pomeriggio, aggiungono vecchie glorie canore all'orchestra. Galeazzi rimane confermato per *90esimo minuto*, mentre scompare Giucas Casella.

MONICA LUONGO

■ ROMA. Contenitore che vince non si cambia. E così domenica Raiuno ripropone per il quarto anno di seguito, a partire da questa domenica alle 14, la *Domenica In* di Mara Venier con alcune variazioni, ma che sostanzialmente lascia intatta la formula degli anni precedenti. La prima novità sta nella riduzione del budget, notizia che può avere i suoi risvolti positivi e negativi. Il neodirettore della prima rete Giovanni Tantillo (insieme ai vertici di viale Mazzini) potrebbe aver deciso il taglio anche per favorire la produzione di altri programmi, come ci auguriamo. Fidando

anche nel fatto che la squadra funziona e non c'è bisogno di tanti effetti speciali, visto che Giucas Casella non farà più parte del gruppo, così come il curatore Paolo De Andreis, che sarà sostituito da Aurelio Castelfranchi. L'altra rassicurazione viene dalla conferma del *90 minuto* con Giampiero Galeazzi che ieri in conferenza stampa ha ribadito che lui rimane un giornalista della Tg5 e che la sua trasmissione, visti gli ascolti, «è un motore all'interno del programma».

Mara Venier si dice preoccupata, perché *Domenica In* parte in anticipo rispetto al lavoro del-

la redazione, perché il budget è ridotto e per una serie di piccoli problemi tecnici. Ma tutto sommato è felice e non pensa per il momento ad altre trasmissioni, escludendo a priori una sua presenza in prima serata: «Non mi vedo al sabato sera - dice - mi è più congeniale lo spazio della domenica pomeriggio».

Non mancherà don Mazzi, che addirittura si è inventato un sito Internet per la posta dei lettori e altre amenità. E che comunque si riserverà una parte del pomeriggio per affrontare con ospiti in studio i temi del sociale. Del gruppo faranno anche parte quattro giovanissimi attori comici (Niki Giustini, Katia Beni, Emanuela Aureli e Grazia Salvadori) - oltre ad Andrea Roncato - e un corpo di ballo formato dagli allievi delle accademie. Non ci sarà dunque il balletto standard previsto dai contenitori domenicali, perché i costi sarebbero stati troppo e levati ma, dicono gli organizzatori, anche perché così si è trovato un modo per offrire una possibilità a trenta giovani, pagandoli con un

gettone di presenza.

Se la trasmissione avrà un problema, sarà quello di reggere la competizione con il programma di Fiorello e Costanzo, che andrà in onda su Canale 5 nello stesso orario, che almeno a parole si annuncia rivoluzionario nella formula e nella scaletta. Ecco allora che oltre a Galeazzi arriva il quizzone telefonico, vero tormentone degli ultimi anni televisivi, ma pare che agli italiani piaccia molto. Anche la musica farà la sua parte, con l'orchestra del maestro Mazza che ri-proporrà successi d'epoca con un cast fisso composto da vecchie glorie canore: da Gino Latilla e Nilla Pizzi, a Wess e Rocky Roberts.

La conferenza stampa di ieri segnava anche l'uscita ufficiale di Giovanni Tantillo che però, come prevedibile, non ha detto nulla, neppure un briciolo di anticipazione. Si è limitato elegantemente a dire che è contento di tornare a Raiuno dopo 11 anni di assenza e che sarà presente alla prima puntata di *Domenica In*.

Una biografia e un cd per Mina

Esce il nuovo, atteso cd di Mina e intanto la Sperling & Kupfer pubblica *Mina, Mito e Mistero* di Nino Romano, la più completa e aggiornata biografia della leggendaria cantante. Il giornalista ripercorre la storia della esuberante ragazza di provincia diventata la più grande cantante italiana.

Spike Lee si dà al serial tv

Spike Lee ha firmato con la Abc per una serie tv - sei episodi di mezz'ora - che avrà come protagonisti un bianco e un nero amici-nemici. Nel frattempo il cineasta afro ha ultimato il suo nuovo film *Get on the Bus*.

L'Agis: non tagliate il Fus

Un «forte intervento» presso Parlamento e governo è stato deciso dai vertici dell'Agis a difesa del Fus, che secondo proiezioni dovrebbe passare da 917 a 800 miliardi. «L'impegno a difesa del Fus è indispensabile per la sopravvivenza di 15.000 imprese e 200 mila addetti», si legge in un comunicato.

Niente schiarite tra Menotti e Spoleto

La struttura organizzativa del Festival di Spoleto prende le distanze da Giancarlo Menotti e da suo figlio Francis suoi responsabili che hanno portato al deficit di bilancio e lamenta l'assenza di indicazioni della presidenza su come rispondere ai creditori.

Attore messicano rischia il linciaggio

Carlos Bracho, protagonista di film sentimentali e telenovelas, è stato quasi linciato in un quartiere popolare di Città del Messico. Dopo aver investito un bambino, ferito lievemente, aveva tentato la fuga a bordo della sua auto.

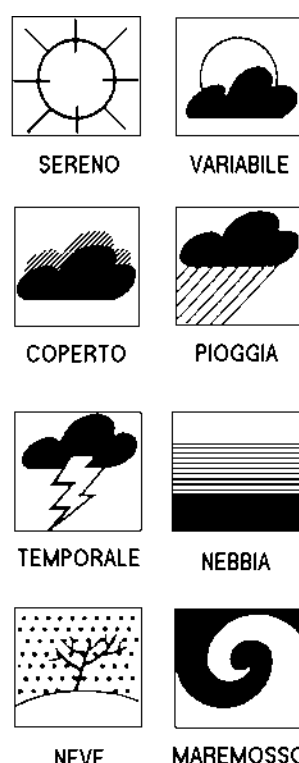
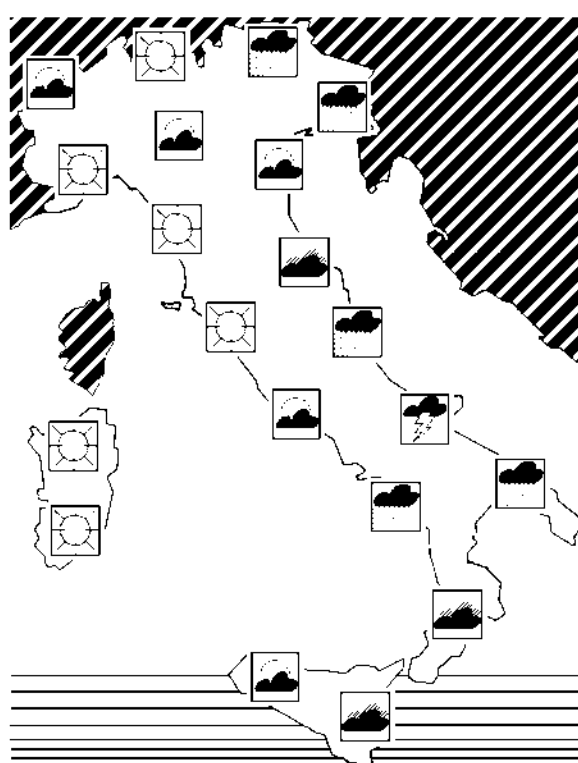
Premio Idi in cerca di talenti

L'Istituto del dramma italiano bandisce l'annuale concorso riservato agli autori italiani: le opere vincitrici saranno allestite col contributo finanziario dell'Idi. Non sono ammessi testi già messi in scena, né monologhi, adattamenti o rimaneggiamenti, sono esclusi anche i vincitori di precedenti edizioni.

I Dervisci alla Festa dell'Unità

È la prima volta dei Dervisci Rotanti alla festa dell'Unità: un tributo alla New Age e al misticismo di questa antica tradizione religiosa. L'appuntamento è per stasera alle 21 presso il Teatro Tenda.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali si prevede cielo irregolarmente nuvoloso con nuvolosità più consistente sulle zone orientali, dove risulteranno più probabili ed intense le precipitazioni, anche di tipo temporalesco. Nel corso della giornata andranno instaurandosi condizioni di variabilità sulle regioni nord-occidentali, con ampie schiarite specie sulla Liguria. Nuvoloso al centro e sulla Sardegna con piogge sparse e temporali, più frequenti ed intensi sulle regioni adriatiche. Dal pomeriggio graduale attenuazione della nuvolosità e dei fenomeni ad iniziare dalla Sardegna e dalle zone tirreniche. Nuvoloso o molto nuvoloso sulla Sicilia ed al sud della penisola con temporali anche di forte intensità sul Molise, sulla Puglia e sulla Basilicata. Tendenza a graduale miglioramento sull'isola e sul basso Tirreno, a partire dal tardo pomeriggio. TEMPERATURA: in generale diminuzione. VENTI: moderati o forti dai quadranti occidentali sulle isole maggiori e sulle zone tirreniche, nel corso della giornata le correnti andranno disponendosi da Maestrale, con ulteriori rinforzi sulla Sardegna e sul basso Tirreno, dove saranno possibili delle mareggiate lungo le coste esposte. Moderati settentrionali al nord, con temporanei rinforzi di Bora. Moderati o forti da sud-ovest sulle rimanenti regioni adriatiche e joniche. MARI: mossi o molto mossi l'Adriatico ed il Ligure; agitati il mare ed il canale di Sardegna, nonché il basso Tirreno; da molto mossi a localmente agitati i rimanenti bacini.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	13	23	L'Aquila	7	23
Verona	11	24	Roma Giamp.	13	25
Trieste	15	21	Roma Flam.	12	25
Venezia	12	23	Campobasso	11	21
Milano	12	25	Bari	12	24
Torino	12	22	Napoli	16	27
Cuneo	13	21	Potenza	12	23
Genova	16	24	S. M. Leuca	17	27
Brescia	12	25	Reggio C.	20	27
Bologna	13	25	Messina	21	25
Firenze	11	28	Palermo	22	21
Risica	9	24	Catania	21	26
Asolo	12	25	Alghero	18	29
Perugia	10	24	Cagliari	19	28
Pescara	10	24			

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	12	15	Londra	13	20
Atene	20	28	Madrid	14	17
Berlino	10	16	Mosca	4	11
Bruxelles	12	17	Nizza	17	24
Copenaghen	10	16	Parigi	7	19
Ginevra	6	20	Stoccolma	1	13
Helsinki	6	11	Varsavia	1	13
Lisbona	16	25	Vienna	10	18

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
	Annale	Semestrale
Italia		
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 149.000
Estero		
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 4583800 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Psd.		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle	L. 530.000	- Sabato e festivi L. 657.000
	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.088.000	L. 5.724.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 3.816.000	L. 4.558.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.756.000		Manchette di test. 2° fasc. L. 1.696.000
Redazionali L. 800.000; Finanz. - Leggit-Concess. - Asse-Appalti: Feriali L. 784.000; Festivi L. 856.000		
A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900		
Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITÀ S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/67169750		
Area di Vendita		
Nord Ovest: Milano 20124 - Via Reselli, 29 - Tel. 02/697111 - Fax 02/69711755		
Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288		
Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200		
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797		
Stampa in fac-simile		
Telestamp Centro Italia, Orsola (Ag) - Via Colle Marcegalli, 58/B		
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1.		
PPM Industria Poligrafica, Palermo Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137		
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35		
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18		

l'Unità2

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldorola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

COPPA CAMPIONI/1. Milan triste dopo il ko, ma i difensori respingono le accuse

La difesa va all'attacco

«Non accettiamo processi»

Il Milan nell'occhio del ciclone. Sotto accusa la difesa che però si difende. Dice Filippo Galli: «Non ci sto ad assumermi responsabilità che non ho. Tutta la squadra deve darsi una regolata».

DARIO CECCARELLI

■ CARNAGO. C'è un silenzio che fa rumore qui a Milan. Le critiche fanno male: soprattutto quando non si è più abituati a riceverle. Paolo Maldini, uno dei simboli della grandeur rossonera più sotto accusa, se ne va via quasi offeso. «Non parlerò per un mese. Ma non è solo per la sconfitta con il Porto. Già dopo la partita con il Verona ho letto dei commenti che mi avevano lasciato perplesso. Adesso quindi preferisco stare zitto».

Anche Oscar Tabarez, fino a mercoledì sera chiamato «il Maestro», si ritira nella sua stanza senza aggiungere nessun commento. L'addetto stampa, Paolo Tarozzi, cerca di metterci una pezza: «Cercate di capirlo, cosa può dire ancora? Ha già parlato mercoledì sera, non può fare una conferenza stampa al giorno». Tutto giusto, per carità. Ma anche al Milan non capita tutti i giorni di beccarsi in coppa tre gol a San Siro.

Dire crisi è una parola grossa. Soprattutto dopo solo una partita di campionato (vinta) e una di Coppa (persa malamente). Eppure, qui a Milan, cuore pulsante della squadra che negli ultimi 5 anni ha vinto 4 scudetti, si respira un'aria

strana, brutta. Può capitare a tutti di perdere. È capitato con Sacchi, è capitato con Capello, già in odore di santità. In quei casi, comunque, anche davanti agli attacchi più feroci, la squadra faceva subito quadrato. Magari, con qualche giocatore, volavano parole grosse, dure. All'esterno, però, si ricavava una sensazione di forte compattezza, di voglia di riscatto. Questa volta, no. Perfino i rapporti tra i giocatori, dopo questa serata, non sembrano più gli stessi. Qualcuno, per esempio Filippo Galli, non ci sta a prendersi le colpe di tutti. A dover sempre dire signori, sono io la palla al piede della difesa, sparate pure a zero. Così, molto educatamente, fa notare dei particolari che, nelle fretta dei resoconti notturni, qualcuno (anche chi scrive) non ha notato. «Io mi assumo sempre le mie responsabilità. In questo caso, e mi riferisco alle azioni dei gol del Porto, non credo di aver fatto degli errori particolari. Mi sono rivisto in tv, e la tv ha confermato quello che pensavo, che non ho responsabilità dirette. Per questo non mi va di prendermi tutte le colpe. Sono amareggiato. Perché quando sbaglia io la colpa è di Filippo Galli;

quando sbagliano gli altri la colpa è del collettivo. Troppo comodo...».

Filippo Galli, lo capirebbe chiunque, si riferisce a Maldini, cui sarebbe toccato intervenire nelle azioni incriminate. Il terzino della nazionale, in effetti, ha giocato una delle peggiori partite della sua carriera. Anche domenica, tra l'altro, non ha brillato. Lento, mai propulsivo, in ritardo nei contrasti come del resto quasi tutti i suoi compagni. E qui si mette un altro dito nella piaga perché quello della scarsa condizione fisica è uno dei problemi più evidenti del Milan. Vincenzo Pincolini, il preparatore atletico rossonero, lo ammette solo parzialmente. «All'inizio di stagione succede spesso che qualcuno sia in ritardo di preparazione. Non ne farei un dramma». Sarà. Ma sia con il Verona che con il Porto il Milan ha giocato solo un tempo. Poi buio pesto. Quasi scattasse un blackout generale.

Già, ma perché? Qual è la causa del problema? È colpa del modulo a 3 punte (Baggio + Weah e Simone) di Tabarez o c'è dell'altro? Filippo Galli dà la sua spiegazione: «Tabarez non c'entra. Come non c'entrano le sue idee. È giusto cercar nuove strade, provare nuove idee. Si può giocare anche con quattro punte, anche con cinque. La questione è un'altra: e cioè che tutti devono dare una mano, essere disponibili. E quelli che sono davanti non devono pensare solo ad attaccare ma anche a coprire. In una squadra moderna non si può dar la colpa solo a un reparto». Insomma, il punto sta qui. Con tre attaccanti, il centrocampo e la difesa, meno coperti, vanno subito in affanno. Poi, anche se Galli non lo dice, ci sono attaccanti e attaccan-

ti. Roberto Baggio, almeno quello visto mercoledì, di copertura ne fa pochissima. E tutta la squadra ne risente. A questo proposito Boban è stato ancor più chiaro: «Con Savicevic siamo più coperti» ha detto parlando dei problemi del centrocampo. «Nella ripresa eravamo troppo lunghi, sfilacciati. Io non ho fatto altro che correre avanti e indietro come un matto. Alla fine non vedevo neanche il pallone».

Insomma, il messaggio è chiaro e forte: o Baggio si sacrifica come tutti gli altri, oppure conviene tornare all'antico, cioè a 2 punte e 4 centrocampisti. Riportando Desailly nella sua normale posizione di centrale a fianco di Albertini.

Erano affronta il problema senza mezzi termini: «La disposizione tattica va rivista. Almeno in questa situazione dove la squadra si allunga troppo. L'arma migliore del Milan, il pressing, non si fa più. Con il pressing in passato ci mettevamo al riparo dai pericoli degli avversari. Poi, disponendo di grandi giocatori di classe, colpivamo noi. Ora non lo facciamo più. Un po' come il fuorigioco».

Vero. Senza il pressing e senza il fuorigioco il Milan non è più il Milan. Se poi ci mettiamo la scarsa condizione atletica, il risultato è quello che abbiamo visto mercoledì. Ma problemi con Tabarez non ce ne sono? Apparentemente no. Tutti i giocatori lo difendono. Dice Galli: «Abbiamo parlato prima dell'allenamento. È un uomo che rispettiamo, non mi sembra che sia lui il problema». George Weah sta meglio. Dopo una piccola operazione gli hanno dato 4 punti all'anulare e al dito medio. Contro la Sampdoria dovrebbe giocare.



Il milanista Roberto Baggio, in basso Boksic

Dal Zennaro/Ita

BERLUSCONI

«Tabarez non si discute»

■ MILANO. «Tabarez può stare tranquillissimo. È una persona che si è inserita splendidamente nell'ambito della società, ha trovato molta simpatia da parte dei giocatori...». Silvio Berlusconi, intervistato da Massimo De Luca ai microfoni di Italia 1, rassicura il tecnico uruguayano. «Fino al gol di Weah il Milan conduceva, aveva occasioni. Poi si è trasformato, disunito, soprattutto in difesa. Ma va anche detto che quella di mercoledì era una difesa d'emergenza, penalizzata dall'assenza di Baresi e Costacurta, e con Maldini che non giocava nel suo ruolo abituale».

Insomma, Berlusconi tende a minimizzare, a spegnere le polemiche. «Non sono preoccupato: all'avvio di stagione c'è la necessità di adeguarsi ai nuovi schemi e forse la ricerca di un gioco spettacolare può essere causa di mancate coperture». Sui metodi soft di Tabarez, e quelli più «duri» di Capello, il presidente del Milan sottolinea questo concetto: «I giocatori dovranno abituarsi ad una responsabilità più completa, ad essere più autonomi».

Anche Adriano Galliani, presente alla premiazione del Milan a Palazzo Marino, cerca di stemperare la tensione. «Le sconfitte ci stanno. Anche due anni fa il Milan perse la prima partita contro l'Ajax arrivando poi ugualmente in finale. In Coppa dei campioni l'obiettivo resta quello d'arrivare ai quarti di finale. L'importante è passare». Domenica occorrerà ritrovare qualche equilibrio in più e recuperare alcuni infortunati. Il mercato? Per noi è chiuso. Se non ci saranno altri infortuni gravi, il Milan resterà così.

COPPA CAMPIONI/2. Bianconeri in festa dopo la vittoria

Agnelli benedice la Juve

«Diverte più della Ferrari»

Visita a sorpresa allo stadio Comunale. L'avvocato Agnelli si è presentato all'improvviso per salutare i giocatori bianconeri, dopo il successo sul Manchester. «Mi sono divertito» ha detto, elogiando poi le prove di Zidane e di Boksic.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

■ TORINO. Una gioia si può anche esprimere con la carezza di un amarcord. Ed è quanto ha fatto l'Avvocato con la sua Signora. Gianni Agnelli si è recato ieri pomeriggio a salutare la squadra, all'indomani della vittoria sul Manchester. «Non solo Boksic ha fatto gol, ma l'ha fatto molto bene. Mi ha ricordato quello di Boniek su passaggio di Platini tanti anni fa in una coppa. Solo che quello del polacco fu più difficile perché dovette aggiustarsi la palla di testa». In quale partita vi chiederete? Non lo sappiamo e per la cronaca non lo sa neppure Ziti a cui ci siamo rivolti. Di certo, fu una di quelle rete che fecero coniare all'Avvocato una delle sue più celebri battute: «Boniek? Bello di notte», dedicato alla naturalezza con cui il polacco si esaltava nelle partite di coppa. Già, quella era una Juve di cui era facile innamorarsi. Impossibile il contrario: c'era troppo di «le roi» Platini, di cui l'Avvocato è stato il suo più grande estimatore. Ovvio che con Zinedine Zidane si respira lo stesso profumo di Francia... forse meno inebriante, ma da quello che ha fatto vedere l'altra sera il Zouzu, altrettanto efficace. A patto che sappia offrire alla squadra oltre che il talento (indiscusso), «la continuità», ha sottolineato Gianni Agnelli che sulla Juventus ha poi aggiunto: «È più varia di quella dello scorso anno e mi diverte più della Ferrari che comunque mi fa piacere quando vince». E nell'agenda del vertice bianconero l'appuntamento di massima è già individuato da tempo: la Coppa Intercontinentale che si disputerà a

Tokio. «Là con una vittoria si diventa i più forti del mondo». Ma, nell'attesa, la società non sembra escludere nuovi movimenti sul mercato. Non c'è fretta, ha commentato Agnelli, «con il nuovo regolamento». Colpi di mercato da cui Lippi sembra invece distante anni luce o comunque guardare con ragionevole distacco. «Mancano ancora tenuta e lucidità. Ma sono soddisfatto perché ho intravisto margini di miglioramento. Uno sguardo poi il tecnico bianconero lo ha riservato agli altri gironi di Champions League. Ma si è trattato di un accenno all'Ajax, «che tutti davano per morta» e al Milan «una grande squadra che ha tutti i mezzi per rifarsi dopo lo scivolone interno con il Porto». Intanto, in vista dell'esordio casalingo in campionato, Lippi confida nella disciplina che oggi potrebbe «scontare» una giornata di squalifica a Conte. In mezzo a tanta soddisfazione, si profila però una piccola nube per la società di piazza Crimea che l'altra sera ha inaugurato il «club dei 100», cioè 100 posti di tribuna venduti ai vip al prezzo di 8 milioni di lire. Un'altra operazione di grande spessore sul piano economico per i bilanci della Juve che però ha il suo rovescio della medaglia: con un tratto di penna è stata cancellata la tribuna autorità. Sindaco, presidenti di giunta regionale e consiglieri vari sono stati costretti a traslocare al livello inferiore. Un declassamento? Più che altro un paradosso: il sindaco Valentino Castellani l'altra sera si è trovato ospite della Juve, lui che teoricamente dovrebbe essere il padrone di casa...



TOTOCALCIO

ATALANTA-FIORENTINA	X 2
INTER-PERUGIA	1
JUVENTUS-CAGLIARI	1
LAZIO-UDINESE	1
NAPOLI-REGGIANA	1 X
PIACENZA-PARMA	X 2
SAMPDORIA-MILAN	X 1 2
VERONA-BOLOGNA	X
VICENZA-ROMA	X 2 1
COSENZA-BARI	2
VENEZIA-TORINO	1 X
MODENA-SIENA	1
ASCOLI-TRAPANI	1

TOTIP

PRIMA CORSA	X 2
	2 X
SECONDA CORSA	2 2
	X 1
TERZA CORSA	2 X
	X 2
QUARTA CORSA	1 X X
	X 1 2
QUINTA CORSA	1 1
	2 X
SESTA CORSA	2 X 2
	1 1 2
CORSA +	5 8



APPOGGIATE
L'ORECCHIO QUI.

Sentirete il suono
di 1.300 miliardi.

CHE VINCETE! CON I GIOCHI SISAL ON LINE, DALLA CORNUCOPIA DELLA FORTUNA NELLA PASSATA STAGIONE SONO USCITI PIÙ DI 1.300 MILIARDI. PREPARATEVI: IN QUESTA STAGIONE NE USCIRANNO ANCORA DI PIÙ.

Chi gioca lo sa. Ma chi non gioca si chiederà: perché i giochi Sisal on line distribuiscono un montepremi così elevato? Grazie alla loro formula e alle molteplici possibilità di vincita dei giochi stessi. **Prendiamo Totip+più:** si vince, e tanto, con il 14, ma si vince anche con il 12, l'11 e il 10. In più, il jackpot rende più ricco il montepremi, destinando i soldi non vinti in una giornata a quella successiva. **Prendiamo**

Tris: un gioco semplice e immediato, con cui è possibile giocare e vincere addirittura quattro volte a settimana: martedì, mercoledì, giovedì e venerdì. **Prendiamo Enalotto:** un gioco che premia chi è attento alle statistiche dei numeri estratti, ai sogni fatti e alle indicazioni offerte dalla Cabala. Giochi Sisal on line: giocate fortunate ma anche pagamento immediato. E, per chi gioca, anche questa è una bella fortuna.

LA FORTUNA VIEN GIOCANDO

totip+più

TRIS

ENALOTTO

Vendevano falsi titoli di Stato a impiegati corrotti
Tra loro anche un ex consulente della Procura

Presi in banca i falsari dei Btp

Un'organizzazione internazionale di trafficanti di titoli di Stato falsi è stata scoperta martedì nella Capitale dagli agenti del commissariato di Porta Pia. Cinque persone arrestate - tra cui un ex consulente della Procura, specializzato proprio in falsificazioni - e sette denunciate a piede libero. Per incastrare i trafficanti, due ispettori di polizia si sono finti funzionari della Bnl. Il pm D'Ippolito: «Ma l'indagine è appena agli inizi». Nel mirino alcuni impiegati di banca.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

I loro clienti preferiti erano funzionari di banca infedeli, che dopo aver sottratto milioni di lire alla loro filiale per qualche strano traffico, in pochi giorni si trovavano costretti a ripianare l'ammacco. Bastava bussare alla porta dell'agenzia, acquistare a una persona di fiducia, acquistare a buon prezzo un bel po' di titoli di Stato falsi - dal 30 al 50% del valore nominale - e poi sostituirli con quelli validi depositati in custodia da qualche cliente, mettendoli all'incasso magari nel '98 o nel '99, per avere tutto il tempo di cambiare ancora le carte in tavola (anzi, in cassa) senza che nessuno se ne accorgesse.

Perciò, quando ad avvicinarli sono stati due impiegati della Banca Nazionale del Lavoro, con tanto di ufficio in piazza Fiume e frequentazioni allo Sheraton hotel, i trafficanti non si sono preoccupati più di tanto, e dal loro cilindro magico hanno tirato fuori un miliardo di titoli, naturalmente falsi. Peccato, però, che fossero falsi anche i funzionari, veri ispettori del commissariato di Porta Pia da tempo sulle tracce della banda. Così, oltre a sequestrare i falsi certificati di credito, la polizia ha arrestato cinque persone - tra cui un ex consulente della Procura - e ne ha denunciate a piede libero altre sette, compresi

due funzionari di altrettante banche romane.

L'ingegner Bulli

L'operazione era scattata già alla fine di agosto quando, tramite i buoni uffici di un confidente, i due investigatori erano riusciti a entrare in contatto con l'organizzazione, spacciandosi per due funzionari bancari che avevano bisogno di «una mano» per ripianare uno «scoperto» di un miliardo. Niente di più facile per Fausto Bulli e i suoi soci, veri e propri tecnici del settore. Del resto lo stesso Bulli, un ingegnere di 49 anni pregiudicato per furto e rapina, è un'authority in materia, visto che ha lavorato per la magistratura come consulente specializzato nei casi di falsificazione di titoli.

Per mettere bene a punto l'affare, i due falsi bancari hanno incontrato i trafficanti a più riprese. E dopo i primi appuntamenti allo Sheraton, per sgomberare il campo da eventuali sospetti gli agenti hanno architettato una vera e propria messinscena: d'accordo con i dirigenti della Bnl di piazza Fiume, hanno invitato in ufficio gli esponenti della banda. Così, oltre a sequestrare i falsi certificati di credito, la polizia ha arrestato cinque persone - tra cui un ex consulente della Procura - e ne ha denunciate a piede libero altre sette, compresi

Trappola alla Bnl

Una mossa ad effetto, che ha convinto definitivamente i falsari a fidarsi di loro e a stipulare un accordo tra gentiluomini: 300 milioni di

lire «buone» in cambio del richiesto miliardo in falsi titoli di Stato, pronta consegna.

L'appuntamento per lo scambio era fissato per martedì scorso, proprio negli uffici della Bnl. Ma quando Mario Gagliardi, un pregiudicato di quarant'anni, si è presentato con il malloppo, gli agenti del commissariato lo hanno subito ammanettato. E la stessa sorte è toccata subito dopo a Sinead Flynn - una irlandese di 22 anni, sua convivente - e Vincenzo Brunori, 43 anni, anche lui una vecchia conoscenza della polizia, che aspettavano Gagliardi fuori dalla banca. Poi gli agenti sono andati a prendere Fausto Bulli e il figlio Giorgio, di 23 anni, che gli faceva da segretario (il giorno dopo, però, il ragazzo è stato rimesso in libertà dal giudice per le indagini preliminari). Nel corso delle varie perquisizioni, gli investigatori hanno sequestrato timbri bancari, libretti di assegni e floppy disk che contenevano la documentazione di altre «transazioni».

Le indagini continuano

Ma nonostante l'operazione si sia conclusa con successo, gli investigatori spiegano che l'inchiesta è appena agli inizi. Ne è convinto il sostituto procuratore Adelchi D'Ippolito: «Qui non si tratta di una piccola banda - ha spiegato ieri mattina il magistrato incontrando la stampa - quella che abbiamo scoperto è un'organizzazione a carattere internazionale, con un giro d'affari di molti miliardi e collegamenti in molti paesi: Gagliardi, ad esempio, operava tra Hong Kong e Roma. Sicuramente risulteranno coinvolti anche alcuni funzionari di banca, proprio quelli che dovevano certificare l'autenticità dei titoli di Stato. Eppoi, non abbiamo ancora individuato le stamperie dove si producevano i documenti falsi. Insomma, siamo ancora alla famosa



Cocaina nei preservativi nuovo sequestro record (9 chili) della Finanza a Fiumicino

Un falso turista di ritorno da Lima che aveva nascosto la coca nei profilattici, una venezuelana che per passare la dogana dell'aeroporto di Fiumicino si era invece «impacchettata» di droga le gambe. Ecco gli ultimi due fantasmi corrieri finiti nella rete della Guardia di Finanza e dello Svad, il servizio di vigilanza antidroga, insieme a nove chili di cocaina purissima. La prima operazione ha portato all'arresto di Iraida Coromoto, una venticinquenne appena sbarcata da Caracas. La donna aveva nascosto circa quattro chili e mezzo di droga all'interno di quattro involti, fissati poi con il nastro adesivo sulle cosce. Ma agli agenti hanno subito fatto caso a quello strano rigonfiamento, e hanno chiesto alla sudamericana di spogliarsi. Geniale la sua giustificazione: «Mi sono addormentata sull'aereo e al risveglio mi sono ritrovata con questi pacchi sulle gambe...». Mario Cavaliere - 44 anni, di Nettuno - trasportava la polvere bianca in alcune decine di preservativi nascosti nel doppiopondo della valigia. L'uomo, che aveva i documenti falsi, ha cercato di spacciarsi per un turista, ma è stato subito individuato alla dogana.

DENTRO LA CITTÀ PROIBITA

Un ponte verso gli Etruschi

IVANA DELLA PORTELLA

Roma apriva i suoi rapporti con l'Etruria gettando un ponte tra le due rive del Tevere, collegando il Foro Boario col Gianicolo, le genti latine con le genti toscane. E lo faceva avviando rapporti commerciali e di scambio con la riva destra, ma con lo sguardo rivolto a una eventuale strategica espansione.

I tempi mitici dei re

Siamo ai tempi mitici dei re di Roma, anzi del quarto re di Roma: Anco Marzio - intorno al VII secolo a.C. - quando «fu incorporato nella città anche il Gianicolo, non per mancanza di spazio, ma per evitare che un giorno diventasse roccaforte dei nemici. Si decise poi di unirli alla città, non solo con un muro, ma anche, per facilitare il passaggio, col ponte Sublicio, il primo che allora fu gettato sul Tevere» (Livio).

Il ponte e la città

Da allora quel ponte segnò la storia della città e assunse una sorta di alone sacrale per essere stato il primo a varcare le acque del dio fluviale barbuto, a vilame il suo flusso.

Il ponte veniva costruito in legno con travi oblique e sublique (da qui il nome), senza chiodi in ferro e, ogni anno, alle idi (15) di maggio, il collegio delle Vestali vi si recava per un singolare e curioso omaggio: «...quel di pur suol dal ponte di quercia gittar la Vestale/immagini di vecchi, che son fatte di giunco/ma chi crede che fossero di sessant'anni immolati/ i vecchi, accusa gli avi di colpa scellerata...» (Ovidio).

Un corteo di vergini

Le giovani vergini romane giungevano in corteo accompagnate dal pontefice massimo, dal pretore e dai sacerdoti e con incendere solenne si fermavano nel mezzo del ponte e da lì gettavano trenta fantocci di paglia a fattezze una-

na. Il rito doveva sanzionare il ricordo dei compagni d'Ercolo, Argei o Argivi, che vicino alla morte esprimevano il loro nostalgico desiderio di ritorno in patria al lido di Argo per via fluviale: «... gittatevi nel Tevere: ch'io vada travolto dall'onde/ del fiume come polve alla spiaggia d'Argo/ Duole a chi resta dare la sepoltura richiesta/ si tumula l'estinto ospite in terra Ausonia/ e si gitta nel Tebro in vece del morto un fantoccio di giunco, perché il lungo mare lo porti in Grecia». Questo almeno stando alla testimonianza di Ovidio che al proposito non manca di consultare direttamente il fiume.

In realtà è più probabile che il rito sancisse simbolicamente qualche arcaica forma di sacrificio umano per placare le forze e l'impeto alluvionale del temibile Tebro (Tevere) o altrimenti in onore di Hestia (progenitrice della romana Vesta), antica divinità greca del focolare domestico.

Ma al ponte è legata soprattutto la memoria delle gesta eroiche di Orazio Coclitte, del suo taglio per fermare l'avanzata dell'esercito etrusco di Porsetna (507 a.C.).

La nascita, tra miti e leggende

Leggende e antichi riti raccontano dunque la nascita del primo ponte a Roma che la tradizione vuole rimanesse a lungo in legno, come a sancire la sua vetusta sacralità, il suo tagliare le acque con l'artificio costruttivo. Non è certo quando si trasformò in muratura o se si trasformò così solo in parte. L'unica certezza è che papa Sisto IV «... mandò 400 grandi palle di cannone di travertino, fate dei resti di ponte Marmorata, chiamato il ponte di Orazio Coclitte». Le ultime tracce sono state viste nel 1887, durante i lavori di dragaggio del letto del fiume non lontano da ponte Palatino.

L'appuntamento per la visita guidata è per domani pomeriggio, alle ore 18, sull'isola Tiberina davanti a ponte Cestio.

Mercoledì 18 settembre
in edicola con l'Unità

Fiabe popolari inglesi

I LIBRI DELL'UNITÀ
l'Unità | Einaudi

42^a "FESTA DE
L'UNITÀ" di CAPENA
PIAZZA 2 AGOSTO

fino al 15 settembre
VENERDÌ 13 SETTEMBRE ORE 19

"GIUSTIZIA CHE FARE" L'ON. PIETRO FOLENA

risponde alle domande del giornalista dell'Unità Enrico Fierro

ORE 21 VIA CON IL LISCIO

OGNI SERA SULLA GRANDE PIAZZA DELLA COLLINA DI
CAPENA LA CUCINA E I PIATTI DELLA ANTICA CUCINA
CAPENATE ACCOMPAGNATI DAL FERONIA DOC

Allo scoccare della mezzanotte, tra la fine di sabato 14 e l'inizio di domenica 15 settembre 1996, in piazza 2 agosto, nell'ambito della 42^a

"FESTA DELL'UNITÀ" DI CAPENA
Spghettata patriottica anti-Bossi
organizzata dalla Sinistra Giovanile a sottoscrizione libera

AFFITTASI APPARTAMENTO
4° piano (con ascensore - riscaldamento centralizzato) - 2 camere da letto - cucina - salone - bagno - ripostiglio.
L. 500.000 mensili

Telefonare 0761/647093 - ore pasti
CAPRAROLA (VT)

Tutte le sere:
Ristorante, Bar, Birreria, Bottega, Musica, Giochi per bambini,
Sport, Musica e Ballo, Shopping

Festa de l'Unità

5/15 settembre Pietralata

Ore 19 Spazio dibattiti:
Occupazione e giovani imprese.
partecipano: Carlo Leoni, deputato alla Camera
Sandro Del Fattore, assessore com. alle politiche del lavoro
Franco Cervi, presidente Lega Naz. Cooperative
Brunetto Thi, Unione industr. Roma e prov.

Ore 21 Palco centrale:
"A chessa Terra" gruppo di musica popolare
di Fabio Caricchia.

impianto sportivo - Fulvio Bernardini - via Ludovico Pasini

UNITÀ DI BASE
PDS
GIARDINETTI - TORRENOVA

CIRCOLO
SINISTRA GIOVANILE
GIARDINETTI

FESTA DE L'UNITÀ A GIARDINETTI

13-14-15 SETTEMBRE - VIA C. SANTARELLI

TRE GIORNI DI:
Sport & Giochi
Minitorneo di calcio a 7
Giochi da tavolo e Subbuteo

SPETTACOLI
venerdì: sabato
"Serata danzante"
Domenica
"Rock di base"

REFLESSIONI
POLITICHE SU:
Lavoro e sicurezza
Roma Capitale
L'Ulivo in VIII Circ.
Federalismo e solidarietà

L'intervento conclusivo sarà tenuto dal compagno
ALDO TORTORELLA della Direzione nazionale del Partito

E GASTRONOMIA!!!

Per informazioni sui dibattiti e sulle altre iniziative telefonare tutti i giorni dalle ore 18,00 alle ore 22,00 al numero 2022243 oppure rivolgersi alla nostra sede in via F.lerace, 7 tutti i giorni dalle ore 18,00 alle ore 22,00

MAZZARELLA E AEG DICONO SI'

SI' ALLA QUALITA'
SI' AL PREZZO GIUSTO
SI' ALLA CORTESIA
SI' AL BUON SERVIZIO.

Aspirapolvere
OKO-VAMPIR 7650
750 watt
di consumo
per 1400 watt
di aspirazione.

Lavatrici OKO-LAVAMAT 6955 W
Solo 50 litri di acqua.

Lavastoviglie OKO-FAVORIT 8080 W
Solo 33 dB di rumore.

Da Mazzarella trovate la gamma completa di prodotti AEG: dalla lavastoviglie all'aspirapolvere, dal frigorifero alla lavatrice. Alta affidabilità tecnologica, più particolare attenzione nel servizio al cliente. Dite anche voi sì alla qualità e alla convenienza. Da Mazzarella, c'è sempre un buon affare che vi attende: vendita rateale fino a 12 mesi senza interessi.

Bartolo Mazzarella & Figli S.r.l. - PUNTI VENDITA: Roma - Viale Medaglie d'oro, 108 - Tel. 06/29736834-39735773
Roma - Via Tolenaide, 16/18 - Tel. 06/39733516-3700497

DI GENERAZIONE IN GENERAZIONE
AEG

Economia & lavoro

Assoedilizia: sì alla riduzione della tassa di successione

Una proposta illuminata, lungimirante, coraggiosa. Così Assoedilizia, associazione milanese della proprietà edilizia, definisce il progetto allo studio di ridurre l'aliquota dell'imposta di successione dal 27% al 3-5%. «Si tratta di una proposta illuminata per la sua equità e perché elimina distorsioni estremamente negative per la nostra economia - ha detto il presidente Achille Colombo Clerici - lungimirante perché tende ad instaurare un diverso rapporto con il contribuente improntato alla trasparenza». La proposta è definita anche coraggiosa perché «se ne parlava da più di un lustro ma nessuno finora aveva avuto il coraggio di venire allo scoperto». Secondo Assoedilizia lo Stato, se sceglierà questa via, non ci perde ma guadagna perché la proposta è una via di uscita agli innumerevoli escamotage trovati dai contribuenti negli anni e visto anche lo scarso gettito dell'imposta che «copre a malapena il costo dell'apparato burocratico che gestisce l'imposta».



Francesco Caio amministratore delegato dell'Olivetti

Master Photo

Consob a Caio: più chiarezza L'Olivetti al Senato: «Ce la faremo da soli»

Al termine di una riunione durata oltre 4 ore e mezza con l'amministratore delegato dell'Olivetti Francesco Caio e il collegio dei sindaci, la Consob ha chiesto alla società di Ivrea di fornire al mercato «il più presto possibile» ulteriori informazioni sul bilancio del primo semestre. La Procura di Ivrea chiede copia dei verbali della riunione. Caio al Senato: «Ripensare le strategie». Smentita la richiesta di aiuto pubblico.

DARIO VENEGONI

MILANO. La Consob ha chiesto alla Olivetti di fornire al mercato integrazioni informative rispetto alla relazione semestrale approvata lo scorso 3 settembre, e di «assicurare la comparabilità della stessa semestrale con quella precedente». Ai sindaci della società la commissione che vigila sul mercato e la Borsa ha chiesto inoltre di «fornire specifiche attestazioni sui vari aspetti richiesti agli amministratori». L'azienda, inoltre, dovrà fornire al più presto precise indicazioni circa la situazione finanziaria del gruppo al 31 agosto scorso. Le informazioni dovranno essere contenute nel fascicolo definitivo sulla semestrale, che sarà pronto nei primi giorni di ottobre, ma la commissione ha chiesto all'azienda di anticiparne il contenuto al mercato «quanto prima possibile».

Sono queste le conclusioni del

«processo» aperto ieri pomeriggio dalla Consob attorno al caso dei conti della società di Ivrea, presenti l'amministratore delegato Francesco Caio e i più stretti collaboratori, oltre che il collegio sindacale al completo.

Con l'annuncio di queste richieste da parte della Consob è terminata attorno alle 8 di sera l'intensissima giornata romana dell'amministratore delegato dell'Olivetti Francesco Caio e dei suoi collaboratori. In mattinata il nuovo numero 1 di Ivrea aveva esposto di fronte alla commissione Industria del Senato il quadro della situazione del gruppo. Una relazione sulla quale si è aperto un acceso dibattito, e che ha suscitato commenti generalmente improntati a una certa delusione.

Caio ha ammesso che a questo punto la strategia del gruppo «va ripensata e ridefinita», e che i risultati

economici dell'Olivetti sono ancora «distanti da un equilibrio, anche a causa di un non favorevole indebitamento». Per i personal computer l'azienda torna a ipotizzare l'esigenza di stringere delle «alleanze». Si tratterà di intese che dovranno essere definite «in modo da assicurare continuità alla società che fa personal computer e a quella che la integra con la Olivetti Sistemi e Servizi». La holding industriale dovrà essere «probabilmente snellita».

Protagonista delle reti

In definitiva il gruppo si concentrerà sulle aree nelle quali pensa di avere più chances di successo, vale a dire in quel «crocevia tra i sistemi e i servizi dell'informatica e delle telecomunicazioni».

«L'Olivetti del futuro, ha detto Caio, avrà un ruolo da protagonista nella società delle reti: sappiamo di avere le competenze per riuscirci». Anche per questo l'amministratore delegato ha negato che l'azienda abbia mai pensato di ricorrere a un «salvataggio» da parte della mano pubblica, anche se l'obiettivo del ritorno al pareggio nel conto economico non sarà realizzato entro la fine di quest'anno. Smentite, allo stesso modo, le illusioni di qualsiasi cessione di pezzi del gruppo alla Stet.

Nessuna particolare novità, co-

me si vede, nelle dichiarazioni fornite alla commissione senatoriale. Probabilmente qualcosa di più si saprà lunedì pomeriggio, quando il vertice del gruppo incontrerà a Milano gli analisti finanziari (prima di volare a Londra per incontrare i rappresentanti dei fondi internazionali).

In vista dell'appuntamento milanese il presidente dell'IAAF, l'associazione degli analisti finanziari, Luciano Pichler, ha deplorato che non siano state comunicate finora al mercato né le specifiche richieste di informazione rivolte dalla Consob all'azienda, né tanto meno le risposte di questa. L'IAAF per parte sua si prepara all'incontro con una lista di 7 domande sui punti cruciali.

Sembra confermato, intanto, che l'appuntamento con gli analisti finanziari sarà off limits per la stampa. Una scelta più che discutibile, che di fatto sancirà una sorta di doppio regime: possibilità di accesso diretto alle informazioni per i rappresentanti delle banche e degli investitori istituzionali, buio assoluto per i comuni mortali.

Scelta discutibile

Una scelta che sa di discriminazione, e che non contribuisce a migliorare il clima dei «borsini» attorno alla società di Ivrea.

Altri appuntamenti in ogni modo non mancheranno. La commissione Industria della Camera ha deciso di avviare un'indagine conoscitiva sul caso, convocando i maggiori protagonisti, da Caio a De Benedetti, dall'ex amministratore delegato Corrado Passera agli uomini di Mediobanca.

La Procura indaga

Ma soprattutto lunedì mattina sarà la volta dell'avvio degli incontri, se non ancora delle trattative, tra l'azienda e il sindacato. In quella sede Caio non potrà continuare a tenersi sul generico. Il giorno successivo, infine, sarà la volta del governo ad incontrare i rappresentanti dei lavoratori. Alla metà settimana, dunque, quando tutti avranno incontrato tutti, se ne capirà probabilmente di più.

Nella vicenda Olivetti si apre intanto un altro capitolo assai delicato. Ieri sera i vertici dell'Olivetti non erano ancora usciti dalla sede romana della Consob che un sottufficiale della Guardia di Finanza, su incarico del sostituto procuratore di Ivrea Alberto Braghini si è presentato chiedendo copia dei verbali della riunione, insieme a quelli dell'audizione dell'ex direttore generale Renzo Francesconi. L'indagine partirebbe dall'esposto presentato dall'Assorisparmio dopo le polemiche dichiarazioni di

Montedison «Apprezzabile utile» a giugno '96

Compact e Montedison chiudono il semestre con un apprezzabile utile sia come gruppo sia come società. Lo afferma una nota ufficiale di Compact che rileva anche che l'andamento di questi ultimi mesi e i livelli attuali delle quotazioni in borsa dei propri titoli e di quelli Montedison non trovano riscontri nei risultati economici e finanziari. La nota afferma anche che l'indebitamento finanziario segna un'ulteriore flessione e all'inizio del secondo semestre sono stati incassati crediti d'imposta per 500 miliardi. Il margine operativo lordo del gruppo Montedison è prossimo al 14% dei ricavi netti mentre quello del gruppo Compact è leggermente inferiore. Inoltre, precisa la nota, non sono previste né allo studio operazioni che possano interessare il capitale sociale di Compact spa e di montedison spa».

Progetto Gepi nel Canavese

Dai castelli arriverà un salvagente per la crisi di Ivrea?

DAL NOSTRO INVIATO

BARI. Dai castelli un contributo alla soluzione della crisi occupazionale Olivetti? E un po' un paradosso, ma con un fondo di verità. La Gepi, la finanziaria salva-aziende del Tesoro, ha mobilitato la controllata Arteitalia per preparare un progetto di valorizzazione dei castelli del Canavese, una delle maggiori ricchezze culturali delle valli attorno ad Ivrea. Ogni maniero sarà dedicato ad una attività specifica: residenza alberghiera, beauty farm o magari museo dell'auto targato Pininfarina. «Stiamo mettendo a punto l'iniziativa. Certo, magari non sarà la soluzione ai problemi dell'Olivetti, ma di sicuro ci saranno ottime opportunità occupazionali», spiega Pio Mastrobriuni, presidente di Arteitalia.

Del resto, che l'arte italiana possa diventare un business interessante, cominciano a capirlo in tanti. Sarà un caso, ma nel consiglio di Arteitalia sono appena entrati un banchiere come Luigi Cappugi ed il manager Fiat Cesare Annibaldi. Ma anche dall'estero cominciano a farsi sentire. Un gruppo di imprenditori italo-americani ha messo sul tavolo un assegno da 50 milioni di dollari. Pronti ad investirla nella valorizzazione dei beni artistici del loro paese d'origine. Veltroni può star contento. Le cartelle del lotto «culturale» si venderanno bene anche fuori Italia.

«Ma i fondi andranno gestiti con criteri diversi da quelli attuali. All'estero c'è voglia di investire da noi, ma vogliono anche veder rendere i loro soldi», sottolinea Alessandro Franchini, amministratore delegato della Gepi.

«Realisticamente - aggiunge Mastrobriuni - pensiamo di poter avviare nel campo dei beni culturali sette attività l'anno per circa 60 miliardi di investimento. Vorrebbero dire circa 7.000 nuovi posti di lavoro».

Nata per tentare disperati salvataggi pubblici di imprese private in crisi, la finanziaria del Tesoro sta via via spostando la sua attenzione verso la promozione di nuove attività, in partecipazione (49%) col capitale privato (51%). Ed ha puntato l'attenzione su quelli che Franchini chiama i «tre moschettieri»: turismo, beni culturali, ambiente. Qualche esempio? A Napoli i Barraco hanno interpellato la Gepi per valorizzare il loro castello di San Felice a Cancellò. A Venezia potrebbero entrare nell'orbita Gepi/privati i musei di Burano, Murano e Fondaco dei Tedeschi che il Comune si appresta a dismettere; in tutta Italia potrebbe nascere una catena di alberghi/castelli sul Denere dei Paradores spagnoli o delle Posadas portoghesi. E vicino a Pompei sta per nascere il più grande parco di realtà virtuale del paese. Al centro sverterà una grande gòde, la sfera multimediale che è un po' il simbolo della città della scienza della parigina La Villette.

«Sento parlare di crisi - dice Franchini - Ma vedo anche tanta voglia di investire. Soprattutto nel turismo e nelle infrastrutture».

E le attività più «tradizionali»? «Non le abbandoniamo di certo - risponde Franchini - Sta per diventare operativa Agire, una società che si propone di vendere agli imprenditori stranieri aree dove investire in Italia. E poi abbiamo progetti per i lavori socialmente utili, per favorire la mobilità Sud/Nord, per sperimentare il lavoro interinale, per la formazione professionale».

E le critiche alla sua gestione? «Interveniamo in campi nuovi, non sperimentati, dove l'errore è inevitabile - ribatte Franchini - ma ormai la nostra missione storica, quella di gestione di aziende in crisi, può dirsi sostanzialmente completata. Anche i conti sono risanati. Se nel '95 abbiamo perso 60 miliardi, quasi certamente chiuderemo il '96 in nero». □ G.C.

Il governo vara un ddl. Seat: i sindacati chiedono un incontro con Ciampi. Lehman Brothers advisor

Telefonini, via libera al terzo gestore

Telefonini, arriva un nuovo concorrente. Il Consiglio dei ministri vara un disegno di legge che liberalizza le reti di tlc. Un nuovo gestore (o forse addirittura due) affiancherà Tim ed Omnitel nei cellulari di nuova generazione Dcs 1800. Entrerà in servizio ad inizio '98. Confalonieri ribadisce: «Siamo interessati». Il Tacs andrà in pensione dal 2003. L'Iri sceglie Lehman Brothers come advisor per Seat. E i sindacati chiedono un incontro con Ciampi

GILDO CAMPESATO

ROMA. Per i telefonini cellulari presto potrebbe sorgere una nuova alba. Anzi, l'Albacom. L'alleanza Mediasset, British Telecom, Bnl (ma Chicco Testa e Franco Tatò stanno trattando per affiancare l'Enel) si prepara a festeggiare la concessione da terzo gestore della telefonia cellulare. È vero che lo schieramento dei competitors potrebbe veder scendere in lizza altri temibili concorrenti come l'inglese Cable & Wireless, ma Albacom è decisamente in pole position nella gara per

«strappare» la licenza che ieri il governo ha deciso di mettere sul mercato. Il consiglio dei ministri ha infatti varato il disegno di legge che, venendo incontro ad una direttiva dell'Ue, liberalizza del tutto il mercato delle telecomunicazioni (con una temporanea esclusione della telefonia vocale e del telex). Ma, soprattutto, dà il via libera al nuovo competitor di Tim e Omnitel.

Il terreno della nuova sfida non sarà il «pioniere» Tacs, destinato progressivamente a sparire dalle ta-

La gara per il Dcs

La gara per il nuovo gestore telefonico (ma potrebbero essere anche due) verrà bandita al più presto. Se Tim ed Omnitel avranno una sorta di «diritto acquisito» sul nuovo servizio, tra i requisiti richiesti al terzo entrante figura la cittadinanza italiana o, comunque, di un paese dell'Ue che faccia salvo il principio di reciprocità. Come già per il Gsm, fonte di tante polemiche, è prevista la possibilità di roaming sulle reti della concorrenza.

L'ultimo arrivato avrà la possibi-

lità di iniziare il servizio Dcs con un anno di vantaggio su Tim e Omnitel. Se però ritarda nella messa a punto della rete (o magari si inceppa la gara), i due concorrenti potranno scaldare i motori senza nuovi indugi: dal primo gennaio '98 chiunque avrà libertà di azione.

Il presidente di Mediasset, Fedele Confalonieri, ammette l'interesse del suo gruppo per il Dcs ma, se non altro per scaramanzia, mette le mani avanti: «Abbiamo detto a più riprese che rientra nelle nostre possibilità di interesse, naturalmente dopo aver preso visione del bando di gara», si limita a commentare il gran consigliere di Berlusconi.

Dal canto suo, Tim, primo gestore europeo di cellulari, sceglie la via della lealtà sportiva. «Diamo il benvenuto a chiunque farà il terzo gestore. Siamo soddisfatti per questa ulteriore apertura del mercato - dicono alla società guidata da Vito Gambalera - È un'iniziativa che reclamavamo da oltre un anno. Contribuirà a sviluppare la competitività

dell'Italia e la trasparenza del mercato. È un ulteriore passo verso la reale Europa».

Sulla stessa lunghezza d'onda, per una volta tanto, anche Omnitel: «Siamo decisamente favorevoli all'apertura della concorrenza. L'ingresso di un nuovo gestore non potrà che portare nuovi benefici per i consumatori - spiega un comunicato - È però importante che la competizione avvenga secondo regole chiare e precise il cui rispetto sia assicurato da un ente autorevole».

Liberalizzazione delle tlc

In ballo, comunque, ci sono altre novità. Il disegno di legge varato ieri dal consiglio dei ministri prevede infatti la liberalizzazione delle reti alternative via cavo e via etere (in pratica i gestori di telefonia cellulare potranno utilizzare canali privati come quelli Mediasset, Enel, Eni o Autostrade); l'introduzione del nuovo servizio Dect cui da tempo Telecom sta lavorando (in pratica è un telefonino cellulare da usare

solo in città); l'introduzione della concorrenza nel servizio teledin (cercapersone); un nuovo piano frequenze (ancora ieri Omnitel ha chiesto più spazio per il Gsm).

Intanto, va avanti il piano di privatizzazione della Seat, la divisione Stet che gestisce le Pagine Gialle. A seguirne la vendita sarà la banca d'affari americana Lehman Brothers. Lo ha deciso ieri il consiglio di amministrazione dell'Iri. L'advisor per Seat è una vecchia conoscenza in casa Iri. Ha infatti già curato la privatizzazione della Comit ed è socia della Cofiri & partners, la società che detiene il pacchetto di maggioranza di Aeroporti di Roma.

Dello scorporo di Seat si occupa intanto oggi anche il consiglio di amministrazione della Stet. Nella nuova società, insieme alle Pagine Gialle potrebbero confluire Ilte, Mmp, Scs e le altre iniziative editoriali e pubblicitarie controllate dal gruppo guidato da Ernesto Pascale. Sulla vicenda Seat tra i sindacati, comunque, c'è preoccupazione.

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.004	0,30
MIBTEL	9.438	0,37
MIB 30	14.050	0,51
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
TES ABB		1,04
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
SERV FIN		-2,15
TITOLO MIGLIORE		
SCHIAPPAR W		118,18
TITOLO PEGGIORE		
MONTEDISON W		-12,27
LIRA		
DOLLARO	1.527,08	5,92
MARCO	1.009,31	0,58
YEN	13.875	0,06
STERLINA	2.374,91	9,20
FRANCO FR.	295,77	0,43
FRANCO SV.	1.236,40	0,99
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		-0,58
AZIONARI ESTERI		0,14
BILANCIATI ITALIANI		-0,31
BILANCIATI ESTERI		0,00
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,04
OBBLIGAZ. ESTERI		0,09
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		6,96
6 MESI		7,15
1 ANNO		7,14

Per i tagli al Welfare 2 sottosegretari lasciano Clinton

Due sottosegretari del Ministero della sanità e della previdenza sociale statunitense si sono dimessi in polemica con la firma da parte del presidente Clinton della nuova legge sullo stato sociale, che entrerà in vigore negli Usa a partire dal primo ottobre. Le dimissioni di Peter Edelman e Mary Jo Bane hanno fatto rumore perché, in modo inusuale, denunciano le profonde divisioni nell'amministrazione seguite alla decisione di Clinton di approvare il testo dei repubblicani, da lui definito una legge che «ha seri problemi» ma che rappresenta «la migliore opportunità che si avrà per un lungo, lungo tempo» di salvaguardare lo stato sociale. Edelman, amico di lunga data dei Clinton, ha motivato le dimissioni scrivendo: «Ho dedicato gli ultimi 30 anni a fare quel che potevo per contribuire a ridurre la povertà in America. Credo che la legge sociale recentemente approvata vada nella direzione opposta». La Bane, in una lettera ha spiegato come la sua «profonda preoccupazione» sulle conseguenze della legge l'abbia portata a concludere che non poteva continuare nell'incarico». Wendell Primus, un altro alto responsabile del ministero, il «Department of Health and Human Services», si era dimesso il mese scorso.



Il recente incontro a Mosca tra Helmut Kohl e Boris Yeltsin

Pool/Ap

Un chirurgo Usa per Eltsin

Ziuganov: «Bottone atomico affidato a Kohl»

Sarà il decano delle operazioni di by-pass, l'americano Michael DeBakey, professore al Centro di Medicina Baylor di Houston, a supervisionare l'intervento al cuore di Boris Eltsin. DeBakey, 85 anni, parteciperà anche al consulto definitivo che si farà tra il 27 e il 29 di questo mese. Per quella data sarà anche deciso a chi sarà trasferito il potere sul bottone nucleare mentre Eltsin è sotto ai ferri. Ziuganov accusa: la valigetta è stata data a Kohl.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA. Per rimettere in sesto il cuore di Eltsin si muove tutta la medicina internazionale. Ormai non sono più voci, sono conferme: saranno chirurghi russi a operare il cuore di Eltsin ma a verificare che tutto vada per il verso giusto sarà uno straniero, molto probabilmente un americano. Secondo la «Ntv», si tratta addirittura del padre dei by-pass, il professor Michael DeBakey, colui che per primo al mondo, 32 anni fa, introdusse in un cuore umano il «ponte» che «aggira» la via malata e intasata, il by-pass, appunto.

Al telefono dell'agenzia Reuter DeBakey ha confermato solo che sarà a Mosca. «Sì, arriverò il 22 per partecipare a un simposio dove terrò anche una conferenza. Ma non sono stato ufficialmente invitato al consulto o all'intervento del signor Eltsin». Lo specialista americano ha detto di conoscere molto bene l'Istituto car-

diologico di Mosca dove probabilmente Eltsin sarà operato. «È un ottimo ospedale», ha commentato aggiungendo che ha già partecipato a operazioni congiunte in quello stesso centro insieme con il chirurgo capo Renat Akciurin. L'ultimo uomo politico noto operato da DeBakey è stato il presidente turco Turgut Ozal.

La conferma della presenza dello specialista americano è venuta anche dal capo del centro medico presidenziale, Sergey Mironov. «Possiamo già dire - ha dichiarato - che l'operazione sarà condotta da medici russi con la presenza di maggiori specialisti stranieri. Mironov non ha voluto dire di chi si trattava rimandando la responsabilità dell'informazione all'ufficio stampa del presidente. Ma una fonte ha sussurrato al giornalista della Ntv che si trattava appunto del cardiologo americano. L'agenzia Interfax sostiene invece

che si tratta di un noto cardiologo tedesco. È probabile che abbiano ragione tutte e due e che gli amici Bill e Helmut si siano messi insieme per garantire a Eltsin il ritorno sul trono il più presto possibile. Non è tempo di lasciare la Russia a sé stessa, che gli sforzi fatti per far eleggere il primo presidente «democratico» non siano stati vani.

Risolta (quasi) la questione di chi opererà il capo del Cremlino, resta quella - non meno importante - di chi ne prenderà completamente le veci mentre giacerà incosciente sotto le mani dei medici.

A Cernomyrdin è stata affidata - come si ricorderà - una parte dei poteri, quelli del coordinamento degli uomini amati: ministeri interni, difesa e servizi segreti. Ma - ha di nuovo ribadito il portavoce del presidente Sergey Yastrzhembskij - anche così Eltsin resterà il capo assoluto delle forze armate e del paese. Non è deciso invece a chi sarà affidata la «valigetta nucleare». Il portavoce del presidente ha detto che al momento tutto resta così com'è. «La questione può essere risolta nel contesto del passaggio di controllo per un breve lasso di tempo legato direttamente allo svolgimento dell'operazione», ha detto in una dichiarazione dalla quale si capisce che la questione sarà decisa all'ultimo momento e riguarderà solo il periodo dell'incoscienza. Se sarà Cernomyrdin l'uo-

mo del «bottone» Yastrzhembskij non lo ha detto.

Secondo Ziuganov non c'è nessuna fretta perché la «valigetta» non è più in Russia. Il leader del Pc ha dichiarato in un incontro con la stampa alla Duma che «qualcuno» gli aveva detto che la «scatola nucleare», come l'ha chiamata, se l'era portata via Kohl nel suo ultimo incontro con il presidente della Russia. È ecco perché il cancelliere tedesco non ha incontrato Cernomyrdin - ha spiegato Ziuganov - Doveva far uscire dal paese la «scatola». Alla clamorosa rivelazione non ha risposto per ora né la Germania né il Cremlino.

Eltsin ha fatto sapere anche le sue volontà a proposito delle distinzioni di ruolo fra i suoi tre delfini, Cernomyrdin, Lebed e Ciubais, dipinti da tutto il mondo come pronti a sbrinarsi per conquistare il posto del «re». Anche stavolta il disegno è di lasciare tutto com'è. Nessuno prevarrà sull'altro, ciascuno dovrà occuparsi del suo orticello: il premier dei ministri, Lebed del consiglio di sicurezza e Ciubais dell'amministrazione del presidente. E tutti continueranno a dipendere da Eltsin. Anche quando starà sotto anestesia? È un punto che si affronterà, ha ripetuto Yastrzhembskij - il quale ha voluto sottolineare che la cosa non è facile perché il provvisorio espletamento delle funzioni di capo dello Stato non ha soluzione universale».

La Duma tempio di furti e orge dei deputati

Nella Duma russa la parola onorevole pare fuori posto. Stando alle lamentele delle donne costrette a far pulizia nell'edificio dei rappresentanti del popolo, in molti locali dello stesso è ormai cosa abituale trovare tracce evidenti di orge e bacchanali vari, nonché angoli usati come pubbliche latrine. Il giornale «Movskovski Komsomoliet» ha dedicato alla poco edificante vicenda la prima pagina riportando lo sfogo disgustato di una donna delle pulizie e un richiamo fatto circolare dall'amministrazione competente. Non è chiaro se i responsabili di tanto cattivo gusto siano da cercare tra i deputati o tra i loro sempre più numerosi portaborse. Alcuni parlamentari respingono indignati tutte le voci, ma c'è chi ammette di essersi imbatto in escrementi, bottiglie e altro e parla pure di furti all'interno del palazzo: si ruberebbe di tutto, dagli asciugamani nei bagni ai telefoni, mentre non si contano le tappezzerie e i divani «ricattati» con l'evidente intento di ricavarne pellame e stoffe per vestiario.

Sotto accusa il patto sulla Cecenia

Mosca attacca la pax di Lebed

Crisi diplomatica fra il Consiglio d'Europa e la Russia sulla Cecenia dopo l'invito di Strasburgo a Lebed e Maskhadov. Mosca ritiene «una rozza interferenza» nei suoi affari interni l'iniziativa alla quale non è stato invitato il suo «uomo» Zavgayev. Strasburgo reagisce: «I diritti umani non sono affare interno di nessun paese». Gli accordi di pace sono però in pericolo: non piacciono a Eltsin e nemmeno agli altri politici. A Grozni sospeso il ritiro delle truppe.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MOSCA. Era un matrimonio di convenienza quello fra Russia e Consiglio d'Europa e così si è rotto prima del tempo. Eltsin ha lasciato che il suo portavoce, Sergey Yastrzhembskij, definisse «una rozza interferenza negli affari interni della Russia» l'invito a un'audizione sulla guerra cecena ai due generali che hanno firmato la pace, Maskhadov e Lebed. Gli europei hanno dovuto rispondere per le rime: «Le violazioni dei diritti umani non sono mai un affare interno», secondo le parole di Leni Fischer, capo del Consiglio. Il gelo è allora sceso lasciando ciascuno sulle sue posizioni: la Russia intimando alla sua delegazione di non partecipare ai lavori se gli inviti resteranno «solo» quelli, cioè se non si chiama a Strasburgo anche «l'alleato» Zavgayev e qualche altro fantasma della guerra; il Consiglio insistendo nella richiesta dei due ospiti, come «gli uomini che hanno messo fine ai combattimenti». Il risultato finale probabilmente sarà che il 23 settembre, data dell'audizione, a Strasburgo non ci andrà nessuno perché né Lebed né Maskhadov hanno voglia di partecipare a polemiche infruttuose se non addirittura pericolose visto che gli «accordi di Kasaviurt» da essi firmati 12 giorni fa, il 31 agosto, rischiano addirittura di saltare. Nella capitale il «patto» sta subendo le critiche più spietate da parte di tutti, se si eccettuano i soliti liberali «puri» di Gaidar. «Democratici» come il sindaco Luzhkov o il capo dell'amministrazione Ciubais si trovano insieme ai comunisti di Ziuganov nell'attaccare Lebed, anche se non usano il termine di «tradimento», come fa il capo del Pc, ma solo quello di «capitolazione». E fossero solo i partiti. In campo sono scesi il ministro della giustizia e, ieri, infine lo stesso presidente. Kovaliov ha detto che il testo approvato non ha «nessun valore giuridico» mentre Eltsin ha fatto sapere che il generale Lebed deve continuare il suo lavoro in Cecenia «nella stretta osservanza della costituzione e tenendo conto di tutte le forze cecene».

Che cosa non va negli accordi, cosa ha fatto perdere la testa al fior fiore della dirigenza russa? Due cose. La più importante è scritta in una piccola riga, laddove si dichiara che la futura costituzione della Cecenia dovrà basarsi «sul diritto dei popoli all'autodeterminazione». Una mina-dicono i «patriottici» russi di tutti i colori - sotto le fondamenta della costituzione russa che invece non ammette nessuna forma di secessione dalla federazione. L'altra è che Lebed ha deciso di cancellare nel pro-

Caso Cools Polizia italiana ricerca sicari tunisini

La polizia italiana su richiesta delle autorità giudiziarie belghe è alla ricerca dei due sicari di origine tunisina che sarebbero i responsabili dell'omicidio dell'ex primo ministro socialista belga André Cools, «freddato» da un killer il 18 luglio del 1991 a Liegi. Per quell'omicidio sono già finiti in manette un collega di partito di Cools, l'ex ministro André Van der Biest accusato di esserne il mandante ed altri cinque presunti complici. Gli inquirenti belgi, secondo l'agenzia di stampa «Belga», hanno informato le autorità italiane dell'identità dei due sicari che erano stati reclutati da Domenico Castellino, uno dei cinque sospetti arrestati. La polizia ha ricostruito i movimenti dei killer venuti dalla Sicilia, accompagnati sembra dal boss mafioso Salvatore Todaro, ucciso nel 1994. I tre sarebbero rimasti otto giorni a Liegi prima dell'omicidio per poi rientrare in auto in Sicilia accompagnati dallo stesso Castellino. Gli investigatori hanno anche scoperto che i due tunisini hanno utilizzato al momento del loro soggiorno a Liegi dei documenti d'identità belgi.

Dopo la bocciatura al Bundesrat, la parola passa alla Camera bassa. Sul pacchetto battaglia all'ultimo voto

Al Bundestag è scontro sui tagli

Scontro duro in vista, oggi, sul «pacchetto Kohl», l'insieme di tagli alle spese sociali e risparmi per 50 miliardi di marchi decisi dal governo federale. Le misure restrittive arrivano al Bundestag e i margini della maggioranza sono molto ristretti. Ieri il Bundesrat ha bocciato una parte dei provvedimenti. La Spd: scelte socialmente inique ed economicamente sbagliate. Il cancelliere intanto si prepara a festeggiare il «sorpasso» su Adenauer.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Alla vigilia del duro scontro che è previsto per oggi al Bundestag, una parte del pacchetto Kohl sui tagli alla spesa sociale è stato bocciato ieri al Bundesrat, la Camera dei Länder nella quale la Spd ha la maggioranza. Il voto negativo è arrivato al termine di un dibattito molto aspro durante il quale i rappresentanti dei Länder governati dalla sinistra hanno rimproverato al governo federale di voler imporre misure socialmente inique ed economicamente sbagliate, mentre il

ministro federale del Lavoro Norbert Blüm (Cdu) ha difeso i tagli sostenendo che favoriranno la ripresa dell'occupazione.

Il no del Bundesrat, comunque, non ha riguardato gli aspetti più qualificanti e più controversi del pacchetto Kohl, ovvero quelli relativi alla riduzione delle retribuzioni in malattia, all'ampliamento della libertà di licenziare per le piccole imprese e all'innalzamento dell'età pensionabile per le donne. Trattandosi di capitoli che non riguardano diretta-

mente questioni di bilancio, essi non erano sottoposti al vincolante della Camera dei Länder. Il voto di ieri, però, ha come effetto che oggi, al Bundestag, per l'approvazione delle misure sociali del pacchetto sarà necessaria la cosiddetta «maggioranza del cancelliere», ovvero un minimo di 337 voti. Giacché in tutto la coalizione di governo di seggi ne ha 341, si capisce che a quello che accadrà oggi in aula Kohl e i suoi ministri guardano con una certa preoccupazione.

Una bocciatura del pacchetto, dopo che il cancelliere si è impegnato tanto a imporlo e a difenderlo, fino a farlo battezzare con il proprio nome, sarebbe una sconfitta rovinosa.

Ciò spiega il nervosismo di queste ultime ore, che si è riflesso anche nella discussione sulla politica generale del gabinetto avvenuta nell'ambito del dibattito sul bilancio, l'altro giorno. Uno scivolone sul pacchetto rovinerebbe definitivamente la festa di Helmut Kohl, il quale si avvia, il

prossimo mese, a superare il periodo di permanenza al potere di Konrad Adenauer, un record al quale il cancelliere tiene moltissimo come è apparso evidente durante il talk-show televisivo cui ha partecipato mercoledì sera (una prima assoluta) e per il quale la Cdu e la stampa «amica» stanno già preparando panegirici e cerimonie.

Le probabilità di un clamoroso infortunio parlamentare sono in realtà, per oggi, abbastanza ridotte. Il ministro alla cancelleria Friedrich Bohl (Cdu) ha detto ieri di essere sicuro che l'esito del voto sarà «favorevole per il governo» e che non avrà conseguenze la fronda che da settimane una parte della Cdu dell'est agita contro il pacchetto, sia per quanto attiene alla riduzione delle iniziative pubbliche di occupazione temporanea (Abm) sia per quello che riguarda i tagli ai sussidi di disoccupazione. Secondo Bohl non c'è da preoccuparsi neppure dopo l'affermazione del presidente della Commissione sociale cristiano-democra-

tica Rainer Eppelmann, secondo il quale i tagli proposti dal governo avrebbero toccato il limite della «sopportabilità». D'altronde, i deputati della Cdu dell'est che nei giorni scorsi avevano criticato il pacchetto, non risparmiando frecciate a Kohl, secondo il loro portavoce Paul Krüger avrebbero alla fine deciso di votare tutti comunque «in modo compatto e solidale» con il resto del gruppo. Nelle file dei liberali c'è almeno un deputato ancora indeciso, l'esponente della (ex) sinistra della Fdp Burkhard Hirsch, ma il presidente del gruppo parlamentare Hermann Otto Solms ha dichiarato, ieri, che da parte dei liberali non verranno sorprese. E ci mancherebbe altro, ha commentato qualcuno, dopo che la Fdp ha ricevuto praticamente in regalo, nel pacchetto, una serie di misure fiscali che con i risparmi non hanno nulla a che vedere e con l'occupazione meno ancora, ma che sembrano fatte proprio ad uso e consumo di certe famiglie clientelari del partito.

Il capo dell'Eliseo apre all'Est

Chirac rassicura Varsavia «Entro il Duemila la Polonia nell'Europa»

VARSAVIA. Il presidente della Repubblica francese Jacques Chirac, in visita a Varsavia, ha ribadito ieri davanti all'Assemblea nazionale polacca il suo sostegno espresso già l'altro ieri in un colloquio con il capo dello Stato Aleksander Kwasniewski, all'ammissione della Polonia entro il 2000. Il capo dell'Eliseo ha dichiarato che «fra poco più di un anno» dovrebbero cominciare i negoziati sull'ammissione di Varsavia all'Ue ed è suo desiderio che entro il 2000 la Polonia ne divenga membro». Per quanto riguarda la Nato, secondo il presidente francese, l'anno prossimo dovrebbe «iniziare irreversibilmente il processo dell'ammissione» della Polonia; tema, questo, che Mosca giudica «inopportuno». Chirac ha espresso l'auspicio che le trattative vengano concluse in breve tempo». Il capo dello Stato francese ha inoltre proposto che il prossimo in-

contro del «triangolo di Weimar» (Francia-Germania-Polonia), da tenersi nei primi mesi dell'anno prossimo, abbia luogo in Polonia ed a livello di capi di Stato e di governo. La proposta avanzata dal presidente francese ripropone la questione dell'allargamento dei confini geopolitici dell'Unione Europea: c'è chi guarda all'Est, in primis la Germania, e chi invece pone l'accento, come l'Italia, ad una più incisiva iniziativa verso la sponda sud del Mediterraneo. Chirac, da mercoledì in visita ufficiale in Polonia, avrà ancora colloqui con il presidente Kwasniewski, col primo ministro e col primate polacco. Oggi partirà per Cracovia ed Auschwitz, con l'ex capo dello Stato Lech Walesa: una scelta che, afferma l'Eliseo, vuol significare che la Francia non dimentica il ruolo decisivo svolto da Walesa nella lotta contro il passato regime comunista.

Marcia indietro sul presidente eletto dai commissari
Il governo semplifica le certificazioni per le imprese

Antimafia, il Polo blocca la legge

Il Polo blocca alla Camera la legge che ricostituisce l'Antimafia. Il testo varato dal Senato prevede che il presidente sia eletto dagli stessi commissari, il centro-destra pretende che la nomina sia invece affidata a Violante e Mancino. «Sarebbe irrevocabile -replica Antonio Soda, Sinistra democratica- e invece ci vuole una verifica costante del rapporto di fiducia». Intanto il Consiglio dei ministri riduce drasticamente le certificazioni antimafia per le imprese.

GIORGIO FRASCA POLARA

■ ROMA. Il centro-destra si sta assumendo la responsabilità di ritardare la ripresa dell'attività dell'Antimafia. La legge che re-istituisce la commissione era stata approvata a luglio dal Senato, anche con i voti del Polo. Senonché, ora che la commissione Affari costituzionali di Montecitorio potrebbe dare in tempi fulminei definitiva sanzione al provvedimento in sede deliberante (cioè «saltando» la fase dell'esame da parte dell'assemblea), ecco il Polo mettere un grosso bastone tra le ruote, rischiando di rinviare a chissà quando l'operatività di un organismo chiamato ad affrontare una delicatissima fase della lotta alla criminalità organizzata.

Rapporto fiduciario
Al centro della controversia è una norma innovativa contenuta nel testo del Senato: il presidente dell'Antimafia viene eletto dagli stessi commissari, e l'incarico è quindi revocabile se intervengono elementi tali da interrompere un essenziale rapporto fiduciario. L'innovazione non è casuale: tiene

conto dell'esperienza della passata legislatura quando la legge prevedeva la designazione (irrevocabile) del presidente da parte dei presidenti delle due Camere. Con quali conseguenze si è visto appunto con la assai discussa presidenza della forzista Tiziana Parenti. Ma se al Senato il Polo aveva accettato l'innovazione, ieri alla Camera i commissari del centro-destra (la stessa Parenti, e i vicecapigruppo di Fi e di An, Rebuffa e Selva) hanno rimesso tutto in discussione con un aperto ricatto: o si ripristina la designazione da parte dei presidenti del Parlamento, o niente sede deliberante e inevitabile rinvio della legge al vaglio dell'assemblea con prevedibili, assai più lunghi tempi. Maliziosa (al limite della provocazione) la reazione degli esponenti del Polo alle proteste degli altri: «E che? Non vi fidate di Violante e Mancino?», hanno chiesto Rebuffa e Selva, gl'ingenui. La replica del capogruppo della Sinistra democratica in commissione, Antonio Soda, ha sgomberato il campo da

ogni equivoco, ed anche senza bisogno di chiamare direttamente in causa la disastrosa esperienza della presidenza-Parenti. «Per la natura e per i compiti cui è chiamata -ha ricordato Soda-, l'Antimafia esige che vi sia un costante rapporto di fiducia tra i suoi membri e tra questi e il presidente. Ora, una designazione da parte dei presidenti di Camera e Senato comporta l'irrevocabilità dell'incarico. Al contrario, la previsione che per questa commissione come per altri organismi di grande delicatezza (ad esempio il Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti) si adotti il sistema dell'elezione risponde a criteri di funzionalità: anche per impedire che in sostanza si blocchi l'attività della commissione». Inevitabile, alla fine, un rinvio delle decisioni a martedì prossimo. Ma essendo chiaro che quel che sta accadendo non ha nulla a che fare con la normale dialettica tra maggioranza e opposizione, tanto più di fronte alla nota disponibilità di massima dell'Ulivo di affidare la presidenza di commissioni di controllo proprio all'opposizione. L'Antimafia -ha sottolineato Walter Bielli, dei Comunisti unitari- non è un organismo di parte ma un ganglio vitale delle istituzioni nella lotta ai poteri criminali. Ben altra consapevolezza sullo stesso tema mostrava nel frattempo, sempre ieri, il Consiglio dei ministri: su proposta di Napolitano (Intemi) e di Fick (Giustizia) è stato varato un attesissimo disegno di legge che riduce drasticamente gli adempimenti (soprattutto la famo-



Tiziana Parenti, Forza Italia, ex presidente della commissione Antimafia

sa certificazione antimafia) richiesti alle imprese per dimostrare l'assenza di elementi preclusivi alla partecipazione a gare di appalto e di pubblica fornitura o al rilascio di licenze e concessioni. **Procedure semplificate**
Nell'annunciare la decisione, la presidenza del Consiglio ha sottolineato come il provvedimento non abbassi comunque il livello e l'efficacia delle norme di contrasto alle infiltrazioni della criminalità organizzata nell'economia e nei rapporti con le pubbliche amministrazioni. In sostanza il provvedimento prevede la soppressione di tutte le carte (certificati e comunicazioni) e l'attivazione di un sistema infor-

matico automatizzato tra Camere di commercio e prefetture (per le quali sono fissati rigorosi parametri di valutazione). Le pubbliche amministrazioni dovranno chiedere informazioni alle prefetture quando il valore di un contratto sia superiore ad un milione di Ecu o anche in caso di importi inferiori (200 milioni di lire) quando si tratti di subappalti o cottimi. Nei grandi appalti, quando l'interdizione riguardi una singola impresa partecipante ad un «raggruppamento temporaneo», sono stabilite modalità di sostituzione che evitino danni per le altre imprese. Esclusi dall'autodichiarazione artigiani e professionisti quando non esplichino la propria attività in forma di impresa.

Il procuratore ha lasciato il suo ufficio

Coiro, un addio tra le polemiche

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Tre vassoi di paste mignon e di pizzette salate, qualche bottiglia di champagne, coca-cola e aranciata, (tutte semivuote) e bicchieri di plastica: è ciò che rimaneva nella tarda mattinata nell'ufficio che fino a ieri è stato del procuratore capo di Roma Michele Coiro. Alle ore 12 della mattina l'alto magistrato ha infatti ricevuto i suoi 55 sostituti che, fin dall'inizio dello scontro con il Consiglio superiore della magistratura, si erano schierati accanto al loro capo con dichiarazioni singole o con comunicati congiunti nei quali manifestavano solidarietà al Procuratore di Roma, confidando nel fatto che il Csm, alla fine dell'inchiesta, avrebbe assolto Coiro dalla ingiuste contestazioni mossegli in relazione alla vicenda Squillante. Una conclusione che così non è stata per l'intervento del Ministro Flick e la conseguente nomina di Coiro alla dirigenza del Dap del Ministero di Grazia e Giustizia. Il congedo di Coiro con i sostituti è durato circa un'ora nel corso della quale si sono registrati momenti di commozione e di rabbia per come si è conclusa la vicenda, per la perdita di un Procuratore che è stimato dalla quasi totalità dei suoi pm, alcuni dei quali - pur volendo rimanere anonimi per non riaccendere le polemiche - hanno voluto rimarcare che la nomina di Coiro alla dirigenza del Dap, non può e non deve essere interpretata come un salvagente all'ex procuratore di Roma, ma come una «ciambella di salvataggio» lanciata allo stesso Consiglio superiore della magistratura che così non si è dovuto pronunciare con una votazione in Plenum sul trasferimento d'ufficio, per incompatibilità funzionale, di Miche-

le Coiro. Una votazione che certamente avrebbe provocato una forte e insanabile spaccatura all'interno del Consiglio e più in generale della magistratura. Coiro intorno alle 14 ha ricevuto anche una piccola delegazione dei giornalisti giudiziari. Il magistrato è apparso commosso, ma non ha voluto fare dichiarazioni sulla vicenda che lo riguarda. Il magistrato non ha però nascosto la sua amarezza e il dispiacere di dover lasciare la Procura di Roma. «Siamo tutti molto amareggiati. A mio giudizio la vicenda Coiro è una sconfitta per la giustizia, per la democrazia e per la civiltà giuridica». A parlare è il sostituto procuratore della repubblica di Roma Maria Cordova, uno dei magistrati della capitale che sulla vicenda Coiro in passato aveva preso una posizione netta e ferma in difesa del Procuratore di Roma. Ora con la nomina del Procuratore alla dirigenza del Dap del ministero di Grazia e Giustizia, Maria Cordova non cambia il suo giudizio. «Anche gli avvocati che ho incontrato nel tribunale - ha aggiunto Cordova - hanno espresso lo stesso senso di amarezza che proviamo tutti quanti». Il magistrato stesso senso di amarezza che proviamo tutti quanti». Il magistrato della procura di Roma poi sbotta: «non riesco a capire perché il Csm non ha ritenuto di sentire nessuno di noi sostituti e, in particolare, me e Gloria Attanasio che eravamo al corente della vicenda del maggiore Cataldi e che su questo caso avevo fatto pervenire al Consiglio stesso delle dichiarazioni scritte e circostanziate nelle quali precisavo che il Procuratore Coiro non gradiva la presenza dell'ufficiale dei carabinieri nella Polizia Giudiziaria, per ragioni che non avevano nulla a che vedere con Squillante».

Indulto, quattrocento le riduzioni di pena

La Camera avvia l'esame della legge per gli ex terroristi

■ ROMA. Per l'indulto si passa dal dibattito al confronto di merito, ma sempre tra vivaci polemiche. È cominciato infatti ieri alla Camera, in commissione Giustizia, l'esame delle proposte di legge, in molti punti analoghe, formulate dalla Sinistra democratica (primi firmatari Pietro Folena e Luigi Saraceni), da An e dai Verdi ma non è escluso che altro progetto sia presentato a breve dallo stesso presidente della commissione, Giuliano Pisapia (Rc). E già ci sono tutte le avvisaglie di un percorso parlamentare non agevole e potenzialmente inquinato da interessi del tutto estranei al merito della questione. Qualche premessa informativa, allora. Che cos'è l'indulto. A differenza dell'amnistia, che estingue il reato e, se vi è stata condanna, l'esecuzione della pena, l'indulto condona in tutto o in parte la pena (senza tuttavia estinguere il reato) o la commuta in altra, minore. È partendo da questo presupposto che il relatore Niki Vendola, Rc, ha rilevato anzitutto che nessuno dei progetti già

all'esame prevede una qualsiasi riduzione di pena per i responsabili dei reati più gravi (strage, omicidio, attentato all'integrità dello Stato, devastazione, saccheggio). Il provvedimento si applicherebbe quindi a quella che Vendola -una volta chiarito che «non stiamo cercando di garantire l'impunità a chi commise reati gravissimi»- ha definito «la scheggia residua» di circa 250 detenuti, che mediamente hanno già scontato 15 anni di carcere, e di 160 inquisiti o condannati che sono invece latitanti. Una parte dei detenuti (anche condannati all'ergastolo) gode dei benefici della legge Gozzini: circa 80 sono in regime di semilibertà, 35 svolgono lavoro esterno diurno e 30 fruiscono di permesso premio. C'è chi nel centro-destra non si fida dei dati forniti dai firmatari delle proposte? Il sottosegretario alla Giustizia, Franco Corleone, ha assicurato che lo schedario di via Arenula sarà in grado di trasmettere in tempi brevi alla commissione tutti gli elementi per definire esattamente le dimensioni del

problema. Se è già piuttosto ampio lo schieramento favorevole ad una forma di indulto, c'è tuttavia da tener conto anche di forti perplessità e di decise opposizioni (trasversali tanto alla maggioranza quanto all'opposizione) ed anche di un'incognita. A Paolo Cento (Verdi) che invitava ieri i maldisposti Ppi e Ccd-Cdu «a fare anche loro i conti con gli anni di piombo e a contribuire alla chiusura dell'emergenza» le risposte (in qualche misura differenziate) sono giunte nel giro di poche ore. «Ero e resto molto perplesso», ha replicato il capogruppo dei Popolari a Montecitorio, Gerardo Bianco: «Manca la richiesta del perdono, e senza perdono non può esserci indulto». Nessuna perplessità invece in casa Ccd-Cdu: «Abbiamo già annunciato la nostra ferma opposizione a tutti i progetti», ha detto il capogruppo in commissione Giustizia, Roberto Manzione: «Sono stato io a chiedere una più precisa informazione dei ministeri sulle dimensioni e sugli effetti di un potenziale indulto. E co-

munque queste iniziative legislative sembrano voler "normalizzare" l'uso della lotta armata per fini politici». A loro, «ai tanti eredi della Dc per i quali le ferite degli anni di piombo sono ancora aperte», lo stesso Vendola ha opposto «le parole spese da Cossiga, da Piccoli e da Formigoni», in diverso modo favorevoli ad una soluzione politica che chiuda la pagina degli anni '70. Stretto tra l'incudine della «determinazione» con cui La Russa e Urso, presentatori delle proposte di An, confermano di sostenerle, e il martello del «no» intransigente dell'alleato minore, è Forza Italia l'unico gruppo che non ha ancora espresso una posizione chiara: è anzi «la più indecifrabile», secondo il relatore Vendola. È vero che contrari si sono dichiarati sinora solo l'ex magistrato Tiziana Parenti e il vice-presidente della Camera Alfredo Biondi: posizioni personali o indici di una regia? Vendola non nasconde un timore: «Che si voglia legare la posizione sull'indulto a quella sulla soluzione politica di Tangentopoli». □ G.F.P.

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata dei BTP triennali e quinquennali inizia il 1° luglio 1996 e termina il 1° luglio 1999 per i triennali e il 1° luglio 2001 per i quinquennali.
- Sia i BTP triennali sia i BTP quinquennali fruttano un interesse annuo lordo dell'8,25%. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 1° gennaio e il 1° luglio di ogni anno di durata del prestito, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP triennali e quinquennali è stato pari, rispettivamente, al 7,21% e al 7,59% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 16 settembre.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° luglio 1996; all'atto del pagamento (19 settembre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

Vitalone: «Mi chiama in causa un morto»

Pecorelli, il tramite con la banda era l'avvocato di Gelli

DAL NOSTRO INVIATO
NINNI ANDRIOLO

■ PERUGIA. «Secondo me è stato l'avvocato Di Pietropaolo il tramite tra Vitalone e la Banda della Magliana», dice Antonio Mancini. E così il nome del difensore di Licio Gelli irrompe nell'aula bunker dell'aula di Capanne. Maurizio Di Pietropaolo è morto nel 1991 e Claudio Vitalone ha il suo bravo argomento per sostenere che il pentito che lo indica come mandante del delitto Pecorelli fa riferimento più ai morti che ai vivi per supportare le accuse che lo riguardano. E questo anche se Mancini, che è apparso anche ieri sicuro di sé e per nulla intimidito dal fuoco di fila delle domande dell'avvocato Taormina - legale del fedelissimo di Andreotti - cita Di Pietropaolo come «mandante intermedio» dell'omici-

dio quasi tirato per i capelli. Sottolineando tra l'altro a chiare lettere che le sue sono «supposizioni». Questo mentre aggiunge però che il legale di Gelli era la persona «più interessata a certi documenti come quelli che siamo andati a prendere a Milano nel 1981 con Abbruciati, inerenti al sequestro Moro». Chi gli disse che quei documenti, che provenivano da Francis Turatello, si riferivano proprio alla vicenda del leader dc? Lo stesso Danilo Abbruciati, il boss della Magliana, suo amico fraterno. E Di Pietropaolo, quindi, l'anello mancante della catena di responsabilità intrecciata dalla procura di Perugia per far luce sul delitto Pecorelli? L'avvocato Bruno Naso, difensore di Massimo Caminati (indicato da

Mancini come uno dei due killer del direttore di Op), ha letto ieri al pentito un verbale nel quale affermava che De Pedis, quando gli parlò delle responsabilità di Vitalone «ovviamente non intendeva dire che Vitalone avesse direttamente commissionato l'omicidio, ma che lo aveva fatto attraverso altre persone». Chi erano? Ieri ha fatto il nome per l'appunto di Di Pietropaolo. Un controesame contrassegnato da contraddizioni, non so e non ricordo: commentano gli avvocati difensori. «Ho l'impressione, però, che il presidente della Corte gli creda» commentava l'avvocato Taormina, prima di ottenere da Mancini l'affermazione che Abbruciati non ha avuto nessun ruolo nel delitto Pecorelli. Parole sulle quali forse si soffermeranno oggi i pm Cardella e Cannevale viste le af-

fermazioni fatte dal pentito in fase di indagini preliminari e in fase di dibattimento. Ma l'ex esponente della Banda della Magliana, ha anche raccontato l'episodio di una ingente somma di denaro che doveva recuperare da Enrico Nicoletti, indicato come il cassiere della Banda. Fu Fabiola Moretti, sua moglie, a suggerirgli di non andare a quell'appuntamento «visto che Nicoletti era culo e camicia con il dottor Masone». «Voglio sottolineare che non so se l'amicizia tra Nicoletti e Masone (allora capo della polizia di Roma ndr.) nasceva dal fatto che Nicoletti gli faceva da spia o se Masone magnasse proprio», ha detto Mancini. L'attuale capo della polizia ha replicato di aver «chiarito la vicenda al magistrato dimostrando la propria estraneità ai fatti falsi e calunniosi».

Provincia, proposte antirumore

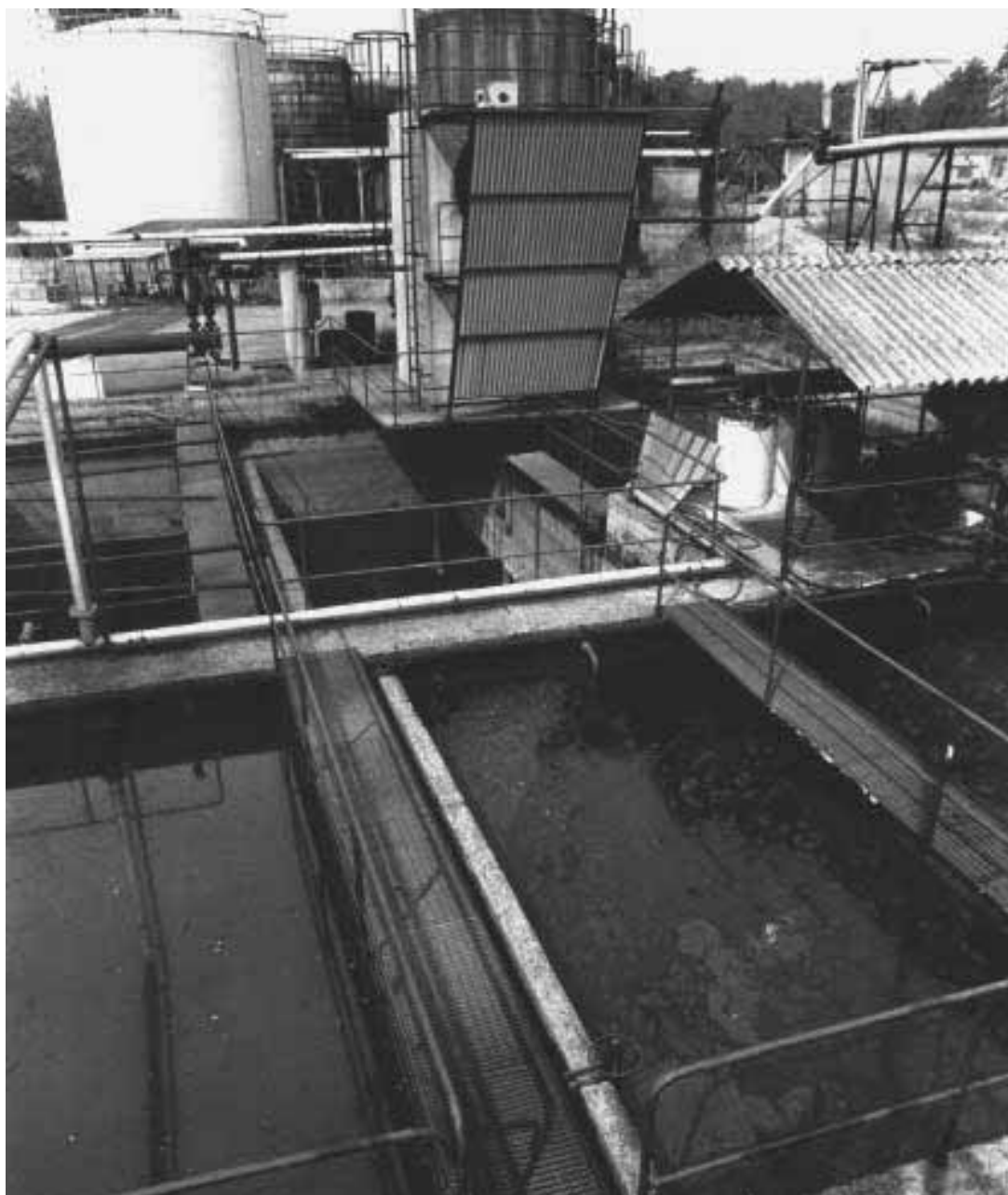
Tamberi: «Nuove rotte per i jet»

SIMONA MANTOVANINI

Il rumore provocato dagli aerei di Linate è da tempo sotto il controllo della rete fonometrica installata dalla Provincia. L'orecchio elettronico di palazzo Isimbardi ha catturato le curve di rumore e incidenza di disturbo che rompono i timpani agli abitanti dell'hinterland adiacente all'aeroporto. I tecnici della provincia e del Presidio multinazionale di igiene e sanità hanno messo a confronto le tracce catturate dai fonometri prima del cambiamento delle rotte a giugno e nei successivi aggiustamenti che hanno sollevato nuove proteste in Comuni prima non sorvolati dagli aerei in decollo.

Con le nuove rotte proposte dalla Provincia, che escludono il polo chimico di Rodano-Pioltello e sorvolano 24 «punti caldi» dell'hinterland nord est, potranno dormire e vivere giorni più tranquilli gli abitanti di Segrate, Novograte, Redecio, Villaggio Ambrosia, Cernusco, Bussero, Cassina de' Pecchi, Pioltello, e gli ospiti degli ospedali San Raffaele, Sant' Ambrogio e di Uboldo. Mentre a Milano 2, Carugate, Cologno, Rodano, Vimodrone, Sesto, nella zona di via Palmanova il disturbo aumenterebbe rispetto ad oggi; idem per la porzione di cielo spettante agli ospedali Pini e San Giovanni, anche se in questo caso gli indici previsti sarebbero inferiori a quelli indicati da altre proposte.

Purché i piloti rispettino le regole: «Purtroppo non è così - spiega il presidente della Provincia Livio Tamberi - ne abbiamo la conferma dalle proteste che continuano ad arrivare dai comitati spontanei». Tamberi però non è intenzionato a limitarsi a «sentire»: «Con la nostra rete di rilevazione e il controllo della torre di Linate possiamo individuare gli aerei disubbidienti». Purtroppo non c'è possibilità di punire i piloti, con una multa o un cartellino rosso, ma «Possiamo far presente alle compagnie - afferma Tamberi - che questi comportamenti non possono essere tollerati». Il disagio è comunque destinato a finire «relativamente» presto: «È necessario che le compagnie aeree si arrendano all'idea che Linate diminuirà il suo traffico con l'entrata in funzione di Malpensa 2000 - spiega Tamberi - il provvedimento preso dal ministro dei trasporti Claudio Burlando parla chiaro». Le compagnie aeree internazionali dovranno dunque cominciare a dire addio a Linate: entro la fine del '97 il traffico internazionale, che ora rende la vita difficile a Linate, finirà a Malpensa. L'area intorno a Linate dovrebbe così subire una riqualificazione: «Appena il traffico merci sarà trasferito a Malpensa - dice Tamberi - potremo pensare seriamente a sistemare l'idroscalo, ampliando l'area verde».



Petrodragon: emergenza finita due anni per la bonifica

Si concluderà entro l'agosto '98 la bonifica, a Lacchiarella, dell'area dell'ex-raffineria Petrodragon dove Andrea Rossi ha accumulato negli anni oltre 60 mila tonnellate di rifiuti tossicologici dai quali finge di ricavarne petrolio. «La fase dell'emergenza è finita - ha dichiarato ieri il sindaco Pietro Roseti - ma rimane ancora un gran lavoro da fare». Finora, infatti, sono stati svuotati i 5 serbatoi

più pericolosi, che rilasciavano nel terreno la miscela chimica, ma ne rimangono ancora un'ottantina. Rischio di inquinamento sempre in agguato: la falda profonda da cui pescano i pozzi dell'acqua potabile è stata protetta con uno strato di argilla, ma nella primissima falda e nel vicino Ticinello è stato rilevato un «leggero inquinamento». La bonifica costerà 35 miliardi (soldi pubblici), ma si spera di riuscire a recuarne una parte, procedendo legalmente contro le aziende che conferirono incautamente i rifiuti a Rossi e contro la Trust, la società attualmente proprietaria dell'area.

Borseggiatori Sette cileni «lavoravano» al Biffi

Sei cileni, tre donne e tre uomini presi con le mani nel sacco, o meglio sulle borse, mentre «alleggerivano» i turisti giapponesi seduti ai tavoli del Biffi, in Galleria. Tutti vecchie conoscenze della polizia, che si alternano fra il Duomo e le stazioni della metropolitana. Sono finiti in manette per furto e tentativo di furto aggravato, ma probabilmente presto sentiremo di nuovo parlare di loro.

L'altro pomeriggio verso le 16 una turista giapponese, si godeva una sosta seduta ai tavolini del Biffi. Ben lungi da lei il sospetto di un qualunque «pericolo» in vista, aveva incautamente appoggiato la borsetta sotto il tavolo. Intanto, confuso fra la folla, un gruppetto di 4 «manolesa» cileni, si aggirava in Galleria attento ad ogni situazione favorevole. E presto quella borsa è passata di proprietà. Disattenzione per disattenzione, i cileni, tre donne e un uomo in età compresa fra i 22 e i 43 anni, non si erano accorti di essere seguiti a vista dai poliziotti della Polmetro che ormai conoscono i loro «polli». E così la borsetta è presto tornata nelle mani della legittima proprietaria che grazie alla sveltezza degli agenti ha recuperato i suoi documenti, le carte di credito, 10.000 yen e 720.000 lire.

Poco dopo, sempre ai tavoli del Biffi, un'altra turista giapponese è stata oggetto di attenzione di un gruppetto di altri tre borseggiatori cileni. Però non hanno nemmeno fatto in tempo ad arraffare la borsetta, che sono stati acciuffati dai poliziotti. Quantomeno due di loro, perché un terzo è riuscito a darsela a gambe. La turista, alloggiata all'hotel Diana Majestic di Venezia, era a Milano di passaggio. Anche lei ha avuto la malaugurata idea di appoggiare la borsetta sotto il tavolo, mentre si stava rifocillando.

Alla Polfer

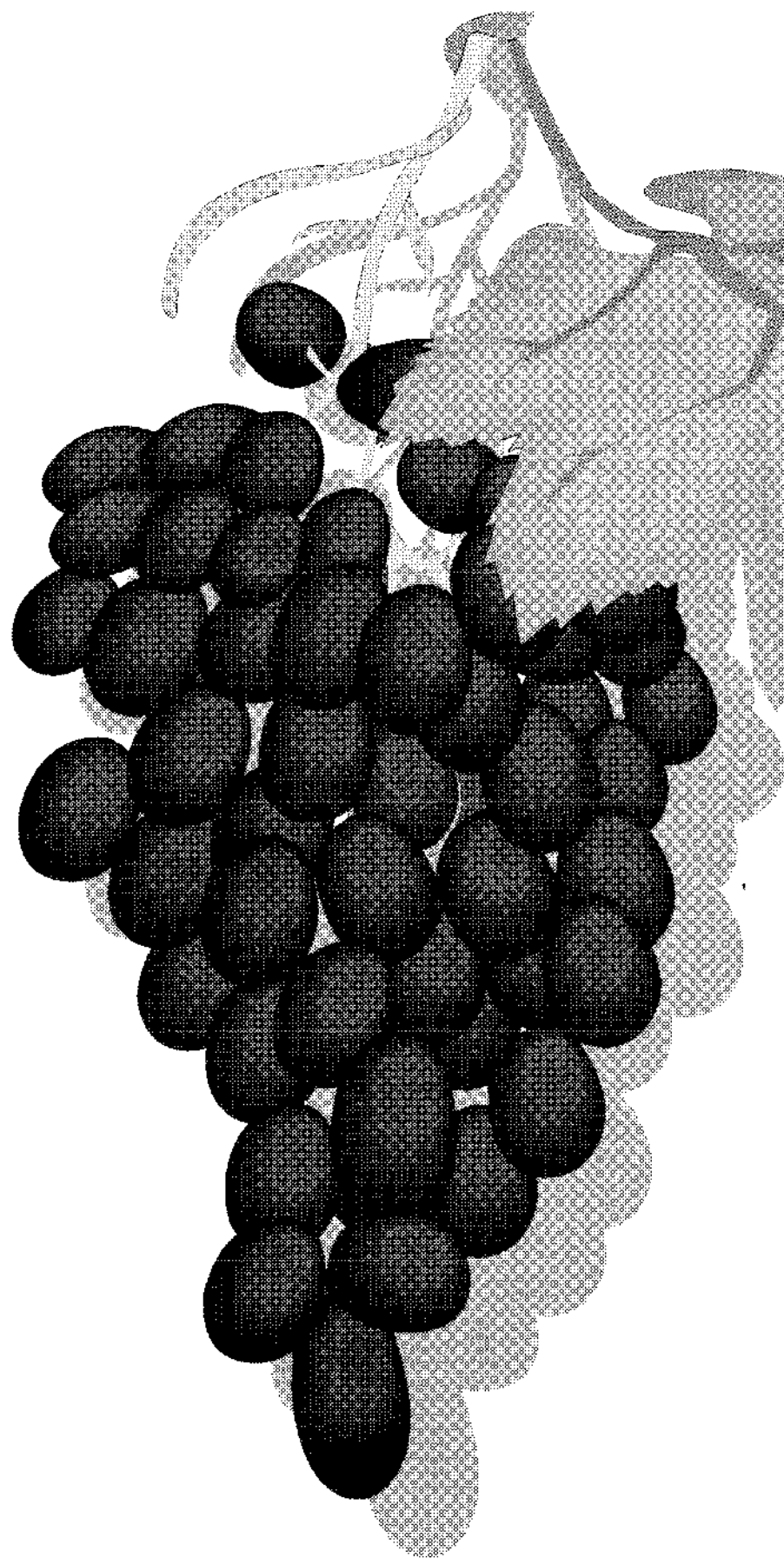
Due rolex d'oro in cerca dei proprietari

Due Rolex d'oro aspettano i legittimi proprietari negli uffici della Polfer alla stazione centrale. Fanno parte della refurtiva recuperata addosso a un napoletano fermato l'altro ieri sul pendolino della 13 in partenza per Roma. Dopo la pausa estiva, infatti, la «banda del Rolex» ha ricominciato a colpire.

Pendolari del crimine, come hanno evidenziato precedenti operazioni, che da Napoli si spostano nel capoluogo lombardo, arraffano e ripartono. Anche se, come nel caso di Vincenzo Vizzaccaro, 20 anni, arrestato lo scorso anno per gli stessi reati, è in attesa di processo.

Quando gli agenti della Polfer l'hanno visto sul pendolino Vincenzo non è riuscito nemmeno a fare buon viso a cattivo gioco. Era in compagnia di un altro giovane. Luciano Polito, 23 anni, nascondeva negli slip 3 Rolex, due da donna uno da uomo. Proprio nei giorni scorsi erano state effettuate alcune rapine di orologi della stessa marca. Così la Polfer si è messa in contatto coi commissariati e proprio in quella, al commissariato Garibaldi Venezia, una signora, con al braccio i segni della recente violenza, stava denunciando la rapina del suo prezioso orologio. Corsa negli uffici della Polfer, ne è tornata subito in possesso. Ora negli stessi uffici ne sono rimasti due. Un *Datjust* da donna col quadrante nero, il datario e il bracciale in oro e un *Daytona* da uomo col quadrante in oro e il cinturino in acciaio e oro. Agli uffici della Polfer aspettano i legittimi proprietari. Gli interessati possono telefonare al 6692106. E dalla Polfer parte una raccomandazione: stare attenti ai finestrini abbassati e ai motorini che affiancano le auto in mezzo al traffico. La tecnica della banda del Rolex è sempre quella.

NEI NEGOZI E SUPERMERCATI COOP LOMBARDIA. SALVO ESAURIMENTO SCORTE



SAGRA DELL'UVA

dal 4 al 14 settembre 1996

**UVA DA TAVOLA
ITALIA**

il kg.

950
**UVA DA TAVOLA
REGINA**

il kg.

950
**UVA BIANCA IN
PLATEAUX**

il kg.

650
**UVA BIANCA
EXTRA DI TRANI**

il kg.

1.950

SFIDA
ALL'ITALIA

«Non compreremo i prodotti del Nord» Il Sud si ribella

Il Sud contro la secessione passando per la borsa della spesa. Ecco, così, che stando ad una ricerca della Publiform fatta su un campione di responsabili acquisti di due regioni del Sud, Puglia e Basilicata, si scopre che l'85 per cento non comprerebbe più nessun prodotto proveniente dal Nord Italia. E che quasi tutti (91%) sanno perfettamente cosa viene prodotto al Nord e cosa nel Meridione. Ma alla secessione ci credono in pochi, solo il 14 per cento.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Panettoni, addio. Pandoro, chi ti conosce. Il gianduiotto, un'eresia. E così via per tutte le specialità alimentari tipiche del Nord che, in caso di secessione, verrebbero bandite o quasi dalla lista dei responsabili acquisti (la persona che nel nucleo familiare gestisce il borsellino per la spesa quotidiana) dei supermercati meridionali.

Questo il risultato di una ricerca effettuata dalla Publiform, agenzia barese di marketing e comunicazione d'impresa, per conto di una industria produttrice di caffè e dell'emittente televisiva Telenorba. L'85 per cento del campione (cinquecento persone di cui 450 donne e cinquanta uomini) intervistato all'uscita di ventiquattro supermercati di Puglia e Basilicata, hanno dichiarato che in caso di una reale secessione sarebbe pronto ad attuare un boicottaggio totale nei confronti dei prodotti provenienti dal Nord Italia. A questi va aggiunto anche un undici per

cento di intervistati che discriminerebbero prodotti del Nord solo dopo aver valutato l'effettiva convenienza in termini di qualità e prezzo di prodotti concorrenti. Solo il 2 per cento si è detto indisponibile a cambiare le proprie abitudini in nome dell'appartenenza.

Secessione dalle calorie?

Il dato, anche se limitato a due sole regioni, è lì a dimostrare che la battaglia delle idee può passare anche attraverso la borsa della spesa. Che, visti i tempi che corrono, è luogo di massimo ripeto. Il *Mulino bianco* potrebbe vedersela nera se Bossi dovesse riuscire nel suo intento e lasciare al proprio destino una bella fetta del Belpaese (nel senso di Italia). Perché sembra proprio, stando ai dati della ricerca, che le vittime illustri di questa ipotetica secessione della calorica riguarderebbero proprio le marche più famose che sarebbero le prime ad essere

Il mezzogiorno non ci sta

Lei sa che Bossi sta per dichiarare la secessione del Nord, qual è la sua posizione a riguardo?

a) Sono spaventato	20,6%
b) Sono preoccupato	48%
c) È una cosa ridicola	28%
d) Sono favorevole	0,4%
e) Non mi interessa	1%
f) Altro	2%

Se si arrivasse davvero alla secessione, in che modo cambierebbero le sue abitudini d'acquisto?

a) Non acquisterei più nessun prodotto proveniente dal nord Italia	85%
b) Tra due prodotti simili per qualità e prezzo, non acquisterei quello proveniente dal nord Italia	11%
c) Non cambierei in alcun modo le mie abitudini d'acquisto	2%
d) Altro	2%

Ritiene che esista la reale possibilità di una secessione?

a) Sì	14%
b) No	75%
c) Non saprei	11%

punite dai consumatori del Sud. Hanno le idee chiare i responsabili acquisti interpellati. Il 91 per cento snocciola tranquillamente in rapida successione almeno tre marche nordiste ma, allo stesso tempo, il 95 per cento conferma di consumare anche prodotti del Sud.

Il campione interpellato ha accettato di parlare anche di politica doc, non solo di merendine. E così si scopre che la massa meridionale (visto che la stragrande maggioranza di quanti hanno risposto sono donne) è al corrente delle intenzioni di Bossi al 59 per cento contro un 38 che ne ha solo sentito parlare e un tre per cento che non ne sa niente.

Un po' di paura

L'iniziativa del *senatur* preoccupa il 48 per cento degli interpellati e spaventa il venti. Per il 28 per cento è una cosa ridicola, all'un per cento non interessa, il due per cento

rientra nella categoria «altro» e lo 0,4 è, invece, favorevole. Comunque che ci sia una reale possibilità di secessione sono in pochi a crederlo. Il 75 per cento non ci crede, il 14 per cento invece ha risposto sì. «Non saprei» è la risposta data dall'11 per cento degli interlocutori. Anche perché la secessione non favorirebbe secondo il 71 per cento le grandi aziende del Nord Italia, il 27 per cento dichiara di non avere un'opinione in proposito e solo il due per cento pensa che sarebbero favorite. Tornando a Bossi, come lo vivono i responsabili acquisti interpellati per la ricerca? A quale personaggio lo assimilano? Il quindici per cento ha risposto Hitler, il 31 per cento ha detto Karadzic. Ma ce n'è per tutti un po' (Fantozzi, Sgarbi, Pulcinella, Lenin, Pancho Villa) per un totale del 18,8 per cento. Su tutti spicca (35%) Don Chisciotte. Come dire dai mulini a vento ai mulini bianchi...

L'INTERVISTA

Mons. Forte risponde a Messori

«Sbagliano i cristiani indulgenti con la Lega»

ALCESTE SANTINI

ROMA. «Ciò che più deve allarmare nella proposta secessionista di Bossi è la sua logica del particolare per difendere determinati interessi contro la logica della solidarietà e della comunione nazionale». A sostenerlo è mons. Bruno Forte, teologo e presidente della Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale con sede a Napoli.

Mons. Forte, lei, al Convegno nazionale delle Caritas diocesane italiane appena conclusosi a Lido di Jesolo, ha sollecitato la Chiesa ad una presa di posizione per denunciare i pericoli insiti nella proposta secessionista di Bossi. Vuole illustrarne i motivi?

Di fronte al rischio reale che i meccanismi di odio e di violenza, messi in moto dalla proposta secessionista di Bossi, possano far presa sulle coscienze più deboli, si impone un pronunciamento sereno ma fermo della Chiesa a sostegno dell'unità etica, prima che politica, del Paese. Ed è in questa linea che, a mio parere, si è mosso il card. Martini. Ma nella stessa linea sono intervenuti al Convegno anche il Patriarca di Venezia, card. Marco Cè, l'arcivescovo Alfredo Battisti, il vescovo Armando Franco presidente della Caritas nazionale ed i direttori di tutte le Caritas diocesane. D'altra parte, noi dobbiamo ricordare che Cristo ha abbattuto i muri di separazione e, di conseguenza, essere cristiani significa essere per una logica di comunione e di solidarietà, che è l'opposto della logica di divisione e di secessione. Il problema, quindi, non è più politico. Se così fosse, la Chiesa, avendo ormai scelto di non farsi più coinvolgere in schieramenti partitici, non avrebbe ragione di intervenire. Ma qui la posta in gioco è la concezione etica della solidarietà rispetto a chi come Bossi vuole assolutizzare la pericolosa logica del particolare per difendere determinati interessi del Nord contro le popolazioni del Sud. Ecco perché dico che la sua logica per un cristiano coerente è inaccettabile.

Lei ha ricordato il «no» di Martini alla secessione, ma mons. Maggolini gli ha replicato rilevando che il vero problema è lo sfascio culturale del Paese. C'è stato, poi, Messori, il quale, oltre a concordare con Maggolini che l'unità d'Italia non è un dogma, ha fatto una distinzione tra unità statale e unità nazionale.

A mio parere queste analisi rischiano di fermarsi ad una valutazione meramente sociologica o politica del fenomeno e questo può prestarsi ad interpretazioni differenziate. Il problema, invece, è cercare di capire le radici culturali profonde che possono agire in tutto questo e l'incidenza che questo ha sul piano morale, soprattutto sulle coscienze più deboli. Ecco allora che dobbiamo constatare che il modello proposto da chi

rincorre la secessione nasce da una esasperata ed enfaticata difesa dell'interesse elitario di un Nord forte rispetto al Sud debole. Ora, di fronte a questa logica che non ha alcun fondamento culturale, storico e neppure economico, perché la secessione sarebbe un danno economico anche per il Nord, io vorrei richiamare l'attenzione, sul piano morale, sui meccanismi di violenza e di rifiuto dell'altro che questa logica può scatenare. Fino ad alcuni anni fa, quando esistevano i blocchi contrapposti, il consenso lo si aggregava facilmente contro qualcuno. Ora ciò che è venuto meno, dopo la svolta del 1989 con la crisi delle ideologie, è proprio il meccanismo degli uni contro gli altri che Bossi vuole riattivare nella speranza di affermare, in questo modo, la sua identità. Ma il pericolo grave sta proprio in questo tentativo esasperato di riattivare il meccanismo della contrapposizione, caricandolo però non più di motivazioni ideologiche, sociali, ma esclusivamente di motivazioni egoistiche. Cioè, noi contro gli altri perché i nostri interessi di parte, di gruppo, di calcolo di bassa lega vanno difesi. E questo mi sembra estremamente grave ed è l'antitesi del Vangelo, della scelta morale per la solidarietà con i più deboli. Dove il cristianesimo ragiona sulla misura dei bisogni dei più deboli, questo calcolo di bassa lega ragione sugli interessi egoistici dei più forti che vogliono essere sempre più forti. Ora come si fa ad accettare come cristiani questa logica?

Che dire di Messori che ha ammonito la Chiesa a non compiere l'errore di farsi, oggi, sostenitrice dell'unità d'Italia, dopo averla avversata nel secolo scorso?

Vorrei dire a quanti fanno questi ragionamenti che la Chiesa, grazie anche alla presa di coscienza del Concilio Vaticano II ed al cammino della Chiesa italiana in questi anni, si sente chiamata a intervenire soprattutto nelle questioni che riguardano il valore della persona umana, la giustizia, la solidarietà che hanno uno spessore etico.

Non si tratta, perciò, di fare discorsi di carattere storico, culturale, sociologico che possono essere oggetto di varia interpretazione. Ciò che è venuto fuori nella proposta avanzata da Bossi, soprattutto degli ultimi tempi, è una logica di affermazione di sé contro l'altro per difendere degli interessi meramente egoistici e ciò è inaccettabile sul piano etico. Non si vuole essere paladini dell'unità d'Italia in nome di una ideologia, ma i testimoni di un'esigenza morale incentrata sulla solidarietà che è imprescindibile per il cristiano. Con la logica del nemico non sarà possibile neppure riformare la Costituzione attuale che, invece, nacque in una logica di dialogo e di incontro tra forze diverse.



FIAT MAREA E MAREA WEEKEND.

IL TUO SPAZIO.

Scopriilo sabato 14 e domenica 15 in tutte le Concessionarie e Succursali Fiat.

LA PASSIONE CI GUIDA. FIAT

Venerdì 13 settembre 1996

Cinema

l'Unità2 pagina 7

L'INTERVISTA. Maurizio Scaparro presenta il suo spettacolo con Scarpatti che va in scena il 21

«Il mio Lorenzaccio utopista parla ai giovani di oggi»

Una tragedia giovane per giovani attori. Un delitto politico nella Firenze del Cinquecento nato dal crollo degli ideali e delle utopie. Va in scena il 21 settembre al Teatro Olimpico di Vicenza *Lorenzaccio* di Alfred de Musset, con Giulio Scarpatti nel ruolo del titolo e la regia di Maurizio Scaparro. Uno spettacolo per interrogarci sull'attualità dei classici ma, soprattutto, per affermare che se non si ha la spinta a costruire insieme il futuro, si rischia il fallimento.

MARIA GRAZIA GREGORI

■ VICENZA. L'impegno di Maurizio Scaparro come direttore del Festival dell'Olimpico è di tre anni; ma il regista si è riservato di riaccettare ogni anno, in base a come si troverà, a quello che riuscirà a fare e alla qualità dei rapporti politici. «Che - sottolinea - oggi sono ottimi. Quest'anno a Vicenza c'è una giunta di centro-sinistra, esperienza abbastanza anomala per un città eminentemente "bianca". È quest'aria progressista che mi ha convinto ad accettare. Il traguardo è quello di portare il Festival in Europa: il che vuol dire, per esempio, annunciare il programma l'anno prima, dare le date, i titoli, i nomi dei registi...

Dopo l'apertura dedicata a Pasolini, l'appuntamento più importante del Festival sarà il «Lorenzaccio» di Alfred de Musset di cui lei firmerà la regia, in scena dal 21 settembre. Quali sono i motivi che l'hanno spinto a scegliere un testo raramente rappresentato in Italia?

Mi ha spinto soprattutto anche un pensiero «politico»: in un'epoca in cui le grandi congiure e i grandi ideali dell'utopia, anche se perdenti, non esistono più, ma sembrano avere spazio solo le piccole, volevo riproporre *Lorenzaccio*, storia di un delitto politico alla cinquecento-

tesca corte dei Medici, proprio per approfondire la sua contemporaneità. Quanto alla scarsa fortuna dell'opera, ho una mia idea: questo testo è stato poco rappresentato non solo perché i passaggi da una scena all'altra erano troppo veloci. Lui denunciava con forza l'insopportabilità del rapporto con il modo di fare teatralmente della sua epoca. E allora reagiva usando, direi quasi «cinematograficamente», la sua immaginazione: cosa che solo i registi venuti molti anni dopo di lui potevano capire. L'Olimpico, per la sua particolare struttura a scena fissa, mi ha, paradossalmente, aiutato. Per esempio spingendomi a usare spesso, cinematograficamente, i cambi di luce in modo non fine a se stesso, ma per segnalare un mutamento di pensiero e nei personaggi. E come dimenticare la folgorante idea, così moderna, che percorre tutto il testo, secondo la quale l'assenza d'amore genera mostri allo stesso modo in cui, oggi, li genera l'assenza di ideologia? Io sono sempre più convinto che questa mancanza di fiducia in un possibile sbocco positivo delle utopie possa portare alla creazione di qual-

cosa di terribile.

Da dove nasce il sottotitolo «L'utopia disperata del giovane solitario»?

Utopia ha un senso che voglio difendere come parola, disperata perché senza prospettive, giovane perché tutti i personaggi sono giovani, solitaria perché da soli si perde. Noi che siamo adulti lo sappiamo: se sei solo, sei costretto a fare gesti estremi inutilmente e disperatamente perdenti proprio perché solitari. Non per nulla de Musset aveva letto molto Shakespeare. Per lo meno *l'Amleto* e il *Giulio Cesare*...

Spettacoli che lei ha già diretto: esiste un collegamento fra quei lavori e questo «Lorenzaccio»?

Indubbiamente c'è con il *Giulio Cesare* dove il delitto politico è di casa. Però de Musset, pur rifacendosi a Shakespeare, è assolutamente autonomo nell'analisi angosciata, politica di quel delitto rinascimentale rivisto con gli occhi di chi aveva vissuto in prima persona le delusioni della giornata di Parigi del 1830, la fine di una rivoluzione che non c'era stata mentre aveva trionfato la controrivoluzione. Il nichilista Lorenzaccio uccide solo per l'importanza del gesto, perché ci si ricordi che qualcuno una volta ha detto no, ma non perché creda, uccidendo il cugino Alessandro, di liberare Firenze. Mi ha colpito molto anche il fatto che quando de Musset scrive il testo (1834) è a Venezia con George Sand. Lui si ammalava, lei si innamorava del medico e fugge lasciandolo solo e malato. È febbraio, a Venezia c'è il carnevale. Ecco perché le prime scene del *Lorenzaccio* ci parlano di un carnevale a Firen-



Maurizio Scaparro con Pino Micòl. In basso, uno spettacolo del festival d'Autunno e Ron

Guido Simonetti

ze... Del resto, il rapporto fra lui e George Sand si rispecchia in quello fra Alessandro e la marchesa Cibo...

Lei ha definito il «Lorenzaccio» una tragedia di giovani...

A interpretare Lorenzaccio sarà Giulio Scarpatti, un giovane attore di teatro e di cinema, bravissimo. Alessandro sarà il giovane Max Malatesta, e ci sarà anche Patrizia Zappa Mulas. Un cast di giovani perché il *Lorenzaccio* è un testo giovane e se non sei giovane non sei cre-

dibile. Normalmente questo testo lo si fa per mettere gli attori alla prova. Ma io penso che la scelta debba essere piuttosto «politica» in senso lato. Per questo vorrei che arrivasse al pubblico, soprattutto giovane, un richiamo al superamento della solitudine. Senon si perde, senza raggiungere alcun ideale possibile. Con un monito per noi adulti: non assecondiamoli a vivere nell'assenza di ideali. Sempre, in ogni epoca, c'è gente che crede, magari dispera-

tamente. Noi ai giovani dobbiamo dire: guardate che c'è una società che dobbiamo fare assieme perché altrimenti perdiamo. Una società che non sia solo mercato. È questo il compito della sinistra: dopo la caduta del muro di Berlino, non bisogna edificare nuovi muri, ma trovare nuove bandiere. E poi diamo spazio alle grandi passioni, alle grandi ironie, ai grandi sarcasmi: una cosa è fare un *feuilleton* alla de Musset, altro è scrivere una soap opera.

IL DEBUTTO

Harding ragazzo dei Berliner

■ A soli 21 anni sul podio di una delle orchestre più importanti e famose del mondo, come record non c'è male. Se poi il ventunenne se la cava pure egregiamente, allora significa proprio che è nata una stella. Daniel Harding, inglese, maggiorenne da pochi mesi, è la nuova stella della Filarmonica di Berlino. Chiamato all'ultimo momento a sostituire l'austriaco Franz Welsch-Most colpito da un fulminante mal di pancia, Harding si è presentato davanti ai Philharmoniker visibilmente emozionato, ma poi ha diretto Berlioz, Brahms e Dvorak con la sicurezza di un veterano. È stato tanto bravo, anzi, da meritarsi una vera e propria ovazione da parte di un pubblico molto esigente.

Welsch-Most, giovane anche lui ma non proprio un ragazzino (ha 36 anni), aveva dovuto rinunciare a dirigere il concerto dell'altra sera, inserito nel programma delle prestigiose *Festwochen* dedicate quest'anno alla Francia, perché era stato colpito da una dolorosa infezione intestinale. Come «riserva» era disponibile solo Harding, ma, nonostante la sua giovane età e la sua emozione, i responsabili della Filarmonica non hanno avuto dubbi. Il giovane, il cui talento fu scoperto da Simon Rattle alla Birmingham Symphony Orchestra e che due anni fa presentò alla Biennale di Monaco da Hans Werner Henze, aveva già dato qualche ottima prova delle proprie qualità come assistente di Claudio Abbado. Tant'è che era stato già contattato come direttore ospite dell'orchestra sinfonica di Trondheim, in Norvegia.

Un conto è Trondheim, però, e un conto è Berlino. Quando il biondo giovanotto si è presentato sul palco, la tensione si coglieva nell'aria. Poi l'orchestra ha attaccato l'ouverture del «Corsaro» di Berlioz e tutto è andato per il meglio. Nel concerto per violino, violoncello e orchestra di Brahms molto applauditi anche i solisti Frank e Hagen, ma la rivelazione della serata è stato lui.

[Paolo Soldini]

TEATRO. Festival d'Autunno a Roma

Palcoscenico «mediterraneo»

■ ROMA. Bene, bene anche se Bossi continua a sentirsi cittadino della Padania, in Italia ci sono segnali precisi di chi sente cittadino del mondo: come il Festival d'Autunno a Roma, giunto alla seconda edizione allargando lo sguardo oltre l'Europa e includendo in un fitto e promettente cartellone - curato da Comune, Eti, Teatro di Roma, RomaEuropa e Cadmo - spettacoli dal Nord Africa, dalla ex Jugoslavia e dall'Est europeo. Esotto il segno di etnie e culture incrociate si parte il 24 settembre al Valle con *Migranti*, tappa conclusiva di un progetto ispirato ai «Porti del Mediterraneo» e condotto da Marco Baliani con la collaborazione letteraria di Ben Jelloun, Kadare, Maaloug, Matvejevic, Vassilikos e ventitré attori di diversi paesi.

I debutti proseguono all'Argentina con lo spettacolo di Carmelo Bene, *Macbeth Horror suite*, collage teatral-musicale fra Shakespeare e Verdi al sapore di Artaud (1 ottobre), seguito il giorno dopo dalla nuova creazione di Giorgio Barberio Corsetti, *La nascita della tragedia*, con Franco Citti, itinerante mosaico di temi, figure e situazioni della tragedia greca riversata nella contemporaneità tra l'Esquilino e l'Acquario Romano.

Dalle migliori produzioni straniere spicca la presenza eccellente di *Quartet* di Heiner Müller proposto alla memoria della storica formazione del Berliner Ensemble. Ritornano le ombre oniriche del Teatro Nero Ta Fantastika di Praga al Vittorino con *La parabola di Don Chisciotte*, mentre il Teatro di Mosca Oleg Tabakov presenta *Gli ultimi* di Maksim Gorkij per la regia di Adolf Shapiro, affresco sui temi socialmente significativi della storia russa del Novecento legati alla cronaca di una famiglia. Dalla Francia arriva *Ahmed Philosophie* su testi



del filosofo marocchino Alain Badiou diretti da Christian Schiaretti e dalla Tunisia *Les amoureux di café desert* di Fadhel Jaibi, dedicata alle contraddizioni e alle ferite del mondo islamico. E a proposito di ferite, viene dall'ex Jugoslavia *Il barile di polvere* di Dukovski e Unkovski, giovani artisti della Macedonia Serba. Il risultato di un laboratorio sul music-hall è *Amour, Luxe et Pauvreté* del regista argentino Alfredo Arias. Fra tragico e melodramma si muove l'assolo di Sandro Lombardi in *Cleopatra* di Testori per la regia di Tiezzi e italiana è anche la regia di *Una bellissima domenica a Crève Coeur* di Tennessee Williams: Lorenzo Loris. Da non mancare è lo strepitoso *Faustus in Africa* della Handspring Puppet Company di Johannesburg, guidata da William Kentridge à la recherche del mito di Faust nel Continente Nero (al Vascello). Completano il cartellone la danza contemporanea di Mathilde Monnier, *Nuit* (all'Eliseo), le danze dei monaci tibetani e il Roma Film Festival. □ R.B.

FESTIVAL. Trattativa Fimi-Rai

Per Sanremo rottura rinviata

■ ROMA. Si tratta per Sanremo. Oggi dovrebbe essere la giornata decisiva. Dopo l'aut aut lanciato dai discografici alla Rai nei giorni scorsi, l'incontro di ieri, che si è svolto a viale Mazzini, ha aperto dei margini per scongiurare la guerra aperta tra i discografici e la Rai. Alla trattativa hanno partecipato il direttore di Raiuno, Giovanni Tantillo, e il presidente della Fimi (Federazione industrie musicali italiane), Girolamo Caccia Dominioni. Durante il vertice durato parecchie ore (dalle 15 alle 19.30) Rai e Fimi avrebbero verificato l'esistenza dello spazio per trovare un punto di incontro che consentisse lo svolgimento della manifestazione.

Alla Fimi, in ogni caso non demordono. In attesa di una comunicazione ufficiale da parte del presidente Caccia Dominioni sull'esito dell'odierno «incontro di cortesia» - così viene definito l'abboccamento di ieri in viale Mazzini - all'associazione dei discografici affermano: «La nostra disponibilità a discutere c'è, ma siamo determinatissimi e non faremo marcia indietro. Se la Rai vuole trattare evidentemente è perché sono loro a venire incontro a noi», da parte Rai nessuna dichiarazione, né ufficiale, né ufficiosa.

Il motivo del contendere, esplosivo qualche giorno fa quando la Fimi, che raccoglie grosse etichette come Bmg, Emi, Polygram, Sony, Virgin e Warner, si focalizzava su tre punti molto significativi. I discografici si opponevano alla classifica dei cantanti ritenendo che fosse lesiva per gli artisti stessi. Alla Rai facevano osservare che la classifica rappresenta un momento molto spettacolare del Festival e che è quindi difficile rinunciarvi. Il secondo punto era il direttore artistico. La scorsa estate si era chiusa con la nomina di tre saggi per Sanremo,



nelle persone di Pino Donaggio, Giorgio Moroder e Carla Vistarini. I discografici ritengono che tre figure siano dispersive e chiedono un solo punto di riferimento. Ma questo suonava come una sconfessione del valore artistico dei tre esperti e un tentativo delle case discografiche di pilotare le scelte artistiche. L'ultimo oggetto della discordia era lo spostamento della gara tra i finalisti delle Nuove proposte della scorsa edizione a Novembre. Una decisione che, secondo la Fimi, danneggiava i cantanti.

Secondo la Rai si trattava di richieste inaccettabili, soprattutto per l'atteggiamento di rottura assunto dalla Fimi che ha minacciato di non mandare a Sanremo i propri cantanti e di organizzare un contro-festival. Naturalmente uno scontro così frontale non aiuta nessuna e l'incontro di ieri ha confermato che da entrambe le parti c'è la volontà di giungere a un accordo che possa salvaguardare i rispettivi interessi senza danneggiare cantanti e spettatori, rispettando inoltre delle ragioni della musica.

Tartufi alla festa de l'Unità di Alba

Invito alla 66ª Fiera Nazionale del Tartufo con la Festa de l'Unità dal 5 al 20 ottobre 1996

L'Unione di Alba del Partito Democratico della Sinistra organizza dal 5 al 20 ottobre 1996 la Festa de l'Unità. Tale periodo coincide con i festeggiamenti della Fiera Nazionale del Tartufo, che ha reso la nostra terra e la nostra città famosa in tutto il mondo. I festeggiamenti per la Fiera Nazionale del Tartufo inizieranno domenica 6 ottobre con una sfilata di oltre 700 figure in costume d'epoca, che rievocano un'antica disfida storica con il comune di Asti. I borghi di Alba, ognuno con le proprie figure storiche e con i propri colori, sfilano per le vie del centro storico della città, preceduti dallo suono delle trombe e dagli sbandieratori, vanno della Giostra delle Cento Torri. Nel pomeriggio la festa culminerà con il Palio degli Asini, antica disfida storica risalente al 1275. Durante il periodo della Festa è possibile visitare il Quartiere Fieristico di Piazza Medford, il palazzo delle Mostre e dei Congressi con mostre e rassegne. Tutte le principali manifestazioni si svolgeranno in un raggio di 200 metri dal padiglione coperto e riscaldato della Festa de l'Unità. La nostra sezione intende rinnovare l'esperienza degli anni passati, che hanno visto un grosso successo di pubblico. Negli anni scorsi numerosi gruppi provenienti da Piemonte, Lombardia, Liguria, Valle d'Aosta, Toscana, Friulia, sono venuti in gita ad Alba e nelle Langhe. Arci, Etili, Spi, case del popolo, sezioni del PDS, consigli di fabbrica, hanno accolto l'invito e programmato con la nostra sezione una giornata di festa. Facile da raggiungere, la nostra città si trova a circa 30 minuti dall'uscita di Asti dell'autostrada. Se decidete di organizzare una gita saranno ad accogliervi la simpatia dei compagni di Alba e l'ospitalità di queste terre. La Fiera Nazionale del Tartufo e la Festa de l'Unità ci offrono la possibilità di farvi conoscere le bellezze della nostra zona.

Per organizzare una gita turistico-gastronomica ad Alba e nelle Langhe

telefonare al 0173/440562 - fax 0173/440562
giorni feriali: ore 15-19
sabato mattina: ore 10-12
oppure scrivere al Centro Zona P.D.S.
VIA GIRAUDI 4/B - 12051 ALBA (CN)
È INDISPENSABILE PRENOTARE

Menù per la Festa de l'Unità

£. 29.000 nei giorni feriali
£. 32.000 sabato e festivi

ANTIPASTI

peperoni con bagna cauda, carne cruda tartufata, vol au vent alla boscaiola, frittate del contadino

PRIMO (a scelta)

ravioli al sugo di arrosto tagliati ai fegatini di pollo
tagliatelle burro e salsvia
con grattata di tartufo a convenirsi

SECONDO (a scelta)

brasato al Barolo
fesa di tacchino alla crema e funghi

CONTORNO

patatine fritte

DOLCE

torta di nocciolo

1/4 di vino Dolcetto a persona

Se volete organizzare una gita, siamo a vostra disposizione. Nel prezzo del pranzo è compreso anche l'accompagnatore. Presso la Festa de l'Unità è possibile acquistare i prodotti tipici della zona. Con la gita è possibile visitare: Castelli delle Langhe, Cantine, Enotech, Assistere alle varie manifestazioni previste. Contattaci: 0173/440.562 - ALBA (CN)

Venerdì 13 settembre 1996

CALCIO. Clamorose rivelazioni di un "pentito". Chiamati in causa anche Avellino e Pescara

«La 'ndrangheta truccò le partite del Cosenza...»

Nuoto, Ungheria Czene coinvolto nello scandalo dei finti trials

Il presidente della Federazione ungherese di nuoto, Tamas Gyarfas, si è dimesso in seguito allo scandalo delle false qualificazioni per le Olimpiadi di Atlanta...

«Negli anni scorsi la 'ndrangheta ha "aggiustato" i risultati di alcune partite in serie B del Cosenza: lo ha rivelato ai giudici un "pentito" calabrese...

PAOLO FOSCHI

ROMA. L'ombra della 'ndrangheta s'allunga sul calcio. Dal tribunale di Catanzaro, un collaboratore della giustizia ha affermato che i risultati del Cosenza nel campionato di serie B degli anni scorsi sarebbero stati "aggiustati" dalla 'ndrangheta...



Bonaventura Lamacchia, attualmente senatore nelle liste di Rinascimento italiano. Ebbene, Lamacchia, escludendo nella maniera più assoluta la veridicità di quanto affermato dal pentito...

La smentita del Pescara, assente dalla città per lavoro il presidente Pietro Scibilia, è arrivata per tramite del numero due della società abruzzese, Antonio Olivieri...

Scibilia sarà rientrato in sede, si valuterà se sia il caso di attuare iniziative legali a difesa dell'onorabilità della squadra. Il Pescara, comunque, nel campionato a cui si riferisce Pino...

Calcio, anticipi Roma e Parma in campo il 21

Roma-Sampdoria e Parma-Reggina, gare valide per la terza giornata, si giocheranno sabato 21 (inizio ore 20.30) per consentire ai due club un ulteriore giorno di riposo in vista delle gare di Coppa.

Calciomercato Possibile scambio Romario-Bebeto

Grandi manovre nella squadra spagnola del Valencia e in quella brasiliana del Flamengo. Sembra che i due club si vogliano scambiare reciprocamente gli attaccanti brasiliani: Romario (in rotta con il tecnico del Valencia) e Bebeto.

Basket azzurro Domani debutta Dan Gay

Domani con la maglia della nazionale italiana ci sarà la «prima volta» di Dan Gay, statunitense di colore, naturalizzato italiano e convocato dal ct Ettore Messina in occasione della partita amichevole in programma a Bologna per festeggiare l'addio all'attività agonistica da parte di Roberto di Brunamonti.

Volley, Modena «Cantagalli è incredibile»

La Las Daytona Modena ha ribadito di non avere «alcuna intenzione» di cedere il proprio schiacciatore Luca Cantagalli, punto di forza della squadra. Cantagalli, al pari di Juan Carlos Cuminetti e di tutti gli altri atleti della prima squadra...

Pellizzari prepara nuovo record d'immersione

Fervono i preparativi in vista del tentativo di Umberto Pellizzari di stabilire il nuovo record di immersione in apnea profonda in assetto «no limits». Il tentativo è in programma domani nella tarda mattinata, nelle acque prospicienti Villasilvius, tra Capo Boi e l'Isola dei Cavoli.

VELA

«Barcolana» sempre più a gonfie vele

Il buon vento sta creando una bufera. E questa volta non è colpa della bora. Succede che manifestazioni veliche di successo sulle quali si è soffiato troppo rischio di essere travolte dalle loro stesse popolarità. È il paradosso che disegna il fortunato destino della spettacolare «Barcolana», la più affollata regata velica del Mediterraneo.

CICLISMO

Vuelta, tappa e maglia oro a Baldato

MALAGA. Grazie al successo in volata di ieri nella sesta tappa della Vuelta, Fabio Baldato della «Mg-Techmogym» ha conquistato la maglia «amarillo» (gialla) spettante al primo in classifica generale, strappandola al francese Laurent Jalabert. Al via i due erano divisi da soli tre secondi e hanno tagliato il traguardo con lo stesso tempo, in volata.

OTTO ITINERARI ACCOMPAGNATI DA GIORNALISTI DE L'UNITÀ. IL TURISMO COME CULTURA, POLITICA E STORIA CONTEMPORANEA. CON L'AGENZIA DI VIAGGI DEL GIORNALE A MOSCA E SAN PIETROBURGO, A NEW YORK, IN GIAPPONE, IN CINA, IN VIETNAM, IN GIORDANIA, IN GUATEMALA

Grid of travel itineraries including sections for LA MOSTRA, LA CINA, UNA SETTIMANA AMERICANA DI TURISMO E CULTURA, OGGI IN VIETNAM, NELLA TERRA DEL SOL LEVANTE, and UNA SETTIMANA A PECHINO. Each section lists dates, prices, and services.



Violenza Due fidanzati aggrestiti a Benevento

Due fidanzati ventenni sono stati aggrediti due notti fa nel beneventano da due malviventi armati di pistola. La ragazza è stata violentata dopo aver incatenato a un albero il suo giovane compagno. Si tratta del terzo episodio avvenuto nella provincia di Benevento negli ultimi mesi, dopo analoghe aggressioni compiute con la stessa tecnica, fatto che induce gli investigatori a ritenere che ad agire siano sempre gli stessi stupratori. Il ripetersi delle violenze - circa una decina di casi negli ultimi tre anni - aveva indotto nel giugno scorso il procuratore della Repubblica, Ruggero Pilla, a intensificare i controlli e a invitare le giovani coppie a non appartarsi in luoghi isolati. L'ultimo episodio è avvenuto in un viottolo nei pressi della superstrada fondovalle Tammaro, ai confini tra i comuni di Fragneto Monteforte e Morcone. I due fidanzati si erano appartati a bordo di una vettura, ma quando il ragazzo ha deciso di ripartire si è accorto che l'auto era bloccata da due grossi sassi. Appena sceso, è stato affrontato da due uomini con il viso coperto e armati. I due lo hanno immobilizzato e legato a un albero con una catena. Subito dopo lo stupro compiuto da entrambi e la fuga. Malgrado i posti di blocco, le ricerche non hanno dato esito.



Spaccio di droga

Monica Biancardi

Droga, Italia divisa a metà

Liberalizzare: il 43% per la sperimentazione

Molti, il 54,8%, pensano che la liberalizzazione delle droghe leggere potrebbe contrastare gli affari della mafia che controlla il mercato illegale. Ma meno della metà sono coloro che si dichiarano favorevoli alla liberalizzazione: il 27%. È quanto emerge da un sondaggio realizzato da Directa su un campione significativo di cittadini. Un altro sondaggio, questa volta di Datamedia, indica la partita quasi pari. Disponibile a sperimentare il 43%, scettico un 50,6%.

■ Legalizzazione della droga. Cosa ne pensano gli italiani? Sostanzialmente, sembrerebbero per ora restare divisi tra «scettici» e «sperimentalisti». Ieri sono stati resi noti i risultati di due diversi sondaggi. Directa, che ha intervistato telefonicamente, per il movimento Forum Droghe, duemila cittadini, ne ha trovato il 27% favorevole, il 68,1% contrario, e il 4,9 senza opinione. Invece Datamedia, basandosi su un campione di mille cittadini, anche in questo caso raggiunti via telefono, ha trovato che, in totale, il fronte degli scettici si attesta sul 50,6%, contro un 43% di disponibili a sperimentare. Intanto, continua la discussione sull'ordine del giorno votato lunedì in consiglio comunale a Torino sulla richiesta di liberalizzazione delle droghe leggere.

Il sondaggio di Directa ha raggiunto un campione rappresentati-

vo della popolazione. In duecento-sette comuni, distribuiti su tutto il territorio nazionale. Quattro le domande. Alla prima, relativa alla differenza tra droghe leggere e droghe pesanti, il 52% degli intervistati ha risposto «molta differenza»; il 41,9%, ritiene che ce ne sia poca. Il 6,1% non ha opinioni. La seconda domanda: legalizzare le droghe leggere può contrastare gli affari della mafia che controlla il mercato illegale? Il 54,8% pensa di sì, il 47,3% risponde no, l'8,2% non ha opinioni in merito. Terza domanda: muoiono più persone per il consumo di alcool o per quello di droghe leggere? Il 65,9% risponde «per il consumo di alcool», il 20,3% per droghe leggere. Più alto in questo caso il numero dei senza opinione: 13,8%. Infine: è favorevole o contrario alla possibilità che si legalizzi l'acquisto, la produzione e la vendita di

hashish come avviene in Olanda? Favorevole il 27%, contrario il 68,1%, senza opinione 4,9%. Tra i favorevoli gli uomini sono di più delle donne e la punta massima di apertura alla liberalizzazione si registra nella fascia di età tra i 18 e i 24 anni, con il 42,8%. Analoghi sondaggi realizzati in anni precedenti mostrano il progressivo aumento dei favorevoli: dal 18% nel 1991, al 21% nel 93, al 25% nel 1995.

Se si entra nei particolari della ricerca condotta invece da Datamedia, si trova che a favore della liberalizzazione si schiera il 32,3% degli italiani; il 31,1% sostiene che lo stato non dovrebbe occuparsi della questione; contrario alla liberalizzazione il 21,3%, ma il 13,7% degli intervistati ritiene che la cosa potrebbe funzionare se attivata contestualmente in tutti i paesi. Per il 21,1% la liberalizzazione potrebbe ridurre il potere dei gruppi malviventi, per il 17,7% farebbe diminuire la microcriminalità; per il 15,6% invece agirebbe da moltiplicatore del consumo. I totali assegnano, come detto sopra, una percentuale un po' superiore al 50% agli scettici.

Intanto, un invito a seguire l'esempio di Torino, arriva da Bruxelles, dove dodici eurodeputati hanno sottoscritto un appello alle città europee. Gli eurodeputati, tra i quali il portavoce dei verdi italiani Carlo Ripa di Meana, Daniel Cohn Bendit

che fu leader del maggio francese, la comunista unitaria Luciana Castellina, Ernesto Caccavale di Forza Italia e il riformatore Gianfranco Dell'Alba, auspicano che altre città si uniscano nella ricerca di «vie alternative a quelle che hanno portato ai risultati disastrosi che sono sotto gli occhi di tutti. Un auspicio simile viene anche da Ersilia Salvato, vicepresidente del Senato e esponente di Rifondazione Comunista. La senatrice infatti considera «seria e concreta» l'indicazione che viene da Torino.

Ma anche a Torino le reazioni non si arrestano. Ieri il capogruppo comunale dei verdi, Silvio Viale, uno dei firmatari della mozione, ha sottoposto al presidente del consiglio comunale, al sindaco Castellani e ai capigruppo il testo della lettera inviata, insieme a una siringa, a tutti i votanti a favore dal capogruppo di An Agostino Ghiglia, sostenendo che nella lettera vi sono espressioni intimidatorie. Preoccupato per l'incolumità dei consiglieri e dei loro familiari, Viale ha chiesto che della questione si discuta nella riunione dei capigruppo. An rilancia la protesta: e annuncia che all'ordine del giorno di segno opposto già presentato in regione, se ne aggiungerebbero altri due in comune e in provincia. «Ci contenteremo, ha detto Ghiglia, e vedremo chi è a favore della droga di stato».

Parma: cade aereo da turismo Due morti

Un aereo da turismo, un Cessna, è precipitato intorno alle 18 di ieri nei pressi di Vicoferlito, in provincia di Parma. A bordo dell'aereo, che cadendo al suolo ha preso fuoco, c'erano i due passeggeri: si tratta del pilota Giovanni Polini, 52 anni, e di un dirigente del locale aeroclub, responsabile del volo a vela, Remo Cella, 70 anni: sono morti entrambi. Tutti e due erano originari di Parma. L'aereo era decollato alle 17,48 dall'aeroporto di Parma ed è precipitato sette minuti dopo senza aver avuto alcun contatto con la torre di controllo. Polini e Cella, entrambi molto esperti di volo, erano saliti sull'aereo per un normale volo di allenamento. Il Cessna è precipitato in un campo, senza causare danni: si è completamente distrutto ed ha preso subito fuoco. I carabinieri della compagnia di Parma sono giunti sul luogo della disgrazia in pochi minuti, e con loro sono giunti anche i vigili del fuoco. Che hanno spento le fiamme. I corpi delle due vittime erano completamente carbonizzati. Non c'è nessun testimone.

Filippini accusati d'omicidio denunciano

«In Questura ci hanno pestati»

Polizia nella bufera a Firenze. I filippini arrestati nei giorni scorsi dopo una rissa sfociata nell'uccisione del giovane Roberto Fasti, hanno denunciato di essere stati legati e pestati subito dopo l'arresto. Il magistrato ha aperto un fascicolo contro ignoti per verificare le accuse. La Questura replica: «Tutto falso». Convalidati intanto cinque arresti su nove. Secondo la denuncia contro la polizia, il pestaggio sarebbe avvenuto nei locali della scientifica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIORGIO SGHERRI

■ FIRENZE. Poliziotti fiorentini sott'accusa. Avrebbero legato ad una sedia e poi pestato, uno alla volta, nove filippini arrestati domenica sera per l'assassinio di Roberto Fasti, un giovane muratore di 23 anni, ucciso con una coltellata al petto. Il sostituto procuratore Bruno Maresca, titolare dell'inchiesta sull'omicidio del giovane muratore, ha aperto un fascicolo contro ignoti per accertare la veridicità delle accuse degli extracomunitari. Il magistrato ascolterà nei prossimi giorni gli agenti delle volanti che operano gli arresti e i funzionari. Pronta la replica della questura. «Non abbiamo ancora ricevuto alcun atto ufficiale della Procura - dichiara il vice questore vicario Sergio Travaini - ma quando ne verrà fatta richiesta saremo disponibili a fornire al magistrato tutte le informazioni che riterrà utili».

L'iniziativa della magistratura ha provocato stupore e incredulità tra i poliziotti delle volanti che ogni giorno controllano il territorio della città. «Non siamo soliti fare queste cose - dice il vice questore Travaini - e sono sicuro di poter dire che quei filippini non sono stati picchiati dalla polizia». Ma i filippini ascoltati dal pubblico ministero Maresca e dal giudice delle indagini preliminari Eva Celotti - hanno rivolto accuse precise ai poliziotti. Le loro dichiarazioni sono state sostanzialmente univoche.

Sette su nove hanno sostenuto di essere state picchiate negli uffici della polizia scientifica dove vengono prese le impronte digitali ed eseguite le fotosegnalistiche. I filippini, secondo le loro denunce, sarebbero stati fatti entrare uno ad uno, legati ad una sedia e percossi. Donato Benedicto, 44 anni, ha due costole fratturate, mentre Vaime Montero, 33 anni, sospettato in un primo momento di essere l'omicida, ha il volto tumefatto e un occhio nero. «Erano violenti e ubriachi» ribattono in questura. «Gli extracomunitari si opponevano al fotosegnalamento - aggiunge Travaini - e gli agenti che dovevano rilevare le impronte digitali potrebbero averli costretti a sottoporsi agli accertamenti. Ma niente di più».

Il sindacato di polizia Sulp non risparmia critiche all'operato del magistrato per aver diffuso la notizia dell'apertura dell'inchiesta prima di avvertire i vertici della questura e esprime piena solidarietà «ai colleghi che hanno così ben operato in condizioni difficilissime la sera dell'8 settembre».

I filippini per i quali il Gip Celotti

ha convalidato l'arresto sono cinque, gli altri quattro sono risultati estranei alla tragica vicenda. In carcere con l'accusa di concorso in omicidio volontario sono rimasti l'autore materiale, Magno Malasi-que, 38 anni, domestico a Milano che ha confessato l'omicidio e l'istigatore Donato Benedicto. Vaime Montero, Aurelio Villegas e Ervin Manolo sono, invece, accusati rissa aggravata dall'omicidio.

Un delitto assurdo scaturito da una banale lite tra tre giovani fiorentini filippini. I fiorentini avrebbero rimproverato gli extracomunitari di transitare in auto contromano in via Novelli, nella zona di Coverciano. I filippini avrebbero reagito colpendo con calci e pugni due ragazzi.

Dopo questo primo scontro, ne è seguito un secondo in cui un filippino dopo aver preso un coltello in casa di amici ha sferrato un fendente a Roberto Fasti, un giovane assai conosciuto e ben voluto nel quartiere di Coverciano dove mercoledì pomeriggio duemila persone hanno assistito ai suoi funerali.

«Promossa» Ma ieri scopre che era stata bocciata

Primi giorni di scuola con un'amara quanto assurda sorpresa per una studentessa sedicenne mantovana, che ha scoperto solo ieri di essere stata bocciata: la scritta «promossa-comparsa a giugno sui tabelloni era stato frutto di un errore di copiatura. Il caso è stato denunciato dal deputato di Rifondazione comunista, Edo Rossi. La ragazza, Silvia, doveva frequentare il terzo anno dell'istituto professionale Mantegna di Mantova. Ma, in realtà, era stata bocciata. Così dovrà ripetere la seconda. Ora la ragazza è stata denunciata - e non vuole più andare a scuola. Ma come è potuto succedere un caso del genere? - Silvia aveva avuto dei brutti voti nel primo quadrimestre, quasi tutti quattro - ha spiegato l'onorevole Rossi - però nella seconda parte dell'anno scolastico si era ripresa e aveva rimediato. Tanto che a giugno nel vedere il risultato favorevole non era rimasta sorpresa più di tanto». Ora ci sarà il ricorso al Tar.

Bomba inesplosa alla Standa

Ventimiglia, è un'intimidazione del racket

DAL NOSTRO INVIATO

■ VENTIMIGLIA. Due candelotti di gelatina e un detonatore elettrico in alluminio: l'ordigno è stato rinvenuto ieri mattina in uno scaffale di dolciumi della Standa di Ventimiglia. È stata una telefonata, giunta agli uffici del commissariato di polizia alle 10,45, a segnalare la presenza della rudimentale bomba: «Era la voce di un uomo adulto e senza alcuna inflessione dialettale» ha riferito il vice questore Pietro Martullo.

Zona sgomberata
Il supermercato e tutta l'area adiacente, a pochi metri dal commissariato e dal comando Carabinieri, è stata subito sgomberata e isolata. Nel centro di Ventimiglia, città di frontiera solitamente frequentata da numerosi compratori italiani e francesi, si è sparso allarme e panico. Sul posto sono intervenuti in pochi minuti artiglieri: il detonatore era fortunatamente

fuori uso.
«L'esplosivo - ha detto il vice questore Amedeo Nonnis, che ha fatto anche da artificiere - era formato da due candelotti, ognuno del peso di quattro etti; parte della nitroglicerina era fuoriuscita dai contenitori, rendendo difficile l'operazione di trasferimento. L'esplosivo era già trasudato e sarebbe stata sufficiente una semplice scintilla per provocare un disastro».

Sulle prime non si è escluso di far brillare la bomba sul luogo. Poi, per evitare anche il minimo rischio, i candelotti sono stati prelevati con un manipolatore e fatti esplodere all'interno di uno sbarramento di protezione realizzato con numerosi sacchi nei giardini pubblici. L'operazione è avvenuta nel primo pomeriggio.

Diverse tracce

Le indagini per ora seguono di-

verse tracce. «Manca un movente: dicono al commissariato di Ventimiglia - e stiamo valutando diverse ipotesi».

Il direttore del supermercato della Standa ha ribadito di non aver mai ricevuto minacce di alcun tipo. Nessuna rivendicazione è stata sinora avanzata. La telefonata che ha messo sull'avviso le forze dell'ordine farebbe pensare più ad un'azione intimidatoria che alla reale intenzione di provocare danni.

Il racket

In serata è stata avanzata l'ipotesi di una intimidazione da parte del racket, particolarmente attivo in una città di frontiera come Ventimiglia. Già in passato l'ambiente commerciale della città è stato scosso da minacce e piccoli attentati, anche se non erano mai arrivati alla platealità e alla drammaticità di quest'ultimo episodio. Gli inquirenti escludono comunque ogni movente politico. □ M.F.

Il ragazzino della rivelazione accusa un amico di averla consegnata ai due sconosciuti

«Lui portò Angela all'auto»

NOSTRO SERVIZIO

■ NAPOLI. Dopo le rivelazioni fatte da un ragazzo di 12 anni, che ha affermato di aver visto due rapitori, sul Monte Faito, prendere la piccola Angela, gli investigatori hanno convocato tutte le persone della comunità evalgelica che il 10 agosto scorso avevano partecipato alla gita in montagna, culminata con la sparizione della bambina. Nel corso dell'incontro avvenuto nella caserma dei carabinieri di Vico Equense e durato circa tre ore, sono stati ricostruiti gli ultimi minuti prima della misteriosa scomparsa della piccina.

Oltre ai genitori di Angela Celentano, erano presenti il pm Andrea Nocera, che conduce l'inchiesta, il colonnello dei carabinieri Ilo Ciceri, il capitano Michele Cozzolino e il marescillo Vincenzo Vacchiano. Sono state sentite quaranta persone, ma l'interrogatorio più lungo è stato quello del baby-testimone. Il dodicenne ha confermato di aver

visto un altro ragazzino, Renato, 11 anni, accompagnare Angela da due misteriosi personaggi che erano fermi, dentro la loro automobile, vicino al campo sportivo. La circostanza è stata negata da Renato, il quale ha sostenuto che la bambina era lì insieme a lui, ma di averla persa di vista quando si è allontanato per prendere la palla per giocare con gli altri amici.

Il confronto è stato disposto, secondo quanto si è appreso, per chiarire «alcune zone d'ombra» nelle versioni fornite, compresa quella del nuovo testimone. «Se è vero ciò che dicono i testi - si afferma in ambienti giudiziari - bisogna chiarire il movente del rapimento e perché gli eventuali rapitori non si sono fatti vivi». E tra le ipotesi, gli investigatori non escluderebbero una «ritorsione alla famiglia Celentano e un'eventuale vendita di bambini».

Quel ragazzo di 12 anni, il nuovo testimone, ha insistito nella sua

tesi. Per questo, gli investigatori hanno verificato l'attendibilità della versione fornita da Renato, interrogando anche i suoi genitori. Il padre e la madre del bambino hanno confermato di aver più volte chiesto al figlio se ciò che sostiene sia la verità, e di averlo invitato a non mentire e a confidare loro eventuale minacce subite. Secondo quanto hanno riferito i genitori al pm Nocera, il piccolo anche a loro ha confermato la versione fornita ai carabinieri di Vico Equense fin dal primo momento. La famiglia di Renato è stata in passato in Venezuela ed è poi tornata in Italia, prendendo casa sulla penisola sorrentina. Gli inquirenti avrebbero compiuto accertamenti, attraverso l'Interpol, sul periodo trascorso in Venezuela dai genitori di Renato, ma non sarebbe emerso alcun elemento utile per le indagini. Durante il confronto tra i due ragazzini, il dodicenne ha ripetuto più volte di aver incrociato Renato, che teneva per mano Angela, mentre si dirigevano nel parcheggio.

In questa zona, che non è visibile dal sentiero dove si sono incontrati i due ragazzini, il testimone-baby ha affermato di aver visto in precedenza una macchina «station Wagon» con due uomini a bordo.

Il dodicenne avrebbe anche consigliato all'amico Renato di portare Angela immediatamente alla madre, oppure di affidargliela per evitare che i genitori della piccina si preoccupassero. «Ma Renato non mi ha dato ascolto», ha sostenuto il testimone. La madre della bambina si accorse della scomparsa della figlia alle 12,20 di quel sabato 10 agosto.

Le indagini sul rapimento della bambina, non si fermano. La Telecom con un fantascientifico accertamento, potrebbe rintracciare la provenienza della telefonata (con il sottofondo di una voce di bambina che piangeva) arrivata - qualche giorno dopo la misteriosa scomparsa di Angela - in casa dei coniugi Celentano.

Venerdì 13 settembre 1996

Milano

l'Unità pagina 25

LA FESTA DELL'UNITÀ



Internet E navighi nel Pds

■ Al Pds ditelo con Internet. La Quercia milanese si aggiorna e apre una *home page* per rilanciare la comunicazione con l'esterno; chi ha osservazioni, critiche, domande e suggerimenti da fare ai dirigenti del partito potrà risparmiarsi le tradizionali attese al telefono o le lungaggini e le formalità delle lettere: ormai basta un «clic» e il messaggio viaggerà via Internet. «Un partito come il Pds attento ai temi della comunicazione non poteva non misurarsi concretamente con uno strumento interattivo come Internet», ha spiegato Luca Bernareggi, responsabile dell'organizzazione, alla presentazione del sito di ieri pomeriggio alla Festa dell'Unità. Così, dopo che il Pds nazionale è in rete da più di un anno, e la Sinistra giovanile milanese da qualche mese, anche la Federazione di via Volturmo ha rivoluzionato il suo approccio a chi si interessa di politica. Tutti potranno così «navigare» nel sito della Quercia lombarda all'indirizzo: <http://www.pds.stnet.net>.

I bottoni principali sono sette: l'organizzazione del partito, la sua presenza nelle istituzioni, la linea diretta, la rassegna stampa, la politica in Internet, l'archivio del Pds, e i servizi della home page. Si potranno consultare tutte le leggi e le proposte di legge fatte in Parlamento, Regione, Provincia e Comune e soprattutto si potranno mandare in tempo reale critiche e proposte direttamente ai singoli dirigenti attraverso le caselle del «Filo diretto». E ovviamente sarà possibile anche iscriversi al Pds attraverso la rete multimediale. «È solo un punto di partenza», precisano i dirigenti, alla vigilia di un congresso importante.

Nelle foto: a fianco, la libreria della Festa; qui sotto, Fulvio Papi e Ernesto Treccani, domani all'osteria La Golosa

De Bellis



IL PROGRAMMA

OGGI

LIBRERIA

18.30 «Eppur si muove, la viabilità a Milano», dibattito sui trasporti metropolitani con: Cesare Bozzano consigliere Pds Regione Lombardia, Luciano Minotti direttore Pim, Luigi Riccardi presidente della Federazione italiana amici della bicicletta, Luigi Santambrogio assessore ai Trasporti traffico e viabilità di Palazzo Marino, Ugo Targetti vice presidente dell'amministrazione provinciale di Milano, presiede il dibattito Aldo Uliano

21.00 «Cittadine: il voto delle donne dal suffragismo internazionale alla Repubblica Italiana». Con Anna Rita Buttafuoco presidente Unione Femminile nazionale, Silvana Sgarotto dell'Università delle donne. Presiede Franca Berrini.

PALAVOBIS
21.00 **Teresa De Sio e Yo Yo Mundi**
23.00 Spettacolo a sorpresa

BIRRERIA
22.00 **Kanzonaccio Band**

VILLAGGIO DELLO SPORT
20-23 Palestra di arrampicata artificiale

DOMANI

20.00 Esibizione Arti marziali e ginnastica a corpo libero a cura dell'Uisp Lombardia
17.30 Stand Uisp - Progetto anziani - Il progetto «Il progetto obiettivo anziani della Lombardia. Obiettivi specifici nell'area della prevenzione. A che punto siamo?». Partecipano i consiglieri regionali della III Commissione Sicurezza Sociale della Regione Lombardia.

SPAZIO INCONTRI RAVVICINATI
21.00 «Il disagio della modernità». Con: Michele Serra giornalista e scrittore, Vittorio Spinazzola docente Università statale di Milano, Bruno Pischedda scrittore, Piero Melograni saggista, Primo Moroni direttore libreria Calusa, presiede Giovanna Rosa docente Università di Milano.

SPAZIO COOP
19.00 «Alice al supermercato» Percorsi ed esperienze di educazione ai consumi ed ambientale per le scuole dell'obbligo. Intervengono: Fulvio Bella settore soci e consumatori Coop Lombardia, Angela Maria Messina ufficio alimenti e tutela del consumatore Comu

ne di Milano, Andrea Poggio segretario regionale Lega Ambiente, Graziella Liebermann direttrice de «Il giardino del futuro», presiede e coordina Valeria Malvicini.

DANCING
21.00 Duo Leo e Isabella
MONTESTELLA
20.00 Gara podistica a cura dell'Uisp Lombardia

LIBRERIA
18.00 Presentazione del libro di Giovanni Berlinguer «La merce finale». Con: l'autore, sen. Anna Maria Bernasconi, Fabio Terragni presidente Azienda Sviluppo Nord Milano, Aldo, presiede Bruno Bosco

21.00 «Le strategie della riduzione del danno per combattere la droga». Con: Alfio Luchini Federfert, Lila, Marco Granelli Caritas Ambrosiana, Riccardo De Facci Cna, Maurizio Belloni consigliere Pds a Palazzo Isimbardi, presiede Angelo Fortunati.

PALAVOBIS
21.00 **Area** in concerto
23.00 Palanotte dei canzoni di Claudio Sambiase.

DANCING
21.00 Orchestra Laura e Fabrizio.
VILLAGGIO DELLO SPORT
19-23 Palestra di arrampicata artificiale
20.00 Green Volley a cura dell'Uisp Lombardia

SPAZIO INCONTRI RAVVICINATI
21.00 Conto alla rovescia per il nuovo governo di Milano. Con: Alex Iriondo segretario della federazione milanese del Pds, L. Granelli segretario provinciale del Ppi, Saverio Ferrari segretario provinciale del Prc, M. Santelli capogruppo Lega Nord a Palazzo Marino, A. Brandirali capogruppo Cdu, A. Martinelli coordinatore Comitati Uilvo, On.G.Pilo, presiede Alberto Motta. Segue Rassegna Anteprema per il cinema indipendente italiano.

BIRRERIA
22.00 Finale - 2ª Edizione del concorso musicale «Sul filo del rasoio» a cura della Sinistra Giovanile

OSTERIA GOLOSA
18.00 Gli anni di «Corrente»: arte ed impegno civile conversazione con Fulvio Papi, Ernesto Treccani e Daniela Benelli. Presiede Giovanni Galantucci.

AGENDA

KURDISTAN. I volontari di Emergency invitano al dibattito «Mine: la strage degli innocenti» con Teresa Sarti, presidente Emergency, e un medico impegnato nel Kurdistan iracheno. Alle 21.30 a Villa Arconati, piazza Gramsci 2, Cinesello Balsamo. Fino a domenica rimangono esposte mostre e video sulle vittime civili delle guerre di tutto il mondo.

CINEMA. Prosegue la rassegna «Da vicino nessuno è normale» all'ex Ospedale psichiatrico Paolo Pini (via Ippocrate 45, alle 21.30) con la proiezione di «Bad Boy Bobby» (Australia 1993) di Rolf de Heer, con Nichols Hope e Claire Benito.

GIOCHI DI RUOLO. Al Palalido da oggi fino a domenica per la rassegna «Immaginaria 96». Giochi di ruolo, computer games, Internet-point, tornei e antepreme e «dietro le quinte» di film. Dalle 9.00 alle 24.00, ingresso lire 10mila, per due giorni lire 17 mila, per l'intera manifestazione lire 24 mila.

MUSICA CLASSICA. Prende il via la stagione concertistica al Ciak (via Sangallo) dedicata a Mozart, Haydn, Beethoven. Stasera alle 21.00 (ingresso lire 10/15mila) «March of the Royal society of Musicians» di Haydn, direttore Robert Andorka, violino Gabriele Pieranunzi.

PITTURA SU VETRO. Corsi di vetrerie artistiche alla Wetro, via Venosa 12, tel. 55.19.15.43. Ogni partecipante realizzerà una vetrina secondo il proprio gusto.

FESTA DELL'UNITÀ. Ancora tre giorni di festa a Pogliano Milanese. In programma serata danzante, spazio giovani, ristorante e birreria.

FESTA A BOLLATE. Organizzata da Rifondazione Comunista a Castellazzo di Bollate contro la minaccia di sfratto per gli abitanti del borgo. Musica, bar, birreria, ristorante e stasera ballo liscio. Fino a domenica.

ROCKIN' RHO. Alla festa «Contro ogni razzismo» in corso al Centro sportivo Molinello a Mazzo di Rho stasera suonano i «Soon» e «The Crashman». Servizio ristorante, enoteca, bar, birreria, mostre sul servizio civile internazionale. Alle 24.00 proiezione del film «prima della pioggia» di M. Mancheski.

VITA DI PARTITO. La riunione congiunta del Comitato Federale e della Commissione Federale di Garanzia, allargata ai consiglieri e assessori Pds alla Provincia di Milano, ai sindaci Pds, ai vice sindaci Pds, ai capigruppo Pds e ai parlamentari Pds, è convocata per mercoledì 18 settembre p.v. alle ore 21.00, con l'odg:

- riforme istituzionali per il governo dell'area metropolitana milanese;

- varie ed eventuali.

Parte la stagione di Teatrithalia, Elfo e Portaromana associati

Il teatro che crea il pubblico



«Madame De Sade» di Yukio Mishima

Persilia

MARIA PAOLA CAVALLAZZI

■ Una stagione cardine. Quella che sta per iniziare è, per Teatrithalia Elfo Portaromana associati, il momento di apertura di nuove prospettive nel rapporto con gli spettatori e con la città. «Un rapporto da sempre basilare per noi che in questo senso ci sentiamo figli del Piccolo - dice Ferdinando Bruni, condirettore artistico con Elio De Capitani - e di cui rivendichiamo il merito: creare un pubblico non è un'evento è vero lavoro». Un lavoro costellato di spettacoli cult, come *Le lacrime amare* di Fassinetti e *La bottega del caffè* di Fassbinder che quest'anno verranno riallestiti. Teatrithalia vuole finalmente mostrare la propria anima di laboratorio creativo, di cui la produzione di nuovi spettacoli è solo uno dei tanti aspetti. «Gli altri sono quelli di incontro vero con gli spettatori - dice Elio De Capitani, di collaborazione continua con altre compagnie, di apertura di spazi ai giovani artisti, e di un lavoro estremo nella nostra ricerca teatrale, a cui sentiamo di avere ormai preparato il pubblico». Ed è proprio vero, le nuove produzioni non mancano di coraggio: a cominciare da *Madame de Sade* del controverso Yukio Mishima (regia di Ferdinando Bruni, dal 4 novembre in prima nazionale all'Elfo), e dalla lettura scenica di quel pugno nello stomaco (in odore, tra l'altro, di antisemitismo, se non è una provocazione alla rovescia) che è *I rifiuti la città e la morte* di Fassbinder, previsto in aprile. Altre produzioni, il *Caligola*

di Camus (regia di De Capitani, debutto il 12 febbraio al Porta Romana) e in chiusura di stagione all'Elfo, sempre con la regia di De Capitani, *La morte e la fanciulla* di Ariel Dorfmann. Teatrithalia quest'anno richiama anche due ospitalità: I me chiamava per nome Vierundvierzigtausendsebenundertsiebenundachtzig («Quarantatremilaquattrocentosettantasette»), il testo di Renato Sarti premiato a Riccione testimonia l'orrore della Risiera di San Sabba, campo di sterminio con forno crematorio in Italia. E Terrore e Misera del Terzo Reich di Brecht, interpretato da ex allievi della scuola Paolo Grassi, costituiti in compagnia e diretti da Gigi Dell'Aglio. Altre ospitalità sono minirassegne: dei Magazzini che portano dal 23 ottobre Cleopatras e subito dopo Edipus, entrambi di Testori. E della compagnia Laboratorio Nove della regista Barbara Nativi con, da marzo, *Le cognate* e *Carezze*. Torna anche Paolo Poli, a gennaio, con i viaggi di Gulliver. Completano il quadro tre altre produzioni: *Lola* che dilata la camicia con un'intensa Cristina Crippa, *Electric Spirit* - L'enigma femminile, coreografia Adriana Borriello, e *l'Amleto* per la regia di Elio De Capitani. Per finire, le sedi. Il contratto d'affitto per l'Elfo è stato rinnovato, e anche per il Porta Romana le posizioni di Comune e proprietà si stanno avvicinando: «vediamo uno spiraglio di luce» dice il direttore organizzativo Fiorenzo Grassi.

Spagna 1936-39 I manifesti

«I cartelloni rivoluzionari ovunque fiammeggiavano sui muri in nitidi rossi e blu che facevano sembrare gli altri manifesti semplici chiazze di fango. I barbiere erano quasi tutti anarchici, e avevano esposto manifesti rivoluzionari nei quali spiegavano che essi non erano più degli schiavi». Così scriveva George Orwell, rendendo omaggio alla Catalogna. E ai cartelloni e manifesti rivoluzionari della guerra civile spagnola rende omaggio la mostra «Spagna 1936-1939: antifascismo, guerra, rivoluzione» inaugurata ieri presso il museo di storia contemporanea di via Sant'Andrea 6. Visitabile fino al 18 ottobre, orario 9.30-18.30 (lunedì chiuso), ingresso libero.

Camere del Lavoro di Brianza, Legnano e Milano

Sabato, 14 settembre 1996
ore 9,30
Teatro delle Erbe di Milano
Via Mercato, 3 (MM1 Cairoli)

NO ALLA SECESSIONE
L'UNITÀ DEI LAVORATORI
PER IL FEDERALISMO SOLIDALE

partecipa: SERGIO COFFERATI Segretario generale della CGIL

SPAZIO COOP
coop lombardia presso lo stand Coop Lombardia - Festa dell'Unità - Milano 29-8 - 16-9

MARTEDÌ 10 SETTEMBRE - ORE 19
Presentazione del libro «Nutrirsi per lo sport»

Intervengono:
AUGUSTA ALBERTINI, nutrizionista, responsabile dell'Unità di nutrizione dell'USSL 77 Pavia, docente dell'Università di Pavia, coautrice del libro
GIUSEPPE CARRÀ, presidente del Geas di Sesto S. Giovanni
MARCO MAGGI, direttore del Settore Soci e Consumatori di Coop Lombardia
Presiede e coordina:
FULVIO BELLA, del settore Soci e consumatori di Coop Lombardia

VENERDÌ 13 SETTEMBRE - ORE 19
«Alice al supermercato» percorsi ed esperienze di educazione ai consumi ed ambientale per le scuole dell'obbligo

Intervengono:
FULVIO BELLA, del settore Soci e consumatori di Coop Lombardia
ANGELA MARIA MESSINA, dell'ufficio alimenti e tutela del consumatore della Provincia di Milano
ANDREA POGGIO, segretario regionale Lega Ambiente
GRAZIELLA LIEBERMAN, direttrice de «Il giardino del futuro»
Presiede e coordina:
VALERIA MALVICINI, del consiglio d'amministrazione di Coop Lombardia

Cauti reazioni nel Ppi. Bianco: «Analisi serie»

Rutelli ora sogna di unire il centro

I Verdi: non parla per noi

Il sindaco di Roma Rutelli si iscrive ad un partito di centro che non c'è. «Una nuova aggregazione capace di coagulare attorno al Ppi anche un elettorato senza legami a sinistra». Soddisfatti e un po' imbarazzati i popolari di Gerardo Bianco che lo accolgono però a braccia aperte alla Festa dell'Amicizia. La reazione del portavoce dei Verdi Ripa di Meana: «Non parla per noi». E per Angius del Pds: «O sta dentro l'Ulivo o è una proposta velleitaria e insidiosa».

Laconico il commento alla proposta che viene dal segretario del Ppi Gerardo Bianco. «Un'analisi seria - dice - piena di considerazioni azzeccate, svolta con animo sereno che apprezzo moltissimo». Ma tra i popolari romani c'è anche chi non trattiene qualche mugugno. Come Giorgio Pasetto, uno dei cinque parlamentari eletti a Roma, segretario regionale del Lazio: pur apprezzando «che uno che viene da un'esperienza così lontana dalla nostra ci riconosca questo ruolo», tiene a precisare che la forza del Ppi «non è in appalto». Oltretutto in un momento in cui il Ppi romano sta già riaggregando a poco a poco spezzoni dell'area di centro nati e cresciuti nell'ombra dello Scudocrociato che prima del 21 aprile si erano sparsi tra Ccd, Cdu e altre liste anche sostenitrici della coalizione di centrosinistra.

Chi poi non si può certo dire entusiasta della proposta rutelliana è il portavoce dei Verdi Carlo Ripa di Meana. Per lui «non si capisce neppure se Rutelli parla di un ipotesi astratta sull'evoluzione degli scenari parlamentari e politici futuri o di una proposta». Perché, aggiunge, «se si trattasse di una proposta per i Verdi, sarei fermamente contrario».

Del resto i Verdi erano già stati contattati prima delle elezioni per partecipare sotto un'unica emblema ad una federazione di centro che mettesse assieme popolari e



Francesco Rutelli

patisti di Segni, repubblicani e Maccanico. «Proposta cortesemente declinata - ricorda Ripa di Meana - perché con tutto il rispetto difendiamo la nostra peculiarità ambientalista e finora la maggioranza dei verdi si è espressa contro una convergenza al centro». «È solo una vecchia idea di Rutelli - ricorda Mauro Paissan - e oltretutto non particolarmente realistica». Insomma un Rutelli più politologo che politico. Ma niente paura, dice Massimo Scalia, non si tratta di una

defezione. «Anzi, Rutelli proprio in queste ore si sta muovendo con più coraggio ambientalista sul traffico e sui progetti per le Olimpiadi e ha rinnovato il suo impegno nella federazione dei Verdi». Per Gavino Angius del Pds si tratta invece di una idea politica interessante ma da realizzare dentro l'Ulivo. «Altrimenti - dice - è un programma velleitario e insidioso che rischia di pregiudicare non solo l'avvio del governo ma la stessa maggioranza che sostiene Rutelli».

RACHELE GONNELLI

ROMA. Una «cosa» di centro, cioè una nuova aggregazione politica in grado di rafforzare l'Ulivo aperta anche a «vaste aree della società che pur essendo di solida estrazione democratica non hanno legami storici con la sinistra». O meglio una «federazione di tutte le componenti del centro democratico imperniata sul Partito popolare oppure con il suo concorso e quello di altre componenti». La proposta è del sindaco di Roma Francesco Rutelli che per lanciarla, insieme al suo libro «Piazza della Libertà» ancora fresco di stampa, ha scelto ieri la serata inaugurale della festa nazionale dell'Amicizia.

Passuelli e persino uno dei padri storici, don Giuseppe Dossetti. I passi «dou» del libro dove si parla di questa nuova «cosa», che per Rutelli servirebbe ad eliminare «l'illogico squilibrio tra centro e sinistra» nella coalizione prodiana, sono per altro anticipati anche dal prossimo numero del settimanale Panorama. E qui Rutelli si iscrive direttamente alla «cosa moderata» in qualità di «sostenitore esterno». Per lui si tratterebbe di «coagulare non solo la parte del cattolicesimo democratico che si ispira al modello europeo di responsabilità sociale» ma anche «altre componenti sia nuove che già strutturate», il volontariato sia laico che cattolico, «settori importanti della cultura ambientalista e di quella impegnata per i diritti di libertà».



Fedele Confalonieri e Michele Santoro

Rodrigo Pais

Su «Reset» la crisi dei valori

Occhetto: «La politica sta diventando una carriera per cinici...»

ROMA. Il ponte tra quello che si riesce ad immaginare come possibile e le condizioni reali della vita della società che nei fatti è la politica, ha subito un radicale cambiamento lasciando lungo la strada molti «orfani di visioni» che rischiano di annegare in un mare di cinismo. L'analisi di cos'è la politica in questo momento è sviluppata nell'ultimo numero della rivista Reset da Giancarlo Bosetti che ricorda quanto affermato dal filosofo Sheldon Wolin e cioè che la politica nasce dalla nostra disposizione a pensare la società non com'è - per fare quello basterebbe stare, cinicamente, opportunisticamente o anche passivamente, a guardare - ma come potrebbe essere. D'altra parte questo ragionamento parte da lontano. Da Platone a Machiavelli fino ai grandi politici del nostro secolo. Con un dubbio che circola più o meno

esplicito e che ha una valenza mondiale: la politica che va in scena ci parla solo delle ambizioni dei leader o di qualcosa che è interessante per tutti? Sull'argomento si impegna anche Michele Serra che si chiede «quando si lavora per sé e quando per gli altri?». E afferma «fare il proprio bene, oggi, rischia di coincidere con l'abbandono della politica, o addirittura con l'asocialità». Mentre «un mondo senza più politica mi appare esattamente, precisamente come un corpo senza faccia». Achille Occhetto, l'uomo della svolta che ha portato il Pci fino al Pds, in un'intervista individua la cura anticinismo. Invita ad «Allungare lo sguardo, tornare visionari, progettare» e mette in guardia dal considerare la carriera politica alla stregua di qualunque altra. Un mestiere. Non è così.

Confalonieri come Berlusconi: «Troppi steccati ideologici»

«La riforma tv non va»

ROMA. Venti di guerra sul disegno di legge Maccanico per il riordino del sistema radiotelevisivo. Li fa spirare il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, introducendo la conferenza stampa di presentazione della trasmissione che Michele Santoro, new entry nella squadra, proporrà ai telespettatori su Italia1 dal prossimo dicembre. Le parole di Confalonieri ribadiscono che «lo spirito che ha ispirato il disegno di legge che si avvia alla discussione, abbia dentro di sé ancora troppi steccati ideologici». Sollecitato su questo, tenuto presente che il giudizio di Mediaset può far intravedere quale sarà l'atteggiamento del Polo (o almeno di Forza Italia) nella futura discussione, invano Confalonieri ha tentato di trincerarsi dietro il fatto che alla Casina Valadier i giornalisti erano stati convocati per parlare del futuro lavoro di Santoro, poi alla fine ha spiegato che quello proposto è un «deja vu che non tiene conto delle

profonde mutazioni del sistema mondiale delle comunicazioni». Insomma, noi ci accapigliamo su quante reti deve possedere Berlusconi e negli altri paesi si sta arrivando a fusioni, a innovazioni tecnologiche, a creazioni di nuovi imperi: se non ci mettiamo al passo, rischiamo di perdere il treno. Sotto accusa i cattolici di sinistra e la loro ideologia, e alla sottolineatura che la Corte Costituzionale, che pure una sentenza l'ha emessa, non è riconducibile tutta a questa area politica, ecco la lettura Mediaset della sentenza in questione: «Bisogna interpretare bene il dettato della Corte, anche in questo caso senza farsi condizionare. Quando la decisione fu presa le reti erano dodici e quindi il 20 per cento erano due. Ora bisogna rifare i conti su un numero complessivo superiore molto vicino a quindici. Quindi le nostre reti ci spettano tutte». Necessario quindi rafforzare lo

squadrone, peraltro già ben rappresentato in prima fila da Maurizio Costanzo, Enrico Mentana, Paolo Liguori. Vicini i nuovi acquisti che hanno lasciato la Rai con Santoro: Sandro Ruotolo, Giovanni Blasi, Riccardo Iacona e Corrado Formigli. «Con l'arrivo di Michele Santoro - ha aggiunto Confalonieri - si rafforza lo spirito laico, pluralista, libero delle reti Mediaset. Michele Santoro più che parlare del nuovo programma, peraltro ancora tutto da definire (fin qui è chiaro soltanto che andrà in onda il martedì e il giovedì e che non si discosterà molto dalla formula vincente della trasmissioni che il giornalista ha fin qui condotto) ha ribadito la convinzione che il suo passaggio a Mediaset «libererà le risorse interne Rai, rimetterà in moto la competizione, rimescolerà i pubblici. Tutti si ritroveranno a fare le loro scelte. Non ci sarà omologazione, ma nuove sfide e su tutto deciderà il pubblico». □ M.C.

Teresa, Tiziana, Sabina, Yuri, Ivan, Greta, Mattia, Riccardo e Marco annunciano la morte di

Teresa con Tiziana e Sabina annunciano la morte di

GUIDO ARISTARCO
Le esequie avverranno nell'Università «La Sapienza» (Foyer del Teatro Ateneo) oggi dalle ore 9.30 alle ore 14. Onoranze Funebrì Stefano & Sergio Chiericoni - P.le Gregorio VII n. 29/30. Tel. 63.80.300
Roma, 13 settembre 1996

GUIDO ARISTARCO
Le esequie avverranno nell'Università «La Sapienza» (Foyer del Teatro Ateneo) oggi venerdì 13 settembre dalle ore 9.30.
Roma, 13 settembre 1996

L'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico e i suoi organi direttivi ricordano il caro

Anna e Raul Wittenberg sono vicini alla moglie Clara, a Teodora, Alberto e Rita per la scomparsa di

Prof. GUIDO ARISTARCO
Tutti i soci della fondazione sentiranno la mancanza del suo costante impegno per la valorizzazione di un cinema di qualità, e della conoscenza storica della settimana arte.
Roma, 13 settembre 1996

MASSIMO AMICI
esempio per tutti noi di sereno coraggio nella sua lunga lotta contro la malattia.
Roma, 13 settembre 1996

Romeo Ripantronicorda con riconoscenza

Ventinue anni fa moriva il compagno

LELLO MISITI
adiciannidalla morte
Roma, 13 settembre 1996

RENATO COSTETTI
La moglie Lucia Lambertini lo ricorda sottoscrivendo per l'Unità
Ferrara, 13 settembre 1996



I'ARCI CACCIA
su TELEVIDEO
a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

COMUNE DI CARPI
ESTRATTO AVVISO DI GARA

Si rende noto che sarà indetta una licitazione privata relativa all'appalto della FORNITURA DI COFANI FUNEBRI IN LEGNO E CONTROCASSE IN ZINCO OCCORRENTI AL SERVIZIO ONORANZE FUNEBRI PER IL PERIODO DAL 01-01-1997 AL 31-12-1999 (importo L. 1.833.750.000 + IVA). L'aggiudicazione si effettuerà ai sensi dell'art. 16, comma 1, lett b) D.lgs. 358/92. Le richieste d'invito, in carta legale dovranno pervenire al Comune di Carpi, settore F/S - Ufficio Appalti - Corso A. Pio n. 91 - 41012 CARPI (MO), entro e non oltre il 02 ottobre 1996 (termine perentorio). Il bando integrale di gara, è disponibile in visione e ritirabile presso il suddetto Ufficio e su richiesta inviabile via fax, (tel. 059/649821 - fax 649830)

IL DIRIGENTE
DR.SSA GABRIELLA BIGI

Costano cari
Scegliamoli bene!

Riprende la scuola e il vocabolario aggiornato della lingua italiana è uno dei libri che possiamo scegliere a nostro piacere. Una spesa non piccola, che dovrà anche essere durevole. Ma come fare a orientarsi tra le migliori offerte? Questa settimana "Il Salvagente" vi dà alcune "dritte". Seguitele e vi troverete bene.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 12 a 2.000 lire



CNEL
viale David Lubin, 2 - ROMA
Tel. 06/3692304 - 3692275
fax 06/3692319

CALENDARIO INIZIATIVE NAZIONALI
COMMISSIONE PER LE
AUTONOMIE LOCALI E LE REGIONI - CNEL

- Incontro su "Riuso da parte degli Enti locali delle aree demaniali civili e militari dismesse dallo Stato" 25 settembre (ore 9.30)
- XIV Forum nazionale sulle politiche di bilancio degli Enti locali. Programmazione annuale e triennale. Nuovo ordinamento degli Enti e proposte di riforma del Ministro Bassanini. 3 ottobre (ore 9.30)
- Assemblea nazionale dei Presidenti dei Consigli comunali e provinciali: "A tre anni dalla L. 81/93: il ruolo delle Presidenze dei Consigli comunali e provinciali. Rappresentanza ed efficienza" 9 ottobre (ore 9.30)

Su AVVENIMENTI in edicola

UN PADANO a Palermo



Mafia e tangentopoli/ L'offensiva del partito degli inquisiti

Ed inoltre:
Kurdi/Reportage dalla città occupata
Caso Olivetti/Se il padrone parla inglese
Mostro di Firenze/Ma chi è il serial-killer

I programmi di oggi



MATTINA grid with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO grid with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA grid with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE grid with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Tmc 2 channel program listings.

Odeon channel program listings.

Tv Italia channel program listings.

Cinquestelle channel program listings.

Tele +1 channel program listings.

Tele +3 channel program listings.

GUIDA SHOWVIEW channel program listings.

PROGRAMMI RADIO grid with radio program listings.

AUDITEL section with headline 'È arrivato l'autunno e «Beautiful» rimonta' and table of ratings for various programs.

24 ORE section with headline 'LA RUOTA DELLA FORTUNA' and details about the game show.

DA VEDERE section with a photo of a couple and text about 'Pomodori verdi per una vita libera'.

SCEGLI IL TUO FILM section with a list of movies and showtimes.

Article text starting with 'Avevate qualche dubbio sul fatto che il calo degli ascolti di Beautiful erano dovuti unicamente alla calura estiva...'

Article text starting with 'Dieci minuti quotidiani di informazione cinematografica in chiaro, quindici minuti durante il week-end...'

Article text starting with 'Evelyn, casalinga frustrata dalla routine e dal sovrappeso, fa amicizia con una vecchietta che le fa tornare in grazia la vita raccontandole la storia di Idgy e Ruth...'

Article text starting with 'Regia di Franco Giraldi, con Ugo Tognazzi, Isabella Rei, Lilla Brignone...'

IN MOVIMENTO

LIGURIA A PIEDI. Trekking Italia (tel. 8372838) propone per domenica 22 settembre il trek del "Cisto Rosa" in Liguria. Il ritrovo è per le ore 6,40 all'ufficio informazioni della stazione Centrale di Milano.

IN CANOA. Il Touring Club Italiano (tel. 852672) in collaborazione con l'Associazione Italiana Canoa Fluviale organizza per domenica 15 settembre la «XV discesa del fiume Ticino», da Vigevano a Pavia.

PALLAVOLO. Sono aperte sino al 19 settembre le iscrizioni al campionato provinciale U.S. Acli (tel. 7723217) del tempo libero di pallavolo maschile e femminile.

ARBITRI. L'Unione Sportiva Acli di Milano (tel. 7723223) promuove ed organizza un corso per arbitri di pallavolo da inserire nel proprio organico fin dalla stagione sportiva '96-'97.

GRANDI TREK. Dal 21 al 28 settembre Trekking Italia (tel. 8372838) organizza un grande trek in Sardegna, l'«Archeo-Trek del Sinis».

IN BICI. Il Wwf di Milano (tel. 86460093) organizza dal 27 settembre al 6 ottobre un Eurotrek in bicicletta in Camargue e Provenza.

ALPINISMO. In settembre e ottobre il Cai di Monza (tel. 039/361485) organizza la 36ª edizione del corso di roccia.

YOGA. In ottobre la scuola di formazione all'insegnamento dello yoga (Claudio Conte - Centro studi yoga shakti - tel. 8361042) organizza un corso per diventare insegnanti o formatori per una crescita personale.

MARCIA. Marcia della solidarietà a Basiglio, domenica 15, con partenza alle 9 del mattino. Tre percorsi a scelta: 5, 11, o 20 chilometri.

Luca Ferrari

ACQUE DI LOMBARDIA



In canoa sul Ticino vicino a Pavia

Mugetti

Arrivando in automobile nei pochi punti in cui le strade intersecano il nastro d'acqua si ha l'impressione di aver scelto la meta sbagliata per spendere la propria domenica di sole.

In canoa sul Ticino Una tranquilla domenica tra i pesci

ANDREA GATTI

Il fiume è in fondo la strada più naturale per attraversare il Parco del Ticino, la canoa il mezzo più discreto, versatile e silenzioso per non disturbarne la magia.

ciottoli del fondo attraverso l'acqua cristallina ci si meraviglia della velocità della corrente e del gran numero di pesci grandi e piccoli che ci nuotano.

subito la vastità e l'integrità del fiume obbligato fra le due sponde di cemento. Anche se poca per i prelievi imposti dall'agricoltura, l'acqua aumenta gradualmente per l'apporto che riceve attraverso il fondo ghiaioso dalla falda freatica, questa è una delle ragioni che permettono al fiume di mantenersi in buona salute lungo il suo corso e di non esaurirsi per continui prelievi.

Guardando i

Raggiunto il punto di imbarco seguendo una delle stradine che raggiungono il Ticino sulla sponda destra, a valle del ponte di Vigevano e abbandonato il contorno rumoroso di ristoranti e pescatori si apprezza

Per la lunghezza del percorso da Vigevano a Pavia, attorno ai 40 km, cercheremo di non attardarci troppo nell'esplorazione delle centinaia di piccole lanche e rami secondari che

LA PASSEGGIATA

Il grande Tiepolo e le querce giganti

IBIO PAOLUCCI

Benissimo Venezia, Würzburg, Udine, ma per festeggiare degnamente il terzo centenario della nascita di Giovanni Battista Tiepolo, bisogna recarsi anche a Verolanuova, provincia di Brescia.

color di Cecil B. de Mille. Ma qualcosa di vero c'è in quelle considerazioni. Tiepolo, infatti, è sempre "grandioso", solenne, fastoso, magniloquente e, dunque, anche un po' retorico.

ve veneziano del Seicento, dallo stile gradevole, a volte forse un po' dolcissimo, che raffigurano "L'Assunta" e "La natività", che il Tiepolo avrà sicuramente veduto. Ma per l'impostazione, il Tiepolo, lontanissimo dall'universo figurativo del Celesti, si rivolse ai grandi, amati padri del Cinquecento Tintoretto e Veronese.

Tornando a Verolanuova, centro importante allora della Repubblica di san Marco, le due mastodontiche tele furono commissionate dal conte G.F. Gambarà, podestà della cittadina per collocarle nella parrocchiale. In quella stessa chiesa, da una trentina d'anni, erano presenti, sul lato opposto del transetto, due gigantesche tele di Andrea Celesti, un pittore

Visto quante cose si possono vedere nella chiesa di Verolanuova? Bene. Ma la "passeggiata" non è ancora finita. Terminarla, come direbbe Ibsen, in bellezza. Non più dipinti, ma altri capolavori della natura. Pochi chilometri lontano c'è san Gervasio, da dove, superata la frazione Casacce, si trova un vialetto privato lungo un mezzo chilometro, che porta alla cascina Campagnolo, dove si possono ammirare un centinaio di querce "robur" in filare. Tutte sul lato sinistro, sull'altro ci sono gelsci. Tutte le querce sono secolari e alcuni esemplari sono veri e propri monumenti. Uno spettacolo che è una meraviglia. Un angolino delizioso, rimasto com'era un secolo fa. In un'epoca di degrado e di imbarbarimento, di selvaggio assalto alle bellezze naturali, non è anche questo un miracolo, che vale il viaggio?

Luigi Riccardi

BAMBINI

Che cosa è Bicybaby? Un picnic in compagnia, una pedalata lungo le sponde del Naviglio Martesana, con giochi, canti e uno spettacolo per grandi e piccoli.

La partenza di Bicybaby è fissata per le 10 del mattino, dalla sede della redazione del nostro giornale: appuntamento per tutti dalle 9,30 in poi, davanti a via Felice Casati 32. Sono invitati i ciclisti di ogni età con bambini al seguito: bambini pedalanti in autonomia, o più comodamente sistemati sui seggiolini di mamma, papà, nonni, etc. etc.

Dopo le iscrizioni, prenderemo insieme il via, portandoci fino alla pista ciclabile della Martesana: ci attende una suggestiva e facile pedalata lungo le sponde del naviglio, in mezzo al verde e lontano dalle automobili (la cosiddetta Riviera di Crescenzone, ricca di ville signorili). Piano piano raggiungeremo il Parco Lambro, luogo del nostro picnic. Ricordatevi, dunque, di portarvi il pranzo al sacco. Dopo aver mangiato, l'attore di teatro Ferruccio Filippazzi reciterà, canterà e farà cantare. E dopo aver cantato, prima di tornare a casa, si potrà ancora giocare nel parco.

Il percorso è lungo circa 7 chilometri, è pianeggiante ed accessibile a tutti. Vi aspettiamo dunque numerosi, anche perché questo non è che l'inizio di una lunga e gloriosa attività: in cantiere ci sono altre escursioni di Bicybaby. Tra le mete sono il Parco Nord, il Boscoincittà, e perfino il lago del Segrino con la sua pista ciclabile, che raggiungeremo in treno. A domenica 29!

FESTE, FIERE & SAGRE

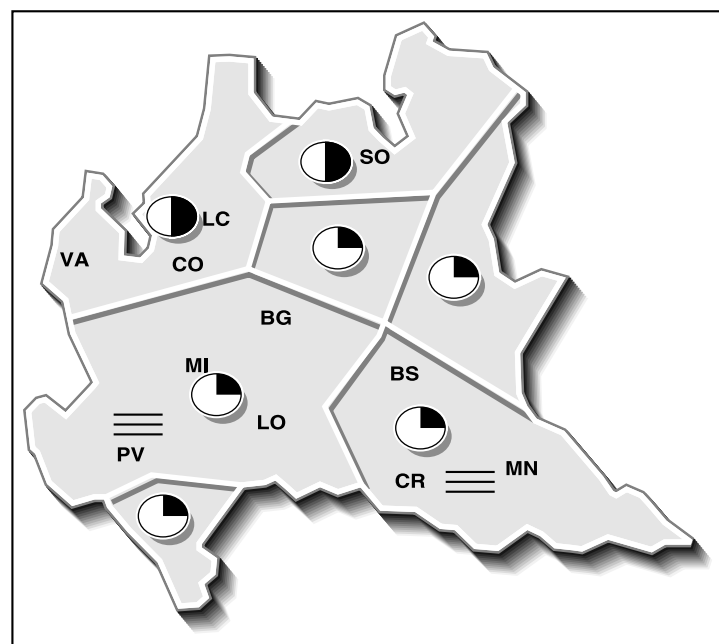
ANDIAMO A SCARTOCCHIARE LA MELIGA - Casei Gerola (Pv). I popoli che non riescono a conservare la memoria perdono la capacità di crearsi un futuro: questo il senso di un'iniziativa che vuole conservare il ricordo delle dure fatiche di un tempo, per non perdere capacità acquisite con l'esperienza di secoli.

FESTA DELL'UVA E MERCATINO DELL'ANTIQUARIATO - Imbersago (Co). Nel paese del traghetto di Leonardo si sono sommate due manifestazioni: la sagra per la vendemmia, tradizionale in settembre, che inizia domani e che comprende anche una mostra di fotografie; e il mercatino dell'antiquariato, domenica, dalla mattina alla sera, con bancarelle che vendono oggetti, mobili, vestiti usati o antichi.

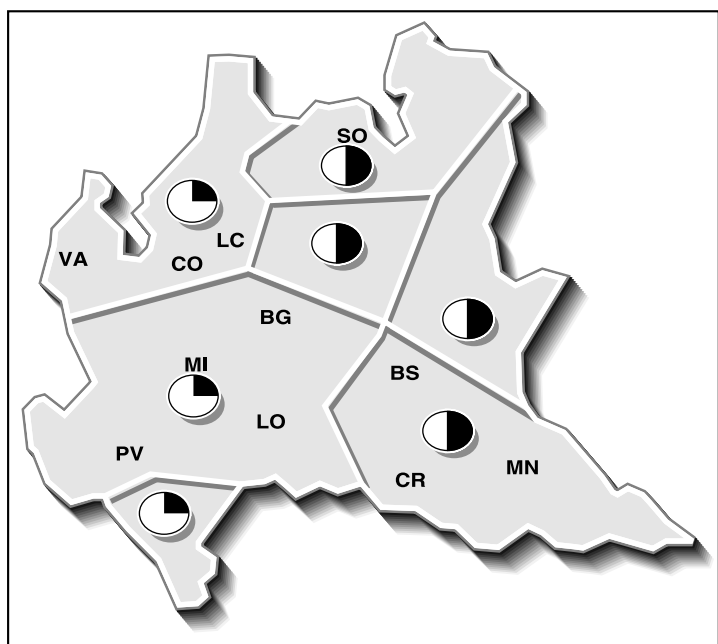
SAGRA DEL RISOTTO - Cernusco (Pv). Quando Ludovico il Moro introdusse il riso, cereale che veniva dall'Oriente e che era riservato al «biancomangiare» delle dame, iniziò proprio dalla Lomellina. La festa inizia stasera, col riso cucinato in tutte le salse; e prosegue fino a domenica notte, con balli e musica dal vivo. Domenica, alle 16.30, risotto ai funghi per tutti.

M.A.

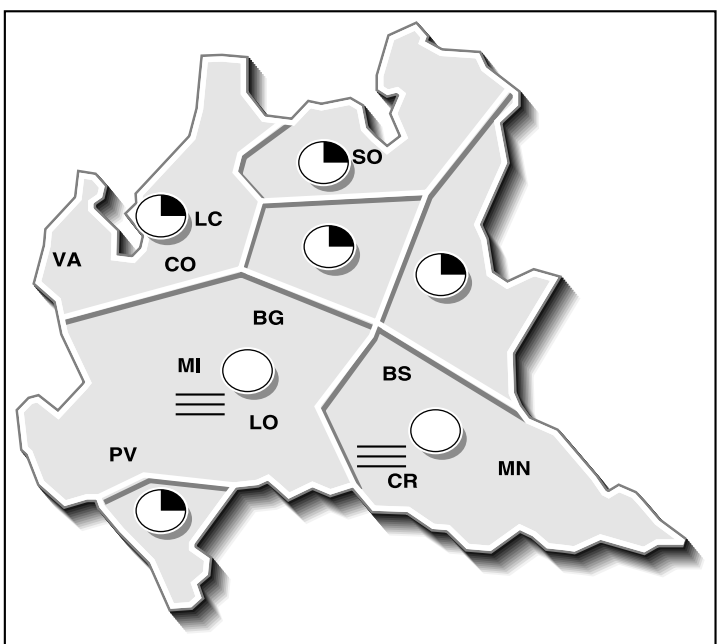
IL TEMPO CHE FARÀ



VENERDÌ Il tempo sta per volgere rapidamente al bello. Secondo il Servizio agrometeorologico regionale a partire dalla mattinata le nubi dovrebbero dissolversi a causa di un «flusso di correnti settentrionali in intensificazione».



SABATO Il cielo sarà sereno o poco nuvoloso su gran parte della regione a causa del permanere di correnti settentrionali in quota la cui intensità andrà progressivamente diminuendo.



DOMENICA Giornata all'insegna del cielo sereno e delle temperature miti. Il cielo si addensamento in prossimità dei rilievi alpini ma con scarse probabilità di piogge soprattutto in pianura.

- 1 Oltrepò Pavese
2 Pianura Occidentale
3 Pianura Orientale
4 Alpi e Prealpi Occ.
5 Valli Bergamasche
6 Garda-Valcamonica
7 Valtellina



Legend for weather symbols: Sereno, Poco nuvoloso, Nuvoloso, Molto nuvoloso, Coperto, Nebbia, Foschia, Pioggia, Temporale, Rovescio, Neve.

I Verdi attaccano Di Pietro «Sei un Saddam del cemento»

Antonio Di Pietro è il "Saddam Hussein del cemento". Il Sole che Ride - al quale non è piaciuta l'affermazione del ministro dei lavori pubblici sul fatto che «i motori sono accesi» per il via alle grandi opere infrastrutturali - inventa un'altra colorita definizione del ministro dei Lavori Pubblici e lancia l'affondo, accusando l'eroe di Tangentopoli di lavorare "contro il governo e la maggioranza". "Di Pietro - sostiene il capogruppo dei Verdi al Senato Maurizio Pieroni - si presenta come un Saddam Hussein del cemento, ma in realtà persegue un preciso disegno politico destabilizzante per il governo e la maggioranza. Si prepara a traghettare per altri lidi dopo aver fatto più guasti possibili nell'Ulivo". «Non può essere un caso che mentre viene archiviata ogni ipotesi di maggioranza variabile, dopo che il capogruppo dell'Ulivo e di Rifondazione serrano i bulloni a sostegno del governo, mentre si apre un tavolo di consultazione permanente per evitare incidenti sul percorso della Finanziaria, l'ex pm lancia deliberate provocazioni con annunci prandiani di cui non può ignorare gli effetti politici». «Sono gesti - conclude Pieroni - che sembrano perfettamente coerenti con il pellegrinaggio estivo nelle feste di partito e appaiono una risposta di prospettiva alla crisi di leadership che attanaglia il Polo». Dunque non sembra sopita la dura polemica aperta qualche giorno fa dal sottosegretario dello stesso ministero di Di Pietro, il verde Gianni Mattioli, che aveva scelto un dibattito a una festa dell'Unità per lanciare critiche psantissime all'ex pm. «Lavora soltanto per sé, per la propria carriera politica...» aveva più o meno affermato l'esponente ambientalista del governo, arrivando a criticare come eccessivi gli applausi tributati a Di Pietro proprio alla festa di Modena. Mattioli poi aveva abbassato il tono della polemica, riconfermando fiducia al ministro. Ma evidentemente il dissenso politico, e sui contenuti, rimane. Di Pietro non viene solo accusato di eccessiva disinvoltura nella programmazione di opere pubbliche senza garanzie ambientali, ma gli si attribuisce una volontà trasformistica ai danni dell'Ulivo. L'ex magistrato ha sempre riaffermato la propria fedeltà al governo e alla maggioranza.



Giovanni Conso

Marco Lanni

Flick, sì al patteggiamento

Tangentopoli, riparte la commissione Conso

Una via d'uscita da Tangentopoli? Si può cercare, ma non per «chiudere il passato» bensì per «disciplinare il futuro». E, soprattutto, «assicurare la celebrazione e l'accelerazione dei processi». È il mandato che il ministro Flick ha dato alla commissione per la revisione del codice di procedura penale presieduto da Conso. Nessuna «corsia preferenziale». Ma riforma generale: patteggiamento, rito abbreviato, condanna e anche risarcimenti alle vittime e pene accessorie...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Non c'è proprio niente di misterioso». Giovanni Conso sembra quasi divertito al telefono: «Arrivo or ora da via Arenula. Mi sa che c'è anche un comunicato...». È vero. Presto è tutto ufficiale. Nero su bianco: «Con l'invito ad affrontare in modo prioritario e urgente la riforma e il potenziamento dei "riti alternativi" il ministro della Giustizia, Giovanni Maria Flick, ha aperto oggi i lavori della Commissione per la revisione del Codice di procedura penale, presieduta dal prof. Conso». Per quanto tecnico, non ci vuole molta fantasia per dedurre l'indicazione del Guardasigilli ad affrontare il tema del patteggiamento allargato. Che, dopo le ricorrenti contestazioni sull'ammnistia o sul condono variamente condizionati, è l'ultima «ricetta» per la ormai annosa contesa sull'uscita da Tangentopoli. Quella che, quasi miracolosamente, appare trovare il massimo dei consensi e il minimo di contestazioni. Anche se detrattori agguerriti non mancano. L'ultimo della serie è l'ex presidente dell'Ordine degli avvocati

di Milano, Michele Saponara, ora deputato di Forza Italia che insiste sull'ammnistia e accusa il ministro di non avere «coraggio».
Ma Flick, che pure da avvocato si era prodotto in qualche (non meno controversa) elaborazione, era stato esplicito all'atto del suo insediamento a via Arenula: nessuna iniziativa avrebbe preso al di fuori della più generale riforma delle regole giuridiche. E, guarda caso, quest'ultimo è l'oggetto della commissione presieduta da Conso, sin dal suo insediamento, ormai due anni fa. Vero è che, fino al giugno scorso, non si era mai occupata della delicata materia. Ma è anche vero che ha affrontato questioni, come quelle delle intercettazioni telefoniche, della disciplina delle indagini difensive, delle incompatibilità dei magistrati e della competenza nei procedimenti riguardanti magistrati, portate alla ribalta proprio dai sussulti (si pensi solo alle vicende che hanno coinvolto Antonio Di Pietro) di Tangentopoli.

Ma basta la parola per mettere in guardia Conso, già scottato da ministro di Grazia e Giustizia dalle polemiche scatenate dal decreto sulla depenalizzazione dell'illecito finanziamento dei partiti che prese il suo nome. «Impropriamente», continua a sgolarlo. Figuriamoci se poi, come è accaduto su alcuni giornali, si assomiglia il suo nuovo lavoro alla vicenda che in quel drammatico '93 passò come «il colpo di spugna». L'ex ministro sbotta: «Ma sanno di cosa parlo? Non somiglia al decreto Conso perché quello era il decreto Amato. Semmai, può somigliare al disegno di legge Conso che non è stato sconfessato da nessuno ed è rimasto un disegno di legge».

Altre proposte legislative si sono aggiunte nella scorsa e in questa legislatura. Ma senza mai risolvere niente. Un po' perché una parte, il centrodestra, l'hanno tentato (come con il decreto Biondi) il colpo di spugna, un po' perché l'accavallarsi delle polemiche sulle diverse ipotesi di «soluzione politica» finiva per neutralizzare anche quelle più serie, comprese quelle su cui si sono cimentati pm come Gerardo Colombo e Di Pietro. Ogni volta ci si è messi ad aspettare il Godot capace di conciliare patteggiamento e confessione, o condoni e processi.

Adesso la proposta di legge sul patteggiamento allargato ripresentata dal senatore verde Luigi Manconi e dal deputato di Rifondazione comunista (e presidente della commissione Giustizia di Montecitorio) Giuliano Pisapia, sembra interessare

anche parte del Polo, forse perché è considerata una sorta di male minore. E anche magistrati come Francesco Saverio Borrelli a Gerardo D'Ambrosio mostrano attenzione, ora che incombe per alcuni episodi la mannaia della prescrizione del reato, per un progetto che cancelli i rischi insiti nelle varie amnistie o condoni di salvezza della condanna dell'imputato.

È in questo nuovo clima che Flick ha cominciato a muoversi con decisione ma anche con circospezione. Nel «mandato» affidato alla commissione presieduta da Conso si segnala, sì, l'«urgenza» dei procedimenti alternativi, ma si specifica che si tratta, appunto, di «patteggiamento, rito abbreviato, decreto penale di condanna». Di più: pone «condizioni» secche. Che «si tratti di un intervento complessivo e stabile per il futuro». Che «non introduca corsie preferenziali per singole categorie di reati». Che «disciplini l'applicazione di sanzioni alternative alle pene detentive, con riguardo anche alle attuali pene accessorie e alla protezione delle vittime del reato, per esempio ponendo la condizione del risarcimento e della restituzione».

Insomma, non è l'allargamento puro e semplice dell'attuale meccanismo di patteggiamento che si applica ai reati con pene detentive fino a due anni, senza pene accessorie, e si risolve normalmente con una sanzione di condanna che viene coperta dalla condizionale.

Non solo Tangentopoli, quindi, ma anche Tangentopoli. Ma per comprendere quali reati di Tangentopoli (concussione, corruzione, abuso d'ufficio, falso in bilancio e così via) e a quale livello di gravità?

Molto dipende se si allarga a tre anni, tre anni e mezzo (come propongono Manconi e Pisapia), o addirittura quattro, come perorato da parte del Polo. L'unica indicazione data dal ministro è di «tener conto e considerare con attenzione anche le proposte d'iniziativa parlamentare e il più generale dibattito in corso sulle cosiddette vie d'uscita da Tangentopoli purché le une e l'altro possano contribuire ad individuare soluzioni utili ad assicurare la celebrazione e l'accelerazione dei processi, e non rappresentino interventi a carattere emergenziale, rivolti essenzialmente a chiudere il passato anziché disciplinare il futuro con nuove regole, come tali applicabili anche ai processi in corso».

Per Conso è come un'occasione per fare giustizia degli equivoci del passato. «Affronteremo - dice - anche questa materia nel quadro delle misure necessarie a riequilibrare il codice in modo da renderlo più funzionale e più organico. Anche per punire, in futuro, più severamente la corruzione».

E Manconi? «Ben venga questa interazione con il Parlamento. Così si potrà verificare sul campo questa curiosa convergenza di consensi su una proposta che dà certezza e rapidità della condanna e sgombra il campo dalla sciocchezza che si debba trovare una soluzione solo «per» Tangentopoli e non per dare giustizia a tutti».

Il leader del Pds su Tangentopoli. Bossi spiegato al N.Y. Times: «Inquietante, ma non è una minaccia»

D'Alema: la soluzione ci vuole, ma...

DAL NOSTRO INVIATO
VITTORIO RAGONE

NEW YORK. «E' difficile spiegare l'Italia...». Sospira D'Alema ma ci prova, in questi ultimi giorni a New York. Il Congresso de l'Internazionale è finito e prima del rientro in Italia il segretario pidessino incontra opinionisti, politologi e uomini d'affari per raccontare il paese dell'Ulivo e il suo partito maggiore. L'altro pomeriggio è stato al "Council of foreign relations", un think tank guidato da Charles Kupchan che annovera fra i soci anche il finanziere George Soros. Ieri invece ha tenuto un briefing ad alcuni giornalisti del board esteri del New York Times. Stando ai racconti (i colloqui sono privatissimi) D'Alema non viene accolto come un lucertolone visitor ex comunista, ma da leader del maggiore partito di governo.

Gli argomenti delle conversazioni sono «prevedibili», commenta D'Alema, quasi obbligati: l'atteggiamento dell'Italia verso l'agenda

di Maastricht, il risanamento finanziario, la Lega, il dibattito sulle riforme, l'Internazionale socialista. Nella sala al primo piano del quotidiano di Times Square al segretario della Quercia è stato chiesto pure se non sia opportuno concordare una soluzione per l'uscita da Tangentopoli, che negli Usa chiamano Bribesville mentre Mani pulite è ovviamente «Clean hands». Sull'argomento il segretario della Quercia mette il piombo ai piedi: «Il problema esiste - ha spiegato - e oggi riguarda in modo particolare le imprese, perché nell'ambito della classe politica il rinnovamento c'è stato già, e profondo». La soluzione, però, «non è a portata di mano, non è matura». D'Alema pensa che un intervento legislativo «non si possa fare adesso». Fra l'altro - ha chiarito ai giornalisti del New York Times - «sono ancora aperte troppe inchieste, anche sul mio partito. Potrebbero a ragione accusarmi di inter-

teresse personale...».

L'incontro al New York Times è stato concentrato su questioni di politica interna italiana. Dopo Tangentopoli ha fatto capolino Berlusconi, sul cui futuro politico gli editori statunitensi chiedono lumi. «Ha avuto il merito a suo tempo di coagulare lo spirito del paese - ha risposto D'Alema - e quando vinse le elezioni aveva delle ragioni, anche se non aveva ragione. Adesso la sua parabola politica è in discesa». Ci si occupa anche di Bossi e Fini: «Nè l'uno nè l'altro», secondo D'Alema, ha la caratura per fare il leader di un centro destra rifondato. Quanto alla Lega, è una specie di spettro di Banquo: D'Alema la ritrova nelle chiacchiere dei passanti italiani che si fermano a salutarlo nelle strade di New York («vincerà Bossi?») e nei conversari con gli incliti ospiti: «È un fenomeno inquietante - ripete - è la prima volta in Italia che nasce un movimento che predica la rottura dell'unità nazionale. Io condivido le preoccupazioni,

però non penso che Bossi sia una minaccia reale...». Ultimo capitolo Alleanza nazionale. D'Alema non è convinto che la svolta di Fini abbia concluso il suo corso: «Personalmente ritengo - ha spiegato - che Fini sia in buona fede». Ma c'è un eccesso di furbizia in giro che ha portato a «doganare An» troppo rapidamente.

Nella sede del New York Times, al congedo, è stato chiesto al segretario della Quercia se venderà Botteghe oscure. «Abbiamo avviato un piano di risanamento - ha detto - ma adesso non ci conviene vendere, il mercato immobiliare ristagna...». Il confronto con il "Council of foreign relations", l'altro pomeriggio, ha avuto invece scarse intrusioni nella politica-politica. L'interesse degli ospiti (c'erano anche Amato e Rotta, Soros era assente) verteva fondamentalmente su Maastricht («che cosa accadrà se l'Italia non tiene i parametri? Esistono alternative all'integrazione?»), sul risanamento del debito e sui pro-

grammi del governo. In un ambiente stile Old England D'Alema ha fatto una breve introduzione in italiano e ha spiegato quali siano secondo lui le ragioni della vittoria dell'Ulivo. C'è stata una sola domanda politico-ideologica: che cosa differenzia l'Ulivo dai conservatori? D'Alema ha risposto con un esempio che a sentire uno dei presenti è risultato «impressivo». Per spiegare l'idea di un «welfare delle opportunità» che deve soppiantare il welfare delle garanzie, ha detto: «Se un ferroviere di 50 anni va in prepensionamento e si mette a lavorare in nero, pesando sul bilancio dello stato e insieme sottraendo un possibile posto di lavoro, è più di sinistra aiutare il giovane che non trova lavoro, piuttosto che lui». Insomma, minor difesa «degli interessi consolidati» e maggiore attenzione «a chi sta fuori...». Il tutto nel quadro del rispetto delle scadenze di Maastricht: necessità inattuabile, anche se alla fine le decisioni sull'Unione saranno «politiche e non contabili».

Festa nazionale de l'Unità Modena PROGRAMMA

Oggi 13 settembre

Caffè Letterario	17.30	presentazione del libro: Un clandestino a bordo, di Dacia Maraini
Sala Blu	18.00	Piccola e media impresa e sistema Italia. Partecipano: Pierluigi Bersani, Lanfranco Turci, Giancarlo Sangalli, Marco Venturi, Sergio Billè, Flavio Pasotti, Ivano Barberini, Ivano Spalanzani
Sala Gialla	18.00	Presentazione del libro «Per una nuova Costituente. La sinistra nella transizione italiana» di Giuseppe Vacca, ne discutono con l'autore Claudio Petruccioli, Michele Salvati, Paolo Franchi, Giuseppe Caldarola
Arci's Bar	20.00	Sfilata marocchina
Sala Blu	21.00	Democrazia, partiti, movimenti: a che punto è la transizione italiana? Partecipano: Marco Minniti, Franco Marini, Pier Ferdinando Casini, Marcello Pera, Valdo Spini.
Sala Gialla	21.00	Centenario della nascita di Eugenio Montale. Partecipano: Giorgio Zanetti, Gianni D'Elia, Eugenio De Signeribus. Presiede Bonito Vitaniello
Arci Turismo e CTM	21.30	Yemen, la fiaba continua - 365 giorni in auto. Immagini e commento di Gianni Rossi
Arena Settacoli - S.G.	20.00	STAY-COOL: divertimento o sbalzo? Vinicio Peluffo, Bruno Cristofori, Carlo Giovanardi, Paola Manzini.
	21.30	Jacid in concerto + Lucia Vasini e Luciana Litizzetto.
El Baile	21.15	Scuola di danza latino-americana a seguire animazione e discoteca.
Arci's Bar	22.00	Diathiba, concerto Dark Wave a cura del circolo Left. A seguire discoteca.
Rick's Café	22.00	Musica d'ascolto con Ettore & Donatella

Domani 14 settembre

Area Festa		Voli turistici sulla città in elicottero.
Sala Blu	10.00	Consiglio Nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori del Pds
Sala Gialla	10.00	«Cooperazione e solidarietà Internazionale», con Rino Serri, Umberto Ranieri, Giangiacomo Migone, Marco Pezzoni, Luciano Vecchi, Donato Di Santo.
Area Verde	17.30	Tetes de Bois.
Arci's Bar	18.00	Mostra di bonsai.
Caffè Letterario	18.00	Nel ventre di Sao Paulo: L'inferno dei bambini, con Valerio Catzalzo, Giancarlo Summa, Massimo Canevacci, Maurizio Chierici, Cristina Giudici.
Sala Blu	18.00	presentazione dei libri «Una giustizia vera per un paese civile», di Giovanni Maria Flick. «Il tempo della giustizia», di Pietro Folena. «Storia della magistratura in Italia», di Romano Canosa. «Governo dei giudici: la magistratura tra diritto e politica», a cura di Edmondo Bruti Liberati, partecipa, con gli autori Alfredo Galasso.
Sala Gialla	18.00	Servizio civile e nuovo sistema di difesa, partecipano: Massimo Brutti, Giulio Calvisi, Luigi Calligaris, Licio Palazzini.
Sala Blu	21.00	La giustizia di un paese civile, partecipano: Giovanni Maria Flick, Antonio Bassolino, Mons. Giovanni Nervo.
Caffè Letterario	21.00	Presentazione del libro: «Il bacio della medusa» di Melania Mazzucco.
Anfitheatro	21.00	Claudio Baglioni in concerto.
Arci Turismo e CTM	21.30	VivAfrica - Senegal, Kenya, Sud Africa, immagini e commento di Ivano Bolondi.
Arena Spettacoli - S.G.	21.30	Jacid in concerto - Cesare Vodani e Antonio Comacchione.
El Baile	21.30	Jolly 4 - Ballo Ilicio.
Arci's Bar	22.00	Hot Blues Band. Concerto jazz a cura del C.G. Vienna, a seguire discoteca.
Rick's Café	22.00	Musica d'ascolto con Ettore & Donatella.

Nuova sede all'americana per Dini

Sempre più all'americana. E con sempre più ambizioni. Lamberto Dini (accompagnato dalla moglie Donatella, i figli, i ministri Treu e Fantozzi, gli amministratori delle Fs, Lorenzo Necci, e dell'Imps, Gianni Billia), ha inaugurato ieri la nuova sede del suo movimento politico, «Rinnovo italiano, 20 stanze per 700 metri quadrati in affitto nella prestigiosa Via Ripetta, sul Lungotevere di Roma, con un centinaio di collegamenti telematici per dare e ricevere informazioni in tempo reale dalle sedi periferiche. «Noi, come gli altri, abbiamo bisogno di spazi in cui riunirci, avere un punto di riferimento», ha detto il ministro degli Esteri E la moglie, di rincalzo: «Qui nasceranno le idee e i progetti per il bene del paese».

DOMANI

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ - MODENA

**SABATO 14 SETTEMBRE
ORE 10-13 SALA GIALLA**

Cooperazione e solidarietà internazionale.

sen. Rino Serri
Sottosegretario agli Affari Esteri
on. Umberto Ranieri
Responsabile Area Attività Internazionale del Pds
sen. Giangiacomo Migone
Presidente della Commissione Esteri del Senato
on Marco Pezzoni
Capogruppo Sinistra Democratica - Comm. Esteri Camera
on. Luciano Vecchi
Parlamentare Europeo
Donato Di Santo
Responsabile Pds per la Cooperazione internazionale

Venerdì 13 settembre 1996

Roma

l'Unità pagina 23

VISITE GUIDATE

Visite per disabili. Monumenti, musei, gallerie d'arte, parchi e ville finalmente accessibili a tutti, anche ai disabili, ai quali spesso è impossibile fruire dei nostri beni culturali. Dalla prossima settimana, infatti, (tra martedì e venerdì) il Co.In. Consorzio cooperative integrate propone - grazie anche al finanziamento dell'assessorato alle politiche sociali del Comune - un programma di visite guidate e passeggiate d'arte con servizio gratuito di guida culturale, accompagnamento e trasporto. Trentasei gli appuntamenti in calendario nel corso di quest'anno, dai Musei Vaticani al Palatino, da Villa Borghese a Castel S. Angelo, dai Fori Imperiali all'Orto Botanico. Itinerari e appuntamenti saranno concordati di volta in volta con le persone interessate, che possono chiamare il numero 23.26.75.04.

Visite gratuite. L'Associazione Artemigrante promuove, a scopo promozionale, due visite guidate gratuite: la prima, domani alle 10.30, all'appartamento di Paolo III a Castel Sant'Angelo (appuntamento alla biglietteria del castello, ingresso 5mila lire); la seconda domenica alle 16 alla chiesa di San Crisogono e ai suoi sotterranei che conservano il *titulus* del VII secolo. L'appuntamento è in piazza Sonnino 44 (ingresso ai sotterranei, 2000 lire). Info: 700.48.38.

La cappella del Sancta Sanctorum restaurata. Gli ultimi restauri della Cappella privata dei papi, rimasta inaccessibile

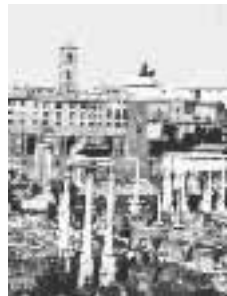


Castel Sant'Angelo

le per secoli, restituiscono tutto lo splendore ai restauri di origine paleocristiana e agli innovativi affreschi, vera e propria galleria di ritratti allusivi e concettuali. L'appuntamento per visitarla è alle 15.15 di domani con l'associazione *Il Sentiero degli elfi* di fronte alla Scala Santa in piazza S. Giovanni in Laterano. La visita (biglietto d'ingresso più guida) costa 13mila lire. Info: 86.02.813.

San Lazzaro e la casina del Falcone. Gioiello dell'architettura del XIX secolo, originariamente dedicata a santa Maria Maddalena, la chiesetta cambiò nome in seguito alla fondazione del Lazzaretto nel 1480. Si può visitare domenica alle 11, con Itinera. Appuntamento all'angolo tra via Trionfale e la Circonvallazione Clodia. Lire 8000, info: 275.73.23.

I colombari. Due visite sotterranee ai colombari conservati tra via di Porta Latina e Porta S. Sebastiano: la prima, oggi alle 17, organizzata dall'associazione *Sesto acuto* (tel. 51.96.23.97), ai tre colombari di Vigna Codini, di età tibetiana, decorati con stucchi, affreschi e mosaici. La seconda, domani alle 16, organizzata dall'associazione *Il Pennino* (tel. 63.00.44), è al colombario di Pomponio Hylas e



Fori Imperiali

di sua moglie Pomponia Vitalinis, perfettamente conservato e ospitante le urne cinerarie di alcuni liberti degli imperatori Augusto e Tiberio. Entrambi gli appuntamenti sono in via di Porta latina 12, costano 10mila lire e la partecipazione prevede la prenotazione obbligatoria ai numeri sopra indicati.

Visite per bambini. Tre le visite guidate organizzate dall'associazione Mage questo fine settimana: domani alle 16 il Colosseo e l'Arco di Costantino (appuntamento ai piedi dell'Arco); domenica alle 10.30 Villa Adriana a Tivoli (prenotazione obbligatoria) e sempre domenica, alle 17, i Fori Imperiali (app. ai piedi della Colonna Traiana). Il numero dell'associazione - che organizza anche corsi di storia dell'arte per bambini - è 63.20.06.

SS. Nereo e Achilleo. La visita alla chiesa dove, secondo la leggenda, San Pietro, in fuga dal carcere Mamertino, perse la benda che gli fasciava il piede è organizzata dalla *Corte d'arte*. L'appuntamento lunedì alle 17 in via delle Terme di Caracalla angolo piazzale Numa Pompilio. Info: 58.33.13.11.

[Marco Deseriis]

AL NUOVO SACHER

Abbonamenti per otto film inediti

Con l'anteprima nazionale del film *Lo schermo velato* di Rob Epstein e Jeffrey Friedman, si apre oggi al Nuovo Sacher la stagione «Playbill». Un ciclo di otto pellicole, ognuna delle quali resterà in programma per una settimana, al quale si potrà accedere con un abbonamento (del costo di 60mila lire) che consentirà la visione di tutti i titoli in cartellone oppure, come di norma, pagando la tariffa normale se si opterà per i singoli spettacoli.

L'iniziativa è promossa dalla Mikado, dall'Unità e da Telepiù 1, toccherà centoventuno tra città e piccoli centri italiani, con una formula di sicuro effetto: film nuovi di zecca e di assoluta qualità resi più a portata di mano dalla formula-abbonamento. A Roma la stagione «Playbill» si avvale della collaborazione del Nuovo Sacher - largo Ascianghi 1, telefono 5818116 - che da oggi ospiterà *The Celluloid Closet* (titolo italiano *Lo schermo velato*), basato su un libro di Vito Russo, narrato da Lily Tomlin e «costruito» con gli spezzoni di oltre cento film made in Hollywood e le interviste alle numerose star - attori e registi -. Epico, al tempo stesso sorprendente ed esilarante, ne *Lo schermo velato* i miti sessuali si confondono con i cambiamenti, intervenuti in questo secolo, nei ruoli e nelle attitudini omosessuali. Nel cast, vastissimo, troveremo tra gli altri: Tony Curtis, Lily Tomlin, Whoopi Goldberg, Quentin Crisp, Arthur Laurents, Armistead Maupin, Gore Vidal, Shirley MacLaine, Tom Hanks, John Schlesinger, Susan Sarandon. Nelle prossime settimane, il ciclo continua con *Le persone normali non hanno niente di eccezionale*; *September songs: la musica di Kurt Weill*; *I fratelli Skladanowsky*; *Irm Vep*; *Lontano da Dio e dagli uomini*; *Madama Butterfly*; *Cold Comfort Farm*.

IL FILM. Wilma Labate, regista di «La mia generazione»

Claudio Amendola
Francesca Neri
In una scena
del film
«La mia generazione»
di Wilma Labate

«Il coraggio dell'indulto»

KATIA IPPASO

A Venezia, quando *La mia generazione* è stato proiettato alla Settimana, il pubblico si è alzato ai piedi. Wilma Labate ancora stenta a crederci: «Sono stordita» confessa la regista, romana, 45 anni (ma ne dimostra dieci di meno), affascinante miscuglio di timidezza e lucidità intellettuale. «Era la mia prima volta veneziana... Il compito più bello? Una insegnante mi ha detto che lei dopo vent'anni riprende a parlare di terrorismo. Era stata vittima di un'azione intimidatoria e da allora non era più riuscita a dire una parola». Anche alla «prima» romana gli spettatori si sono accesi. C'era chi si accalorava sull'attualità «indulto sì, indulto no», chi si chiedeva da che parte stesse la regista. E comunque, molta concentrazione. Lei Wilma, stava a guardare da lontano. Non ha rivisto il film: «Lo so a memoria. Ma che dicono?»

Dicono che il film è coraggioso, che pone interrogativi grandi come macigni, che il viaggio Paler-

mo-Milano tra l'ex terrorista Braccio e il capitano dei carabinieri è anche pieno di emozioni, che è un film di ampio respiro...

È di largo respiro? Ma davvero? Naturalmente io credo al film, ma ancora sto a guardare. Mi aspetto anche delle accuse.

Era sua intenzione inserirsi nel dibattito attuale sull'indulto per i reati d'ordine politico?

La mia generazione parte da un soggetto scritto nel 1981 da Paolo Laponi, Andrea Leoni, Giosi Mancini e Francesca Marciano. Laponi e Leoni erano detenuti per fatti di terrorismo non legati alle Br. Non avevano delitti né ideologie né capi alle spalle. Un po' come il Toni Negri della situazione. Sono stati comunque personaggi di secondo piano. Poi con Petraglia abbiamo scritto la sceneggiatura. Quindi il film parte dall'ottica di due detenuti. Detto questo, penso che sia anche una bella storia cinematografica: se al posto dell'ex terrorista avessi messo un

bandito, sarebbe stata efficace lo stesso. Sentivo comunque l'esigenza di parlare di quegli anni. Nel decennio che ci ha preceduto abbiamo parlato soltanto di moda, di cose frivole. *La mia generazione* non è un film sull'indulto. È un film e basta.

Ma lei, all'indulto, è favorevole o contraria?

Era un momento speciale. Ci sono state leggi speciali. Ora è finito il periodo dell'emergenza. Quindi le leggi si devono riadattare al momento in cui viviamo. Se una persona è stata condannata a vent'anni per un reato associativo in base a leggi speciali, è chiaro che oggi si dovrebbe rivedere tutto. E l'indulto potrebbe essere una soluzione.

L'anno scorso, il dibattito sul terrorismo è stato riacceso da «La seconda volta». Per quel personaggio, Nanni Moretti è tuttora perseguitato da Oreste Scalone. Il film di Calopresti era più schierato, più intransigente del suo.

Io penso che *La seconda volta* sia un film molto onesto e molto elegante, e ho adorato il modo in cui

è stata raccontata la figura di lei. Certo, è un altro punto di vista.

Ad un certo punto del suo film, il capitano dei carabinieri dice a Braccio, il detenuto politico condannato a trent'anni: «Il terrorismo ha perduto. Prima era un desiderio, ora è diventato un rimorso». Ma non è così per tutti quelli che hanno «agitato» negli anni di piombo.

Il rimorso è già un passo in avanti, e c'è chi non l'ha affatto. Dipende da quello che hai alle spalle. Se hai avuto guasti spaventosi, come fai ad avere rimorsi?

Braccio è uno ai limiti dell'afasia. Le parole, l'ideologia, non sono per lui che uno sbiadito ricordo. Eppure si ostina a non tradire.

Braccio non ha più alcuna certezza ma comunque una sua coerenza. È essenzialmente uno che soffre, uno scontento con crisi d'identità.

Continuerà a raccontare storie di questo tipo?

Absolutamente no. Mi piacerebbe narrare la storia di due donne: una madre di sessant'anni e una figlia adolescente. Età tremende e ingrate.

FESTA NAZIONALE DE "L'UNITÀ"
MODENA 1996

La Sezione PDS di Anticoli Corrado (Roma) organizza un viaggio in pullman per la Festa Nazionale de "L'Unità" nei giorni:

20-21-22 SETTEMBRE 1996.

È prevista la partenza da Anticoli alle ore 5.30 e da Roma (fermata metro Rebibbia) alle 6.00 del giorno 20/9.

Il viaggio prevede: 2 pernottamenti in albergo (4 stelle) località Anzola (28 km da Modena); sistemazione in camere doppie con servizi. Escursioni facoltative a Nonantola, Carpi e Maranello (Museo Ferrari). Il pullman seguirà i seguenti orari per la festa: andata ore 17.30 - ritorno ore 24.00. La partenza dalla festa per Roma (Anticoli) è prevista dopo il discorso conclusivo del Segretario Nazionale Massimo D'Alema.

QUOTA DI PARTECIPAZIONE
(GRUPPO MINIMO 30 PERSONE)

ADULTI L. 210.000 - RAGAZZI FINO A 12 ANNI L. 160.000

Per iscrizioni e informazioni telefonare a Carlo ai numeri 0330/465951 - 06/71510428 oppure a Pino al numero 0774/936181

... e io pago!

MERCATINO DEL LIBRO
SCOLASTICO USATO 1996

VENDIAMO AL 50%

Dal 1° settembre al 1° ottobre
vendiamo e ritiriamo libri
delle scuole medie inferiori e superiori
in Via dei Giubbonari 41
dal Lunedì al Sabato

ALL'INTERNO DEI LOCALI DEL MERCATINO
MOSTRA FOTOGRAFICA DEL MOVIMENTO STUDENTESCO

UNIONE DEGLI STUDENTI

Per informazioni 06/44701190

Regione Lazio
Associazione Pubbliche per la promozione
della cultura, spettacolo, teatro e sport

DANZA

Teatro Orione

Roma - Via Tortona, 7

I° Concorso Nazionale

DANZA J. 96

Gran Galà Finale

14 settembre ore 21

presenta

Elconora Brigladori

e

da RADIO DEEJAY

Andrea Pezzi

partecipazione straordinaria di

Bibop

e

Andrea Barsacchi

Direzione Artistica

Stefano Forti

Regia

Alessandro Pondi

Biglietto £ 15.000

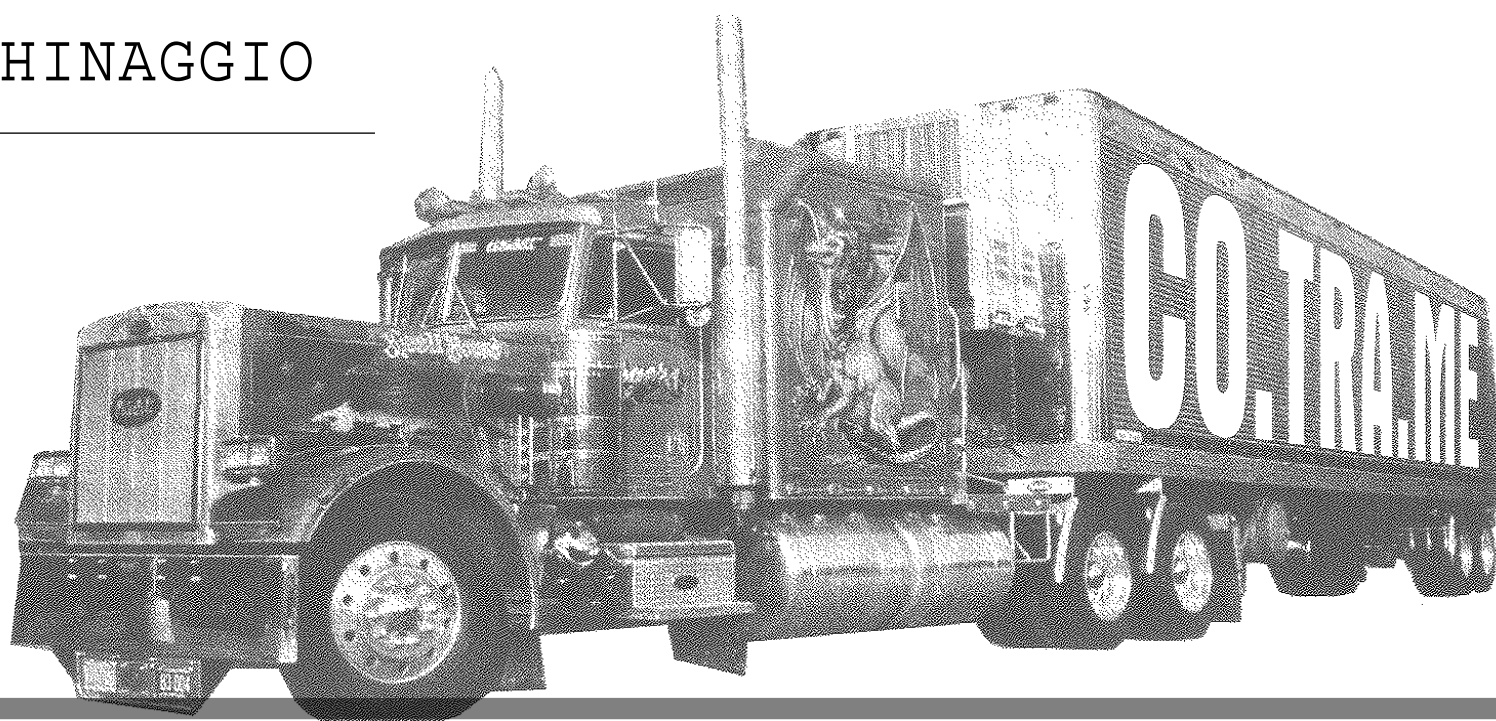
Per informazioni: Redazione Danza - Tel. (06) 77 20 90 65 Fax 70493730

TRASLOCHI - TRASPORTI - FACCHINAGGIO

MOVIMENTAZIONE MACCHINARI
LAVAGGIO MOQUETTES
MACCHINARI - PULIZIE

PREVENTIVI

GRATUITI

Viale ARRIGO BOITO, 96/98 - Roma
Tel. 8606471 - Fax 8606557

Venerdì 13 settembre 1996

Milano

l'Unità pagina 23

Il ministro per le Pari opportunità inizia da Milano il viaggio di presentazione

Un osservatorio per il lavoro

SIMONA MANTOVANINI

Non più «riserve indiane» dove confinare la questione femminile, non leggi speciali per tutelare ad hoc le più deboli, ma una politica complessiva che individui le questioni e gli ostacoli che si frappongono tra le donne e il lavoro.

Anna Finocchiaro, ministro per le pari opportunità, ieri a Milano per un incontro con sindacati, associazioni femminili e dell'imprenditoria, il presidente della Provincia Livio Tamburri e la assessore al lavoro e formazione professionale Maria Chiara Bisogni, ha cominciato da Milano il giro di presentazione del lavoro e delle proposte che culmineranno nella conferenza governativa sul lavoro in programma a Napoli il 25 settembre.

Niente più riserve indiane

Per l'impegno intrapreso dalla ministra della quercia, la parola d'ordine è mainstreaming, tradotto «restare nel corso principale» che per la ministra significa non creare «paragrafi» riservati alle donne per leggi, proposte e progetti, ma inserire la problematica femminile nel contesto generale e applicare le idee e soluzioni del mondo femminile ai problemi generali.

In questo contesto si inserisce la proposta di creare un osservatorio nazionale che dia più visibilità all'informazione su accesso al lavoro, ai finanziamenti pubblici - in particolare quelli europei - e alla formazione professionale che, secondo Finocchiaro, se rimane negli ambiti strettamente femminili è «costosa, stereotipata e quel che è peggio, slegata dalle esigenze di mercato».

«A breve apriranno tre sportelli in via sperimentale - ha detto Anna Finocchiaro - al sud, a Catania, uno al centro e uno al nord; poi dovranno essere aperti in tutte le province». Tramite gli sportelli - simili a quello attivato dalla Provincia per mettere al corrente più aspiranti, soprattutto donne, delle possibilità d'impiego -

le associazioni, gli enti locali e le aziende potranno dare informazioni sulla formazione professionale, le risorse e le competenze per creare un «circolo virtuoso» dal quale far scaturire più possibilità di impiego e nello stesso tempo essere in contatto con le aspiranti lavoratrici.

I dati diffusi dalla provincia e dalla Cisl concordano sostanzialmente: ci sono 11 mila disoccupati in più, in linea con una tendenza all'aumento che dura dallo scorso anno, e la crescita maggiore è nel settore femminile.

In pratica, come sempre, quando la crisi si fa sentire, le donne sono le prime a perdere il posto. Anche se i dati sulla disoccupazione femminile della provincia di Milano sono di molto inferiori alla media nazionale, «Risalta maggiormente - ha detto Finocchiaro - il dato e i motivi per cui le donne smettono di lavorare».

Dopo i figli addio al posto

Infatti le donne lombarde sono le più occupate d'Italia, ma il tasso di abbandono durante il primo anno di età dei figli è altissimo, persino più evidente che in altre parti del paese. Sommati ai dati sulla bassa natalità e sui matrimoni, qui contratti in età più avanzata che altrove, si deduce che spesso la maternità equivale all'abbandono delle prospettive professionali. Rimettersi a cercare il lavoro dopo i quarant'anni, quando i figli hanno acquistato un po' di autonomia risulta spesso un'ipotesi assai ardua. «Non possiamo imputare ciò alla legge sulla maternità - ha detto Finocchiaro - è quindi un problema di funzionamento delle strutture civili e sociali». Per questo è necessaria la «formazione permanente - dice Finocchiaro - che permetta alle donne di rientrare nel lavoro con nuove conoscenze»; la ministra ripresenterà presto in Parlamento anche il progetto di legge, già elaborato, sui tempi e gli orari delle città.

RADIOGRAFIA DELL'OCCUPAZIONE IN LOMBARDIA

Le persone in cerca di lavoro, alla fine del secondo trimestre '96, sono 11.000 in più rispetto al trimestre precedente. Il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 6,26%. La disoccupazione è soprattutto femminile con un tasso che è risalito al 9,44%.



Dati riferiti al secondo trimestre 1996.

GLI OCCUPATI NELLA REGIONE

Totale popolazione	8.837.000
Occupati	3.667.000
Di cui:	
Dipendenti	2.717.000 (+45.000)
Indipendenti	950.000 (-32.000)

L'OCCUPAZIONE NEI SETTORI

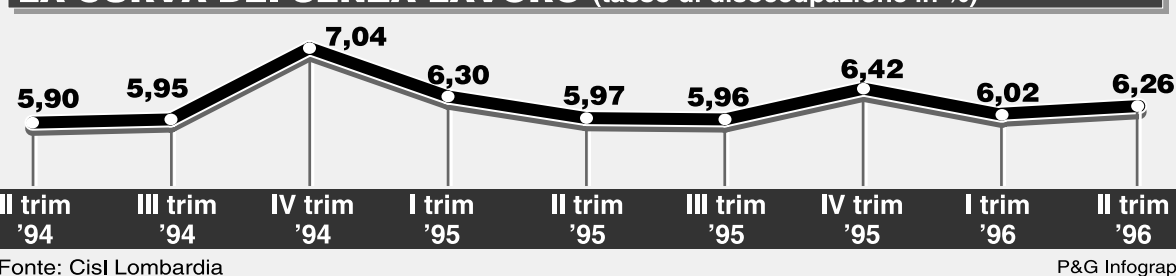
Agricoltura	28.000 (+2.000)
Industria	1.300.000 (+15.000)
Terziario	1.388.000 (+28.000)

(Fra parentesi variazioni di unità rispetto al 1° trimestre '96)

LA DISOCCUPAZIONE

Lombardia	6,26%
Maschile	4,16%
Femminile	9,44%

LA CURVA DEI SENZA LAVORO (tasso di disoccupazione in %)



Fonte: Cisl Lombardia

P&G Infograph

«Imperial: s'impegni Formigoni»

■ E la situazione milanese, nonostante i dati, rosea non è davvero: il caso dell'Imperial - la fabbrica di televisori di Baranzate di Bollate fallita a giugno - è purtroppo solo un esempio.

La ministro per le pari opportunità Anna Finocchiaro era l'ospite d'onore dell'incontro organizzato dalle lavoratrici e lavoratori dell'Imperial con la assessore provinciale al lavoro Maria Chiara Bisogni, il sindaco di Bollate Giovanni Nizola, Mauro Cipriano e Ornella Piloni del Pds.

L'azienda, come si ricorderà, ha chiuso i cancelli in faccia ai 500 lavoratori, per l'80 per cento donne e la maggior parte sotto i 40 anni, e anche alla ministro. L'assemblea di

ieri infatti, dopo il rifiuto della direzione dell'azienda, è stata organizzata al cinema Splendor di Bollate.

«Quello dell'Imperial è un temibile modello, che si può ripetere ovunque - ha detto Finocchiaro - è necessario essere realiste: l'unica vera alternativa è adeguarsi alle attuali esigenze del lavoro preparandosi a nuove collocazioni».

Finocchiaro, che ha espresso solidarietà e ammirazione per la lotta delle lavoratrici dell'Imperial, si è impegnata a chiedere al presidente della Regione Roberto Formigoni - che ha incontrato subito dopo - di occuparsi della formazione e reinserimento anche di queste lavoratrici e lavoratrici.

OGGI

FARMACIE

Diurne (8.30-21): via Larga, 16; via S. Giovanni sul Muro, 7/9; via Senato, 2 (ang. corso Venezia); piazza Cinque Giornate, 6; stazione Fs Garibaldi; viale Zara, 145 (piazzale Istria); via Ungaretti (ang. via Trilussa, 23); via Pavia, 1 (ang. corso S. Gottardo); viale Fama-gosta, 40; via Ripamonti, 108; viale Abruzzi (ang. via Matteucci, 4); via Ponte Nuovo, 40; via Ronchi, 31; via Masotto, 1 (ang. via Lomellina, 62); piazzale Martini, 10; largo Scalabrini, 6; piazza De Angeli, 1 (ang. via Sacco); via Forze Armate, 212; piazza Caneva, 3; piazza Rosa Scolari, 3.

Notturne (21.8.30): Piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Boccaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Fulvio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (Galleria Carozze); corso Magenta, 96; corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (via Di Lauria, 22). **Guardia Medica 24 ore: tel. 34567.**

EMERGENZE

Comune 6236 - Questura 62261 - Polizia 113 - Carabinieri 112/6289 - Vigili del fuoco 115/34999 - Croce Rossa 3883 - Polizia Stradale 32678 - Vigili Urbani 77271 - Emergenza ospedali e ambulanze 118 - Centro antiveleni 66101029 - Centro ustioni 6444625 - Centro Avis 70635201 - Guardia osterica Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli) 57.99.55 - Guardia osterica Melloni 75231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotell 700200 - Telefono azzurro 051/261242 - Centro bambino maltrattato 6456705 - Casa d'accoglienza della donna maltrattata 55015519 - Telefono donna 809221 - Centro ascolto problemi alcolcorrelati 33029701 - Viabilità autostrade 194 - Informazioni aeroporti 74852200 - Informazioni Fs Centrale 147888088 - Porta Garibaldi 6552078

Il risparmio sull'assicurazione auto non è mai stato così facile.

Oggi c'è Linear, la nuova Compagnia del Gruppo Unipol. Telefonare al nostro numero verde non ti costerà nulla, e avrai subito un preventivo gratuito e non impegnativo. Con pochi, semplici dati, siamo in grado di dirti immediatamente quanto puoi risparmiare, grazie a una tariffa studiata su misura per te. Finalmente, risparmiare sull'assicurazione dell'auto è facile. Come fare una telefonata.

Numero Verde
167-11.22.33

Lun, Ven, 8:30 - 20:00 Sab, 8:30 - 12:30

Per avere un preventivo (gratuito e non impegnativo), sono necessarie la data di scadenza e la classe di bonus malus indicate sull'ultimo tagliando di rinnovo.

<http://www.linear.it>

LINEAR

L'assicurazione auto facile come una telefonata.

GRUPPO
UNIPOL

Venerdì 13 settembre 1996

Spettacoli di Roma

l'Unità pagina 25

PRIME VISIONI	
Academy Hall v. Stamira, 5 Tel. 442.377.78 Or. 17.30-20.00 22.30	Qualcosa di personale
L. 10.000	
Admiral p. Verbanio, 5 Tel. 854.11.95 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	Vesna va veloce
L. 10.000	
Adriano p. Cavour, 22 Tel. 321.18.98 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Mission: impossible
L. 10.000	
Alcazar v. M. Del Val, 14 Tel. 588.00.99 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Pianese Nunzio quattordici anni a maggio - (vm 14)
L. 10.000	
Ambassade v. Accademia Agiati, 57 Tel. 54.08.901 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	Qualcosa di personale
L. 10.000	
America v. N. del Grande, 6 Tel. 581.61.68 Or. 17.15 20.00-22.30	Qualcosa di personale
L. 10.000	
Apollo v. Gallia e Sidana, 20 Tel. 862.08.896 Or. 15.00-17.30 20.05-22.30	The Rock - (vm 14)
L. 12.000	
Ariston v. Cicerone, 19 Tel. 321.25.97 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	Vesna va veloce
L. 10.000	
Astra v. Jonio, 225 Tel. 817.22.97 Or.	CHIUSO PER LAVORI
Atlantic 1 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 17.30 20.00-22.30	Qualcosa di personale
L. 10.000	
Atlantic 2 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 15.30-18.50 20.10-22.30	Mission: impossible
L. 10.000	
Atlantic 3 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 18.15 20.25-22.30	Crying Freeman
L. 10.000	
Atlantic 4 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	Vesna va veloce
L. 10.000	
Atlantic 5 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 18.30 22.00	Terremoto nel Bronx
L. 10.000	
Atlantic 6 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 18.30 22.00	Braveheart cuore impavido <i>di M. Gibson, con M. Gibson, S. Marceau (Usa 1995)</i> Nascita di una nazione nel XII Secolo. L'eroe popolare William Wallace ha deciso di rendere la Scozia libera e indipendente. Ma sarà tradito dalla nobiltà scozzese.
L. 10.000	Avventura ☆☆☆
Augustus 1 v. Emanuele, 203 Tel. 687.54.55 Or. 18.00 20.10-22.30	Nelly e Mr. Arnold <i>di C. Sautet, con M. Serrault, E. Béart (Francia 95)</i> Un amore senile tra un ex magistrato misantropo e una bella ragazza che gli batte al computer le memorie. Sautet firma un film di grande eleganza e profondità.
L. 10.000 (aria cond.)	Sentimentale ☆☆☆
Augustus 2 v. Emanuele, 203 Tel. 687.54.55 Or. 18.00 20.10-22.30	Affinità elettive <i>di P. e V. Taviani, con F. Bentivoglio (Ita 96)</i> Ragione e sentimento, natura e cultura. Giro di coppie (con sorpresa) per i fratelli toscani alle prese con un classico della letteratura tedesca.
L. 10.000	Drammatico ☆☆☆
Barberini 1 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 15.30-17.45 20.00-22.30	Striptease
L. 12.000	
Barberini 2 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 15.30-17.45 20.00-22.30	The Rock - (vm 14)
L. 12.000	
Barberini 3 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 15.30-17.15-19.00 20.45-22.30	Spia e lascia spiare <i>Regia di Rick Friedberg, con L. Nielsen. (Usa, 1996)</i> L'impassibile detective di «La pallottola spuntata» si cimenta ora con la parodia di 007. Una cavalcata di citazioni ironiche alcune carine, molte tirate via. Così così.
L. 12.000	Commedia ☆☆☆
Broadway 1 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Mission: impossible
L. 8.000	
Broadway 2 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. 17.15 20.00-22.30	Qualcosa di personale
L. 8.000	
Broadway 3 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	Vesna va veloce
L. 8.000	
Capitol v. G. Sacconi, 39 Tel. 383.280 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Mission: impossible
L. 10.000	
Capranica p. Capranica, 101 Tel. 679.24.65 Or.	CHIUSO PER LAVORI

Capranichetta p. Montecitorio, 125 Tel. 679.69.57 Or. 17.45 20.10-22.30	Lo ballo da sola <i>di B. Bertolucci, con L. Taylor, J. Irons (Italia/Gb 96)</i> Lucy va in Toscana a cercare la verità sulla sua nascita. Trova una comunità di anglo-americani oziosi. Fa amicizia con uno scrittore morente. E scopre la vita.
L. 10.000	Sentimentale ☆☆☆
Ciak 1 v. Cassia, 694 Tel. 332.516.07 Or. 15.30 20.10-22.30	Mission: impossible
L. 10.000	
Ciak 2 v. Cassia, 694 Tel. 332.516.07 Or. 17.15 20.00-22.30	Qualcosa di personale
L. 10.000	
Cola di Rienzo p. Cola di Rienzo, 88 Tel. 323.56.93 Or. 14.30-17.20 19.55-22.30	The Rock - (vm 14)
L. 12.000	
Dei Piccoli v. della Pineta, 15 Tel. 855.34.85 Or. 17.00-18.30	Toy Story <i>di J. Lasseter (Usa 1995)</i> La storia del cowboy Woody e dell'astronauta Buzz, giocattoli rivali. Il primo, vecchio e tenero, il secondo nuovissimo e arrogante. Realizzato al computer. Per tutti.
L. 7.000	Animazione ☆☆☆
De Piccoli Sera v. della Pineta, 15 Tel. 855.34.85 Or. 20.00-22.30	Strange Days <i>di K. Bigelow, con R. Fiennes, A. Bassett (Usa 1995)</i> Los Angeles, 30 dicembre 1999. La nuova droga è un cd che permette di vivere le emozioni degli altri. Uno spaciatore in mezzo a una brutta storia con la polizia.
L. 8.000	
Diamante v. Prenestina, 232/8 Tel. 295.606 Or.	CHIUSO PER LAVORI
Eden v. Cola di Rienzo, 74 Tel. 361.624.49 Or. 15.20-17.45 20.15-22.45	Ilona arriva con la pioggia
L. 12.000	
Embassy v. Stoppani, 7 Tel. 807.02.45 Or. 14.30-17.20 19.55-22.30	The Rock - (vm 14)
L. 12.000	
Empire v. R. Margherita, 29 Tel. 841.77.19 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Mission: impossible
L. 8.000 (aria cond.)	
Empire 2 v. Esercito, 44 Tel. 501.06.52 Or. 17.15-19.00 20.45-22.30	Terremoto nel Bronx
L. 10.000	
Etoile p. in Lucina, 41 Tel. 687.61.25 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	Qualcosa di personale
L. 10.000	
Eurcine v. Liszt, 32 Tel. 591.09.86 Or. 15.15-17.50 20.10-22.30	Striptease
L. 12.000	
Europa p. Giuliana, 107 Tel. 442.497.60 Or.	CHIUSO PER RESTAURO
Excelsior 1 B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or. 15.15-17.50 20.10-22.30	Mission: impossible
L. 10.000	
Excelsior 2 B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or. 17.00-18.50 20.40-22.30	Vesna va veloce
L. 10.000	
Excelsior 3 B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or. 17.30 20.00-22.30	Qualcosa di personale
L. 10.000	
Farnese Campode Fiori, 56 Tel. 686.43.95 Or. 17.15-18.50 20.45-22.30	Le scarpe d'oro
L. 10.000	
Fiamma Uno v. Bissolati, 47 Tel. 482.71.07 Or. 15.15-17.50 20.10-22.30	Bound - (vm 14)
L. 12.000	
Fiamma Due v. Bissolati, 47 Tel. 482.71.07 Or. 15.15-17.50 20.10-22.30	Pianese Nunzio quattordici anni a maggio - (vm 14)
L. 12.000	
Garden v. le Trastevere, 246 Tel. 58.12.848 Or.	PROSSIMA RIAPERTURA
Gioiello v. Nomentana, 43 Tel. 44.25.02.99 Or. 18.00 20.20-22.30	Ferie d'agosto <i>di P. Virzì, con S. Orlando, E. Fantastichini (Italia 96)</i> Due «tribù» in vacanza a Ventotene. Una è colta, snob e di sinistra. L'altra romanzosa e caciaronica, tra una risata e una lacrima l'Italia «divisa dal maggioritario».
L. 10.000	Commedia ☆☆☆
Giulio Cesare 1 v. le G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 15.00-17.40 20.05-22.30	Striptease
L. 12.000	
Giulio Cesare 2 v. le G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 15.00-17.40 20.05-22.30	Spia e lascia spiare <i>Regia di Rick Friedberg, con L. Nielsen. (Usa, 1996)</i> L'impassibile detective di «La pallottola spuntata» si cimenta ora con la parodia di 007. Una cavalcata di citazioni ironiche, alcune carine, molte tirate via. Così così.
L. 12.000	Commedia ☆☆☆
Giulio Cesare 3 v. le G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 15.00-17.40 20.05-22.30	Giovani streghe - (vm 14)
L. 12.000	
Golden v. Taranto, 36 Tel. 70.49.66.02 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Mission: impossible
L. 10.000	

Greenwich 1 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 17.00-18.50 20.40-22.30	Voci nel tempo Cinegiornale N. O di Piero Chiambretti
L. 10.000	
Greenwich 2 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	Palookaville
L. 10.000	
Greenwich 3 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 16.30-18.30 20.45-22.30	Sotto gli ulivi <i>di A. Kiarostami, con M. Ali Keshavarz (Iran 1994)</i> Si chiude la trilogia iniziata con «La casa del mio amico». Nasce un amore sul set di un film e il regista «dirige» il corteggiamento. A cavallo tra realtà e finzione.
L. 10.000	Commedia ☆☆☆
Gregory v. Gregorio VII, 180 Tel. 633.80.600 Or. 14.45-17.30 20.00-22.30	Qualcosa di personale
L. 10.000	
Holiday v. Igo B. Marcello, 1 Tel. 85.48.326 Or. 17.30 20.10-22.30	Lo ballo da sola <i>di B. Bertolucci, con L. Taylor, J. Irons (Italia/Gb 96)</i> Lucy va in Toscana a cercare la verità sulla sua nascita. Trova una comunità di anglo-americani oziosi. Fa amicizia con uno scrittore morente. E scopre la vita.
L. 10.000	Sentimentale ☆☆☆
Il Labirinto 1 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or.	(VEDI D'ESSAI)
Il Labirinto 2 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or.	(VEDI D'ESSAI)
Il Labirinto 3 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or.	(VEDI D'ESSAI)
Induno v. G. Induno, 1 Tel. 58.12.495 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Mission: impossible
L. 10.000	
Intrastevere 1 vicolo Moroni, 3/A Tel. 58.84.230 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	Vesna va veloce Cinegiornale N. O di Piero Chiambretti
L. 10.000	
Intrastevere 2 vicolo Moroni, 3/A Tel. 58.84.230 Or. 18.00 20.15-22.30	Dead man
L. 10.000	
Intrastevere 3 vicolo Moroni, 3/A Tel. 58.84.230 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	Guiltip
L. 10.000	
King v. Fogliano, 37 Tel. 86.20.67.32 Or. 15.15-17.50 20.10-22.30	Striptease
L. 12.000	
Madison 1 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	Il rompiscatole
L. 10.000	
Madison 2 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	Giovani streghe
L. 10.000	
Madison 3 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 17.15-19.00 20.45-22.30	Spia e lascia spiare <i>Regia di Rick Friedberg, con L. Nielsen. (Usa, 1996)</i> L'impassibile detective di «La pallottola spuntata» si cimenta ora con la parodia di 007. Una cavalcata di citazioni ironiche, alcune carine, molte tirate via. Così così.
L. 10.000	Commedia ☆☆☆
Madison 4 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	L'albero di Antonia <i>di M. Gorris, con W. V. Ammelrooy, J. Declair (Ol. 96)</i> Antonia, sua figlia, sua nipote, la sua pronipote. Una genealogia di donne orgogliose e indipendenti, che ha conquistato l'Oscar come miglior film straniero. N.V.
L. 10.000	Commedia ☆☆☆
Maestoso 1 v. Appia Nuova, 176 Tel. 686.60.86 Or. 16.30 19.30-22.30	The Rock - (vm 14)
L. 12.000	
Maestoso 2 v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 14.45-17.30 20.00-22.30	Spia e lascia spiare <i>Regia di Rick Friedberg, con L. Nielsen. (Usa, 1996)</i> L'impassibile detective di «La pallottola spuntata» si cimenta ora con la parodia di 007. Una cavalcata di citazioni ironiche, alcune carine, molte tirate via. Così così.
L. 12.000	Commedia ☆☆☆
Maestoso 3 v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 14.45-17.30 20.00-22.30	Striptease
L. 12.000	
Maestoso 4 v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 14.45-17.30 20.00-22.30	Il rompiscatole
L. 12.000	
Majestic v. S. Apostoli, 20 Tel. 67.94.906 Or. 17.30 20.05-22.30	Seven
L. 10.000	
Metropolitan v. del Corso, 7 Tel. 32.00.933 Or. 15.15-18.30 20.30-22.30	Il rompiscatole
L. 12.000	
Mignon v. Viterbo, 11 Tel. 85.59.493 Or. 16.45-18.30 20.30-22.30	Nitrato d'argento Cinegiornale N. O di Piero Chiambretti
L. 10.000	
Multiplex Savoy 1 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	La bruttina stagionata <i>di A. Di Francesco, con C. Signoris, E. Angelillo (Italia, 96)</i> Dal best-seller di Carmen Covito, una rilettura in chiave vagamente surreale. Carla Signoris è la Marilina, bruttina e stagionata, che si ritrova desiderabile. N.V. 1 h 30'
L. 10.000	Commedia ☆☆☆
Multiplex Savoy 2 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 15.15-17.30 20.00-22.30	Qualcosa di personale
L. 10.000	

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Mission: impossible
L. 10.000	
Multiplex Savoy 4 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	Palookaville
L. 10.000	
New York v. Cave, 39 Tel. 78.10.271 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Mission: impossible
L. 10.000	
Nuovo Sacher largo Ascianghi, 1 Tel. 58.18.116 Or. 16.15-18.20 20.25-22.30	Lo schermo velato <i>Regia di Rob Epstein - Jeffrey Friedman</i>
L. 10.000	
Paris v. Magna Grecia, 112 Tel. 75.96.568 Or. 16.15-18.20 20.20-22.30	Qualcosa di personale <i>di B. Bertolucci, con L. Taylor, J. Irons (Italia/Gb 96)</i>
L. 10.000	
Pasquino v. Io del Piede, 19 Tel. 58.03.622 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	Waterland (Memorie d'amore)
L. 10.000	
Quirinale 1 v. Nazionale, 190 Tel. 48.82.653 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	Vesna va veloce
L. 10.000	
Quirinale 2 v. Nazionale, 190 Tel. 48.82.653 Or. 18.00 20.20-22.30	Fargo <i>di J. Coen, con William, H. Macy (Usa 1996)</i> Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la moglie da due delinquenti per estorcere al suocero un riscatto. Un thriller ma alla maniera dei fratelli Coen.
L. 10.000	Thriller ☆☆☆
Quirinetta v. Minghetti, 4 Tel. 67.90.012 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	Cervellini fritti impanati
L. 10.000	
Reale v. della Mercede, 50 Tel. 67.94.753	PROSSIMA APERTURA
Rialto v. IV Novembre, 156 Tel. 67.90.763 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	L'esercito delle 12 scimmie <i>di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa, 1995)</i> Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. Gli uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel '96, uccidere cinque miliardi di individui.
L. 10.000	Thriller ☆☆☆
Ritz v. Le Somalia, 109 Tel. 86.20.56.83 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	Qualcosa di personale
L. 10.000	
Rivoli v. Lombardia, 23 Tel. 48.80.883 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	La mia generazione
L. 12.000	
Roma p.zza Sonnino, 37 Tel. 58.12.884 Or. 16.00-18.30 20.30-22.30	La felicità è dietro l'angolo
L. 10.000	
Rouge et Noir v. Salaria, 31 Tel. 85.54.305 Or. 17.00-18.50 20.40-22.30	Terremoto nel Bronx
L. 10.000 (aria cond.)	
Royal v. E. Filiberto, 175 Tel. 70.47.45.49 Or.	PROSSIMA APERTURA
Sala Umberto v. della Mercede, 50 Tel. 67.94.753 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	Poeti dall'inferno
L. 10.000	
Splendid v. Pier delle Vigne, 4 Tel. 86.00.02.05 Or.	CHIUSO PER RESTAURO
Ulisse v. Tiburtina, 374 Tel. 43.53.37.44 Or. 16.15-18.30 20.30-22.30	

Venerdì 13 settembre 1996

Spettacoli di Milano

l'Unità pagina 27

PRIME VISIONI

Ambasciatori **La mia generazione**
c.so V. Emanuele, 30
Tel. 76.003.306
Or. 16.40-18.30
20.30-22.30
L.12.000

Anteo **Voci nel tempo**
di F. Pivaoli
via Milazzo, 9
tel. 65.97.732
Or. 15.00-16.50
18.40-20.30-22.30
L.10.000

Apollo **Striptease**
di A. Bergman, con D. Moore, B. Reynolds, A. Assante
Gall. De Cristoforis, 3
tel. 730.390
Or. 15.15-17.40
20.10-22.35
L.12.000

Arcobaleno **Mission: impossibile**
di B. De Palma, con T. Cruise, E. Beart, J. Voight
viale Tunisia, 11
tel. 294.060.54
Or. 15.30-17.40
20.10-22.30
L.10.000

Ariston **Qualcosa di personale**
di J. Avnet, con R. Redford, M. Pfeiffer
galleria del Corso, 1
tel. 760.238.06
Or. 14.45-17.20
19.55-22.30
L.10.000

Arcelchito **La felicità è dietro l'angolo**
di E. Chaitlitz, con S. Azema, E. Michell, C. Maura
S. Pietroall'Orto, 9
tel. 760.012.14
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L.12.000

Astra **Spia e lascia spiare**
Regia di Rick Friedberg, con L. Nielsen. (Usa, 1996)
c.so V. Emanuele, 11
tel. 760.022.29
Or. 15.10-17.00
18.50-20.40-22.30
L.12.000 Commedia ☆☆☆

Brera sala 1 **Pianese Nunzio 14 anni a maggio**
di A. Capuano, con F. Bentivoglio, E. Gargiulo VM14
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L.12.000

Brera sala 2 **Sotto gli ulivi**
di A. Kiarostami, con M. Ali Keshavarz
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L.12.000

Cavour **Qualcosa di personale**
di J. Avnet, con R. Redford, M. Pfeiffer
piazza Cavour, 3
tel. 659.57.79
Or. 15.10-17.35
20.00-22.30
L.10.000

Colosseo Allen **Guiltrip - La colpa**
di G. Stemberger, con A. Connolly, J. Russell VM14
viale Monte Nero, 84
Tel. 599.013.61
Or. 14.30-16.30
18.30-20.30-22.30
L.12.000

Colosseo Chaplin **Ilona arriva con la pioggia**
di S. Cabrerr, con M.R. De Francesco, H. Dorado VM14
viale Monte Nero, 84
tel. 599.013.61
Or. 14.30-17.10
19.50-22.30
L.12.000

Colosseo Visconti **L'albero di Antonia**
di M. Gorris, con W. Van Ammelroy (Olanda 96) VM14
viale Monte Nero, 84
tel. 599.013.61
Or. 15.45-18.00
20.15-22.30
L.12.000 Commedia ☆☆☆

Corallo **Mission: impossibile**
di B. De Palma, con T. Cruise, E. Beart, J. Voight
corsia dei Servi, 3
tel. 760.207.21
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L.10.000

Corso **Mission: impossibile**
di B. De Palma, con T. Cruise, E. Beart, J. Voight
galleria del Corso, 1
tel. 760.021.84
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L.10.000

Eliseo **Le scarpe d'oro**
di F. van Passel, con A. De Boeck (Belgio, '96)
via Torino, 64
tel. 869.27.52
Or. 20.15-22.30
L.10.000 Sentimentale ☆☆☆

Excelsior **La bruttina stagionata**
di A. Di Francesco, con C. Signoris, M. Vukotic
galleria del Corso, 4
tel. 599.013.61
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30
L.10.000 Commedia ☆☆☆

Maestoso **Mission: impossibile**
di B. De Palma, con T. Cruise, E. Beart, J. Voight
corso Lodi, 39
tel. 551.64.38
Or. 20.00-22.30
L.10.000

Manzoni **Cyring Free Man**
di Ch. Gans, con M. Dacussos, T. Karpy
via Manzoni, 40
tel. 760.206.50
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L.10.000

Mediolanum **Il rompiscatole**
di B. Stiller, con J. Carrey, M. Broderick
c.so V. Emanuele, 24
tel. 760.208.18
Or. 15.00-16.50
18.40-20.35-22.30
L.10.000

Metropol
viale Piave, 24
tel. 799.913
Or. 15.15-17.40
20.05-22.30
L.12.000

Mignon **Vesna va veloce**
di C. Mazzacurati, con T. Zajickova, A. Albanese, A. Catania
galleria del Corso, 4
tel. 760.223.43
Or. 15.00-16.50
18.40-20.35-22.30
L.10.000

Nuovo Arti Disney **I muppet nell'isola del tesoro**
di B. Henson, con T. Curry
via Mascagni, 8
tel. 760.200.48
Or. 15.30-17.50
20.15-22.30
L.10.000

Nuovo Orchidea **Waterland**
di S. Gyllenhaal, con J. Irons, E. Hawke, S. Cusack
via Terraggio, 3
tel. 875.369
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30
L.10.000

Odeon 5 sala 1 **The Rock**
di M. Bay, con S. Connerly, N. Cage, E. Harris VM14
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 14.40-17.15
19.50-22.30
L.12.000

Odeon 5 sala 2 **Bound - Torbido inganno**
di L.A. Wachowski, con J. Tilly, G. Gershon VM14
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.15-17.30
20.05-22.35
L.12.000

Odeon 5 sala 3 **Giovani streghe**
di E. Fleming, con P. Balk, R. Tunney VM14
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.10-22.35
L.12.000

Odeon 5 sala 4 **Schegge di paura**
di G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 85)
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 14.40-17.15
19.50-22.35
L.12.000 Drammatico ☆☆☆

Odeon 5 sala 5 **Pianese Nunzio 14 anni a maggio**
di A. Capuano, con F. Bentivoglio, E. Gargiulo VM14
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.00-22.35
L.12.000

Odeon 5 sala 6 **Il giurato**
di D. Gibson, con D. Moore, A. Baldwin (Usa 96)
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.10-17.35
20.00-22.35
L.12.000 Giallo ☆☆☆

Odeon 5 sala 7 **L'ora della violenza**
di R. Mandel, con T. Berenger, E. Kudson
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.00-22.35
L.12.000

Odeon sala 8 **Get shortly**
di B. Sonnenfeld, con J. Travolta, G. Hackman (Usa 85)
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.10-22.35
L.12.000 Commedia ☆☆☆

Odeon 5 sala 9 **Babysitter...un thriller**
di G. Ferland, con A. Silverstone, J. London, J.T. Walsh
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.15-22.35
L.12.000

Odeon 5 sala 10 **Ilona arriva con la pioggia**
di S. Cabrerr, con M.R. De Francesco, H. Dorado VM14
via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 14.45-17.15
19.50-22.30
L.12.000

Orfeo **Il rompiscatole**
di B. Stiller, con J. Carrey, M. Broderick
c.so V. Emanuele, 50
tel. 894.030.39
Or. 15.00-16.50
18.40-20.30-22.30
L.10.000

Pasquirolo **Cervellini fritti impanati**
di M. Zaccaro, con A. Haber, A. Gallena, R. Citran
c.so V. Emanuele, 28
tel. 760.207.57
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L.10.000

Plinius **Ristrutturazione multisala**
viale Abruzzi, 28
tel. 295.311.03
L.10.000

President **Palookaville**
largo Augusto, 1
tel. 760.221.90
Or. 15.00-16.50
18.40-20.30-22.30
L.12.000

San Carlo **Qualcosa di personale**
di J. Avnet, con R. Redford, M. Pfeiffer
corso Magenta
tel. 481.34.42
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L.10.000

Splendor **Il rompiscatole**
di B. Stiller, con J. Carrey, M. Broderick
via Gran Sasso, 28
tel. 236.51.24
Or. 15.00-16.50
18.40-20.35-22.30
L.10.000

Tiffany **Braveheart-Cuore impavido**
di M. Gibson, con M. Gibson, S. Marceau (Usa 1995)
c.so Buenos Aires, 39
tel. 295.131.43
Or. 19.00-22.00
L.10.000 Avventuroso ☆☆☆

Vip **Ferie d'agosto**
di P. Virzi, con S. Orlando, E. Fantastichini (Ita 96)
via Torino, 21
tel. 864.638.47
Or. 17.50
20.10-22.30
L.10.000 Commedia ☆☆☆

DESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16, tel. 48003901
Ore 18.10-20.20-22.30 L. 8.000

Persuasione
di R. Michelli, con M. Root, C. Hinds

CENTRALE 1
via Torino 30, tel. 874827 - L. 8.000
Ore 16-18-19.20-20.22.30

Mary Reilly
di S. Frears
con J. Roberts, J. Malkovich

CENTRALE 2
via Torino 30, tel. 874827 - L. 8.000
Ore 16-18-19.20-20.22.30

Dead man
di J. Jarmusch
con J. Depp, R. Mitchum

CIAK
via Sangelajo 33, tel. 76110093 - L. 8.000
Ore 21.00

Ecco l'impero dei sensi
di N. Oshima, con T. Fujii, E. Matsuda
VM.18

MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802 - L. 7.000
Ore 19.30-21.45

Strange days
di K. Bigelow, con R. Fiennes, A. Bassett
Ore 24 Per quelli della notte:

Clerks-commessi
di K. Smith con B. O'Halloran, J. Anderson
VM.14

NUOVO CORSICA
viale Corsica 68, tel. 70123010 - L. 8.000
Ore 20.10-22.30

L'esercito delle 12 scimmie
di T. Gilliam
con B. Willis, M. Stowe

SEMPIORE
via Pacinotti 6, tel. 39210483 - L. 7.000
re 21

Underground
di E. Kusturica
con M. Manolovic, L. Ristovski

ALTRE SALE

Auditorium Don Bosco
via M. Gioia 48,
tel. 67071772
Riposo.

Auditorium San Carlo
corso Matteotti 14,
tel. 76202496
Riposo.

Comuna Baires Agorà
via Favretto 11,
tel. 4223190
Sono aperte le iscrizioni per l'anno
1996/97 alla Scuola Europea di
Teatro e Cinema. Segreteria ore 9/19

Il Chiostro
via Mulino delle Armi 45,
tel. 2046275
Riposo.

Oscar
via Lattanzio 58, tel. 55182482
Riposo.

San Lorenzo
corso di Porta Ticinese 45, tel. 66712077
Riposo.

Rosetum
via Pisanello 1, tel. 48707203
Riposo.

PROVINCIA

ARCORE
NUOVO
via Ariosto 16, tel. 48003901
Ore 18.10-20.20-22.30 L. 8.000

ARESE
via Caduti 75, tel. 9380390

ARESE
via Caduti 75, tel. 9380390
Qualcosa di personale
di J. Avnet
con R. Redford, M. Pfeiffer

BINASCIO
via Dante 16
Riposo

BOLLATE
via S. Martino 5, tel. 3502379
Terremoto nel Bronx
di S. Tong, con J. Chan

AUDITORIUM DON BOSCO
Cascina del Sole
via C. Battisti 10, tel. 3513153

BALTO
di S. Wells

BRESSO
S. GIUSEPPE
Riposo

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
via Italia 68, tel. 039/870181
Riposo

CARATE BRIANZA
L'AGORA'
via A. Colombo 4, tel. 0362/900022
Riposo

CASSANO D'ADDA
ALEXANDRA
via Divona 33, tel. 0363/61236
Striptease
di A. Bergman
con D. Moore, B. Reynolds

CASSINA DE' PECCHI
ORATORIO
via Card. Ferrari 2, tel. 9529200
Riposo

CESANO BOSCONONE
CRISTALLO
via Pogliani 7/a, tel. 4590242
Mission: impossibile
di B. De Palma
con T. Cruise, E. Beart

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
via S. Carlo 20, tel. 0362/541028
Riposo

CONCOREZZO
S. LUIGI
via Manzoni 27, tel. 039/6040948
Spettacolo teatrale

CESANO MILANINO
S. GIOVANNI BOSCO
via Lauro 2, tel. 6193094
Riposo

CARBAGNATE
ITALIA
via Varese 29, tel. 9956978

THE ROCK
di M. Bay
con S. Connerly, N. Cage, VM.14

LAINATE
ARISTON
Igo Vittorio Veneto 23, tel. 93570535
Il rompiscatole
di B. Stiller
con J. Carrey, M. Broderick

LEGNANO
GALLERIA
piazza S. Magno, tel. 0331/547865

Mission: impossibile
di B. De Palma
con T. Cruise, E. Beart

GOLDEN
via M. Veronesi, tel. 0331/592210

Striptease
di A. Bergman
con D. Moore, B. Reynolds, A. Assante

MIGNON
piazza Mercato, tel. 0331/547527

Qualcosa di personale
di J. Avnet
con R. Redford, M. Pfeiffer

SALA RATTI
corso Magenta 9, tel. 0331/546291

Il rompiscatole
di B. Stiller
con J. Carrey, M. Broderick

TEATRO LEGNANO
piazza 11/11 novembre, tel. 0331/547529

The Rock
di M. Bay
con S. Connerly, N. Cage, VM.14

LODI
DEL VIALE
viale Rimembranze 10, tel. 0371/426028

Mission: impossibile
di B. De Palma
con T. Cruise, E. Beart

FANFULLA
viale Pavia 4, tel. 0371/30740

Il rompiscatole
di B. Stiller
con J. Carrey, M. Broderick

MARZANI
via Gaffurio 26, tel. 0371/423328

Qualcosa di personale
di J. Avnet
con R. Redford, M. Pfeiffer

MODERNO
corso Adda 97, tel. 0371/420017

Striptease
di A. Bergman
con D. Moore, B. Reynolds, A. Assante

MAGENTA
LIRICO
via Cavallotti 2, tel. 97298416
Riposo

MELZO
CENTRALE
via Ricorrimento, tel. 95711817

Sala A: Mission: impossibile
di B. De Palma
con T. Cruise, E. Beart

Sala C: Vesna va veloce
di C. Mazzacurati
con T. Zajickova, A. Albanese

CENTRALE 2
via Orsenigo, tel. 95710296

Qualcosa di personale
di J. Avnet
con R. Redford, M. Pfeiffer

MONZA
APOLLO
via Lecco 92, tel. 039/362649

Qualcosa di personale
di J. Avnet
con R. Redford, M. Pfeiffer

ASTRA
via Manzoni 23, tel. 039/323190

Striptease
di A. Bergman
con D. Moore, B. Reynolds, A. Assante

CAPITOL
via Pennati 10, tel. 039/324272

Palookaville
di A. Taylor
con J. Forsythe, V. Gallo

CENTRALE
via S. Paolo 9, tel. 039/322746

Il rompiscatole
di B. Stiller
con J. Carrey, M. Broderick

MAESTOSO
via S. Andrea, tel. 039/380512

The Rock
di M. Bay
con S. Connerly, N. Cage, VM.14

METROPOL
via Cavallotti 124, tel. 039/740128

Vesna va veloce
di C. Mazzacurati
con T. Zajickova, A. Albanese

TEODOLINDA
via Cortelona 4, tel. 039/323788

Mission: impossibile

di B. De Palma
con T. Cruise, E. Beart

TRIANTE
via Duca d'Aosta 8/a
Riposo

NOVATE MILANESE
NUOVO
via Cascina del Sole, tel. 3541641

Il rompiscatole
di B. Stiller
con J. Carrey, M. Broderick

OPERA
EDUARDO
via Giovanni XXIII tel. 576003681

RIPOSO

PADERNO DUGNANO
METROPOLIS MULTISALA
via Oslavia 8, tel. 9189181

Sala Blu: The Rock
di M. Bay, con S. Connerly, N. Cage, VM.14

Sala Verde: Pianese Nunzio 14 anni a maggio
di A. Capuano, con F. Bentivoglio, E. Gargiulo, VM.14

PESCHIERA BORROMEO
DE SICA
via D. Sturzo 3, tel. 55300086

Striptease
di A. Bergman
con D. Moore, B. Reynolds

RHO
CAPITOL
via Martini 5, tel. 9302420

Striptease
di A. Bergman
con D. Moore, B. Reynolds, A. Assante

ROXY
via Garibaldi 92, tel. 9303571

Mission: impossibile
di B. De Palma
con T. Cruise, E. Beart

RONCO BRIANTINO
PIOXII
via della Parrocchia 39
Chiusura estiva

ROZZANO
FELLINI
via Lombardia 53, tel. 57501923

Mission: impossibile
di B. De Palma
con T. Cruise, E. Beart

S. GIULIANO
ARISTON
via Matteotti 42, tel. 9846496

Mission: impossibile
di B. De Palma
con T. Cruise, E. Beart

SEREGNO
ROMA
via Umberto I, tel. 0362/231385

Striptease
di A. Bergman
con D. Moore, B. Reynolds, A. Assante

S. ROCCO
via Cavour 85, tel. 0563/230555

Mission: impossibile
di B. De Palma
con T. Cruise, E. Beart

SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO
via Marelli 158, tel. 2481291
tel. 55205293
Riposo

Striptease
di A. Bergman
con D. Moore, B. Reynolds, A. Assante

CORALLO
via Ventiquattro Maggio, tel. 22473939

Qualcosa di personale
di J. Avnet
con R. Redford, M. Pfeiffer

DANTE
via Falck 13, tel. 22470878

Mission: impossibile
di B. De Palma
con T. Cruise, E. Beart

ELENA
via Solferino 30, tel. 2480707

The Rock
di M. Bay
con S. Connerly, N. Cage, VM.14

MANZONI
piazza Petazzi 16, tel. 2421603

TEATRI

Il rompiscatole
di B. Stiller
con J. Carrey, M. Broderick

SETTIMO MILANESE
AUDITORIUM
via Grandi 4, tel. 3282992
Chiusura estiva

SOVICO
NUOVO
Spia e lascia spiare
di R. Friedberg, con L. Nielsen

TREZZO D'ADDA
KING MULTISALA
via Brasca, tel. 9090254

ALLA SCALA
piazza della Scala, tel. 72003744
Ore 20:00

- Stagione dei concerti 1996-97 -
Concerto
con I. Faust, violino; B. Giuranna,
viola; A. Meunier, violoncello; D. Han,
pianoforte.

CONSERVATORIO
via Conservatorio 12,
tel. 7601755

Ore 20:30
L'Orchestra sinfonica di Milano - Giuseppe
Verdi - in **Concerto**
Direttore G. Nosedà, musiche di Albéniz,
Bizet, De Falla, Ravel.

LIRICO
via Larga 14, tel. 72333222
Riposo.

PICCOLO TEATRO
via Rovello 2, tel. 72333222
Riposo.

PICCOLO TEATRO STUDIO
via Rivoli 6,
tel. 72333222
Riposo.

ACTING CENTER
viale Umbria 9/a,
tel. 54101196-54101207
Riposo.

ARTEATO P.ZZA SAN GIUSEPPE
sono aperte le iscrizioni al Corso di
recitazione, per informazioni
tel. 6472540

ARSENALE
via C. Correnti 11,
tel. 8375896

Sono aperte le iscrizioni al:
Corso di recitazione.
Per informazioni: tel. 8375896

ATELER CARLO COLLA E FIGLI
via Montegani 5/a,
tel. 89531301

Sono aperte le iscrizioni al Corso di
Teatro di animazione ad indirizzo
marinettistico. Per informazioni:
tel. 02/8461312-8953130

AUDITORIUM G. DI VITTORIO
corso di Porta Vittoria 43,
tel. 55205293
Riposo.

AUDITORIUM SAN FEDELE
via Hoepfl 3/B, tel. 86352220
Riposo.

CARCANO
corsi di Porta Romana 63,
tel. 55181377
Riposo.

DELTA 14ma
via Oglio 18,
tel. 55211300

Sono aperte le iscrizioni al:
Corso di recitazione diretto
da Rino Siliveri
per informazioni: tel. 55211300

Sala King: Mission: impossibile
di B. Stiller
con T. Cruise, E. Beart

Sala Vip: Il rompiscatole
di B. Stiller
con J. Carrey, M. Broderick

VIMERCATE
CAPITOL MULTISALA
Via Garibaldi 24, tel. 688013

Sala A: Mission: impossibile
di B. De Palma
con T. Cruise, E. Beart

Sala B: Le scarpe d'oro
di F. Van Passel
con F. Vercryszen, A. De Boeck

SARONNO

DELLE ERBE
via Mercato 3, tel. 86464986
Riposo.

DELLE MARIONETTE
via degli Olivetani 3,
tel. 4694440
Riposo.

FILDRAMMATICI
via Filodrammatici 1,
tel. 8693659
Riposo.

GNOMO/CRT
via Lanzone 3/a, tel. 86462250
Riposo.

LITTA
corso Magenta 24,
tel. 864545
Riposo.

MANZONI
via Manzoni 42, tel. 76000231
Riposo.

NAZIONALE
piazza Piemonte 12,
tel. 48007700
Riposo.

NUOVO
corso Matteotti 21, 76000086
Riposo.

OFFICINA
via S. Elembarado 2,
tel. 534925-255320

Sono aperte le pre-iscrizioni al:
laboratorio di teatro, tenuto da
Massimo De Vita, per informazioni
le segreteria è aperta nei giorni feriali
dalle 9 alle 13 dalle 15 alle 19 ai numeri
telefonici: 2553200/534925

OLMETTO
via Olmetto 8/A, tel. 875185-86453554
Riposo.

OUT OFF
via G. Dupré 4, tel. 39262282
Riposo.

SALA FONTANA
via Boltraffio 21, tel. 6886314
Riposo.

SAN BABILA
corso venezia 2, tel. 76002965
Riposo.

SCUOLA EUROPEA DI TEATRO
via Larga 11
Riposo.

SCUOLA PAOLO GRASSI
via Salasco 4, tel. 58302813
Riposo.

SOCIETÀ UMANITARIA
via Daverio 7, tel. 55187242
Riposo.

TEATRIDENTALIA: ELFO
via Ciro Menotti 11, tel. 58315896
Riposo.

TEATRIDENTALIA: PORTAROMANA
corso di Porta Romana 124,
tel. 583215896
Riposo.

TEATRINO DEI PUPPI
via S. Cristoforo 1, tel. 4230249
Riposo.

TEATRI POSSIBILI
via Alceardi 22, tel. 616547

PREALPI
tel. 96703002

Qualcosa di personale
di J. Avnet
con R. Redford, M. Pfeiffer

SARONNESE
tel. 9600112

Striptease
di A. Bergman
con D. Moore, B. Reynolds, A. Assante

SILVIO PELLICO